



TREDICESIMO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

UN'ANALISI DEI DATI DEI CENTRI E DELLE RETI ANTIVIOLENZA - 2021



Regione Toscana



TREDICESIMO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

Un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti Antiviolenza

2021

Regione Toscana



Tredicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti Antiviolenza - Anno 2021
Regione Toscana
Direzione Sanità Welfare e Coesione Sociale
Settore Welfare
Osservatorio Sociale Regionale

Responsabile dell'Osservatorio Sociale è
Alessandro Salvi - Dirigente del Settore Welfare

Il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori (responsabile Osservatorio regionale violenza di genere) composto da Luca Caterino, Daniela Bagattini, Rosa di Gioia, Mariella Popolla, Francesca Rossini (Anci Toscana) e Massimiliano De Luca (Regione Toscana). Silvia Brunori e Luca Caterino ne hanno curato l'edizione.

Alle attività di ricerca e fornitura dei dati hanno collaborato:

I Centri Antiviolenza, le Case Rifugio, I Centri per uomini autori di maltrattamento, il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, la Rete regionale Codice Rosa, i Consulenti, il Centro di riferimento regionale per la violenza e gli abusi sessuali su adulte e minori (CRRV), il Comitato tecnico scientifico SEUS, i settori di Regione Toscana Direzione Sanità Welfare e Coesione sociale: "Politiche per l'integrazione socio-sanitaria", "Innovazione Sociale", "Organizzazione delle cure e percorsi cronicità", "Qualità dei servizi e reti cliniche", "Sanità digitale e innovazione"; Direzione Istruzione, formazione, ricerca e lavoro: "Tutela dei consumatori e utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace", Direzione Sistemi informativi, infrastrutture tecnologiche e innovazione: "Servizi digitali e integrazione dati, innovazione nei territori. Ufficio regionale di statistica"

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Toscana

Tredicesimo rapporto sulla violenza di genere in Toscana : un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti antiviolenza : 2021 / Regione Toscana, Direzione sanità, welfare e coesione sociale ; Settore welfare in collaborazione con ANCI Toscana ; gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori ; edizione a cura di Silvia Brunori e Luca Caterino progetto grafico Andrea Meloni ; prefazione Serena Spinelli e Alessandra Nardini. - Firenze : Regione Toscana, 2021

1. Direzione sanità, welfare e coesione sociale : Settore welfare 2. Associazione nazionale dei comuni italiani : Sezione regionale della Toscana 3. Brunori, Silvia 4. Caterino, Luca 5. Meloni, Andrea 6. Spinelli, Serena 7. Nardini, Alessandra
362.829209455

Violenza - Vittime : Donne - Toscana - Rapporti di ricerca

ISBN 9788894586732
2021 Federsanità-Anci Toscana

L'immagine di copertina è stata donata gratuitamente dall'artista Shamsia Hassani, Street Artist che con le sue bombolette fa "incursioni d'arte" per le vie afgane, poi scappa, si nasconde, per evitare le rappresaglie, spesso senza terminare i suoi lavori. L'artista dipinge sempre una donna senza bocca, dagli occhi chiusi, affidandole di volta in volta un messaggio da diffondere, per la libertà del suo popolo, per i diritti della donna. L'immagine che abbiamo scelto per la copertina del Tredicesimo rapporto vuole sottolineare la possibilità di uscita dalla violenza, il desiderio di quella libertà e nello stesso tempo un messaggio di speranza, di vita, che accomuna tutte le donne che nel mondo subiscono, combattono e vincono la violenza nei loro confronti.



Questo è un PDF interattivo. Usa l'icona presente in ogni pagina per andare all'Indice e da lì muoverti agilmente tra i contenuti del Rapporto.



Attività sviluppata nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Anci Toscana di cui alla DGRT 1663/2019 - Linea 1 "Osservatorio sociale"

Per il download di questa e delle precedenti edizioni del Rapporto consultare il sito: regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale/attivita/violenza-di-genero/le-pubblicazioni

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	11
STRUTTURA DEL LAVORO	15

Parte Prima: Premesse

1. DONNE E LAVORO	21
1.1. Dalla ricerca della parità all'uscita dalla violenza	21
1.2. L'impatto economico e lavorativo del Covid-19 dal punto di vista delle donne	27
1.3. Le risposte dell'Europa: Bilancio 2021-2027 e NextGenerationEU	31
1.4. Il PNRR e la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026: la risposta dell'Italia	32
1.5. La situazione a livello regionale: le risposte di Regione Toscana	38
1.6. Riflessioni a margine	40

Parte Seconda: Il monitoraggio dati

2. I FEMMINICIDI E GLI ORFANI SPECIALI	45
2.1. Definizioni	45
2.2. Gli orfani speciali	47
2.3. Gli omicidi di donne in Italia: i dati Istat	51
2.4. Covid e femminicidi: una prima riflessione	55
2.5. I femminicidi in Toscana: 2006-2020	57



3. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO	63
3.1. Struttura, dimensioni e caratteristiche dei Centri antiviolenza toscani	64
Focus Il 5 per mille ai Centri antiviolenza toscani	84
3.2. Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana: piste di analisi	86
Focus I sistemi informativi	88
3.3. Le Case rifugio	129
4. I DATI DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	155
4.1. Introduzione	155
4.2. Il monitoraggio dati	158
5. LA RETE REGIONALE CODICE ROSA	163
5.1. Introduzione	163
5.2. Il monitoraggio dei dati	166
6. CONSULTORI E CONTRASTO ALLA VIOLENZA	175
7. IL CRRV. CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI	181
8. IL SERVIZIO DI EMERGENZA URGENZA SOCIALE IN TOSCANA	185
8.1. Il Pronto intervento sociale a livello nazionale	185
8.2. Il percorso normativo e procedurale in Toscana	186
8.3. Le caratteristiche del SEUS Regionale della Toscana	188
8.4. Coordinamento ed organizzazione del servizio	189
8.5. Modalità di lavoro	189
8.6. I dati dell'attività SEUS	191
9. I CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE	195
9.1. L'accesso	198
Focus Il programma di trattamento in carcere	203
9.2. Le caratteristiche socio-demografiche	205
9.3. Su chi agisce la violenza?	207
9.4. Dipendenze, condizione giuridica e percorso dell'autore	216





Parte Terza: Contributi

10. GLI INTERVENTI E LE AZIONI DI PREVENZIONE REALIZZATI DALLA REGIONE TOSCANA	225
10.1. Azioni di sistema	225
10.2. Percorsi per il reinserimento lavorativo di donne vittime di violenza	226
10.3. Percorsi per uomini maltrattanti	227
11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE ALL'INTERNO DEGLI ATTI DI PROGRAMMAZIONE REGIONALE	229
11.1. Il contrasto alla violenza di genere nella Programmazione Operativa Annuale (POA) 2021	233
SINTESI E INFOGRAFICHE	240
BIBLIOGRAFIA	251
ATTRIBUZIONI E RINGRAZIAMENTI	259
OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE	261

PREFAZIONE

Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'Osservatorio ha operato con un approccio pragmatico e costruttivo, dimostrando di essere un organismo concreto, capace di intervenire in maniera puntuale e con competenza sulle questioni, andando oltre i compiti di puro monitoraggio, con l'ambizione di costruire relazioni, di aprirsi al territorio, di lavorare ponendo al centro di ogni azione la tutela delle donne che subiscono violenza insieme alle loro figlie e ai loro figli. Desideriamo altresì sottolineare l'impegno, gravato dalla condizione pandemica e post pandemica, profuso dai diversi settori regionali coinvolti che, insieme alle operatrici dei Centri antiviolenza, delle Case rifugio e dei Centri per Autori, ha consentito l'implementazione del sistema informativo regionale SIVG che ha visto, accanto a momenti di grande difficoltà, anche la soddisfazione di corrispondere entro le scadenze ai debiti informativi di ISTAT e, in un futuro assai prossimo, di migliorare la raccolta e la diffusione dei dati regionali.

Attraverso l'annuale Rapporto si continuano a raccogliere le storie di donne, diverse per cultura, età, estrazione sociale, che narrano la comune difficoltà di essere credute e sostenute, talvolta addirittura protette, come dimostrano gli ultimi fatti di cronaca.

È necessario un cambio di paradigma, ovvero portare al centro dell'azione politica il tema della parità di genere e il contrasto ad ogni discriminazione su essa fondata, di cui la violenza costituisce il principale e più terribile spaccato. Un tema davvero attuale, considerato che le donne risultano essere le più colpite dagli effetti della pandemia: per la perdita dei posti di lavoro nei settori più tradizionalmente femminili, per l'aumento del carico di cura a causa della didattica a distanza in alcuni periodi.

A livello globale, poi, assistiamo a continui tentativi di far fare alle donne ed alle loro libertà, così duramente conquistate, molti passi indietro: i tentativi di alcuni Paesi, anche europei, di tornare indietro sul diritto di aborto, ad esempio; come non può non colpire la distonia esistente rispetto al fatto che l'Unione Europea abbia voluto affermare di recente la centralità del tema della gender equality e la tragica situazione che si sta verificando in Afghanistan dopo il ritiro delle forze alleate, nazione dove occorre sostenere – attraverso progetti di cooperazione internazionale – il lavoro delle molte associazioni e ONG impegnate nella tutela dei diritti umani, dove si acquiscono i soprusi e le discriminazioni nei confronti delle donne, delle bambine, delle ragazze, la cui forza e determinazione abbiamo inteso evidenziare utilizzando per la copertina di questo tredicesimo rapporto un'opera dell'artista Shamsia Hassani.

Di fronte a tutto questo, è decisivo impegnarsi per fare ancora di più, in una continuità necessaria per non interrompere il percorso avviato, d'intesa con i Centri antiviolenza, le associazioni, le Forze dell'Ordine e la Magistratura.

Auspichiamo, soprattutto, che non si fermi l'impegno che abbiamo assunto per la diffusione di una cultura della non violenza, della parità e del rispetto delle differenze, in tutti i campi e nelle sue interiezioni con i temi delle povertà, dell'abitare, con attenzione sempre maggiore alle bambine e ai bambini che subiscono violenza assistita e di quelli che, ormai maggiorenni, escono da percorsi di tutela, alle donne senza fissa dimora, alle anziane, disabili e straniere e a quelle, la moltitudine, di cui ancora non si riesce a far sentire la voce.

Di concerto con i diversi assessorati regionali intendiamo allora proseguire il forte impegno che ci ha condotte sino a qui:

nella programmazione dei servizi e degli interventi e nella loro governance, a partire dal fondamentale ruolo delle Zone distretto e delle Società della Salute, che attraverso l'integrazione socio sanitaria, la collaborazione con Codice Rosa e SEUS, con l'apporto di operatrici ed operatori pubblici sempre più formati e specializzati possano, in stretta sinergia e collaborazione con i Centri antiviolenza ed i centri per autori, mantenere e sviluppare ulteriormente tutti gli interventi e le azioni, a partire dall'accoglienza e l'accompagnamento, la sensibilizzazione e formazione, la valutazione del rischio e l'intervento diretto nei casi;

nella cooperazione in progetti internazionali come Net Care Networking and Care for Migrant and Refugee Women", realizzato dal Centro di Salute Globale- AOU Meyer, Oxfam Italia Intercultura, Alice coop. sociale e finanziato dalla Commissione Europea (Dg-Just-856909), che ha l'obiettivo di rafforzare un sistema presa in carico e supporto multi settoriale per le persone rifu-

giate e migranti, che hanno subito/subiscono forme di violenza sessuale e di genere, le cui attività sono state realizzate oltre che in Italia, anche in Spagna (Andalusia) e Grecia (Atene/Attica) e che ha previsto un'importante componente di formazione rivolta alle mediatrici e ai mediatori linguistico-culturali e una FAD per operatrici e operatori sociali, legali e sanitari di enti pubblici e del privato sociale, studentesse e studenti universitari. A seguito della formazione, è stato redatto un elenco regionale di mediatrici e mediatori culturali preparati sul tema della violenza di genere, che saranno a disposizione dei servizi (AUSL, AOU, enti locali, Terzo settore);

nella scuola: sul versante della prevenzione e del contrasto agli stereotipi che stanno alla base dei comportamenti violenti e discriminatori; preziosa ed irrinunciabile infatti è la sinergia con il mondo della scuola e con le realtà educative che, fin dalla più tenera età delle bambine e dei bambini, assolvono ad una funzione fondamentale per promuovere e realizzare, in seno alle giovani generazioni, percorsi didattici volti a eradicare una subcultura purtroppo ancora diffusa. Strappare le radici della violenza di genere significa contribuire a costruire una comunità più equa, più moderna, più civile, promuovendo al contempo la parità di genere e contrastando la povertà, che non è solo economica ma diventa grave deprivazione culturale e sociale e rischia di trasformarsi in quel degrado in cui è facile veder proliferare fenomeni criminali più ampi e pericolosi;

nel lavoro: attraverso l'utilizzo sinergico delle risorse, economiche ed umane, per favorire quei processi di autonomia ed empowerment impossibili da realizzare senza un'opportunità di formazione professionale e/o lavorativa, senza misure di conciliazione che consentano alle donne che hanno subito violenza di ipotizzare rinnovati e autonomi percorsi di vita per loro e per le loro figlie e figli.

Del resto un fenomeno tanto complesso e pervasivo necessita di risposte di sistema ed è per questo motivo che da anni ormai approfondiamo i nostri maggiori sforzi nel tentativo di far dialogare in modo sempre più strutturato e costante tutti i soggetti delle reti territoriali: la costituzione della cabina di regia regionale, la promozione di analoghi coordinamenti a livello territoriale, le iniziative di formazione congiunta, l'obbligatorietà di meccanismi di co-progettazione locale tra enti e Centri antiviolenza per l'accesso alle risorse messe a disposizione.

In questi anni abbiamo cercato di stare vicino alle donne sostenendo - attraverso il finanziamento ai Centri antiviolenza, alle Case rifugio e alle Istituzioni locali - i loro percorsi verso l'autonomia, cercando di garantire loro protezione



e supporto, aiutandole a reinserirsi nel mondo del lavoro e a trovare soluzioni abitative. Durante il lockdown, quando in molti casi la convivenza forzata e forzosa ha portato all'acuirsi delle situazioni di disagio e le donne non potevano uscire per recarsi a chiedere aiuto, abbiamo sostenuto una campagna per promuovere la conoscenza dei servizi offerti, che nel frattempo sono stati sostenuti nel fornire nuove modalità ed occasioni di accesso perché il ricorso ai servizi, e le connesse richieste di aiuto, aumentano con la consapevolezza dell'esistenza di questi. Per uscire dalla violenza una donna non può essere lasciata sola.

Dobbiamo inoltre tornare ad investire anche e soprattutto in prevenzione, e dunque portare avanti quei progetti educativi e culturali in grado di sensibilizzare e, nel lungo periodo cambiare, il modo di pensare di uomini e donne.

Più in generale, riteniamo necessaria un'azione culturale di ampio respiro, volta ad educare alla parità le donne e gli uomini di domani ed in questo la scuola ha un ruolo centrale. Un'azione educativa che continueremo a portare avanti anche in uno degli appuntamenti dal significato profondo rivolti alle giovani e ai giovani: quest'anno il tema del Meeting dei Diritti Umani, saranno le discriminazioni di genere.

La sensibilizzazione, infine, deve riguardare non solo i giovani e le giovani, ma la popolazione tutta. È per questo motivo che anche quest'anno abbiamo destinato alcune risorse ad una campagna istituzionale di comunicazione volta a promuovere il numero verde nazionale 1522, cui sono collegati tutti i Centri antiviolenza operanti sui territori.

L'auspicio quindi è che il nostro impegno nel sostenere ed affiancare i soggetti impegnati quotidianamente nel contrasto alla violenza contro le donne e tutte le iniziative, i programmi e le azioni messe in campo, si concretizzino in un vero e proprio cambiamento culturale e sociale che ci permetta, superati l'attuale stato di emergenza e la conseguente crisi economica, di ricostruire una società più libera, giusta e equa per tutte noi e per le generazioni future.

Serena Spinelli

Assessora Politiche sociali,
edilizia residenziale pubblica
e cooperazione internazionale

Alessandra Nardini

Assessora Istruzione,
formazione professionale,
università e ricerca, impiego,
relazioni internazionali e politiche di genere



INTRODUZIONE

Se c'è una lezione che arriva dalla pandemia in corso è che il tempo è un concetto relativo ma decisivo. Non è affatto una novità per la fisica ma è meno scontato per le organizzazioni umane.

Quello che sta succedendo nel mondo intorno a noi ce lo dice.

Ce lo urlano le donne che in Afghanistan stanno lottando per le loro vite e quelle delle loro figlie e figli, ce lo ricordano le altre che vedono, come in Texas o in Egitto, negati i loro diritti di autodeterminazione e di libertà, ce lo dicono i dati.

Sebbene il lockdown non abbia fatto registrare un incremento del numero di femminicidi, l'analisi Eures (2020)¹ rileva una importante "correlazione tra convivenza e rischio omicidiario", modificando i profili di rischio del fenomeno, aumentando quello nei rapporti di convivenza e riducendolo negli altri casi, un'ulteriore conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, di quanto la violenza maschile contro le donne si nasconda tra le mura domestiche.

La famiglia dunque, le relazioni familiari, le relazioni intime, la coppia, i generi, le bambine ed i bambini, il tutto all'interno di una comunità che sembra sempre meno orientata al collettivo e sempre più all'individuale, in ogni campo.

L'indagine nazionale sul maltrattamento delle bambine e dei bambini e degli/delle adolescenti in Italia ha stimato che nel nostro Paese 45 minorenni su 1.000 sono seguiti/e dai Servizi sociali, oltre 77.000 sono le vittime di maltrattamento: prevenire e arginare questo fenomeno significa anche prevenire

¹ In valori assoluti, nel confronto tra i dieci mesi del 2019 e il medesimo periodo del 2020, il numero dei femminicidi familiari con vittime conviventi sale da 49 a 54 (+10,2%), mentre contestualmente scende da 36 a 26 quello delle vittime non conviventi (-27,8%).

e arginare il fenomeno della violenza contro le donne, dato il loro stretto legame, affrontando il fatto che le due forme di violenza, purtroppo ancora troppo spesso sono considerate “accettabili” in società caratterizzate da elevati livelli di disuguaglianza in ambito economico, politico e sociale.

La violenza assistita dalle bambine e dai bambini in ambito familiare ha su di essi effetti significativi, sebbene con meccanismi non ancora completamente chiariti dalla ricerca², influenzando la costruzione delle identità e insieme lo sviluppo fisico e relazionale.

Nella fascia adolescenziale poi, si assiste ad un ulteriore elemento di complessità con la sovrapposizione tra violenza contro le donne e violenza contro le bambine, confondendo talvolta i contorni di quelle violenze più subdole, che passando attraverso il catcalling³, lo slutshaming⁴ ed il love bombing⁵, possono anticipare, nella loro stereotipia, ulteriori forme e modalità di relazioni violente.

Che cosa fare allora, e quando? Il modo con cui in Toscana le reti territoriali antiviolenza hanno affrontato i momenti più delicati dell'emergenza dimostra che non sempre servono tempi e discussioni lunghe per la flessibilità organizzativa e per l'innovazione tecnologica, ma che la cooperazione, l'impegno e la fiducia reciproca sono essenziali.

La crisi economica conseguente alla diffusione della pandemia da COVID-19 ha rallentato anni di progressi verso l'uguaglianza tra uomini e donne, innestandosi sulle disparità di genere preesistenti, a partire dal riconoscimento dei diritti e delle libertà fino al piano occupazionale e a quello familiare, che, insieme alle debolezze ed alle fragilità del nostro sistema di welfare familiare, messe a nudo dalla pandemia, hanno avuto un impatto sproporzionato sulle donne.

Questo è il momento per contemplare la parità di genere nei processi di ripresa economica, attraverso la conquista di una partecipazione equilibrata dei due sessi alla vita economica, sociale e politica. Il rafforzamento della prospettiva di genere come approccio strategico alle politiche diventa ancora più stringente e ineludibile nello scenario post pandemia e reclama una rinnovata centralità nelle politiche per il rilancio, per ripensare in profondità i nostri modelli sociali e di sviluppo.

² cismai.it/wp-content/uploads/2021/05/Cesvi_Indice-maltrattamento_2021_full.pdf

³ La parola catcalling viene dall'inglese e deriva dal suono che si fa quando si chiama un gatto (...) si intendono dunque tutte quelle manifestazioni che solitamente avvengono in strada o in luoghi pubblici e che ancora si fanno passare per “complimenti e apprezzamenti” e che vanno dai fischi ai commenti indesiderati alle palpatte” Vagnoli C. (2021) Maledetta sfortuna, Fabbri Editore, Milano, p. 59.

⁴ Letteralmente “stigma della puttana”, Vagnoli C. (2021) op.cit.p. 34.

⁵ “Le assillanti prove di affetto si chiamano love bombing, letteralmente un bombardamento di clichè sull'amore, condito dalla ripetizione di dinamiche atte a far sì che l'altra persona non noti le sottili forme di controllo che si fanno man mano più frequenti” Vagnoli C. (2021) p. 51.

Vogliamo e non possiamo allora rischiare di dimenticare o vanificare quello che abbiamo voluto o dovuto imparare, che oggi rappresenta una ricchezza condivisa tra i livelli istituzionali, i Centri antiviolenza, i Centri per autori di maltrattamento, i territori, i Servizi sociali, sanitari, educativi e del lavoro, le Forze dell'Ordine, facendo tesoro delle buone pratiche che prima e durante la pandemia hanno dimostrato di avere "visione", utilizzando la stessa tensione di decisioni corte già sperimentata durante la pandemia, necessaria in tutte le fasi di ricostruzione, che si dovrà realizzare attivando e valorizzando tutte le risorse ed energie della società civile (Ambiti territoriali, Comuni, Terzo Settore, Reti di prossimità e di mutuo aiuto, Associazioni dei cittadini, Imprese private).

“Da cittadine fiere e responsabili, non consideriamo occidentale l'aspirazione a mettere i nostri talenti al servizio del futuro e della prosperità dell'Afghanistan. Negli ultimi decenni, abbiamo svolto un ruolo fondamentale nella ricostruzione di questa nazione distrutta. Lo abbiamo fatto come scienziate, dottoresse, informatiche, imprenditrici, giudici (...) artiste e attiviste per i diritti civili in tutto il paese. Non permetteremo che il nostro ruolo e il nostro contributo alla ricostruzione del paese siano cancellati o negati. Più che mai siamo consapevoli della nostra capacità di contribuire al benessere della nostra società. Non permetteremo che il potenziale, il talento, i diritti e la dignità delle nostre figlie e figli vengano di nuovo sacrificati al potere politico e alla sua retorica”.

Lettera aperta delle donne afghane ai talebani⁶

Alla lotta delle donne afghane è dedicato questo Rapporto.

⁶ Ferrario T. (2021) “La principessa afghana e il giardino delle giovani ribelli”, Chiarelettere editore, Milano, p. 204.

STRUTTURA DEL LAVORO

Conoscere, studiare, approfondire ed insieme condividere saperi, metodi e prassi di lavoro efficaci sono il requisito essenziale per costruire un piano organico di interventi, dalla protezione alla prevenzione, dalla sensibilizzazione alla formazione, dall'empowerment allo sviluppo di comunità coese e responsabili. Il Rapporto, giunto alla sua tredicesima edizione, rinnova la raccolta ed elaborazione di dati disponibili sul tema della violenza contro le donne in Toscana, coniugando la rilevazione quantitativa con quella qualitativa, per supportare lo sviluppo delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza maschile contro le donne.

Il flusso di dati, implementato dalla messa a regime di un rinnovato sistema di rilevazione regionale, seppur con le sue difficoltà tecniche, ci consente, e ci consentirà in futuro di raccogliere in maniera ancora più coordinata e puntuale i dati provenienti dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio e dai Centri per uomini autori di maltrattamento.

Nel primo Capitolo si delinea la cornice del tema che andremo a trattare: la violenza nell'ambito delle relazioni e del contatto tra il mondo femminile ed il mondo del lavoro, evidenziandone le contraddizioni e le opportunità dovute agli strumenti ed agli interventi messi in campo per fronteggiare la post pandemia. Perché se è vero che quello del lavoro è un mercato che risponde a caratteristiche specifiche che lo distinguono da altri "mercati" e che l'autonomia economica e lavorativa delle donne rappresenta uno dei pilastri che sostengono i percorsi di uscita dalla violenza, diventa particolarmente interessante approfondire in che modo le politiche e gli interventi, tanto regionali quanto nazionali, si intersechino per promuovere *sia* l'occupabilità femminile *che* i processi e le azioni per affrancarsi dalla violenza.

Nella seconda parte sono riportati i dati annuali (2020) di monitoraggio forniti dai diversi nodi delle reti territoriali antiviolenza.

L'analisi inizia con il tema dei femminicidi e le sue conseguenze sugli "orfani speciali", proseguendo con la presentazione, strutturata, dei dati inseriti nel sistema SIVG 2.0 dalle operatrici dei 24 Centri antiviolenza. Questi dati ci permettono di confrontare annualmente, e in una prospettiva cronologica, analogie e mutamenti nelle caratteristiche sociali delle donne e, per la prima volta, sul percorso avviato all'interno delle reti di servizi, indicazioni sulla violenza subita, sugli aggressori, sulla composizione familiare e sul percorso di uscita intrapreso, comprensivi anche delle informazioni riguardanti i percorsi avviati, in emergenza e non, all'interno delle strutture dedicate e specifiche, le Case rifugio presenti sul territorio regionale. Come di consueto i dati sono trattati nel rispetto dell'anonimato ed analizzati in forma aggregata.

Queste informazioni non risultano, come evidente, esaustive rispetto al fenomeno, che non ci stancheremo mai di dire, presenta ancora una grande parte di situazioni sommerse, invisibili.

Il Rapporto prosegue con i dati forniti da altri nodi della rete di contrasto alla violenza contro le donne:

- Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza sulla condizione delle bambine e dei bambini e degli adolescenti.
- Rete Regionale Codice Rosa che, attraverso il Percorso Donna, attiva un intervento specifico a partire dai Pronto Soccorso toscani, sviluppandosi quindi all'interno del sistema dei servizi sanitari e in maniera coordinata con le reti territoriali.
- Consulitori, con l'analisi dei dati relativi alle donne che vi si rivolgono per abuso e maltrattamento.
- Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori dell'AOU Careggi.
- Sistema di emergenza urgenza sociale (SEUS), che, seppure ancora in fase di sperimentazione e con una non ancora completa copertura territoriale a livello regionale, per la prima volta entra a far parte a pieno a titolo della rilevazione, configurandosi come ulteriore punto di contatto e di accesso, in emergenza, alla rete dei servizi territoriali antiviolenza.
- Centri per uomini autori di maltrattamento, dati che vengono

inseriti direttamente dalle operatrici e dagli operatori in SIVG 2.0 che hanno, insieme a noi, rivisto ed implementato la scheda di rilevazione, aggiornandola.

Nella terza parte del volume troviamo i contributi sul sistema della governance regionale del fenomeno, in particolare:

- Gli interventi e le azioni di prevenzione e contrasto realizzati da Regione Toscana, in cui vengono presentate alcune delle azioni ideate dal Settore Pari Opportunità, realizzate partendo dall'obiettivo di rafforzamento delle reti, attraverso la co-progettazione, la razionalizzazione e la massimizzazione dell'efficacia degli interventi.
- La programmazione di Regione Toscana e delle Zone Distretto per il contrasto alla violenza, attraverso i rispettivi strumenti dedicati.

All'interno del volume sono presenti alcuni box riferiti a strumenti di particolare rilevanza, quali il sistema informativo regionale SIVG 2.0, i contributi del 5xMille ai Centri antiviolenza, il programma di trattamento in carcere per gli autori di violenza.

PARTE PRIMA

PREMESSE



1. DONNE E LAVORO

1.1. Dalla ricerca della parità all'uscita dalla violenza

L'articolo 37 della nostra Costituzione sancisce che “la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore, e nello stesso testo all'art. 51 si legge che “tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza”. Nel 1948, anno dell'entrata in vigore della Costituzione, si parlava di sesso, non ancora di genere, si trattava di una parità formale che ancora necessitava di essere supportata da leggi e strumenti. Nel corso degli anni il tema della parità di genere è emerso come uno degli argomenti centrali nelle questioni dell'Unione Europea, che è intervenuta con normative e direttive comunitarie agli stati membri.

La Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 febbraio 2021 sulle sfide future in relazione ai diritti delle donne in Europa: oltre 25 anni dopo la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino (2021/2509(RSP)) oltre a riservare una particolare attenzione al tema Donne e violenza: eliminare la violenza di genere con uno speciale capitolo, riguardo al più ampio tema della parità di genere: “sottolinea che le conseguenze sociali ed economiche della COVID-19 colpiscono in modo sproporzionato le donne e le ragazze, esacerbando le disuguaglianze di genere preesistenti e minacciando di invertire i progressi compiuti finora; sottolinea, a tale proposito, che, secondo le stime di UN Women, la pandemia spingerà 47 milioni in più di donne e ragazze al di sotto della soglia di povertà a livello globale, portando il totale a 435 milioni,

mentre ha portato a un incremento esponenziale della violenza di genere e le donne e le ragazze stanno perdendo più rapidamente il posto di lavoro e i mezzi di sussistenza in quanto sono maggiormente esposte a settori economici duramente colpiti” e al contempo “riconosce che un maggior numero di donne viene eletto e nominato in posizioni decisionali, ma deplora che i progressi siano lenti e che la parità sia stata raggiunta solo in alcuni Stati membri dell’UE”¹.

In Italia, gli assetti normativi degli ultimi anni hanno visto numerosi interventi volti a riconoscere e contrastare la violenza contro le donne², all’equiparazione dei diritti e maggiori tutele alle donne lavoratrici, a partire dalle disposizioni volte a favorire la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e il supporto alla genitorialità³ fino agli strumenti di sostegno finalizzati alla creazione e allo sviluppo di imprese a prevalente o totale partecipazione femminile. Secondo quanto previsto dal Codice delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna (il D.Lgs. 11 aprile 2006, n. 198), è vietata ogni discriminazione per ragioni di sesso e in riferimento, in particolare, allo stato di gravidanza o maternità (anche adottiva) della lavoratrice. In questo testo le discriminazioni vietate, si riferiscono tanto all’accesso al lavoro, sia esso in forma subordinata o autonoma, quanto ai criteri di selezione e assunzione, nonché alle opportunità di avanzamento di carriera e gli aspetti retributivi e previdenziali, con una particolare attenzione, poi, anche al tema delle qualifiche e delle mansioni, laddove si sente, purtroppo, ancora troppo spesso parlare di “lavori prettamente femminili/maschili”.

¹ europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0058_IT.html

² Con la Legge 4 aprile 2001, n. 154 vengono introdotte nuove misure volte a contrastare i casi di violenza all’interno delle mura domestiche con l’allontanamento del familiare violento, nello stesso anno vengono approvate anche le Leggi n. 60 e la Legge 29 marzo 2001, n. 134 sul patrocinio a spese dello Stato per le donne che subiscono violenza. Con la Legge 23 aprile 2009, n. 38 sono state inasprite le pene per la violenza sessuale e viene introdotto il reato di atti persecutori ovvero lo stalking. Un passo storico nel contrasto della violenza di genere con la Legge 27 giugno 2013 n. 77, che approva la ratifica della Convenzione di Istanbul, redatta l’11 maggio 2011. Le linee guida tracciate dalla Convenzione costituiscono infatti il binario e il faro per varare efficaci provvedimenti, a livello nazionale, e per prevenire e contrastare questo fenomeno. Il 15 ottobre 2013 è stata approvata la Legge 119/2013 (in vigore dal 16 ottobre 2013) “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, che reca disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere”. La rilevazione che le donne sono più degli uomini, vittime di aggressioni, anche nell’ambito del Servizio sanitario nazionale, ha portato all’approvazione, lo scorso agosto 2020, della Legge n.113 che dispone misure di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell’esercizio delle loro funzioni. Sul fronte della repressione penale delle molestie sessuali, le indicazioni della Convenzione di Istanbul (art. 40) devono ancora essere sviluppate dal legislatore italiano alla luce dell’impegno assunto con la ratifica della Convenzione dell’Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) n. 190 sull’eliminazione della violenza e delle molestie sul luogo di lavoro (Ginevra 21 giugno 2019), con la legge del 15 gennaio 2021 n. 4.

³ Legge 53/2000 “Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città”, Legge 92/2012 “Fornero” che istituisce il congedo di paternità, Legge 76/2016 “Unioni civili e convivenze di fatto”.

Un altro filone di interventi ha riguardato la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive, incidendo sui sistemi elettorali presenti nei diversi livelli (nazionale, regionale, locale e al Parlamento europeo), nonché sulla promozione della partecipazione delle donne negli organi delle società quotate⁴. Accanto a tutto questo una particolare attenzione, confermata anche dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-23 (in fase di approvazione), che vede tra i principi ispiratori la “parità di genere, principio fondamentale per lo sviluppo della società” e l’“empowerment femminile, quale processo per il rafforzamento e l’autonomia economica delle vittime” viene data al lavoro femminile, come veicolo di emancipazione e garanzia dei diritti e partecipazione alla vita delle comunità da un lato e come strumento di affrancamento dalle condizioni di violenza economica e di libertà. La centralità delle questioni relative al superamento delle disparità di genere e del passaggio attraverso l’autonomia lavorativa viene, come vedremo in seguito, ribadita anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per rilanciare lo sviluppo nazionale in seguito alla pandemia. Il principio del rispetto delle pari opportunità, è infine uno degli Obiettivi dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile.

D’altro canto, come dice Palladino (2020) “La costruzione dell’identità di genere è strettamente connessa a un sistema economico che, con le dovute differenze di contesto, di status e di classe, si fonda sulla più trasversale delle disuguaglianze e delle disparità, quella tra maschi e femmine”, in una realtà in cui, secondo i dati Istat, il divario tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile è del 18,9%, e la situazione peggiora nel caso in cui le donne hanno figli a carico. Se in Italia l’11,1% delle donne con almeno un figlio non ha mai lavorato, il tasso di occupazione delle madri tra 25 e 54 anni che si occupano dei propri figli o dei parenti non autosufficienti è di appena 57%, in confronto a quello dei padri che si attesta all’89,3%. A questo occorre aggiungere che nella maggior parte dei casi sono le donne a farsi carico in maniera prevalente del lavoro domestico e del lavoro di cura, in un contesto di welfare insufficiente che le rende decisamente più svantaggiate rispetto ai colleghi uomini. “Di fatto il dato sul lavoro non pagato a livello macroeconomico rimane occultato nonostante misuri una risorsa necessaria alla sostenibilità del sistema produttivo e quindi un costo di produzione. Costo che non viene riconosciuto nella distribuzione del reddito e resta scaricato sulle donne come dono forzato al benessere sociale. Se non sveliamo questo occultamento e le sue ragioni, non capiamo la radice profonda e strutturale della violenza contro

⁴ Nel 2019, essendo gli effetti della Legge Golfo-Mosca in scadenza (L. 120/2011), la Legge 22 dicembre 2019, n. 160 (Legge di Bilancio 2020) ha previsto che lo statuto delle società quotate debba riservare al genere “meno rappresentato” almeno due quinti dei membri effettivi del Collegio Sindacale e del Consiglio di Amministrazione.

le donne; ci sfugge, così, che nella “normalità” del lavoro domestico si trova una delle radici più profonde della disparità e delle disuguaglianze di genere e della violenza⁵.

I progressi normativi da soli non sono sufficienti a costruire parità di genere e di opportunità, né a contrastare le discriminazioni di genere, non solo nei luoghi di lavoro, evidenziando lo stretto legame che con quei profondi stereotipi e preconcetti culturali che tuttora pervadono la nostra società. In effetti già un'analisi ISTAT (2019) sul grado di adesione a stereotipi sui ruoli tradizionali di ha evidenziato come, su un campione di popolazione dai 18 ai 74 anni, per il 32,5% la realizzazione nel lavoro sia più importante per gli uomini che per le donne, e che sia il genere maschile nel 27,9% dei casi a dover provvedere al mantenimento della famiglia, famiglia in cui gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche per il 31,5% degli intervistati⁶.

Come sostiene Pescarolo (2019) per le donne purtroppo vige ancora la “compressione dei guadagni, sottoutilizzo delle loro capacità, esclusione dai lavori in cui si guadagna di più (più meccanizzati o automatizzati o creativi o essenziali) e che hanno un maggiore contenuto di autonomia e responsabilità. Tutto questo ha reso e in misura rilevante rende ancora le donne dipendenti dagli uomini, tenendo in vita il cosiddetto modello del male breadwinner o breadwinner one and half. E la svalutazione delle lavoratrici si trasforma spesso in autosvalutazione, timidezza nella negoziazione con i datori di lavoro, passività⁷ che può tradursi, in particolari condizioni ed in talune storie, in storie di violenza.

Sempre ISTAT, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 2019 diffonde un'infografica sulla della violenza di coppia⁸ che vede, alla domanda sul perché alcuni uomini siano violenti con le proprie mogli/compagne, rispondere il 70,4% degli uomini ed il 84,9 delle donne con la “considerazione delle donne come oggetti di proprietà”. Un'altra indagine ISTAT⁹ sulla sicurezza dei cittadini (2016) ci dice che sono un milione 404 mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro, che rappresentano l'8,9% per cento delle lavoratrici. Ed è il silenzio la risposta delle donne: l'80,9% delle donne non ne parla con nessuno sul posto di lavoro e in pochi casi tali situazioni sono sfociate in denunce alle Forze dell'Ordine. Il silenzio e la paura che accompagnano ancora molte delle vite di donne che subiscono violenza.

⁵ Palladino (2020) op. cit. p. 21.

⁶ istat.it/it/archivio/235994

⁷ Pescarolo A. (2019) Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea Ed. Viella, Roma

⁸ istat.it/it/archivio/235994

⁹ istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-sul-luogo-di-lavoro

Tutto questo riporta in primo piano il tema della discriminazione e della violenza economica come aspetto sempre più rilevante nell'analisi del fenomeno: avere o meno un lavoro è un aspetto determinante che entra in gioco ogni giorno nella decisione di liberarsi e di non tornare dal partner violento. E non solo per l'aspetto economico, seppur già di per sé molto rilevante. Molto spesso infatti, laddove il contesto familiare legittima o non contrasta la violenza domestica, il contesto lavorativo può supportare la donna nel rompere la dinamica di sottomissione (come ci hanno raccontato anche le donne intervistate nell'approfondimento del Decimo Rapporto).

Lavorare è dunque una dimensione fondamentale dell'esistenza che consente di riappropriarsi di autostima, sviluppare competenze e capacità indispensabili per riprendere in mano la propria vita, per superare il timore di non farcela, la paura di non poter provvedere alle proprie ed alle esigenze e necessità delle proprie figlie e figli.

Tornando all'oggi, è evidente come la pandemia abbia avuto grandi conseguenze sulla vita delle donne: a fronte di un maggior impegno nelle tradizionali professioni di cura ed assistenza (sanitari e sociali), nonché della grande distribuzione, si è assistito ad un alto impatto della malattia, d'altro canto non essendo perlopiù le donne impegnate nei settori che hanno continuato a produrre anche nel lockdown (edilizia, etc) queste hanno subito in maniera maggiore il rischio di licenziamento piuttosto che la cassa integrazione, o la riduzione dello stipendio. Tutto questo senza considerare quella fascia di persone, tra le quali molte donne, che per motivi diversi, può fare conto per la sua sussistenza soltanto di opportunità di lavoro non regolare, a rischio o in conclamata condizione di povertà¹⁰.

Oltre a questo, nell'ambito delle relazioni, le donne hanno visto da un lato accrescere gli oneri di cura (con la chiusura delle scuole) con l'accavallamento di funzioni professionali (smart working) e riproduttive e dall'altro aumentare, anche a causa dell'isolamento e della convivenza forzata, le occasioni di violenza domestica.

In questo quadro, i processi decisionali d'emergenza sono rimasti in mani maschili. Hermanin, ricercatrice alla School of Transnational Governance dell'Istituto Universitario Europeo rileva in un recente articolo su Repubblica come "il campione di donne leader che gestivano la crisi sanitaria era talmente piccolo da non essere significativo dal punto di vista statistico. Stesso vale per le sindache italiane. I pochi studi che esistono all'estero però rivelano differenze importanti negli stili di leadership e nelle scelte politiche, con ricadute anche in termini di benessere collettivo"¹¹ aggiungendo che non è il disinteresse al

¹⁰ Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale "Le povertà in Toscana - Quarto rapporto 2020".

¹¹ [firenze.repubblica.it/dossier/firenze-europa/2021/10/05/news/il_potere_politico_in_italia_rimane_al_maschile-320900325](https://www.firenze.repubblica.it/dossier/firenze-europa/2021/10/05/news/il_potere_politico_in_italia_rimane_al_maschile-320900325)

tema a tenere le donne lontane dalla politica bensì il connubio tra maschilismo/cameratismo politico ed il carico di lavoro familiare. Una riproposizione dei modelli patriarcali di relazione tra generi insomma, che si sposta dalla sfera familiare/privata anche a quella pubblica, rendendole similari.

Ampliando le considerazioni vediamo allora come la violenza economica possa presentarsi nelle sue mutevoli forme e implicazioni: politiche, sociali, giuridiche, finanziarie, amministrative, imprenditoriali, familiari, e trovare fertile terreno in quel coacervo di pregiudizi, stereotipi e convinzioni che ancora vedono la donna relegata in un ruolo subalterno, in silenzio. La violenza economica è di difficile riconoscimento, poco indagata e scoperta anche a causa del suo perpetuarsi in un sistema economico ed istituzionale che ancora non valorizza, sostiene e sviluppa il talento delle donne, ma che anzi appare, nella sua struttura patriarcale, ancora incapace di comprendere ed accogliere e condividere le competenze femminili.

A partire dall'art. 3 della Convenzione di Istanbul la violenza economica si declina in "atti di controllo e monitoraggio del comportamento di una donna in termini di uso e distribuzione del denaro, con la costante minaccia di negare risorse economiche, ovvero attraverso un'esposizione debitoria, o ancora impedendole di avere un lavoro e un'entrata finanziaria personale e di utilizzare le proprie risorse secondo la sua volontà"¹². In pratica, si realizza attraverso l'impedimento nell'acquisizione delle risorse, l'impedimento all'accesso alle risorse disponibili, il consumo delle risorse della vittima come ad esempio quando, oltre al controllo continuo delle risorse della donna, il partner la fa indebitare o ne dilapida il patrimonio familiare oppure fa firmare alla donna documenti non chiari che si rivelano delle truffe vere e proprie. La violenza economica non solo subita, ma introiettata come "naturale" da tante donne, non ha bisogno di un diritto repressivo per essere superata, ma, come evidenzia la Convenzione, di un approccio olistico e culturale alle varie forme di violenza, all'interno di policy pubbliche ricche di investimento culturale ed economico. Giova ricordare su questo punto il potenziamento, con il Decreto rilancio del 19 maggio 2020 (art. 105 bis), con altri 3 milioni di euro, del Fondo per le politiche relative alle pari opportunità: alle donne vittime di violenza e in stato di povertà viene assicurato un reddito di libertà, proprio per permettere la loro emancipazione anche economica.

Da qui partiamo e ritorniamo, nella consapevolezza, come ci diranno le pagine seguenti, che il riconoscimento della centralità della donna nel sistema produttivo e riproduttivo, la non discriminazione, la valorizzazione del

¹² Casa delle donne maltrattate, 2018, "La violenza economica", www.cadmi.org/wp-content/uploads/2019/03/Guida-22La-violenza-economica22.pdf

suo ruolo e della sua partecipazione passino attraverso un cambiamento, più volte auspicato, ora non più rimandabile, di convinzioni ed abitudini sociali, nel pensiero, nel linguaggio e nell'organizzazione, nella condivisione di un protagonismo femminile in grado di sottrarsi sempre più e sempre meglio dall'esposizione alle violenze.

1.2. L'impatto economico e lavorativo del Covid-19 dal punto di vista delle donne

Lo scorso anno abbiamo chiuso l'approfondimento¹³ dedicato al contrasto alla violenza maschile sulle donne durante il periodo di lockdown causato dalla pandemia Covid-19 riportando la forte preoccupazione di operatrici e operatori circa gli effetti della crisi economica sulle donne e sulla loro possibilità di iniziare, o completare, un percorso di uscita dalla violenza. Tali preoccupazioni hanno, purtroppo, trovato conferma nei dati nazionali diffusi nel periodo immediatamente successivo all'uscita del Rapporto.

Secondo i risultati di una ricerca Ipsos (2021) per WeWorld, non ci sono dubbi che gli effetti a livello economico della pandemia Covid-19 siano stati particolarmente intensi per le donne. I risultati dell'indagine descrivono, in effetti, una situazione preoccupante: 1 donna su 2 racconta di un peggioramento della propria condizione economica (percentuale che sale al 63% per la fascia d'età 25-34 e al 60% per quella tra i 45 e i 54 anni), così come di un altrettanto forte timore di perdere il lavoro in futuro, senza differenze rilevanti tra il Nord e il Sud del Paese. Per quanto riguarda le non occupate con figli/e, il 60% ha visto ridurre di almeno il 20% le proprie entrate, e, nella percentuale del 50%, ha riportato una maggiore dipendenza economica da familiari e partner. Il 38% delle intervistate non potrebbe sostenere spese impreviste, quota che sale al 46% nel caso di donne con figli/e. Tra le non occupate con figli/e, 3 su 10 hanno espresso la rinuncia a cercare un'occupazione. Secondo Istat (2021), a incidere su questo aspetto sarebbero un senso di scoraggiamento, carichi familiari maggiori per le donne e, ancor più cospicuamente per quelle con figli/e in età scolare, le limitazioni negli spostamenti e, infine, l'impossibilità di lavorare in determinati settori produttivi.

Secondo Istat, l'andamento dell'occupazione per settore di attività economica torna a diversificarsi, dopo un periodo di maggiore omogeneità nel quinquennio 2014-2019. I settori più colpiti sarebbero proprio quelli con un'im-

¹³ Il XII Rapporto sulla Violenza di Genere in Toscana è scaricabile al link regione.toscana.it/-/dodicesimo-rapporto-sulla-violenza-di-genere-in-toscana-anno-2020

portante presenza femminile, ovvero, i servizi domestici (-16,7% nel secondo trimestre e -6,7% nel terzo) e il comparto alberghi e ristorazione (rispettivamente -16,1% e -10,8%). Il gap sul tasso di occupazione tra donne e uomini, prosegue il rapporto, passa da 17,8 punti a 18,3 in favore di questi ultimi e le riduzioni congiunturali del tasso di occupazione sono per le donne tra le più marcate (-1,2 punti) nel secondo trimestre 2020. Questa «Shecession»¹⁴, così come definita dalla stampa, sembrerebbe confermata persino dal dossier Caritas che nel periodo maggio-settembre 2020 ha visto aumentare le richieste di aiuto da parte di donne di 4 punti percentuali (era il 50,5 % del totale nel 2019, il 54,4% nello stesso periodo nel 2020).

Leggermente diversa la situazione in Toscana dove, secondo Irpet, il bilancio degli effetti sarebbe lievemente più negativo per gli uomini, maggiormente impiegati nei settori non essenziali (38,8 % degli occupati) rispetto alle donne (33%). Anche nei settori occupazionali che presentano dati più preoccupanti rispetto alla media nazionale, come il turismo, uomini e donne sarebbero stati colpiti in modo tutto sommato equilibrato. Per quanto riguarda i settori essenziali, rileva Irpet, il settore sanitario vede le donne rappresentare il 68% dell'occupazione totale (e arrivare al 94% nell'area tecnico-assistenziale o, ad esempio, all'84% in quella infermieristica). Tuttavia, segnala il rapporto, per quanto riguarda i nuovi avviamenti sono state le donne a pagare il prezzo più alto nella loro riduzione: rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, vi è una diminuzione generale del 61%, più marcata per le donne, -65%, a fronte del -57% per gli uomini. Durante il periodo di lockdown, secondo i dati presentati da Irpet la quota di assunzioni femminili è scesa dal 48% al 43% del totale, senza distinzioni tra settori economici.

Secondo Istat, che a dicembre 2020 rileva che il 99% delle nuove persone disoccupate sono donne, appare chiaro come la crisi economica causata dalla pandemia abbia esacerbato e rese palesi le differenze di genere che caratterizzano in modo sistemico il mercato del lavoro. Perché, bene sottolinearlo, il quadro occupazionale delle donne in Italia era già dipinto a tinte fosche: secondo Eurostat nel 2019 l'Italia era, insieme alla Grecia, uno dei due paesi con il tasso femminile di occupazione (20-64 anni) più basso d'Europa, pari al 53,8%. A questo si aggiunga il fatto che tra le occupate la maggior parte ha in essere un contratto di lavoro part time (il 54,6% nel 2017), tendenzialmente "involontario", o comunque una "storia" contrattuale discontinua, con conseguenze tutt'altro che marginali anche dal punto di vista della propria posizione previdenziale. Moltissime, nel 2019, già prima della pandemia, le inattive, con un tasso di inattività femminile pari al 56,0% contro quello ma-

¹⁴ Il termine deriva dall'unione delle parole She(lei) e Recession(recessione) e vuole dunque indicare come le principali vittime della crisi siano le donne.

schile del 38,5%. Nel 39,4% dei casi a motivare l'inattività sarebbe il lavoro di cura (per gli uomini la percentuale di inattivi che individuano tale motivazione era del 4%).

Spostandosi alla sola Toscana, secondo Irapet, è il 65,7% delle donne con età 15-64 anni ad essere attivo sul mercato del lavoro (gli uomini sono invece il 78,1%) con un tasso di occupazione migliore rispetto al dato nazionale (60,6%). Perfino la segregazione orizzontale sembrerebbe essere meno marcata rispetto al contesto nazionale, a causa di una minore presenza di donne nei settori altamente femminilizzati (il 7% rispetto al 13,3% nazionale). Nonostante ciò, va segnalato che, ad esempio, su 47 professioni altamente maschilizzate rilevate in Toscana nel 2019 in 18 non è presente neppure una occupata. Continua il rapporto:

“Nelle professioni riservate agli uomini, invece, pur essendo comunque penalizzate in termini di salari, le occupate risultano premiate rispetto a quelle delle professioni iperfemminilizzate [...] Le differenze retributive uomo donna persistono in tutti i settori, anche se risultano lievemente più basse in quelli maschilizzati. Nei settori femminilizzati, fatta eccezione per la sanità, le retribuzioni medie sono comunque molto più basse rispetto a quelli dove la presenza degli uomini è maggioritaria [...] Come osservato, praticamente in tutte le professioni e in tutti i settori il salario medio delle donne risulta inferiore a quello degli uomini. Un ulteriore fattore che spiega questa disuguaglianza è la diversa distribuzione del part-time, il quale risulta uno strumento di flessibilità al femminile.” (2020:2-5)

Si tratta di alcuni spunti di riflessione, che non vogliono, né potrebbero, essere esaustivi nel descrivere, o fotografare, la questione del lavoro delle donne in Italia; tuttavia, sembrerebbero confermare l'idea che la crisi economica derivante dalla diffusione del Covid-19 abbia in qualche modo fatto esplodere una debolezza del mercato del lavoro nel nostro Paese che è strutturale e che è indissolubilmente legata all'inadeguatezza di tutti quei servizi che, in qualche modo, possono sostenere (o, al contrario, ostacolare) l'accesso e la permanenza nel mercato.

In effetti, a destare preoccupazione non è soltanto l'aumento, registrato da Istat, del numero di disoccupate e il divario di genere nella loro composizione – parzialmente motivato dal maggior impiego delle donne in quei settori, quali i servizi, che più sono stati colpiti dalla crisi economica legata alla pandemia e nell'ambito del lavoro precario – quanto il crollo delle persone che attivamente cercano lavoro. Come ben sottolineato da Villa e Bettio (2020):

“Al di là del clima di drammaticità della situazione corrente e di incertezza sul prossimo futuro, se ne ricava la netta sensazione di una debolezza strutturale del nostro mercato del lavoro che offre scarso

supporto a chi cerca lavoro. Tutto ciò aggrava la posizione di perenne marginalità delle donne in bilico tra i problemi di conciliazione (se occupate) e rinuncia al lavoro retribuito”.

Tale considerazione diventa ulteriormente drammatica se l'incertezza sul futuro e la marginalità economica si intersecano a quelle più generali a cui sono costrette le donne che vivono in situazioni di violenza: la questione dell'autonomia economica e lavorativa rappresentano, infatti, alcuni dei pilastri che sostengono i percorsi di uscita. Accanto alle più ovvie e afferrabili, ancorché più che legittime, ragioni legate alla fattiva possibilità di poter far fronte alla sopravvivenza propria e di eventuali figli/e vi è quella legata alla costruzione di una propria identità che vada oltre quella della relazione violenta (e dei ruoli tradizionalmente attribuiti al genere femminile di sposa e madre) e che forse meriterebbe maggiore attenzione. Il mercato del lavoro risulta ancora il luogo in cui si verifica la distribuzione, oltre che di reddito e funzioni, di posizioni sociali (Reyneri, 2017) e in cui, alla dimensione del saper “fare” si combina quella del saper “essere”;

“...Il saper essere implica anche quelle capacità e quelle libertà che Amartya Sen (2000) associa al diritto di partecipazione, riconoscimento, stima, relazioni sociali, in quanto strumento di sviluppo economico mediante l'espansione della propria e altrui libertà” (Negrelli, 2005:IX).

Per le donne che vivono in determinate situazioni e che iniziano un percorso di uscita, la componente lavorativa, e dunque anche identitaria, dovrebbe andare a ribilanciare quella lenta, quanto inesorabile, erosione della propria libertà e autonomia, pure progettuale, relativa all'immagine di sé, causata dalla violenza. Un ragionamento di questo tipo dovrebbe informare le politiche, tentando di indirizzarle non solo e non più su un'offerta e una risposta di tipo “emergenziale” e “al ribasso” oppure prettamente “quantitativa” ma su una programmazione che tenga conto (anche) di questo aspetto.

Bilanciare bisogni più immediati e con uno sguardo a lungo termine, almeno negli intenti dichiarati, sembrerebbe, in effetti, uno degli elementi alla base delle risposte che l'Europa ha messo in campo per contrastare gli effetti della pandemia e rilanciare l'economia, anche in una prospettiva di genere, con effetti a cascata sul piano nazionale e regionale.

1.3. Le risposte dell'Europa: Bilancio 2021-2027 e NextGenerationEU

A livello europeo la visione appena descritta troverebbe riscontro nell'affiancamento di due misure differenti ma integrate: il bilancio a lungo termine UE (2021-2027) e NextGenerationEU (NGEU), strumento temporaneo dedicato a stimolare la ripresa post pandemia. Insieme rappresentano il più consistente pacchetto di misure di stimolo mai finanziato in Europa (per un totale di 2.018 trilioni di euro, prezzo corrente). Tre sembrerebbero le parole d'ordine per l'Europa del futuro: ecologica, digitale, resiliente. Il pacchetto NGEU, e il suo principale strumento il "Recovery and Resilience Facility" (RRF), prevedeva che ciascun Paese, per avere accesso ai fondi, inviasse entro aprile 2021 i cosiddetti "Piani di ripresa e resilienza" (PNRR), con alcuni requisiti da soddisfare:

1. Logica output- o performance- based: obiettivi qualitativi (Milestones) e quantitativi (Targets) per ogni progetto di riforma e investimento con relativi tempi di realizzazione, da raggiungere entro il 31 agosto 2026.
2. Far fronte alle sfide strutturali in linea con le "Raccomandazioni specifiche europee per Paese" (Country Specific Recommendations - CSR) 2019-20.
3. Mitigare l'impatto economico e sociale della pandemia, in particolare sulle donne (art. 4, co.1 del Regolamento RRF).
4. Art.18, co. 4 lett o) del Regolamento RRF e Linee Guida della CE: i PNRR devono dettagliare le modalità attraverso cui le misure del Piano contribuiscono alla parità di genere/pari opportunità per tutti e al mainstreaming di tali obiettivi, in linea con i Principi 2 e 3 del Pilastro europeo dei diritti sociali, l'Obiettivo 5 di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e la strategia CE sulla gender equality per il periodo 2020-2025. (Di Domenico, 2021).

È doveroso sottolineare come nel 2019, tra le raccomandazioni indirizzate al nostro governo vi fosse proprio quella di «sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso una strategia globale, in particolare garantendo l'accesso a servizi di assistenza all'infanzia e a lungo termine di qualità».

Dunque, pur non avendo formalmente previsto la quota da destinare all'inclusione sociale date le sostanziali differenze di condizioni da paese a paese, le risposte dell'Europa sembrerebbero voler aggredire la condizione (anche) di vulnerabilità professionale ed economica delle donne. Eppure, secondo Villa (2020) e Klatzer, Rinaldi (2020), a caratterizzare gli interventi sarebbe una lettura gender blind della crisi post-pandemica e del mondo del lavoro. A destare particolare cruccio è il fatto che tra i sei cluster di intervento indicati (ovvero digitalizzazione e innovazione; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione e formazione; equità, inclusione sociale e territoriale; salute) a beneficiare maggiormente delle risorse messe a disposizione potrebbero essere proprio quelli con una minore presenza (e ancor meno in ruoli apicali) femminile. Teoricamente, il PNRR italiano avrebbe intercettato e riconosciuto questo rischio, sottolineando, secondo quanto presentato, la dichiarata volontà di avere un approccio di genere trasversale ai vari punti che lo compongono, oltre agli interventi specificatamente orientati alla parità di genere, al contrasto alle discriminazioni e alla promozione dell'empowerment femminile.

1.4. Il PNRR e la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026: la risposta dell'Italia

Il Consiglio Ecofin dell'Ue ha dato a luglio 2021 la sua approvazione finale per i primi 12 Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) del Recovery Plan; tra questi quello italiano, definito dalla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, "un piano senza precedenti". Il piano condivide le tre parole d'ordine già citate: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. È quest'ultimo asse strategico a contenere esplicito riferimento alla parità di genere:

"Le tre priorità principali sono la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e il superamento dei divari territoriali. L'empowerment femminile e il contrasto alle discriminazioni di genere, l'accrescimento delle competenze, della capacità e delle prospettive occupazionali dei giovani, il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Mezzogiorno non sono univocamente affidati a singoli interventi, ma perseguiti quali obiettivi trasversali in tutte le componenti del PNRR." (PNRR, 2021:14)

E ancora:

“Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica. Per questo motivo le 6 Missioni del PNRR condividono priorità trasversali, relative alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali” (ivi, 33).

Il PNRR, che già nella premessa di Draghi riconosce il maggior peso degli effetti della pandemia sulle donne e la disparità di genere in termini lavorativi che caratterizza il nostro Paese, si pone come obiettivo aggiuntivo quello di risalire nella classifica della Gender Equality Index¹⁵ dello European Institute for Gender Equality di cinque punti entro il 2026.

La sezione del PNRR denominata “Le politiche per le donne” introduce il tipo di intervento, suddiviso per singola missione, che si intende attuare al fine di correggere e intervenire sugli ostacoli alle pari opportunità, tanto nel mondo del lavoro (attraverso interventi diretti e indiretti) quanto nella scuola.

Così, si legge:

“La Missione 1 – tramite l'adozione di nuovi meccanismi di reclutamento nella PA e la revisione delle opportunità di promozione alle posizioni dirigenziali di alto livello – si pone l'obiettivo di garantire pari opportunità sia nell'ambito della partecipazione al mercato del lavoro, sia nelle progressioni di carriera [...] le misure dedicate al lavoro agile nella Pubblica Amministrazione incentivano un più corretto bilanciamento tra vita professionale e vita privata.

Gli investimenti in banda larga e connessioni veloci previsti nella Missione 1 facilitano la creazione dell'infrastruttura tecnologica necessaria a fornire all'imprenditoria in genere, e all'imprenditoria femminile in particolare, gli strumenti con i quali ampliare il proprio mercato. Il potenziamento e l'ammodernamento dell'offerta turistica e culturale previsti dalla Missione 1 generano significative ricadute occupazionali su settori a forte presenza femminile come quello alberghiero, della ristorazione, delle attività culturali.

¹⁵ L'Indice sull'uguaglianza di genere è uno strumento utilizzato dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere per misurare l'evoluzione della parità di genere nel corso del tempo nei paesi dell'Unione Europea. <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2020>.

La Missione 4, tramite il Piano asili nido, mira ad innalzare il tasso di presa in carico degli asili [...] Si prevedono, inoltre, il potenziamento dei servizi educativi dell'infanzia (3-6 anni) e l'estensione del tempo pieno a scuola, per fornire sostegno alle madri con figli piccoli e contribuire così all'occupazione femminile. Il Piano investe nelle competenze STEM* tra le studentesse delle scuole superiori per migliorare le loro prospettive lavorative e permettere una convergenza dell'Italia rispetto alle medie europee.

Nella Missione 5 è presente uno specifico investimento per sostenere l'imprenditorialità femminile, che ridisegna e migliora il sistema di sostegni attuale attraverso una strategia integrata. L'introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere intende accompagnare le imprese nella riduzione dei divari in tutte le aree più critiche per la crescita professionale delle donne e rafforzare la trasparenza salariale. Inoltre, i progetti sull'housing sociale potranno ridurre i contesti di marginalità estrema e a rischio di violenza che vedono maggiormente esposte le donne. Anche la valorizzazione delle infrastrutture sociali e la creazione di innovativi percorsi di autonomia per individui disabili previsti nella Missione 5 avranno effetti indiretti sull'occupazione tramite l'alleggerimento del carico di cura non retribuita che grava maggiormente sulla componente femminile della popolazione.

Nella Missione 6, il rafforzamento dei servizi di prossimità e di supporto all'assistenza domiciliare contribuisce a ridurre l'onere delle attività di cura, fornite in famiglia prevalentemente dalle donne." (ivi, 36-37).

Dunque, almeno in linea teorica, il PNRR intende sviluppare gli obiettivi della Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 (da intendersi come risultato nazionale della Strategia europea per la parità di genere 2020-2025) che vuole intervenire su cinque aree strategiche: lavoro, reddito, competenze, tempo e potere, definendo per ciascuno di esse gli interventi (anche di natura trasversale), gli indicatori e i target. Tralasciando obiettivi e indicatori, vediamo più nel dettaglio i tipi di intervento previsti per ciascuna priorità (tranne quella relativa al tempo, in quanto non indicata), così come elencati nel documento di sintesi diffuso dal Ministero per le Pari Opportunità.

LAVORO

- Defiscalizzazione e/o incentivi per imprese che assumono donne, soprattutto al Sud.

- Incentivo al rientro al lavoro dopo la maternità.
- Riduzione dell'uscita dal MdL delle neo-mamme e di lavoratrici a tempo determinato.
- Incentivi alla creazione di aziende femminili.
- Erogazione di credito agevolato a supporto di espansione e sollievo delle imprese femminili.
- Revisione del supporto alle imprenditrici mamme.
- Flessibilità aggiuntiva per lo smart working dei genitori.
- Uso efficace del part time e riduzione del part time involontario.
- Governance e monitoraggio della diversity e della gender parity in azienda e nella PA.
- Norme per l'adozione di una Policy di Genere nelle società pubbliche e private e divulgazione delle informazioni relative alla gender parity.
- Introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere.

REDDITO

- Definizione del gender pay gap a norma di legge per disciplinare con chiarezza le situazioni di illegalità o irregolarità.
- Adozione di sistemi di misurazione di equalpay a livello aziendale.
- Definizione delle linee guida per le aziende per l'adozione di una Policy di Genere e introduzione di normative ad hoc.
- Supporto a madri lavoratrici e padri lavoratori, incremento dell'indennità dei congedi parentali.
- Analisi dei fattori penalizzanti per le donne e creazione di prodotti di credito/micro-credito per donne a basso reddito/vittime di violenza/madri single o divorziate.
- Riduzione del Pension Gap dovuto alla maternità.

COMPETENZE

- Promozione trasversale del principio di parità di genere in ogni ordine e grado di istruzione e formazione nonché introduzione di nozioni di gender mainstreaming nell'attività didattica.
- Revisione dei requisiti dei libri di testo e dei materiali formativi per incentivare gli editori a garantire visibilità alle donne.
- Promozione di interventi a contrasto della dispersione scolastica e della povertà educativa e formativa.
- Introduzione di corsi di potenziamento nelle discipline STEM e Formazione obbligatoria per insegnanti sulle tematiche di gender mainstreaming e stereotipi di genere, specialmente nelle materie STEM e ad alta segregazione.
- Potenziamento dell'orientamento di studentesse e studenti delle scuole superiori al mondo dell'università e del lavoro e per il conseguimento delle qualifiche professionali.
- Supporto a studentesse-madri all'Università.
- Introduzione di quote di genere nei comitati di valutazione del personale docente universitario, nonché valutazione secondo criteri gender neutral per la performance accademica.
- Revisione del meccanismo di allocazione dei fondi del MIUR per considerare la differenza di genere nel corpo insegnante e/o nelle istituzioni accademiche.
- Potenziamento dei corsi di informatica curricolari e finanziamento di corsi extra-curricolari.

POTERE

- Innalzamento dell'attuale quota prevista dalla legge Golfo-Mosca (la cosiddetta legge sulle "quote rosa in azienda"), con possibile estensione ad altre aziende.
- Introduzione di obbligo di trasparenza e pubblicazione delle short-list di selezione (liste dei candidati considerati per la fase finale della selezione) per i livelli dirigenziali apicali nonché delle pipeline per le aziende quotate.

- Intervento sulla Legge della par condicio per garantire equo tempo in televisione alle candidate ed ai candidati durante la campagna elettorale.
- Attuazione delle vigenti disposizioni di legge in materia di parità di genere nelle leggi elettorali regionali.
- Introduzione di quote di genere negli organi collegiali direttivi della Pubblica Amministrazione e degli enti pubblici e affini.

Tanto il PNRR quanto la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 contengono degli obiettivi ambiziosi il cui perseguimento andrà monitorato nel tempo e dipenderà in larga misura da scelte politiche relative all'allocazione delle risorse disponibili; è questo un punto che lascia alcuni interrogativi dal momento che, come anticipato, l'Europa non ha indicato la quota da destinare all'inclusione sociale. A conclusione, un breve cenno a un'altra misura introdotta: il reddito di libertà. Il 20 luglio 2021 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17/12/2020 che istituisce il "Reddito di libertà" per le donne vittime di violenza. La misura, eventualmente integrabile da fondi propri regionali, prevede uno stanziamento di 3 milioni di euro che vanno a incrementare il "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle Pari Opportunità". Erogato nella misura massima di euro 400,00 mensili per un massimo di 12 mensilità, prevede che vi sia una condizione di vulnerabilità attestata dai servizi sociali territoriali e che la donna (dai 18 ai 67 anni), con o senza figli/e minori, sia in carico a un Centro antiviolenza. Finalità dell'intervento è quella di promuovere, contribuire a e sostenere il percorso di fuoriuscita delle donne attraverso la loro autonomia. La quota attribuita alla Toscana è di 170.477 euro.

Vale la pena segnalare il fatto che la Regione Sardegna, che aveva istituito già nel 2018 il Reddito di Libertà (L.R. 33/2018) per le donne vittime di violenza, ha approvato nell'agosto 2021 un emendamento che accorda accesso prioritario alla misura in oggetto alle donne con disabilità, riconoscendo loro la discriminazione multipla che le investe e le difficoltà nel pensare percorsi di autonomia e affrancamento dalla violenza.

1.5. La situazione a livello regionale: le risposte di Regione Toscana

La delibera 422 del 19/04/2021 di RT, in esplicita e manifesta continuità con gli interventi realizzati nel 2018 e nel 2019, si pone come obiettivo quello di “favorire e promuovere l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro delle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia [confermando] azioni integrate di politica attiva del lavoro, interventi formativi e misure di accompagnamento a supporto della conciliazione vita lavoro e della mobilità geografica”. Tali interventi verranno realizzati utilizzando le risorse residue ancora disponibili, pari a 419.936,80 € già presenti nel bilancio 2021 dell'Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego (ARTI).

Gli interventi con cui si pone in continuità tale delibera sono stati valutati in termini estremamente positivi dal “Rapporto di valutazione del Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017” che, nel valutare i vari risultati raggiunti, li elegge a buona pratica:

“Dal monitoraggio effettuato da Arti risulta che al 30.11.2019 sono state avviate al lavoro a seguito della ultimazione del tirocinio 35 donne, pari al 37,6% di tutte le donne coinvolte nella misura – ovvero, anche le donne per le quali non è stato riconosciuto il contributo all'impresa, per domanda presentata fuori dal termine. Di queste, ben 25, pari al 26,9%, sono state inserite nella stessa organizzazione ospitante il tirocinio.

Si deve, in chiusura, far presente che gli ottimi risultati raggiunti dall'intervento in termini di efficacia esterna, ovvero rispetto alla sua capacità di migliorare l'occupabilità delle donne vittime di violenza e di sostenerle nella conciliazione del percorso formativo e lavorativo con la vita personale e familiare, consentono di eleggere l'intervento a *buona pratica*, tanto che i soggetti attuatori sono stati invitati all'evento annuale 2019 del Piano Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (POR FSE) per presentarne gli esiti.” (All. 2, 2021: 173-174).

Vediamo, dunque, i tipi di intervento previsti dal modello deliberato nel 2018 (Decreto n. 6920 del 04-05-2018) che, dati i risultati ottenuti, dovrebbe essere ricalcato anche nella presente annualità:

A) INDENNITÀ DI PARTECIPAZIONE PER LO SVOLGIMENTO DI ALMENO DUE DELLE SEGUENTI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO:

- orientamento specialistico (ad esempio colloqui individuali specialistici; bilancio di competenze, counseling) di cui alla Carta dei Servizi dei Centri per l'Impiego della Regione Toscana;
- formazione orientativa di gruppo di cui alla Carta dei Servizi dei Centri per l'Impiego della Regione Toscana;
- supporto all'autoimpiego di cui alla Carta dei Servizi dei Centri per l'Impiego della Regione Toscana – formazione a distanza presso WLP (Web Learning Point);
- Web Learning Point dei Centri per l'Impiego di cui alla Carta dei Servizi dei Centri per l'Impiego della Regione Toscana;
- accompagnamento al lavoro o all'attivazione di un tirocinio non curricolare di cui alla Carta dei Servizi dei Centri per l'Impiego della Regione Toscana;
- percorsi di validazione/certificazione delle competenze – percorsi formativi o corsi di istruzione per adulti.

B) MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO AL PERCORSO DI POLITICA ATTIVA, CONCORDATO CON IL CENTRO PER L'IMPIEGO NEL PROGETTO PER L'OCCUPABILITÀ, VOLTE A FAVORIRE LA CONCILIAZIONE VITA LAVORO QUALI:

- voucher di conciliazione per l'acquisto di servizi educativi, per la cura e l'intrattenimento di figli/e minori di 13 anni (ad es. retta nido, costo ludoteca, etc.) erogati da soggetti pubblici o da soggetti privati autorizzati e/o accreditati;
- voucher di conciliazione per l'acquisto di servizi per la cura e l'assistenza di figli/e in condizioni di non autosufficienza e/o disabilità certificate ai sensi della normativa vigente. I servizi devono essere erogati da soggetti pubblici o da soggetti privati autorizzati e/o accreditati. Il voucher di conciliazione è destinato anche alla copertura dei costi relativi ai servizi accessori, strettamente collegati al servizio principale, quali ad esempio costi per la mensa, spese per il trasporto/scuolabus etc. Il voucher di conciliazione finanzia tutte le spese sostenute, ed opportunamente documentate, relative al pagamento di servizi fruiti nel periodo che intercorre tra l'inizio e la fine del percorso di politica attiva concordato nel progetto.

C) MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO AL PERCORSO DI POLITICA ATTIVA, CONCORDATO CON IL CENTRO PER L'IMPIEGO NEL PROGETTO, VOLTE A SUPPORTARE LA MOBILITÀ GEOGRAFICA QUALI:

- contributo a rimborso delle spese di trasporto pubblico o privato autorizzato (ad esempio servizi di trasporto collettivi; carsharing etc.). Il rimborso sarà riconosciuto per l'utilizzo del mezzo di trasporto necessario per il raggiungimento del luogo di erogazione della politica attiva concordata con il Centro per l'Impiego nel progetto per l'occupabilità.

Inoltre, nella stesura del progetto per l'occupabilità è prevista la presenza di un doppio tutoraggio, quello da parte del Centro per l'Impiego e quello relativo al Centro antiviolenza, Casa rifugio o servizi sociali del Comune; tali figure dovrebbero lavorare in raccordo e monitorare le azioni in itinere.

La delibera 422/2021 fa inoltre esplicito riferimento al “Piano Regionale per le Donne-Progetto Ati”. Secondo quanto indicato nel Programma di Governo 2020-2025, XI Legislatura, attraverso il progetto Ati si attiveranno misure finalizzate a garantire il mantenimento o il reinserimento occupazionale (anche attraverso premi e incentivi per le aziende che assumono donne al rientro dalla maternità o che attivano servizi di welfare aziendale per la conciliazione); verranno ideate misure ad hoc per le lavoratrici autonome (incentivi per la creazione di network professionali, per fare un esempio) e, infine, per l'appunto, delle misure specifiche per le donne che vivono situazioni di violenza e che vengono prese in carico dalle reti antiviolenza.

1.6. Riflessioni a margine

La pandemia e la crisi economica a essa collegata ha avuto un forte impatto su numerose categorie di soggetti; tra questi, come abbiamo visto, un prezzo particolarmente alto è stato pagato dalle donne e, ancor di più, da quelle che vivono in situazioni di violenza. Tuttavia, se volessimo in qualche modo riconoscere un merito a quanto accaduto, questo sarebbe sicuramente quello di aver funzionato come un faro che, improvvisamente e con una certa veemenza, illumina delle zone, degli angoli che cercavamo di tenere in ombra. Non illuminarli non significa certo che non esistano e che non ci sia una consapevolezza della loro esistenza; solo, lo sguardo non voleva scoprirli. Così la pandemia ha reso palesi, visibili e disturbanti quelle asimmetrie e disuguaglianze che in qualche modo sono caratterizzanti in modo sistemico le nostre organizzazioni sociali e il nostro sistema economico. Così, il lavoro di cura e un welfare inadeguato si sono manifestati con prepotenza dietro

la difficoltà di conciliazione; la violenza maschile sulle donne ha mostrato il suo essere agita principalmente da uomini che con le donne hanno o hanno avuto dei rapporti di prossimità e non dal “mostro” sconosciuto che attacca nel buio delle strade; il mercato del lavoro ha dimostrato tutti i suoi limiti e ha richiamato l'attenzione sulla precarietà del lavoro delle donne. Tutte cose che già sapevamo, certo, ma che forse si erano volute perdere di vista.

La brutalità delle evidenze ha sicuramente scoperchiato il vaso di Pandora e le risposte delle politiche, su carta, sembrerebbero in qualche modo volervi fare i conti, tentando di coniugare risposte emergenziali a programmazioni a lungo termine; i risultati andranno monitorati nel corso del tempo e cambiamenti di tale portata richiedono naturalmente sostenibilità finanziaria e ferma volontà politica. Concludiamo segnalando che, in data 13 ottobre 2021, la Camera ha approvato all'unanimità il disegno di legge che impone parità salariale tra uomini e donne, andando, di fatto, a modificare l'art. 46 del codice delle pari opportunità tra uomo e donna (DL 198/2006)¹⁶. Il testo prevede sgravi contributivi fino a 50.0000 euro l'anno e la redazione di una “certificazione sulla parità di genere” che attesti le misure introdotte dalle singole aziende negli ambiti quali tutela della maternità, parità salariale a parità di mansioni e opportunità di crescita.

¹⁶ Link alla consultazione del DL 198/2006 <https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/pariOpportunita>

PARTE SECONDA

IL MONITORAGGIO DATI



2. I FEMMINICIDI E GLI ORFANI SPECIALI

2.1. Definizioni

Apriamo questa parte dedicata ai dati con l'analisi dei casi di femminicidio che hanno avuto luogo in Toscana dal 2006 al 2020. La riflessione sarà sviluppata attraverso l'utilizzo di dati esterni a quelli dei sistemi informativi della Regione: in particolare, per il 2020, utilizzeremo le informazioni della rassegna stampa, confrontate con i dati pubblicati da *La casa delle donne per non subire violenza* di Bologna¹, che sono andati ad implementare la banca dati relativa agli anni successivi al 2006, e costruita dal 2013 utilizzando fonti dati eterogenee², aggiornata annualmente anche in maniera retroattiva, nel caso in cui, come nel 2020, emerga un femminicidio relativo agli anni precedenti (nel caso particolare, il 2019).

Per quanto riguarda la definizione utilizzata di femminicidio, come specificato nel corso degli anni, con questo termine è considerato l'omicidio di donna per motivi di genere: un evento, cioè, che affonda le sue radici nei rapporti disuguali tra i sessi e nelle disparità di potere tra uomini e donne, e non in una dimensione strettamente psicologica; il femminicidio è considerato un problema pubblico e per questo, nonostante le difficoltà nell'avere dati ufficiali, esso è incluso in un Rapporto che, per il resto dei capitoli, si concentra sulle

¹ femicidiocasadonne.wordpress.com/2021/05/06/i-dati-dei-femminicidi-nel-2020

² Nel 2014, attraverso la collaborazione con l'allora Istituto per la Prevenzione Oncologica (ISPO) – ora ISPRO (Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica) – che gestisce le analisi per il Registro di Mortalità Regionale (RMR), il database relativo ai primi anni successivi al 2006 e costruito attraverso le fonti citate è stato raffinato attraverso il confronto con quello del RMR.

politiche di supporto e di uscita dalla violenza e sui dati forniti dai soggetti deputati al contrasto del fenomeno.

Come vedremo nel paragrafo 2.4., i dati relativi al femminicidio in Toscana ci mostrano come questo sia un fenomeno assolutamente trasversale rispetto a età e cittadinanza. Mancano informazioni complete sulle caratteristiche socioeconomiche delle donne uccise per motivi di genere, perché spesso le fonti utilizzate (in particolare la stampa) non forniscono questo tipo di dettagli, concentrandosi di più sul tipo di evento. La lettura di 122 casi di femminicidio, tanti sono gli eventi avvenuti dal 2006 al 2020 in Toscana, evidenzia storie di donne di qualsiasi estrazione sociale e ambiente. Ciò che le accomuna è l'aver incontrato nella vita uomini che hanno riprodotto una sovrastruttura ideologica di origine patriarcale attraverso l'omicidio: non per raptus, troppo amore, depressione, ma per non accettare la libertà e l'autodeterminazione della donna, la sua volontà di non rispettare il ruolo sociale a lei tradizionalmente attribuito³.

La definizione di femminicidio non è ancora univoca: come riporta l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) nel *Glossary of definitions of rape, femicide and intimate partner violence* (2017) a livello europeo non esiste una definizione condivisa, anche se 25 stati membri disaggregano i dati degli omicidi rispetto alla relazione vittima-autore. Su questa base l'EIGE, dopo averne passato in rassegna varie, propone la seguente definizione di femminicidio: «The killing of a woman by an intimate partner and the death of a woman as a result of a practice that is harmful to women. Intimate partner is understood as a former or current spouse or partner, whether or not the perpetrator shares or has shared the same residence with the victim»⁴ (2017, p. 26). La definizione è dunque più ristretta rispetto a quella usata in questo volume, anche se include non solo le relazioni intime, ma anche le morti a seguito di pratiche come la mutilazione genitale femminile e ad aborti non sicuri.

Più ampia, invece, la definizione delle Nazioni Unite: «Femicide is the name given to gender based murder of women, implying that women are targeted and murdered solely on the basis of gender inequalities in contemporary societies»⁵ (ONU, 2010, p.134).

³ Nella vasta letteratura sul femminicidio, occorre sicuramente partire dal testo di Spinelli, del 2008, che ha fortemente contribuito alla nascita di una discussione sul tema.

⁴ «L'uccisione di una donna da parte di un partner intimo e la morte di una donna a seguito di una pratica dannosa per le donne. Per partner intimo si intende un ex o attuale coniuge o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore condivideva o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima».

⁵ Femminicidio è il nome dato all'omicidio di donne basato sul genere, il che implica che le donne sono prese di mira e uccise esclusivamente sulla base delle disuguaglianze di genere nelle società contemporanee.

Quello che in questa sede è importante rilevare, è come «a livello internazionale sia EIGE a livello europeo, sia le Nazioni Unite (UNWOMEN e UNODC) stanno predisponendo una classificazione che permetta di fornire dati comparabili tra i Paesi. Ad esempio UNWOMEN nel 2020, attraverso il “Center of Excellence for Gender Statistics” (CEGS), ha predisposto un set di 5 variabili che tra loro interrelate permettono di identificare il femminicidio. Questi sistemi di raccolta di dati, rappresentano modelli di riferimento da cui l'Italia è ancora distante» (Istat, 2021). Da una parte, dunque, abbiamo una spinta verso una definizione e una raccolta di informazioni comune, dall'altra il ritardo del nostro Paese su questa tematica. Sarà dunque interessante seguire i successivi sviluppi del dibattito.

2.2. Gli orfani speciali

I femminicidi portano con loro molte vittime collaterali: in primis bambine e bambini figli/e di donne uccise per motivi di genere.

La possibilità di parlare di loro è strettamente collegata alla concettualizzazione del femminicidio come tipo di omicidio dalle caratteristiche peculiari: senza questo passaggio, non si potrebbe oggi parlare di “orfani speciali” utilizzando la definizione di Baldry (Baldry, Cinquegrana, 2016; Baldry, 2017), che per prima ha posto attenzione a questi minori, «bambini e i ragazzi orfani a seguito di un crimine domestico costituiscono il volto nascosto della violenza di genere» (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2020, p. 6).

È il 2016 quando, nella Sala Aldo Moro di Montecitorio, sono stati presentati i risultati del progetto *Who, Where, What, Supporting Witness Children Orphans From Femicide in Europe* (SWITCH-OFF.EU), che ha coinvolto tre Paesi (Italia, Lituania e Cipro) e che ha previsto l'elaborazione di *Linee guida d'intervento per gli “orfani speciali”*. Nella premessa delle Linee guida una definizione molto chiara delle caratteristiche di questi bambini e bambine: «sono una moltitudine il cui destino, i cui drammi sono passati nel dimenticatoio non appena i riflettori dei media si sono spenti. Ma loro, oltre a un passato, hanno un presente e un futuro. Li chiamiamo “special orphans”, orfani speciali, perché sono bambini e bambine, adolescenti e adulti che sono orfani della loro mamma uccisa ingiustamente da una cruda verità purtroppo ancora contemporanea: la violenza contro le donne. Speciali perché hanno, dopo tanti anni di silenzio, bisogno di attenzioni speciali, risposte speciali, tutele speciali» (Baldry, Cinquegrana, 2016, p.4).

È raccogliendo le storie di questi bambini e bambine che emerge con chiarezza come per loro per tutto il vissuto traumatico di cui sono investiti/e, insieme ai nuclei familiari di appartenenza, non siano sufficienti, né adeguati i

normali supporti adottati nel caso di orfani/e. Si rendono dunque necessari nuovi strumenti: sulla base dei risultati della ricerca, sono state elaborate proposte dirette al legislatore che, in seguito, sono diventate proposta di legge e, a inizio 2018, Legge dello Stato.

Con la Legge 4/2018, infatti, vengono stabilite disposizioni destinate ai «figli minori o i figli maggiorenni economicamente non autosufficienti rimasti orfani di un genitore a seguito di omicidio commesso in danno dello stesso genitore dal coniuge, anche legalmente separato o divorziato, dall'altra parte dell'unione civile, anche se l'unione civile è cessata, o dalla persona che è o è stata legata da relazione affettiva e stabile convivenza» (art.1) quali gratuito patrocinio, diritto a cambiare cognome in caso di condanna definitiva del padre, sequestro conservatorio dei beni del padre a garanzia del diritto al risarcimento dei danni civili subiti; la Legge, attraverso l'indegnità a succedere, sana anche storture che fino a quel momento avevano visto mariti, a fine pena, ereditare il patrimonio della moglie; nel caso in cui il padre sia rinviato a giudizio, per figli/e è prevista l'eventuale pensione di reversibilità della madre. La Legge prevede inoltre una serie di strumenti a sostegno dei minori: assistenza gratuita medico-psicologica, oltre ad un fondo economico e all'attribuzione della quota di riserva prevista per le categorie protette in ambito di inserimento lavorativo; inoltre all'articolo 8 prevede la possibilità per Stato, Regioni e Autonomie locali, di «promuovere e organizzare forme di assistenza alle vittime, servizi informativi, di assistenza e di consulenza, nonché misure di sostegno allo studio e all'avviamento al lavoro per gli orfani di crimini domestici» (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2020, p.21).

Con la legge 69/2019 *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere* conosciuta come *Codice rosso* viene incrementato il fondo per gli orfani speciali, ma è solo dal luglio 2020, con l'entrata in vigore del Decreto n. 71/2020, *Regolamento recante l'erogazione di misure di sostegno agli orfani di crimini domestici e di reati di genere e alle famiglie affidatarie*, che viene data concreta attuazione al fondo per le vittime di femminicidio⁶.

Nell'aprile 2020 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha pubblicato un documento di studio e una serie di proposte sul tema, rilevando come «il quadro emerso individua le principali criticità nella carenza di dati ufficiali, di interventi multidisciplinari strutturali a sostegno degli orfani e delle famiglie

⁶ La norma prevede che l'accesso alle prestazioni relative a salute, lavoro e istruzione avvenga tramite le Prefetture, attraverso una specifica domanda il cui format è riportato sul portale del Ministero dell'Interno: interno.gov.it/it/orfani-crimini-domestici-e-violenza-genere. Ad oggi pare assente un monitoraggio sulle prestazioni effettivamente erogate.



che li accolgono, di prassi unitarie, nonché di una adeguata formazione degli operatori sociosanitari» (2020, p. 82). Sulla base di queste considerazioni il documento stila una serie di raccomandazioni, dirette ad una eterogeneità di soggetti, per poter risolvere le criticità rilevate dallo studio, in linea con le considerazioni degli esperti del Grevio (2020). Insieme a raccomandazioni destinate agli organi centrali, quali ad esempio quelle su raccolta dati, accelerazione procedure di stanziamento fondi e, nel caso del Consiglio Superiore della Magistratura, di coordinamento tra uffici giudiziari, uno degli elementi ricorrenti è quello della formazione per i soggetti che si occupano della tematica.

Questo elemento appare centrale: riconoscere la violenza di genere, i suoi effetti, tra cui anche la violenza assistita, è condizione imprescindibile per poter lavorare con e supportare gli/le orfani/e speciali⁷.

⁷ Sul tema degli/le orfani/e speciali si veda anche la riflessione di Bertomoro, Somaschini, Mappelli (2020).

Le Raccomandazioni per Regioni e Comuni⁸

di dare piena attuazione alla legge n.4 del 2018 e in particolare di:

- istituire presidi e servizi pubblici gratuiti di informazione e orientamento in materia di diritti e servizi in favore degli/le orfani/e per crimini domestici, nonché di assistenza e di consulenza, anche con la predisposizione di corsi volti a favorire la formazione dei tutori e dei curatori speciali;
- favorire le attività delle organizzazioni di volontariato, coordinandole con quelle dei servizi pubblici;
- acquisire dati sul fenomeno con il coinvolgimento di tutte le istituzioni competenti al fine di elaborare idonee ed efficaci strategie di prevenzione e contrasto;
- promuovere, anche tramite l'attivazione di protocolli, la costruzione di una rete a sostegno degli affidatari, che coinvolga anche l'associazionismo, il Terzo settore e gli attori della società civile presenti sul territorio;
- assicurare, tramite i servizi sociali, un adeguato sostegno psicologico e l'accesso alle misure volte a garantire il diritto allo studio e l'inserimento nell'attività lavorativa anche oltre il compimento della maggiore età;
- assicurare assistenza gratuita di tipo medico-psicologico, a cura del servizio sanitario nazionale per tutto il tempo occorrente al pieno recupero dell'equilibrio psicologico degli/le orfani/e, con esenzione dei beneficiari dalla partecipazione alla spesa sanitaria e farmaceutica;
- aumentare il numero degli assistenti sociali sul territorio assicurando una adeguata proporzione rispetto al numero di abitanti;
- salvaguardare la funzione pubblica della tutela minorile e garantire la continuità degli interventi.

2.3. Gli omicidi di donne in Italia: i dati Istat

I dati sui femminicidi intesi nella definizione sopra riportata non sono disponibili, come abbiamo accennato, nel nostro Paese. Da qualche anno però l'Istituto Nazionale di Statistica fornisce informazioni sugli omicidi di donna indicando la relazione tra questa e il presunto autore, utilizzando dati estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Ad agosto 2021 questi dati sono aggiornati al 2019, anno durante il quale la percentuale di donne uccise dal partner attuale o dal precedente è del 61,3% (su 111 omicidi) contro il 5,4% di uomini (su 204 omicidi). Rispetto agli anni precedenti è aumentata, rispetto al totale degli omicidi commessi, la proporzione di donne uccise all'interno di una relazione intima presente o passata.

Utilizzando il quadro di riferimento del Center of Excellence for Gender Statistics (CEGS), secondo Istat

<<93 dei 111 omicidi di donne commessi nel 2019 possono essere classificati come femminicidi (83,8% del totale). Rispetto alle restanti 18 morti femminili uccise in ambito diverso da quello familiare, 8 vittime hanno più di 65 anni e quindi, data la vulnerabilità di questa categoria, sono considerati femminicidi, la cui stima raggiungerebbe i 101 casi. Purtroppo allo stato attuale non si hanno a disposizione altri dati che possano definire se si è in presenza di un omicidio motivato dal genere: violenze sessuali pregresse o contestuali all'uccisione, lo sfiguramento del corpo, l'accanimento nella dinamica dell'uccisione (modus operandi) o ad esempio l'associazione con altri reati come lo sfruttamento sessuale o lavorativo della vittima o il favoreggiamento o induzione alla prostituzione o l'attività di prostituta della vittima>> (Istat, 2021, p.8).

Alla luce di queste considerazioni, nel 2019 la percentuale di femminicidi, anche al netto di questa ultima considerazione, sarebbe dunque del 90,1% sul totale degli omicidi di donna.

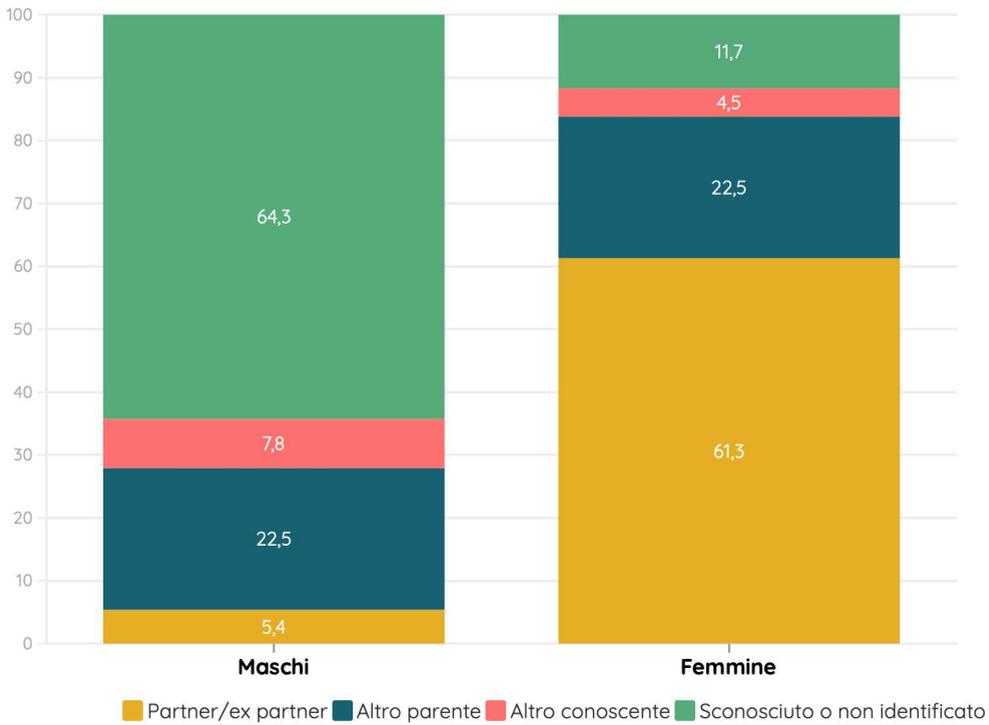
Altre informazioni interessanti sono pubblicate nella sezione del sito relativa agli autori e vittime di omicidio⁸. Si conferma la tendenza già rilevata negli anni precedenti che vede una diminuzione degli omicidi degli uomini a fronte di una sostanziale stabilità di quelli di donna (Figura 2.2) che, come abbiamo appena visto, avvengono per la maggior parte in ambito affettivo/familiare.

⁸ www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/estratto-raccomandazioni-tutela-orfani-criminali-domestici.pdf

⁹ istat.it/it/archivio/253296#:~:text=Nel%202019%20gli%20omicidi%20sono,%2C2%25%20del%20totale

Un ulteriore dato interessante è quello relativo alla ripartizione geografica degli omicidi per genere nel tempo, che mostra come a variare rispetto alle aree territoriali sono soprattutto gli omicidi di uomini.

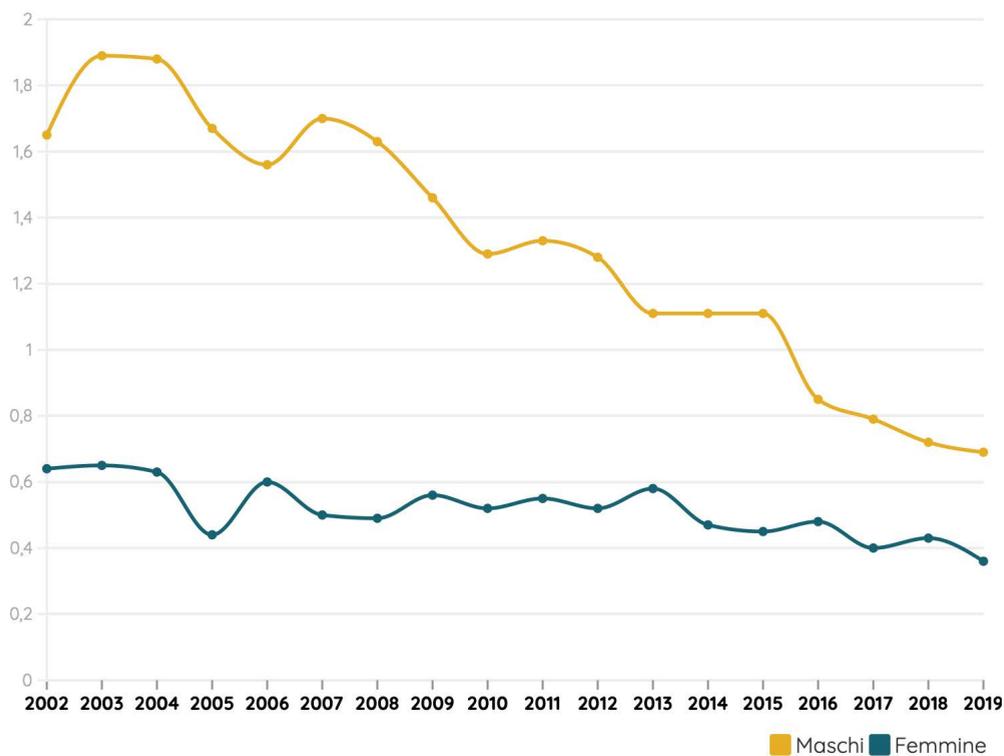
FIGURA 2.1 - VITTIME DI OMICIDIO SECONDO LA RELAZIONE CON L'OMICIDA PER GENERE. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2019



Fonte: Istat - Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi. Come riportato da Istat "i dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive".



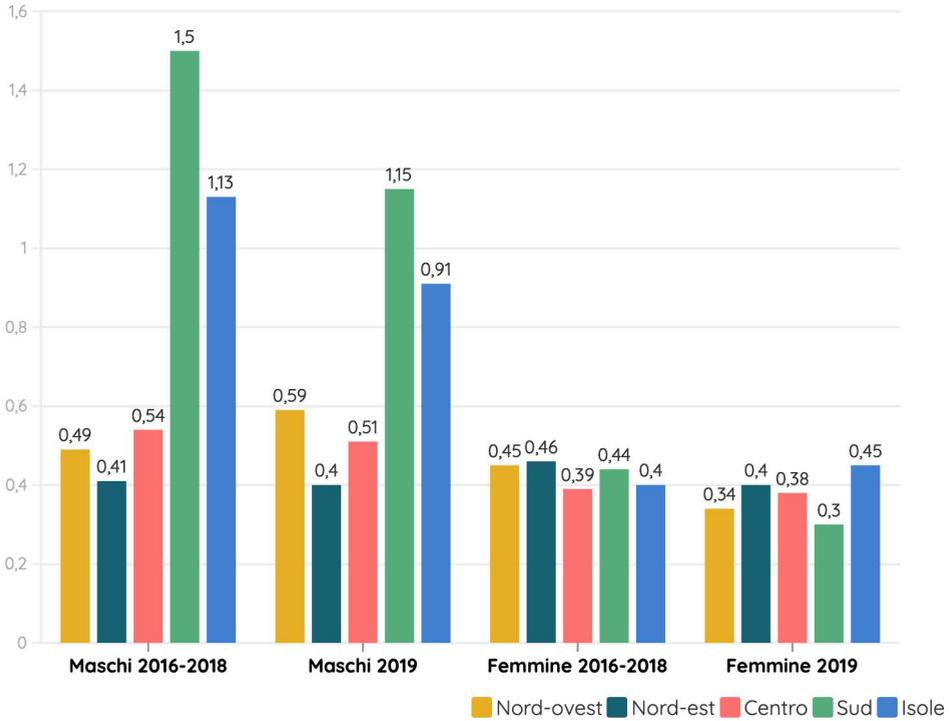
FIGURA 2.2 - VITTIME DI OMICIDIO VOLONTARIO PER GENERE - ANNI 2002-2019 (VALORI PER 100.000 ABITANTI)



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, Autori e vittime di omicidio - Fonte: Ministero dell'interno.



FIGURA 2.3 - VITTIME DI OMICIDIO VOLONTARIO CONSUMATO PER RIPARTIZIONE E GENERE. PERIODO 2016-18 E ANNO 2019, VALORI MEDI ANNUI PER 100.000 ABITANTI CON LE STESSA CARATTERISTICHE



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, Autori e vittime di omicidio - Fonte: banca dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

2.4. Covid e femminicidi: una prima riflessione

Molto si è discusso negli ultimi mesi rispetto all'impatto del lockdown sui femminicidi: i dati ufficiali sugli omicidi di donna e il rapporto tra questa e l'omicida (fonte: Ministero dell'Interno) ancora non sono disponibili per l'intero anno, bensì per il primo semestre del 2020. Da questo primo spaccato, a differenza di quanto riportato dalla stampa¹⁰, non emerge tanto un aumento degli omicidi di donna e degli omicidi da parte del partner, quanto un aumento di questi sul totale degli omicidi, dovuto al calo della criminalità ordinaria durante il lockdown: come indicato nel report, «Il periodo del lockdown ha influito positivamente sul numero totale degli omicidi ma non sugli omicidi con vittime di sesso femminile, i cui valori oscillano in maniera indipendente dal periodo di confinamento» (Ministero dell'Interno, 2020, p.12).

Questa riflessione coincide con quanto emerge dall'analisi dei dati raccolti dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna: possiamo notare come nel corso dell'anno non ci sia stato un incremento significativo rispetto agli ultimi anni, fatta eccezione per il 2019, che aveva visto per la prima volta dopo tanti anni i femminicidi scendere sotto i 100 (95 casi: in realtà nel 2020 sarà scoperto il corpo di una donna uccisa nel 2019, facendo portare il numero a 96). I casi riportati dal Gruppo femminicidi del Centro sono infatti 102 (anche se in realtà sarebbero 101), di cui 17 nel solo mese di gennaio 2020. Nel periodo del lockdown più stretto (considerato dal 4 marzo al 4 maggio), i casi sono stati 12, per poi aumentare di nuovo nel mese di maggio, quando sono iniziate le prime aperture (11 casi). Confrontando i dati, sempre della stessa fonte, per i due anni precedenti, possiamo notare come non ci siano delle ricorrenze, né delle particolari variazioni se non il picco di gennaio 2020, evidentemente sconnesso dalla questione COVID.

¹⁰ Alcuni esempi di titolo:

Ansa: ISTAT CERTIFICA, BOOM DI FEMMINICIDI DURANTE IL LOCKDOWN. In 61% casi per mano partner, aumentano anche quelli in famiglia. [ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/02/05/istat-certifica-boom-di-femminicidi-durante-il-lockdown_a1277c25-b78c-421c-af38-a7368d8d178e.html](https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/02/05/istat-certifica-boom-di-femminicidi-durante-il-lockdown_a1277c25-b78c-421c-af38-a7368d8d178e.html)

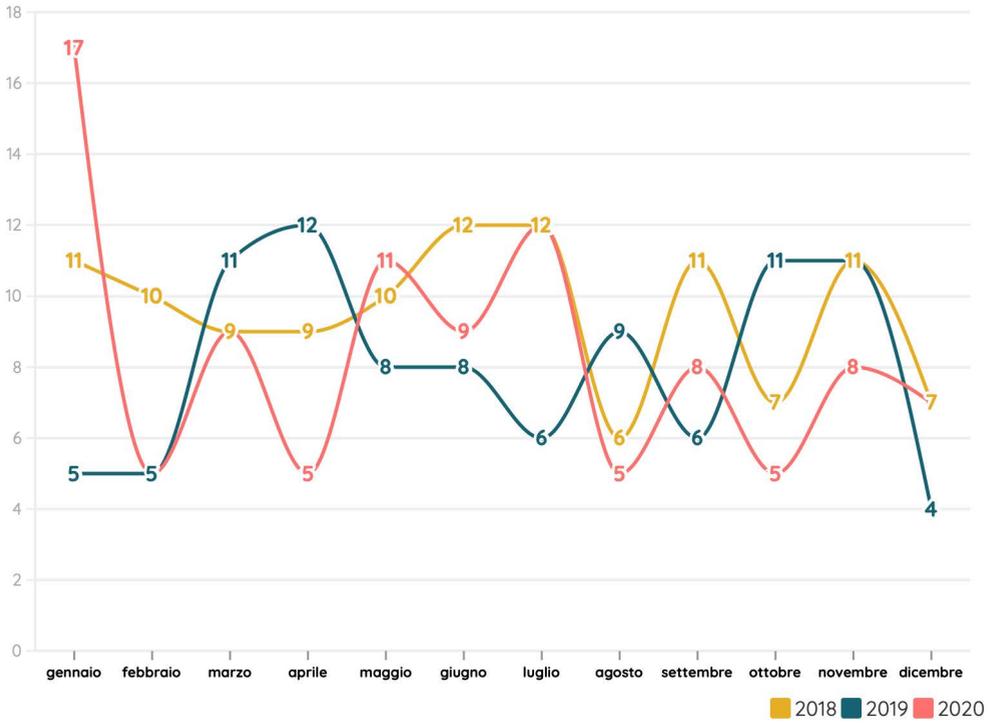
Repubblica: Istat: meno omicidi durante il lockdown ma crescono i femminicidi. [repubblica.it/cronaca/2021/02/05/news/istat_nell_anno_del_lockdown_aumentano_i_femminicidi-286166929/](https://www.repubblica.it/cronaca/2021/02/05/news/istat_nell_anno_del_lockdown_aumentano_i_femminicidi-286166929/)

Io donna (settimanale del Corriere della Sera): Femminicidi in crescita durante il lockdown: lo conferma l'Istat. [iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2021/02/08/femminicidi-in-crescita-durante-il-lockdown-lo-conferma-istat/](https://www.iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2021/02/08/femminicidi-in-crescita-durante-il-lockdown-lo-conferma-istat/)

Gli articoli si basano probabilmente su una riflessione riportata nel report Istat (2021) già citato, cioè: «Per le donne la situazione si è ulteriormente aggravata nel primo semestre 2020: gli assassini di donne sono stati pari al 45,0% del totale degli omicidi, contro il 35,0% dei primi sei mesi del 2019, e hanno raggiunto il 50,0% durante il lockdown nei mesi di marzo e aprile 2020. Le donne sono state uccise principalmente in ambito affettivo/familiare (90,0% nel primo semestre 2020) e da parte di partner o ex partner (61,0%)» (p.5).



FIGURA 2.4 - NUMERO DI FEMMINICIDI PER MESE E ANNO DI ACCADIMENTO. ITALIA



Fonte: nostra rielaborazione su dati della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna.

Come indicato nel testo, un caso che nel blog della Casa delle donne per non subire violenza era stato attribuito al 2020, era in realtà relativo ad un omicidio avvenuto nel 2019 e come tale è stato conteggiato.



2.5. I femminicidi in Toscana: 2006-2020

Spostiamo adesso l'attenzione sulla situazione toscana. In questo caso oggetto dell'analisi non saranno gli omicidi di donna, ma esclusivamente i femminicidi.

Dal 2006 al 2020 in Toscana ci sono state 121 vittime di femminicidio, 4 delle quali nel 2020.

Sempre nello stesso periodo, 41 sono stati i minori orfani di femminicidio: 16 da madre di cittadinanza non italiana.

Abbiamo già accennato a come non si possano rilevare delle caratteristiche che permettano di stilare un profilo tipico delle donne uccise per motivi di genere in Toscana, né degli autori di questi omicidi, quantomeno secondo le classiche variabili socio-economiche. Quello che accomuna la maggior parte dei femminicidi è piuttosto il "luogo" entro cui essi si sono verificati: la relazione di coppia, presente e/o passata (87 casi). Una parte minore ma non meno importante di femminicidi avviene invece all'interno di relazioni parentali, in particolare quella madre/figlio (13 casi).

Il 27% dei femminicidi ha avuto come vittima una donna con cittadinanza non italiana, mentre stranieri sono il 17% degli autori noti.

Se andiamo a confrontare il dato sulle donne straniere con quanto emerge dai report della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna, relativamente agli ultimi 5 anni, pur escludendo il 2020¹¹, che ha visto la metà delle vittime di femminicidio essere straniere, vediamo come in Toscana sia più elevata la proporzione di donne straniere vittime di femminicidio sul totale, rispetto ai dati nazionali.

Un altro dato che differenzia la situazione toscana da quella media nazionale è relativo all'elevato numero di femminicidi tra donne anziane: le donne oltre i 75 anni vittime di femminicidio in Toscana negli ultimi 5 anni sono state il 35,1% del totale, contro il 16,7% a livello nazionale. Ovviamente essendo dati tratti dalla rassegna stampa, sono suscettibili di variazioni rispetto ad altre variabili, in primis la "notiziabilità" di questo tipo di omicidi di donna, che generalmente, come rilevato anche negli scorsi rapporti, hanno meno probabilità di finire nelle pagine di cronaca quando riguardano donne anziane. Oltre a questo occorre ricordare che il dato rappresenta una proporzione sul numero di femminicidi e non un tasso sulla popolazione residente.

Fatta questa dovuta premessa, rimane confermato per il territorio toscano un'elevata quota di donne uccise dal marito o dal figlio in età avanzata, a fronte però di un calo, negli ultimi 4 anni, del numero complessivo di femminicidi.

¹¹ Il dato riguarda il quinquennio 2015-2019 in quanto per l'anno 2020 al momento della stampa di questo volume il Report integrale della Casa delle donne per non subire violenza non è stato ancora pubblicato.



FIGURA 2.5 - FEMMINICIDI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2020 PER ANNO DI ACCADIMENTO

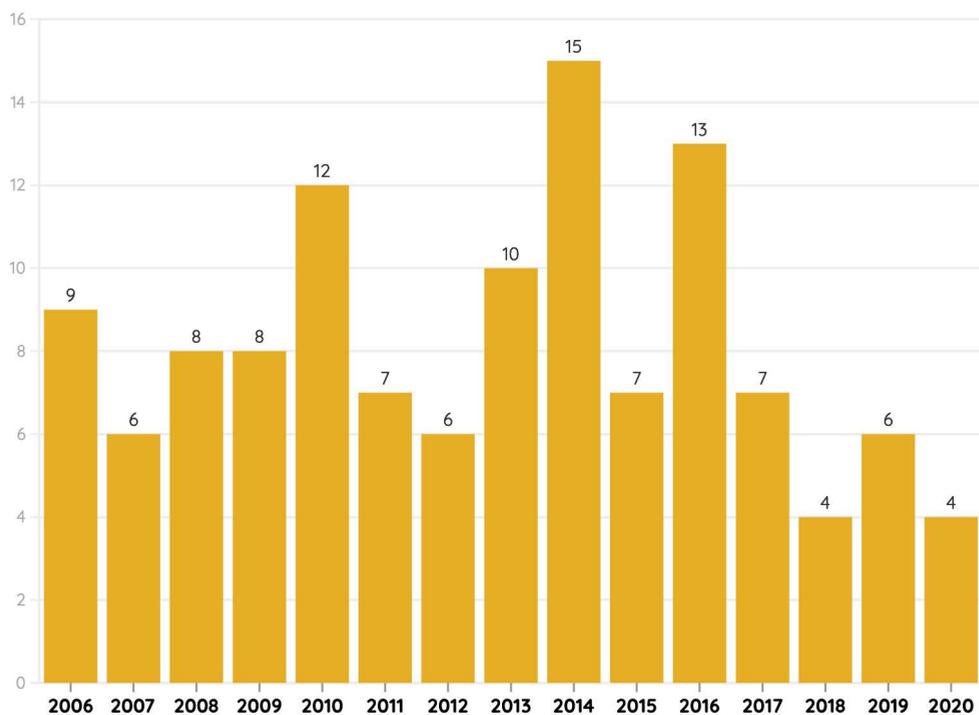


FIGURA 2.6 - FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2020 PER CITTADINANZA DELLA VITTIMA

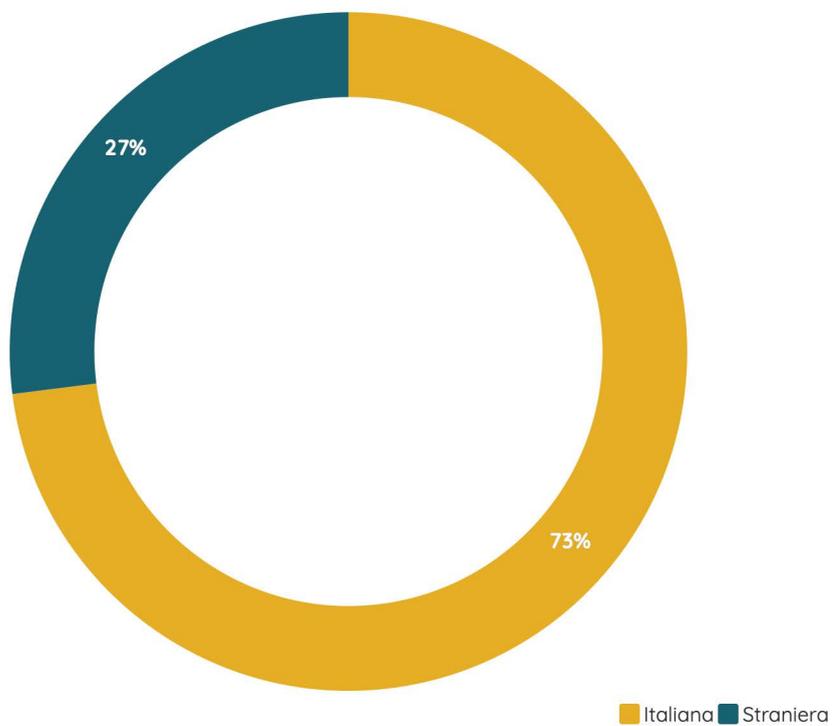
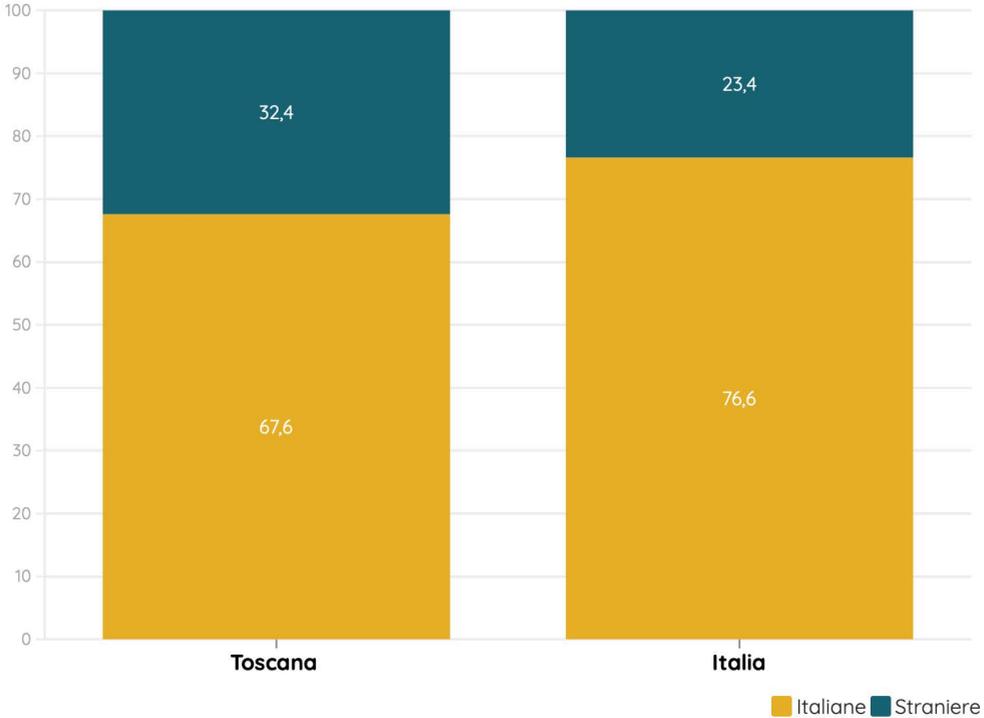




FIGURA 2.7 - FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA E IN ITALIA DAL 2015 AL 2019 PER CITTADINANZA DELLA VITTIMA



Fonte: nostra rielaborazione su dati della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna

TABELLA 2.1 - FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2020 PER CITTADINANZA PRESUNTA DELLA VITTIMA E DELL'AUTORE

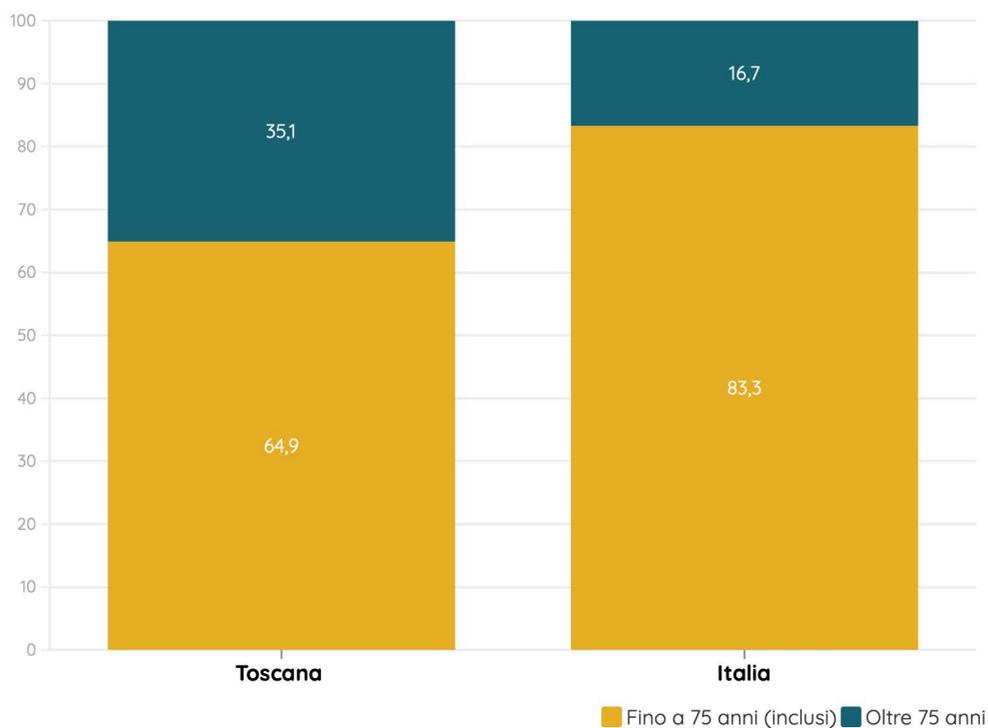
CITTADINANZA VITTIMA	CITTADINANZA AUTORE			TOTALE
	ITALIANA	STRANIERA	NON RILEVATA	
Italiana	83	3	3	89
Straniera	12	16	5	33
Totale	95	19	8	122



TABELLA 2.2 - FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2020 PER CLASSE DI ETÀ E TIPO DI AGGRESSORE

VITTIMA	ETÀ								NON RILEVATO	TOT
	18-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89	>90		
Partner*	6	9	14	5	7	8	17	1		67
Conoscente/amico	6	2	3	1	2		1			15
Ex partner	2	4	6	2						14
Figlio			1			3	8	1		13
Cliente	2	1	2		1					6
Non identificato	1	1	1	1			1		1	6
Padre			1							1
Totale	17	17	28	9	10	11	27	2	1	122

* Coniuge, compagno, fidanzato, amante

FIGURA 2.8 - FEMMINICIDI IN TOSCANA E IN ITALIA DAL 2015 AL 2019 PER ETÀ DELLA VITTIMA


Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, Autori e vittime di omicidio - Fonte: Ministero dell'interno



TABELLA 2.3 - FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2020, PER PROVINCIA DELL'EVENTO E CITTADINANZA

	ITALIANA	STRANIERA	TOTALE
Arezzo	8	1	9
Firenze	25	7	32
Grosseto	6	2	8
Livorno	9	2	11
Lucca	11	3	14
Massa-Carrara	2		2
Pisa	10	6	16
Pistoia	6	4	10
Prato	8	3	11
Siena	4	5	9
Totale	89	33	122

3. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

In questo capitolo saranno presentati i dati relativi ai Centri antiviolenza (CAV) e alle Case rifugio in Toscana. Le informazioni sui Centri antiviolenza (§ 3.1.) e sulle Case rifugio (§ 3.3.) sono rilevate dal Sistema informativo regionale sulla Violenza di Genere (SIVG), come richiesto da Istat per l'intero territorio nazionale. Il periodo di riferimento è, in entrambi i casi, il 2020, una fase caratterizzata dalle restrizioni dovute alle misure di contenimento dell'epidemia da Covid - 19, misure che hanno avuto un impatto sull'azione dei CAV, che però non hanno interrotto il loro fondamentale compito di supporto alle donne.

Alla rilevazione partecipano i soli Centri antiviolenza e Case rifugio in possesso dei requisiti dell'intesa 2014 e che annualmente vengono censiti da Regione Toscana per la verifica del mantenimento dei requisiti ed inseriti in un apposito elenco, come previsto dalla Delibera di Giunta Regionale 368/2019, così come modificata dalla delibera 1037/2020.

3.1. Struttura, dimensioni e caratteristiche dei Centri antiviolenza toscani

I **Centri antiviolenza** realizzano servizi ed interventi gratuiti di accoglienza, orientamento, consulenza psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, per i/le loro figli e figlie indipendentemente dal luogo di residenza. I Centri promuovono e realizzano attività di sensibilizzazione e formazione e svolgono attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza.

L'indagine sui Centri antiviolenza della Toscana, viene svolta grazie alla collaborazione tra l'Osservatorio Sociale Regionale, ed i settori Innovazione sociale, Servizi digitali e integrazione dati, Innovazione nei territori, Ufficio regionale di statistica e Sanità digitale e innovazione di Regione Toscana.

In questa sezione vengono presentati i dati dell'indagine riferita all'anno 2020, somministrata ai 24 CAV toscani durante il mese di luglio 2021.

Già le prime voci della scheda, relative alla nascita dei CAV, aiutano a contestualizzare la situazione dei Centri antiviolenza che operano in Toscana e le loro specificità, in particolare riguardo al legame con il privato sociale e, ancor più in generale, col territorio.

Più di due terzi di essi (17 su 24), infatti, nasce da soggetti privati qualificati e operanti nel sostegno e nell'aiuto a donne vittime di violenza, mentre i restanti 7 sono nati dall'iniziativa delle Società della Salute¹ (6) o del Comune (1). Nel caso di enti di promozione pubblici, la gestione è comunque in quasi tutti i casi affidata ad un Ente del Terzo settore.

La maggior parte dei Centri toscani ha più di dieci anni di attività alle spalle: la maggior parte di essi nasce infatti prima del 2009 dato che differenzia la Toscana rispetto alla media italiana: il 44,7% dei Centri antiviolenza del territorio nazionale nasce infatti dal 2010 in poi (Istat, 2020). Questo elemento è importante per capire il ruolo che i CAV hanno avuto nel percorso di costruzione delle reti locali contro la violenza di genere, di cui parleremo

¹ Le Società della Salute sono soggetti pubblici senza scopo di lucro, costituiti per adesione volontaria dei Comuni di una stessa zona-distretto e dell'Azienda USL territorialmente competente, per l'esercizio associato delle attività sanitarie territoriali, socio-sanitarie e sociali integrate.

in seguito, nonché nella programmazione e co-progettazione degli interventi: solo una piccolissima parte dei Centri nasce infatti a seguito degli stanziamenti ex Legge 119/2013, che invece sono stati utilizzati per ampliare l'offerta degli stessi, grazie anche ad un ruolo proattivo delle istituzioni nel processo di dialogo Stato-Regioni, che ha portato ad una revisione della stessa legge².

TABELLA 3.1 - ANNO DI APERTURA DEI CAV IN TOSCANA

PERIODO DI APERTURA	NUMERO CAV
1990 - 1999	8
2000 - 2009	12
2009 - 2013	2
2014 - 2020	2

3.1.1. Accessibilità dei CAV toscani

Abbiamo visto come in Toscana la presenza dei CAV sia un elemento fondante del sistema di contrasto alla violenza di genere, grazie anche al loro radicamento “storico” nel territorio. Nati per la maggior parte dall'impulso di movimenti femministi, i Centri sono diventati perno delle reti locali, in una co-progettazione che ha permesso di lavorare anche per il loro potenziamento: nel corso degli anni, infatti, grazie a stanziamenti di vario tipo (locali, regionali, nazionali, europei), si è assistito ad una ramificazione della presenza dei CAV nel territorio, soprattutto grazie all'apertura di sportelli locali: una formula che ha permesso una presenza di presidi antiviolenza anche in luoghi periferici rispetto alle sedi principali, andando a fornire possibilità di ascolto e accoglienza anche a quelle donne con minore capacità di spostamenti. La presenza di presidi territoriali, anche se con orari ridotti e/o aperture solo per qualche giorno a settimana, ha permesso altresì alle donne di avere più opportunità di rivolgersi alle operatrici dei Centri, anche allontanandosi dal luogo di residenza, laddove questo poteva essere problematico.

² Per un approfondimento si veda il *Dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere*.



TABELLA 3.2 - I CENTRI ANTIVIOLENZA TOSCANI: ANNO DI APERTURA, SEDE PRINCIPALE E SPORTELLI TERRITORIALI

CENTRO ANTIVIOLENZA	ANNO DI APERTURA	SEDE PRINCIPALE	N. SPORT.	ALTRE SEDI/ SPORTELLI TERRITORIALI
Associazione Pronto Donna	1996	Arezzo	5	Arezzo, Bibbiena, Castiglion Fiorentino, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro
Artemisia Onlus	1995	Firenze	11	Firenze, Borgo San Lorenzo, Figline e Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Pontassieve, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Tavarnelle Val di Pesa, Campi Bisenzio, Barberino del Mugello
Centro Aiuto Donna Lilith	2002	Empoli	13	Castelfiorentino, Vinci, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Fucecchio, Capraia e Limite, Montopoli Valdarno, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto (x2), Certaldo, Empoli, Gambassi Terme
C. Antiv. Olympia De Gouges	1999	Grosseto	2	Follonica, Castel del Piano
C. Antiv. Olympia De Gouges	2015	Orbetello	2	Manciano, Capalbio
Centro Donna Piombino	1998	Piombino	2	Portoferraio
Centro Donna Ippogrifo	2008	Livorno	1	Collesalveti
Randi	1996	Livorno	1	Livorno
L'una per l'altra	2001	Viareggio	2	Seravezza, Carnaiore
Centro ascolto Ass. Luna Onlus	2008	Lucca	0	
Non ti scordar di te	2011	Galliciano	1	Castelnuovo Garfagnana
Centro Donna Lunigiana	2008	Pontremoli	7	Fivizzano, Licciana Nardi, Villafranca, Aulla, Mulazzo, Filattiera, Tresana
Associazione Sabine	2009	Montignoso	0	
Donna chiama Donna - CIF	2003	Carrara	0	
D.U.N.A. Donne Unite Nell'Antiviolenza	2013	Massa	0	
Casa della donna	1993	Pisa	6	Vecchiano, Vicopisano, Fauglia, Calci, Crespina-Lorenzana, San Giuliano Terme
Centro Antiviolenza Frida Kahlo	2008	San Miniato	5	San Miniato, Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno, Montopoli Valdarno, Fucecchio
Aiutodonna	2006	Pistoia	0	
Liberetutte	2004	Montecatini T.	2	Larciano, Uzzano
La Nara	1997	Prato	5	Montemurlo, Carmignano, Poggio a Caiano, Vaiano, Vernio
Donna chiama Donna	1997	Siena	1	Montalcino
Donna Amiata Val d'Orcia	2010	Piancastagnaio	1	Castiglione d'Orcia
Amica donna	2003	Montepulciano	1	Torrita di Siena
Donne Insieme Val d'Elsa	2007	Colle di Val d'Elsa	4	Poggibonsi, Casole d'Elsa, San Gimignano, Radicondoli



Il numero di punti di accesso ogni 10.000 donne over 16 varia all'interno dei distretti, mentre a livello di ASL la situazione è abbastanza omogenea, con un tasso leggermente maggiore nell'ASL sud est, che rappresenta il territorio con la minor densità abitativa della regione. Allo stesso modo, vediamo come il territorio in cui è più alto il numero di sportelli rispetto alla popolazione adulta femminile è la Lunigiana, territorio molto vasto e con minori servizi di collegamento.

TABELLA 3.3 - PUNTI DI ACCESSO CAV OGNI 10.000 DONNE OVER 16

AREE VASTE	PUNTI DI ACCESSO
ASL Toscana Centro	0,59
ASL Toscana Nord-Ovest	0,55
ASL Toscana Sud Est	0,62
Toscana	0,58



I Centri Antiviolenza in Toscana

Punti di accesso

FIGURA 3.1A - PUNTI DI ACCESSO CAV (SEDI PRINCIPALI E SPORTELLI TERRITORIALI)

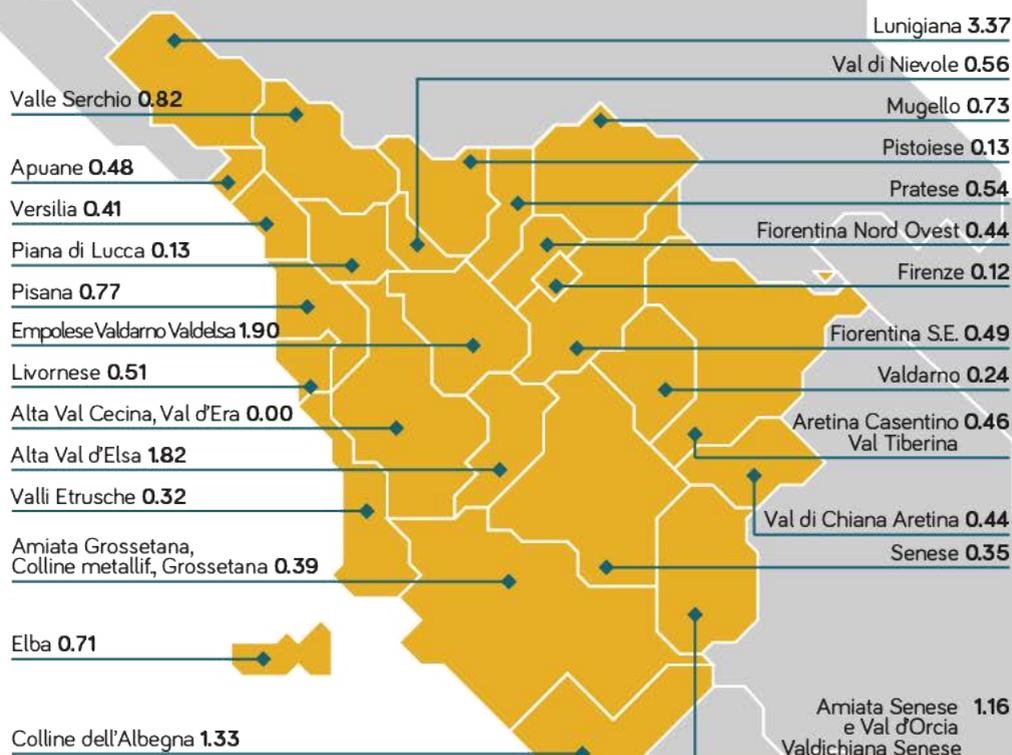
AMBITI TERRITORIALI	SEDI	SPORTELLI
Alta Val Cecina, Val d'Era	0	0
Alta Val d'Elsa	1	5
Amiata grossetana, Colline Metallifere, Grossetana	1	3
Amiata senese e Val d'Orcia, Valdichiana senese	2	4
Apuane	3	3
Aretina Casentino Val Tiberina	1	4
Colline Albegna	1	3
Elba	0	1
Empolese Valdarno Valdelsa	2	20
Fiorentina Nord Ovest	0	4
Fiorentina Sud Est	0	4
Firenze	1	2
Livornese	2	4
Lunigiana	1	8
Mugello	0	2
Piana di Lucca	1	1
Pisana	1	7
Pistoiese	1	1
Pratese	1	6
Senese	1	2
Val di Chiana Aretina	0	1
Val di Nievole	1	3
Valdarno	0	1
Valle Serchio	1	2
Valli Etrusche	1	2
Versilia	1	3
Totale	24	96





Punti di accesso per ambito territoriale

FIGURA 3.1B - PUNTI DI ACCESSO CAV PER 50.000 DONNE RESIDENTI



Come specificato nel Dodicesimo Rapporto, a cui rimandiamo per un approfondimento, le misure di contenimento per la pandemia da Covid - 19 non hanno impedito ai Centri di continuare a svolgere la loro azione di supporto alle donne, anche se le modalità adottate sono state differenti. Nessun CAV ha infatti interrotto il servizio, ma tutti hanno introdotto alcune modifiche: colloqui telefonici e videochiamate (22 CAV), comunicazioni anche scritte tramite mail e social (12 CAV), modifica agli incontri nel rispetto delle misure di distanziamento e protezione (21 CAV).

TABELLA 3.4 - MODIFICHE INTRODOTTE DURANTE IL PERIODO DI EMERGENZA COVID-19

	SI	NO
Ha introdotto colloqui telefonici e videochiamate	22	2
Ha introdotto la comunicazione via email, messaggi scritti, tramite social	12	12
Ha modificato gli incontri rispettando le misure di distanziamento e protezione	21	3
Ha interrotto l'erogazione dei servizi	0	24

Anche nel 2020, la maggior parte dei CAV (20) sono rimasti aperti - per 5 giorni a settimana, 2 per 6 giorni, e 2 per tutta la settimana, benché, durante il periodo di lockdown la maggior parte di essi abbia utilizzato soprattutto la modalità da remoto. Più della metà dei Centri ha inoltre assicurato 6 ore al giorno di apertura, con una media per il territorio toscano di 6,5 ore al giorno.

TABELLA 3.5 - NUMERO GIORNI SETTIMANALI DI APERTURA

GIORNI SETTIMANALI DI APERTURA	N. CAV
5 giorni	20
6 giorni	2
7 giorni	2

TABELLA 3.6 - NUMERO ORE GIORNALIERE DI APERTURA

ORA DI APERTURA GIORNALIERE	N. CAV
Fino a 5 ore	11
Da 6 a 9 ore	9
10 ore e oltre	4

Tutti i Centri toscani aderiscono al numero di pubblica utilità 1522, attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno ed accessibile dall'intero territorio nazionale

sia da rete fissa che mobile, in maniera gratuita. Tutti hanno inoltre adottato una propria “Carta dei Servizi”, come previsto dall’Intesa Stato-Regioni del 2014, che stabilisce alcuni standard e requisiti strutturali ed organizzativi ai quali sia i Centri antiviolenza che le Case rifugio devono attenersi per qualificarsi come servizi specialistici e garantire protezione ed un servizio che tuteli ed assista efficacemente la donna che subisce violenza. 21 CAV hanno una segreteria telefonica attiva durante l’orario di chiusura, che per 17 di loro garantisce una reperibilità telefonica h24.

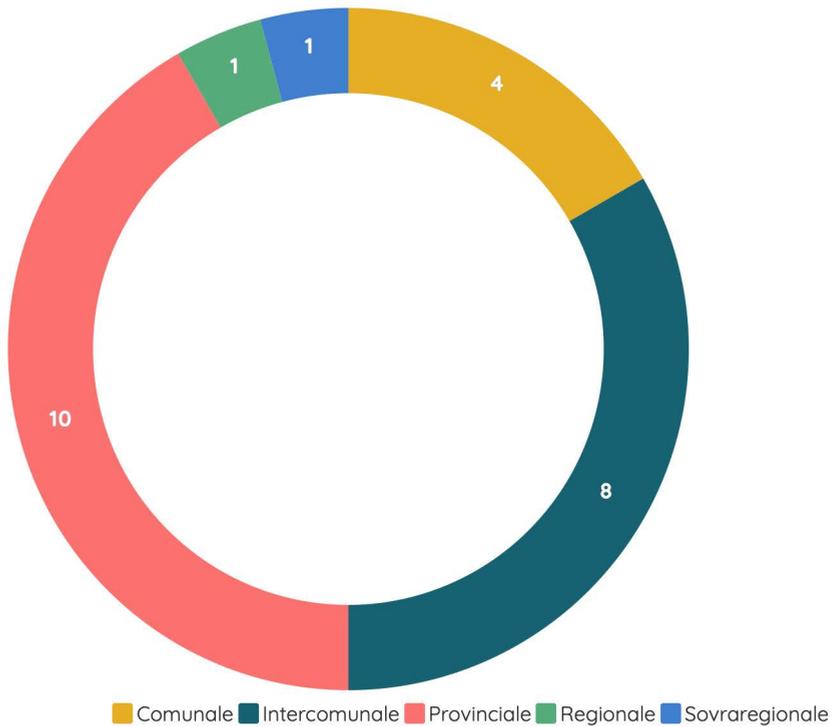
La quasi totalità dei CAV ricorre inoltre ad una supervisione esterna (che per 13 CAV è almeno mensile).

TABELLA 3.7 - CARATTERISTICHE DI FUNZIONAMENTO DEI CAV TOSCANI

	SÌ	NO
Adesione al 1522	24	0
Carta dei servizi	24	0
Supervisione sulle attività e sulla qualità delle relazioni instaurate nel Centro	22	2
Segreteria telefonica durante orario di chiusura	21	3
Reperibilità telefonica h24	17	7
Linea telefonica dedicata a operatori della rete antiviolenza	11	13
Numero verde	2	22

Solo 4 dei 20 CAV toscani operano a livello comunale: negli altri casi a prevalere è un livello più alto, intercomunale e provinciale: la possibilità di agire a livello più ampio, attraverso gli sportelli territoriali, va nella direzione di un'ottimizzazione delle risorse «con l'obiettivo di strutturare un sistema di aiuto sempre più evoluto, teso ad un approccio di rete, in cui si creano spazi di collaborazione che non si limitano ai territori più prossimi ma che operano su aree più vaste» (Dodicesimo Rapporto, pp. 57-58).

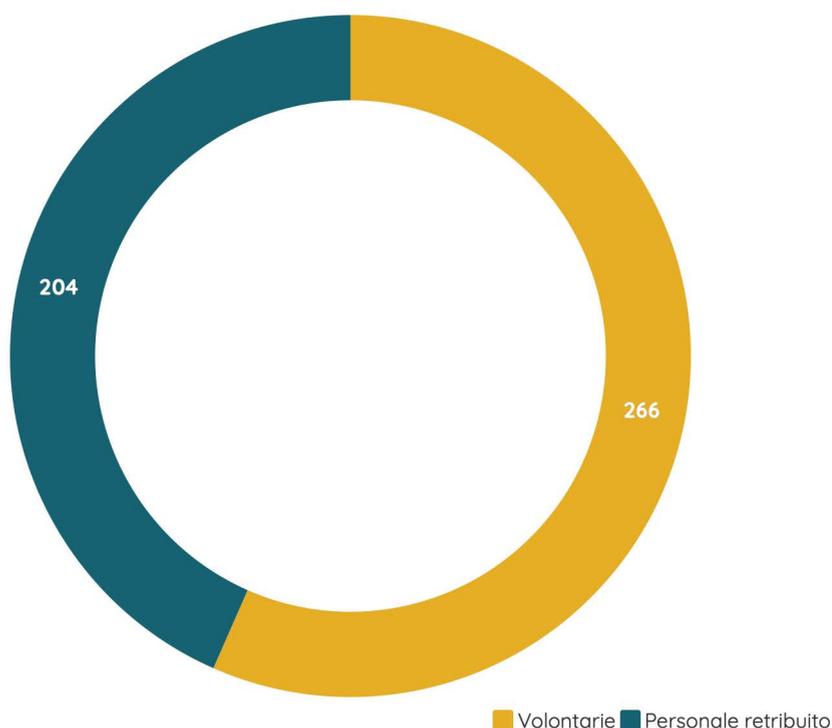
FIGURA 3.2 - TERRITORIO DI COMPETENZA DEI CAV TOSCANI



3.1.2. Il personale

Complessivamente, il personale che opera nei Centri antiviolenza presenti in regione Toscana è composto da 470 persone, con una media di 20 a CAV, dimensione che però è fortemente condizionata dal Centro più grande, col quale collaborano 71 donne (4 in quello più piccolo). Del numero complessivo, più della metà (266) opera a titolo volontario. Le operatrici assunte durante il 2020 sono state 15.

FIGURA 3.3 - PERSONALE RETRIBUITO E VOLONTARIE DEI CAV. ANNO 2020



Secondo la citata Intesa del 2014, i CAV devono assicurare al loro interno «un'adeguata presenza di figure professionali specifiche, quali: assistenti sociali, psicologhe, educatrici professionali e avvocate civiliste e penaliste con una formazione specifica sul tema della violenza di genere ed iscritte all'albo del gratuito patrocinio».

Come possiamo notare dalla tabella 3.8, in realtà i Centri si avvalgono anche di altre figure professionali: mediatrici culturali, indispensabili soprattutto nei territori ad alta presenza migratoria, personale amministrativo, addette alla comunicazione; due tipi di funzioni, queste ultime, che testimoniano come anche per i CAV sia necessario lavorare non solo direttamente con le donne, ma anche come soggetti che operano nel territorio, con una struttura amministrativa utile nella gestione dei finanziamenti e nella ricerca degli stessi (si pensi a tutta la progettualità legata ai fondi europei), e con un'attenzione particolare alla comunicazione, per poter rafforzare il loro ruolo e la loro riconoscibilità nel territorio, elementi fondamentali per svolgere quella pluralità di funzioni che vanno oltre l'accoglienza delle donne, andando a ricoprire, in rete con gli altri soggetti del territorio, tre delle "quattro P" della Convenzione di Istanbul (prevenzione, protezione e aiuto alle vittime, procedimento contro i colpevoli e politiche integrate).

TABELLA 3.8 - FIGURE PROFESSIONALI (PERSONALE RETRIBUITO + VOLONTARIE)

FIGURE PROFESSIONALI	N. CAV IN CUI È PRESENTE LA FIGURA	N. FIGURE PROFESSIONALI (RETRIBUITE E VOLONTARIE)
Coordinatrice e/o Responsabile	23	40
Operatrice di accoglienza	24	175
Psicologa, psicoterapeuta	23	91
Assistente sociale	10	12
Educatrice / Pedagogista	16	19
Mediatrice culturale	9	15
Avvocata	24	72
Orientatrice al lavoro	11	16
Personale sanitario (Psichiatra, ginecologo, medico specialista, ...)	6	7
Personale amministrativo	19	33
Personale ausiliario (pulizie, manutenzione, ...)	7	7
Personale addetto alla comunicazione	15	24
Altra figura	6	37

Aspetto centrale per chi opera nei Centri è senza dubbio la formazione, come stabilito anche dall'articolo 3, comma 4 dell'Intesa Stato-Regioni. Tutti i Centri hanno garantito la formazione alle proprie operatrici: la maggior parte dei CAV (20 su 24) organizzandola anche in prima persona, in particolare su approccio di genere, diritti umani, Convenzione di Istanbul.

TABELLA 3.9 - ARGOMENTI SU CUI I CAV HANNO REALIZZATO CORSI PER IL PROPRIO PERSONALE RETRIBUITO

ARGOMENTI	CORSI
Approccio di genere	20
Diritti umani delle donne, ad esempio sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW)	16
Convenzione di Istanbul	17
Accoglienza delle donne migranti	12
Accoglienza delle donne con disabilità	8

Complessivamente, i corsi effettuati per il personale retribuito sono stati 73 (per un totale di 934 ore), 11 invece quelli per il personale volontario (580 ore).

TABELLA 3.10 - FORMAZIONE DEL PERSONALE RETRIBUITO E DELLE VOLONTARIE

NUMERO	PERSONALE RETRIBUITO	NUOVE VOLONTARIE
Corsi	73	11
Ore	934	580
Persone coinvolte	119	55
Corsi su metodologia accoglienza basata sulla relazione tra donne	21	3

3.1.3. I servizi e il lavoro di rete

Molti sono i servizi di cui necessitano le donne che si rivolgono ai CAV: alcuni di essi sono considerati dall'Intesa Stato-Regioni come requisiti minimi per il funzionamento degli stessi (ascolto, accoglienza, assistenza psicologica e legale, supporto ai minori vittime di violenza assistita, orientamento al lavoro e all'autonomia abitativa), altri sono comunque cruciali nel percorso di fuoriuscita dalla violenza: si pensi ad esempio alla mediazione linguistica e culturale nel caso delle donne straniere.

TABELLA 3.11 - SERVIZI EROGATI DAI CENTRI ANTIVIOLENZA

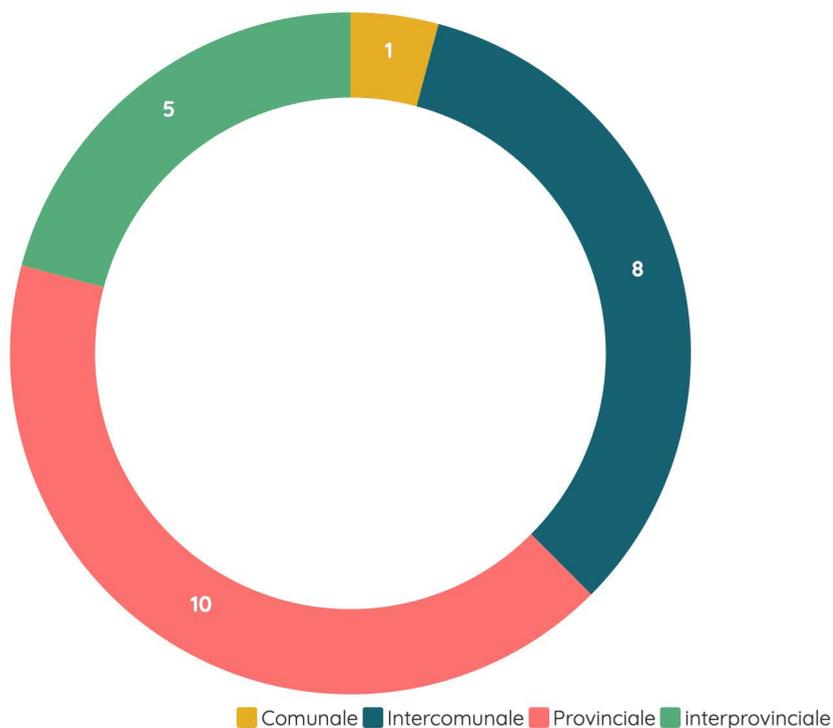
	EROGATO DA CAV	EROGATO DA ALTRO SERVIZIO SU INDIRIZZO DEL CAV	EROGATO SIA DA CAV SIA DA ALTRO SERVIZIO	NON EROGATO
Pronto intervento	7	5	8	4
Ascolto	24	0	0	0
Accoglienza	22	1	1	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	18	1	5	0
Supporto e consulenza psicologica	22	1	1	0
Supporto e consulenza legale	23	0	1	1
Supporto e consulenza alloggiativa	10	7	6	1
Sostegno all'autonomia (compreso sostegno economico)	11	5	7	1
Orientamento lavorativo	8	7	8	1
Percorso di allontanamento	13	3	8	0
Supporto figli minorenni	5	8	8	3
Sostegno alla genitorialità	10	6	5	3
Mediazione linguistica e culturale	7	9	5	3
Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate, richiedenti asilo	3	2	9	10
Altro	5	0	1	18

Come mostra la tabella 3.11, i CAV possono svolgere questi servizi direttamente, o insieme ad altri soggetti della rete. In alcuni casi, invece, l'erogazione avviene direttamente da un soggetto terzo, su indirizzamento del Centro, in un'ottica di rete. Un aspetto centrale nel lavoro dei Centri è proprio quello legato al territorio: la presenza di reti locali contro la violenza, di cui i CAV sono nodo fondamentale, è un elemento che caratterizza da anni le modalità di lavoro nel territorio regionale toscano (Regione Toscana, Anci Toscana, 2017). Le reti locali sono citate anche nella Legge 59/2007, con la quale «la Regio-

ne sostiene e incentiva la costituzione di una rete di relazioni tra i comuni, le province, le aziende ospedaliero-universitarie, le aziende unità sanitarie locali (USL), le società della salute, l'ufficio scolastico regionale e gli uffici scolastici provinciali, le forze dell'ordine, gli uffici territoriali del Governo-prefetture, la magistratura, i centri antiviolenza presenti sul territorio che abbiano nei propri statuti tali finalità» (articolo 3, comma 1), allo scopo di «favorire procedure omogenee e di attivare l'immediato intervento dei soggetti di cui al comma 1, su base provinciale, zonale-distrettuale» (articolo 3, comma 2).

Nel 2020 tutti i CAV avevano accordi o protocolli con specifici Enti o istituzioni e la maggior parte di essi (23) aderiva ad una rete locale antiviolenza, la maggior parte delle quali agisce a livello sovracomunale.

FIGURA 3.4 - RIFERIMENTO TERRITORIALE DELLA RETE FORMALE O DEI PROTOCOLLI DI CUI FA PARTE IL CENTRO



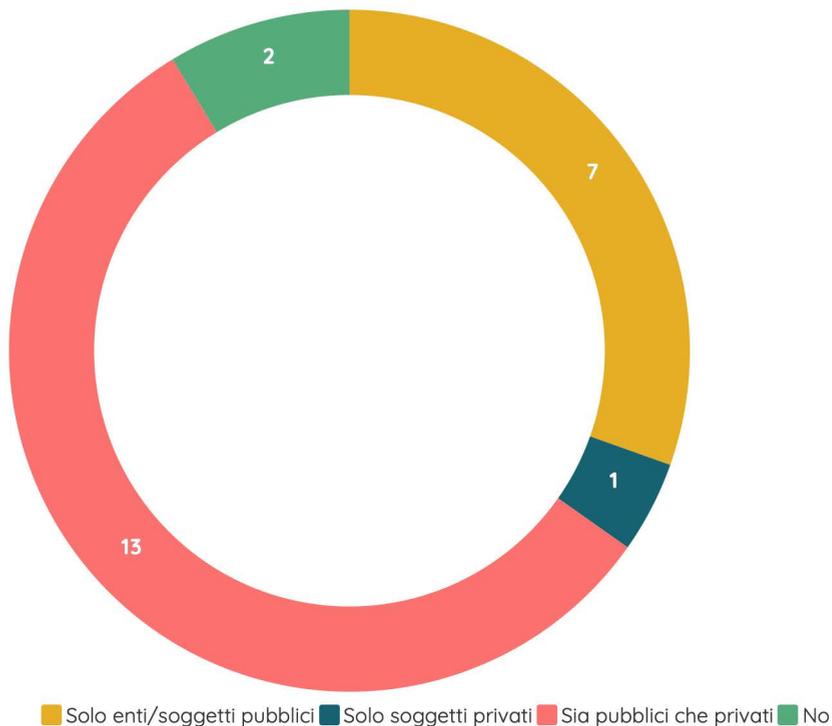
Come possiamo evincere dalla tabella 3.12 le reti locali sono molto eterogenee, essendo variegati i tipi di soggetti che le compongono: in primis Comuni, Servizi Sociali, Ambiti della Programmazione sociale e socio-sanitaria, Asl, Ospedali, Province, Forze dell'ordine. Rispetto a quelli indicati dalla Legge Regionale, altri soggetti entrano a far parte delle reti locali: in particolare le associazioni di volontariato, la cui presenza testimonia una realtà in cui le connessioni col privato sociale sono fondamentali.

TABELLA 3.12 - SOGGETTI DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA OLTRE AI CAV

SOGGETTO	N.
Comuni	23
Servizi Sociali comunali	23
Ambiti della Programmazione sociale e socio-sanitaria	23
ASL	22
Ospedale	20
Province/città Metropolitane	19
Forze dell'Ordine	19
Associazioni di volontariato	18
Questura	17
Scuole/Ufficio Scolastico Regionale	17
Settore educativo	15
Prefettura	15
Organismi di parità	15
PM	14
Altri CAV/Case rifugio/associazioni CAV	14
Servizi per l'impiego	13
Procura ordinaria	13
Regioni	12
Sindacati/Associazioni di categoria	9
Associazioni che si occupano di programmi di prevenzione, recupero e trattamento uomini maltrattanti	8
Tribunale/Corte d'appello	7
Ordine medici e odontoiatri e Ordine farmacisti	5
Ordine avvocati	4
Servizio abusi e maltrattamenti comunale	3
Procura Minorile	3
Università	3
Altri ordini professionali	2
Altro	2
Ordine psicologi e Ordine assistenti sociali	1

Ad ulteriore prova dei rapporti tra pubblico e privato sociale, possiamo vedere come nella maggior parte dei casi, laddove esistono collaborazioni formalizzate attraverso convenzioni o protocolli, queste siano stipulate sia con soggetti pubblici che privati.

FIGURA 3.5 - LA COLLABORAZIONE TRA IL CAV E I VARI SOGGETTI DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA È STATA FORMALIZZATA CON CONVENZIONI, PROTOCOLLI D'INTESA/ACCORDI?



Il dato sul coordinamento delle reti fotografa una realtà eterogenea, come emerge dalla tabella 3.13.

TABELLA 3.13 - COORDINAMENTO DELLE RETI LOCALI

SOGGETTO	N.
Comune	4
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	6
Provincia/Città Metropolitana	4
Prefettura	4
CAV/Casa rifugio	1
Altro ente	3
Rete non presente	2
Totale complessivo	24

Un altro aspetto importante a testimonianza del legame tra i Centri e il territorio sono le attività rivolte all'esterno, realizzate e organizzate da 18 CAV su 24, in particolare per operatori sociali, associazioni di volontariato, operatori sanitari, Forze dell'ordine. Un elemento cruciale per rafforzare la presenza di questi soggetti nelle reti e permettere (quindi) di superare le difficoltà legate al turn over degli operatori nei diversi servizi.

Un altro tipo di attività altrettanto fondamentale è quella rivolta all'intera cittadinanza: un lavoro di prevenzione e presenza sul territorio fondamentale per valorizzare l'attività dei Centri nei confronti della cittadinanza, facendone soggetti riconosciuti nei vari territori. Nel 2020 23 CAV hanno realizzato iniziative di prevenzione e sensibilizzazione, un dato importante se pensiamo alla particolarità dell'anno trascorso a causa delle restrizioni a seguito delle misure di contenimento per l'epidemia da COVID 19, che hanno diminuito sensibilmente le possibilità di iniziative in presenza. Questo è vero in particolare rispetto ad un altro soggetto il cui coinvolgimento è fondamentale nell'ottica della prevenzione: la scuola. Rispetto all'anno precedente, il 2020 ha visto un'importante riduzione di interventi effettuati presso le scuole, realizzati nel 2020 solo da 16 CAV (contro i 23 dell'anno precedente).

TABELLA 3.14 - ALTRE ATTIVITÀ SVOLTE DAI CAV NEL CORSO DEL 2020

Il Centro ha organizzato iniziative e predisposto materiali accessibili a tutte le donne con disabilità sensoriali o intellettive?	3
Il Centro ha organizzato attività formative rivolte all'esterno?	18
Forze dell'Ordine	7
Operatori sanitari	9
Operatori sociali	12
Avvocati	7
Associazioni di volontariato	11
Organizzazioni sindacali	3
Altri soggetti	8
Il Centro ha organizzato interventi presso le scuole?	16
Il Centro organizza iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne?	23

La maggior parte dei CAV è presente nella rete territoriale anche come gestore di una o più Case rifugio (strutture dedicate, ad indirizzo segreto, dove operatrici formate sulla violenza di genere accolgono e accompagnano donne ed eventuali figli/e nel percorso di fuoriuscita dalla violenza e di ri-costituzione della propria autonomia, di cui parleremo nel §3.3.).

Oltre alle Case rifugio, nel territorio toscano sono adesso presenti anche altre forme di ospitalità per le donne che intraprendono un percorso di uscita dalla violenza, di Protezione di I e II livello. Le prime sono strutture residenziali non ad indirizzo segreto utilizzate nel caso in cui la donna abbia necessità di allontanarsi dalla propria abitazione, ma di rimanere sul territorio (es: appartamenti di civile abitazione, strutture di comunità), mentre le seconde sono strutture che vengono utilizzate per accompagnare le donne nel loro percorso verso l'autonomia, nelle quali il personale è presente all'interno della struttura solo per alcune ore della giornata e le attività sono prevalentemente autogestite. Questi due tipi di ospitalità, a differenza delle Case rifugio, sono gestiti nella maggior parte dei casi da soggetti terzi, con i quali i CAV possono avere o meno un rapporto diretto.

TABELLA 3.15 - GESTIONE STRUTTURE DI PROTEZIONE

GESTIONI	SÌ, CON UN RAPPORTO DIRETTO	NO, MA ESISTEVA UN RAPPORTO INDIRETTO	NO, NESSUN RAPPORTO
Case rifugio	13	7	4
Forme di ospitalità protezione I livello	4	17	3
Forme di ospitalità protezione II livello	5	10	9

3.1.4. Le risorse

Tutti i CAV presenti in Toscana ricevono finanziamenti di fonte pubblica e la maggior parte di loro anche da fonti private (16). Dieci sono invece i Centri che, nel 2020, sono riusciti a organizzare momenti di raccolta fondi o occasioni di autofinanziamento: un numero minore rispetto all'anno precedente, probabilmente anche a causa delle misure restrittive legate al contenimento del COVID-19 che hanno drasticamente ridotto le occasioni di eventi in presenza per buona parte dell'anno: si pensi ad esempio al fatto che i due momenti dell'anno in cui sono più frequenti le iniziative legate al contrasto alla violenza (*Festa della donna* e *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*) sono cadute una durante il primissimo lockdown, la seconda in un periodo in cui la Regione Toscana era da poco diventata in zona rossa.

La maggior parte dei CAV ha comunque beneficiato di più di una fonte di finanziamento, a conferma della necessità per i Centri di essere soggetti attivi nel territorio, capaci di attrarre finanziamenti da privati, o di presentare progetti considerati rilevanti a livello nazionale e europeo.

FIGURA 3.6 - FONTI DI FINANZIAMENTO

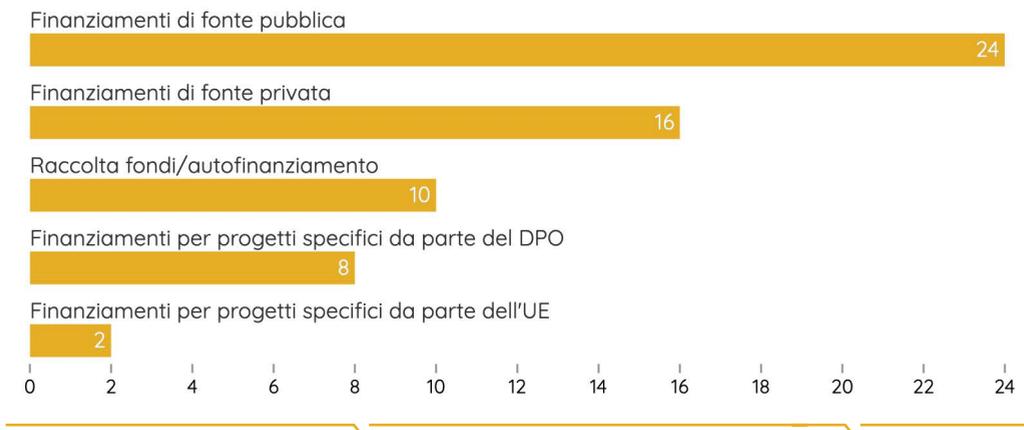
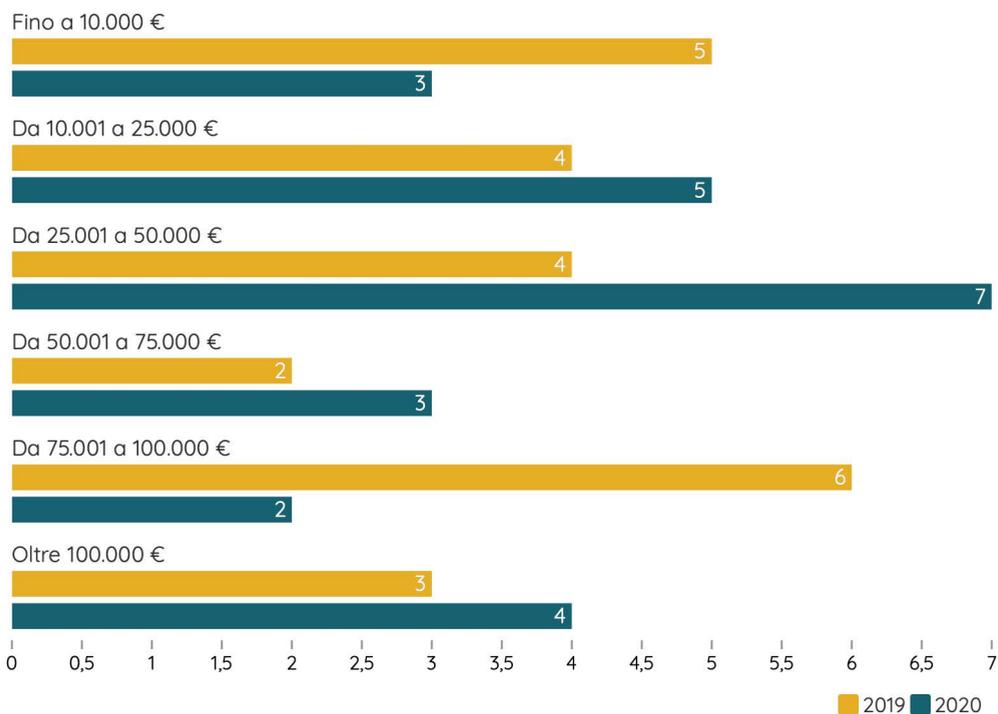


TABELLA 3.16 - NUMERO FONTI DI FINANZIAMENTO

NUMERO FONTI DI FINANZIAMENTO	NUMERO CAV
1 fonte di finanziamento	2
2 fonti di finanziamento	13
3 fonti di finanziamento	6
4 fonti di finanziamento	3

La maggior parte dei CAV (15), per svolgere le proprie attività, nel corso del 2020 ha speso fino a 50.000 euro, numero leggermente maggiore rispetto al 2019, quando erano 13 i CAV ad aver utilizzato fino a quella cifra. La categoria di spesa modale (cioè quella che raccoglie il maggior numero di CAV) è proprio tra 25.001 e 50.000 euro, mentre nell'anno precedente era quella tra 75.001 e 100.000 euro.

FIGURA 3.7 - SPESE EFFETTIVAMENTE SOSTENUTE PER IL FUNZIONAMENTO DEL CAV NEL 2019 E NEL 2020



FOCUS

Il 5 per mille ai Centri antiviolenza toscani

Il 5 per mille, istituito nel 2006, è uno strumento fiscale attraverso il quale è possibile devolvere una quota dell'IRPEF (Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche) tramite la propria dichiarazione dei redditi o Certificazione Unica ad enti non profit e altri soggetti che realizzano attività di interesse sociale, rappresentando quindi un'importante forma di sostegno del Terzo Settore.

Per destinare la quota occorre compilare e firmare un apposito modulo, che non implica oneri aggiuntivi, dove si precisa a quale associazione o ente la si vuole destinare. Se invece non si specifica alcuna destinazione della propria quota di imposta, a seconda di un tetto di spesa massimo stabilito dalle Leggi di Bilancio, essa rimane allo Stato.

Banca Etica³ ha presentato la propria Indagine sulle scelte delle donazioni del 5 per mille che sono state fatte nel 2020 dagli italiani. Ne risulta che circa un terzo del totale dei contribuenti ha scelto di donare il proprio contributo ad un'organizzazione non profit. Nell'Indagine si può anche leggere come nel 2020, con un'annualità di anticipo rispetto alla pratica usuale, siano stati erogati i fondi del 2019 per sostenere i soggetti del Terzo Settore.

Nel corso degli anni la scelta di devolvere la propria imposta da parte dei cittadini italiani è aumentata (del 35,7% tra il 2006 e il 2020 e conseguentemente l'importo è salito del 53,5%), anche per questo i soggetti del Terzo Settore, a più riprese, hanno richiesto un innalzamento del tetto di spesa massimo stabilito⁴.

In Toscana, tra le associazioni che possiedono i requisiti per poter ricevere il 5 per mille, troviamo 17 Centri antiviolenza. Se nel Dodicesimo Rapporto sulla

³ secondowelfare.it/terzo-settore/il-5-x-mille-nellanno-della-pandemia

⁴ vita.it/it/article/2019/04/23/5-per-mille-e-tornato-il-tetto-la-conferma-dellagenzia-delle-entrate/151353

violenza di genere si era potuto attestare una tendenza per la quale, dal 2016 al 2019 il numero di contribuenti che avevano scelto di devolvere il proprio 5 per mille ai 17 Centri antiviolenza era aumentato, si nota come dal 2019 al 2020 questa tendenza si sia, anche se di poco, affievolita (a 1.966 scelte di contributo del 2019 se ne affiancano 1.669 del 2020), tuttavia l'importo medio devoluto si è leggermente alzato, passando da 27,6 € del 2019 a 30,8 € del 2020.

Per quanto riguarda l'importo totale erogato si può notare un abbassamento della quota, che passa dai 54.275 € del 2019 ai 51.345 € del 2020, raggiungendo una tra le soglie più basse registrate dal 2016 ad oggi.

N. SCELTE DI DONAZIONI AI CAV, IMPORTO MEDIO E TOTALE - ANNI 2016-2020

ANNUALITÀ	N. SCELTE	IMPORTO MEDIO €	IMPORTO TOT €
2016	1.544	31,51	48.654,64
2017	1.544	33,29	51.392,35
2018	1.729	29,75	51.429,39
2019	1.966	27,61	54.274,84
2020	1.669	30,76	51.344,60

Fonte: Elaborazione OSR su dati Agenzia delle Entrate

3.2. Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana: piste di analisi

Premessa

La rilevazione sulla violenza di genere in Toscana parte dal 2009 attraverso il sistema VGRT (Sistema informativo regionale sulla violenza di genere) che raccoglie i dati sugli accessi delle donne ai Centri antiviolenza toscani e, dal 2017, anche i dati sugli autori che seguono un percorso presso uno dei Centri autori di maltrattamento sul territorio regionale. Negli ultimi due anni, il sistema di rilevazione ha subito importanti modifiche. Infatti, il 1° gennaio 2020 l'applicativo in uso è stato modificato e sostituito dal SIVG, con una nuova scheda di rilevazione più approfondita, integrata con i quesiti previsti dall'indagine sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio avviata da Istat sull'intero territorio nazionale.

Successivamente, per i dati relativi al 2020 e a seguire, il sistema SIVG è stato ampliato, con nuove funzioni e adeguato alla raccolta dei dati relativi alle donne che si rivolgono a questi servizi, ai loro percorsi di uscita dalla violenza e ai Centri per autori di maltrattamento. Il sistema, in analogia con il passato, prevede l'assoluto rispetto dell'anonimato circa i dati delle donne e degli uomini alle/ai quali viene assegnato un codice identificativo che non può in alcun modo essere collegato all'identità della persona da chi analizza e legge i dati.

Il 2020 rappresenta, quindi, un anno di discontinuità e come tutte le novità, complice anche la situazione pandemica e post pandemica che ha comportato un evidente aggravio nel lavoro dei sistemi informativi regionali, ha avuto notevoli difficoltà, che comunque sono state superate grazie all'impegno di tutti gli attori, a partire dalle operatrici dei centri antiviolenza, che hanno collaborato alla raccolta dati.

Il nuovo sistema e un questionario decisamente arricchito e modificato rispetto alle annualità precedenti potrebbero inaugurare un insieme di riflessioni utili non solo alle politiche istituzionali ma anche agli stessi Centri antiviolenza: conoscere le caratteristiche delle donne, degli autori e delle diverse situazioni di violenza, consentirebbe di interpretare in modo più puntuale e concreto il fenomeno e i suoi mutamenti nel tempo e intervenire in maniera incisiva, in termini di prevenzione, di riduzione del tasso di recidiva e di educazione e diffusione delle informazioni.

Oltre alle donne che hanno contattato il CAV per la prima volta nel 2020, da questa annualità in poi si raccoglieranno le informazioni anche sui loro percorsi di uscita dalla violenza e sulle azioni messe in atto dalle reti territoriali di contrasto, aggiungendo alla rilevazione annuale degli accessi e delle prese in carico la possibilità di costruire negli anni un flusso informativo costante e sempre aggiornato. La raccolta dei dati, in questo senso, permette di studiare anche le traiettorie di vita più complesse, individuare più efficacemente le situazioni di maggiore fragilità così come monitorare i percorsi di uscita dalla violenza e i cambiamenti nelle esigenze e caratteristiche delle donne nel tempo. Questo complesso di dati a disposizione sarà utile anche per i Centri antiviolenza per progettare e strutturare interventi e servizi che possano rispondere efficacemente alle esigenze delle donne sostenendole nel complesso percorso.

Tuttavia, i tempi lunghi e le difficoltà nel rilascio della piattaforma e la complessità del nuovo questionario hanno comportato molteplici problemi di inserimento. Il questionario, che ricordiamo è stato costruito per rispondere ai debiti informativi ISTAT, prevede un certo numero di domande obbligatorie, rispetto alle quali, naturalmente, le informazioni sono complete. Per le numerose altre domande, al contrario, le informazioni sono state raccolte per circa il 20% dell'utenza e le mancate risposte non sono distribuite in maniera proporzionale, risultando le informazioni parzialmente presenti per tutti i CAV (dal 15 al 60%) ma completamente assenti per quelli di alcune province; questa autoselezione, insieme alla scarsità dei dati, non rende possibile in alcun modo leggere le tendenze senza rischiare di distorcerne l'interpretazione.

Data questa premessa, i dati che si presentano nelle pagine successive sono relativi a un campione non rappresentativo delle donne che si sono rivolte a un CAV nell'anno 2020 e possono essere letti esclusivamente come delle piste di analisi, suggestioni che potranno trovare o non trovare conferma dal prossimo anno, quando, superate le difficoltà della sperimentazione, si raccoglieranno le informazioni in maniera più completa.

Il questionario si divide in due parti: una relativa all'accesso, l'altra relativa alla presa in carico e quindi al percorso della donna ed è composto, in tutto, da nove sezioni.

FOCUS

I sistemi informativi

Nello scorso Rapporto (Dodicesimo) si è introdotta la necessità, per quanto riguarda il nostro Paese, di rilevazioni statistiche sistematiche⁵ ed omogenee sulla violenza di genere che possano guidare ed indirizzare politiche di intervento in modo da contrastare il fenomeno sempre più efficacemente.

Come già premesso, in Italia negli ultimi anni si è effettivamente sviluppato a livello nazionale un sistema di rilevazione uniforme⁶ sia per quanto riguarda le strutture, quindi i Centri antiviolenza e le Case Rifugio, che per l'utenza che a esse si rivolge annualmente.

Per quanto riguarda la Toscana, nello scorso Rapporto (2020) era stata presentata una prima evoluzione che il sistema di rilevazione ha avuto: infatti, se dal 2009 la Toscana si è attivata autonomamente per la raccolta dei dati, inizialmente attraverso la creazione e l'utilizzo del sistema VGRT⁷, essa ha poi risposto all'appello informativo di ISTAT e alle diverse esigenze conoscitive dell'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere, realizzando varie trasformazioni.

Anzitutto ha mantenuto le informazioni che erano registrate sin dalle prime rilevazioni sull'utenza dei Centri antiviolenza, che rilevano unicamente dati relativi ai primi accessi, così da permettere di continuare a lavorare su una serie storica di dati, aggiungendo però a questi i nuovi richiesti da ISTAT, ossia quelli sui percorsi delle vittime di violenza. Oltre a ciò, nel 2020 ha migrato queste rilevazioni sulla nuova piattaforma SIVG (Sistema informativo sulla violenza di genere).

Nello scorso Rapporto era stata annunciata anche la nascita di un nuovo sistema: SIVG 2.0, un portale unico dove poter ospitare al suo interno tutte le rilevazioni esistenti in Regione Toscana sulla violenza di genere. Questa evo-

⁵ Come da raccomandazioni del gruppo GREVIO e dall'Istituto EIGE anche presenti nell'Intesa Stato Regioni, all'interno del Piano straordinario contro la violenza di genere e nel Programma Statistico Nazionale. Nello specifico, per la Regione Toscana, ulteriori raccomandazioni si possono trovare nelle L.R. 41/2005 e 59/2007 e nella DGRT 1037/2020.

⁶ Questo sistema di rilevazione è stato progettato attraverso accordi e collaborazioni che si sono sviluppati tra il DPO, ISTAT, le Regioni ed il CISIS.

⁷ Acronimo di "Violenza Genere Regione Toscana", portale web di rilevazione della Regione.

luzione ha fisiologicamente comportato difficoltà tecniche e di coordinamento tra le parti, tuttavia, oggi, questo portale è definitivamente stato rilasciato e reso operativo.

Questa operazione di efficientamento della piattaforma SIVG 2.0 è stata possibile grazie alla collaborazione di diversi attori, *in primis* le operatrici dei Centri antiviolenza che inserendo le schede hanno riportato feedback continui (questi hanno permesso la correzione dei vari errori che si sono presentati e l'adeguamento di certi aspetti che sono stati allineati rispetto alle loro esigenze) ma anche grazie al supporto di figure interne alla Regione Toscana, in particolare appartenenti ai *Settori Welfare, Innovazione sociale, Sanità digitale e innovazione* della *Direzione Sanità, welfare e coesione sociale* e anche all'*Ufficio Regionale di Statistica del Settore Servizi digitali e Integrazione Dati, Innovazione nei Territori*, e con quello dei referenti tecnici di ANCI Toscana. Questo team di lavoro ha permesso di arricchire largamente la rilevazione sulla violenza di genere, infatti nella piattaforma SIVG 2.0 operatrici e operatori di Centri antiviolenza e dei Centri per uomini autori di maltrattamento, possono collegarsi direttamente al portale, utilizzando SPID o CNS in linea con le attuali normative, e inserire schede relative a:

- Strutture Centri antiviolenza
- Strutture Case Rifugio
- Utenza dei Centri antiviolenza
- Utenza dei Centri per uomini autori di maltrattamento

Oltre ad aver raccolto, quindi, tutte le rilevazioni in un unico sistema, si sono anche modificate diverse funzionalità come quella riguardante il report dei dati. Se inizialmente, infatti, le operatrici dei CAV potevano scaricare parte dei dati inseriti sulla piattaforma di rilevazione, ora sono state introdotte delle modifiche per le quali si offre ai CAV la possibilità di scaricare direttamente da SIVG 2.0 dati parzialmente processati e quindi trasformati in statistiche già elaborate.

Altro punto sul quale è doveroso soffermarsi è quello che riguarda la rilevazione sull'utenza dei Centri per uomini autori di violenza. Questa rilevazione, introdotta su VGRT già dal 2017 (nonostante non sia ancora prevista dal Sistema Statistico Nazionale), permette di arricchire e fare riflessioni di rimando e reciproche su quella che si effettua sull'utenza dei Centri antiviolenza. Attraverso certe comparazioni, che si approfondiranno più avanti nel Rapporto infatti, si possono distinguere ulteriori aspetti del fenomeno della

violenza di genere, basti pensare ad esempio, alle discrepanze numeriche, anche ingenti, sul numero di accessi effettuati dalle donne nei Centri anti-violenza (decisamente più alto) ed il numero degli uomini che si presentano nei Centri a loro dedicati (interessante riflettere, poi, sul fatto che le utenti dei CAV spesso segnalano di avere subito maltrattamenti da più uomini e non da un autore solo).

Altro esempio, per quanto riguarda la possibilità di scambio informativo permesso dalla presenza di queste due tipi di rilevazioni, è la modifica effettuata dell'elenco delle risposte riguardante la *tipologia di relazione con l'autore della violenza* presente nel questionario CAUT (acronimo di Centri per uomini autori di violenza), questo elenco è stato allineato rispetto a quello proposto da ISTAT per la rilevazione femminile dei CAV.

Oltre a questo, si segnala di come la scheda di rilevazione per l'utenza dei Centri anti-violenza, essendo stata arricchita nel 2020 (come già anticipato nella Premessa al capitolo), permetta la rilevazione di ulteriori informazioni anche incrociando le nuove e le vecchie domande dei precedenti questionari che sono state mantenute; ad esempio, nella vecchia rilevazione si registravano solo i servizi richiesti dalle donne, mentre nella nuova ci sono domande relative anche a quelle effettivamente erogati. Dunque una comparazione interessante potrebbe essere rilevare se donne che hanno richiesto protezione l'hanno poi effettivamente ricevuta o viceversa, donne che credevano di non necessitare del servizio di accoglienza hanno poi dovuto usufruire di questo in quanto ritenute in situazione di pericolo dalle operatrici dei diversi Centri. Questo, a sua volta, potrebbe portare a nuove riflessioni sulle diverse percezioni di violenza che possono avere i diversi soggetti della rete anti-violenza e l'utenza stessa dei Centri.

Le variazioni effettuate sui questionari e sui sistemi informativi hanno l'intento di garantire un flusso informativo sempre più omogeneo e coerente, cercando quindi di rispondere il più possibile a principi di verosimiglianza e di raccogliere i dati in modo da valorizzarne il potenziale informativo. Questi dettami continueranno a guidare i prossimi sviluppi e le possibili evoluzioni dei sistemi informativi sulla violenza di genere della Regione Toscana.

3.2.1. Il contatto

Come anticipato, dalla rilevazione condotta nel 2020, e da qui in avanti, si raccolgono i dati che riguardano tutte le donne che in ciascuna annualità entrano in contatto con il Centro antiviolenza per la prima volta o in continuità/discontinuità con il passato⁸. Data l'esiguità delle donne per le quali si registrano contatti precedenti, 33 in tutto, in questo rapporto non si presenteranno tali dati, e faremo riferimento solo alle informazioni relative alle donne al primo contatto. Nella parte riguardante il percorso, le richieste e i servizi erogati, al contrario, ci riferiremo a tutte le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza, senza, tuttavia, effettuare distinzioni tra i contatti precedenti e quelli nuovi.

Le donne che hanno contattato un CAV per la prima volta nel 2020 sono 3.099, in lieve diminuzione, pari al 15% circa, rispetto al 2019, in particolare nella zona di Firenze e Grosseto. Questo risultato potrebbe essere attribuito in parte al lockdown nazionale da Covid-19 che ha caratterizzato i primi mesi del 2020. Stando ai risultati diffusi dall'Istat, nel mese di marzo 2020 si registra un calo del 14,4% rispetto al marzo 2019, sebbene in generale, il confronto tra i primi cinque mesi delle annualità 2019-2020, confermino un leggero aumento complessivo nel 2020, già a partire dal mese di aprile, in corrispondenza delle nuove strategie poste in essere dai Centri per accogliere le donne durante la pandemia. La diminuzione delle donne accolte nei mesi di *lockdown* ha però caratterizzato in modo diverso le regioni italiane: ne hanno risentito di più i Centri del Nord e del Centro Italia, soprattutto Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Marche, ma anche il Molise e la Puglia al Sud (Istat 2021). In effetti, i dati regionali raccolti nella scorsa rilevazione con delle domande specifiche nel questionario sulle strutture confermano che il numero di donne che si è rivolto a un Centro antiviolenza nei primi cinque mesi dell'anno (2.511) è simile a quello dello stesso periodo del 2019, (2.551) (Dodicesimo Rapporto, p. 184) ma comunque in leggera diminuzione che, evidentemente, è proseguita nel corso dell'anno.

In tutto, le donne che si sono rivolte a un CAV nel 2020 sono 3132; di queste, 33 avevano contattato il Centro negli anni scorsi, in particolare nel 2019 e, come mostra la tabella 3.19, sono presenti soprattutto nei CAV delle province di Firenze, Livorno e Lucca.

⁸ Mentre la rilevazione ISTAT riguarda solo le donne che avviano un percorso di uscita dalla violenza, in continuità con la rilevazione avviata nel 2009, il Sistema informativo regionale raccoglie anche le informazioni relative alle donne al primo accesso, per le quali non si registra la presa in carico da parte dei Centri antiviolenza.

TABELLA 3.17 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER ANNO

ANNO	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	TOSCANA
2010-2014	1.005	3.501	474	649	925	287	1.221	735	1.076	498	10.371
2015	266	716	100	117	195	190	295	207	225	129	2.440
2016	238	855	131	262	299	161	281	168	229	155	2.779
2017	300	790	189	286	345	234	441	158	227	206	3.176
2018	344	1.043	185	291	381	243	452	227	277	189	3.632
2019	261	972	204	296	410	192	450	265	304	252	3.606
2020	266	750	146	260	335	205	419	234	282	202	3.099
var% 2019-2020	+1,9	-22,8	-28,4	-12,2	-18,3	6,8	-6,9	-11,7	-7,2	-19,8	-14,1
Totale	2.414	7.877	1.283	1.901	2.555	1.307	3.140	1.760	2.338	1.429	29.103

TABELLA 3.18 - ANNO DEL PRIMO CONTATTO

ANNO	NUMERO DONNE	%
2016	1	0,0
2018	10	0,3
2019	22	0,7
2020	3.099	98,9
Totale	3.132	100,0

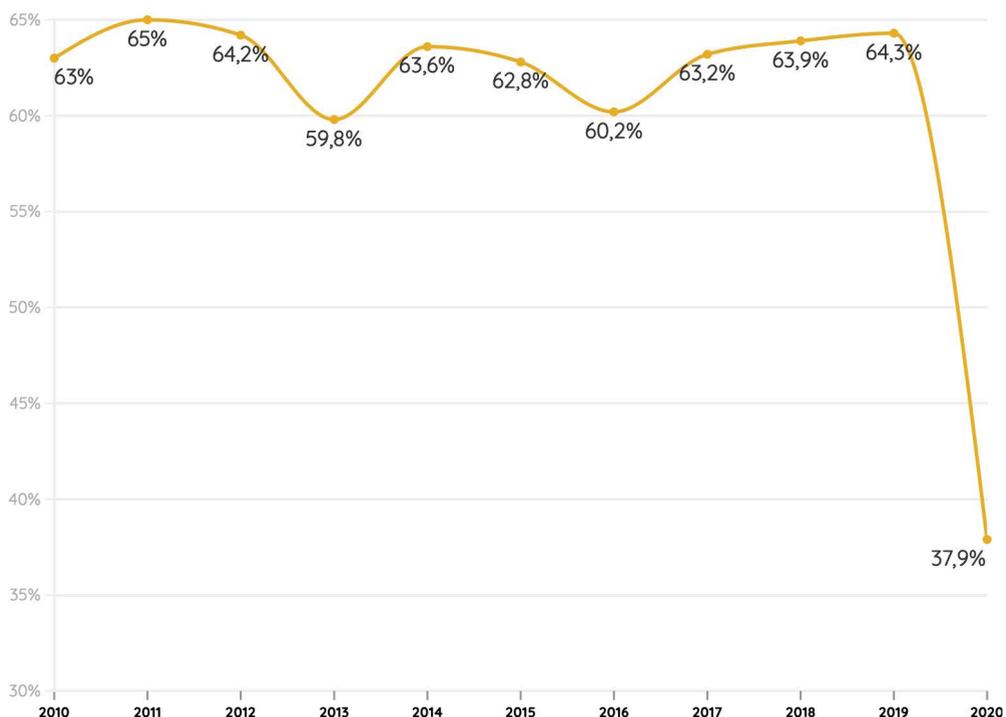
TABELLA 3.19 - DONNE CHE HANNO CONTATTATO IL CAV PER LA PRIMA VOLTA IN ANNI PRECEDENTI PER AMBITO TERRITORIALE

AMBITO TERRITORIALE	NUMERO DONNE
Firenze	11
Grosseto	1
Livorno	8
Lucca	9
Massa e Carrara	3
Siena	1
Totale	33

L'accesso a un Centro antiviolenza può essere diretto o su segnalazione di altri servizi. Come mostra il grafico in figura 3.8, dal 2010 al 2019, il dato complessivo per accesso diretto è rimasto decisamente stabile con percentuali pressoché identiche. Al contrario, il 2020 presenta una inversione di tendenza e vede l'accesso diretto per il 38% circa delle donne versus il 60-65% de-

gli anni precedenti. Anche questo dato potrebbe essere influenzato non solo dal lockdown dei primi mesi del 2020, ma anche dalla situazione dei mesi successivi, quando la possibile convivenza forzata e il confinamento in casa potrebbero aver condizionato l'accesso, mediato da uno dei nodi della rete di sostegno attivata per indirizzare o segnalare la donna al Centro⁹.

FIGURA 3.8 - DONNE PER ACCESSO DIRETTO AL CENTRO - ANNI 2010-2020. VAL. %



Ancora, sulle segnalazioni effettuate da altri soggetti, il 2020 rappresenta una novità. Innanzitutto, perché si rileva non il soggetto che segnala ma quello che indirizza la donna al Centro antiviolenza, prevedendo un elenco di canali tra cui scegliere decisamente più ricco.

Nuovo è quindi il *soggetto principale*: infatti, il 28,7% delle donne è stata indirizzata da parenti, amici o conoscenti, soggetti non presenti nelle scorse

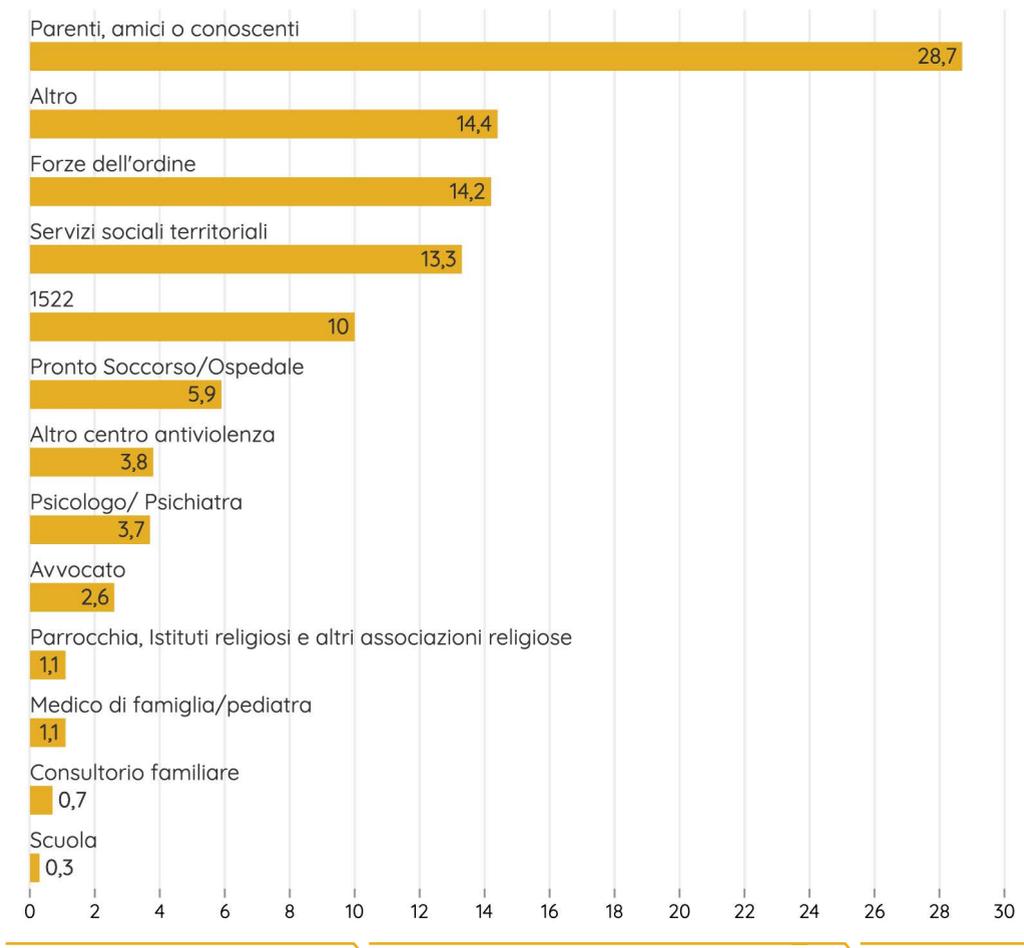
⁹ Sulle strategie di contrasto alla violenza durante l'emergenza sanitaria da Covid-19, si veda, *Il contrasto alla violenza durante il lockdown*, Dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana.



rilevazioni. In effetti, questa modifica potrebbe aver condizionato la rilevazione del dato stesso e il confronto con le annualità precedenti.

A seguire, invece, conferma della serie storica, Forze dell'Ordine e Servizi sociali territoriali. Nonostante l'aumento delle categorie di soggetti possibili *mediatori*, la categoria *Altro* raccoglie ancora oltre il 14% delle segnalazioni (negli anni precedenti superava il 50%) in cui sono compresi, tra gli altri, i media, in particolare internet e le associazioni laiche.

FIGURA 39 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER SOGGETTI CHE LE HANNO INDIRIZZATE- ANNO 2020



Tra gli attori previsti, il 1522 rappresenta un intermediario per il 10% delle utenti toscane del 2020. In effetti, a livello nazionale, il numero di pubblica utilità è stato molto pubblicizzato durante il periodo di lockdown per supportare e accompagnare le donne verso i servizi che meglio si adattavano alla loro situazione contingente, tanto che il 76,5% delle chiamate è stato indirizzato ad altri servizi e nel 67,9% dei casi (corrispondenti a, 10.266 donne) è stata data indicazione di rivolgersi ai Centri e Servizi antiviolenza più vicini (Istat 2021).

Ulteriori elementi di discontinuità sono rappresentati dal tipo di accesso per nazionalità e classe di età. Soprattutto le donne straniere, meno che negli anni passati, si sono rivolte a un CAV direttamente e dalla distribuzione per classi di età è evidente come, non solo le donne più giovani, ma proporzionalmente anche le donne più adulte, nel 2020, sono state indirizzate da servizi/soggetti in misura maggiore rispetto al passato.

TABELLA 3.20 - TIPO DI ACCESSO PER NAZIONALITÀ - CONFRONTO CON SERIE STORICA

TIPO DI ACCESSO	2020		2010-2019	
	ITALIANA	STRANIERA	ITALIANA	STRANIERA
Diretto	41,4	29,0	69,0	48,4
Segnalazione da altri	58,6	71,0	31,0	51,6

Negli anni precedenti era stato possibile individuare quali caratteristiche socio-anagrafiche fossero maggiormente associate alla propensione all'accesso diretto ai Centri, considerato come un indicatore della conoscenza del lavoro e dei servizi offerti ma anche di un maggior grado di consapevolezza della propria situazione e del percorso di uscita dalla violenza.

Conoscere queste caratteristiche significa, ad esempio, poter lavorare in modo più mirato sulle campagne di sensibilizzazione e informazione. Tuttavia, a parte le informazioni relative all'età e alla nazionalità, obbligatorie e dunque presenti - che confermano i dati storici di una maggiore propensione all'accesso diretto tra le italiane e al crescere dell'età - lo scarso numero di risposte sulle altre caratteristiche anagrafiche non consente di presentare dei dati che possano rappresentare conferme della tendenza o elementi di novità rispetto al passato.

Nel 2019, ad esempio, emergeva come a rivolgersi direttamente ai Centri fossero le donne caratterizzate da quella che avevamo definito una situazione di *maggiore sicurezza*, ossia una maggiore autonomia economica e una maggiore distanza dalla relazione con l'autore di violenza, sia fisica sia in termini di legame affettivo (Dodicesimo Rapporto).

Ulteriore informazione che arricchisce il quadro sul percorso che precede il contatto del CAV è quella relativa agli eventuali attori ai quali si è rivolta la donna in precedenza. Questo dato consentirebbe di ipotizzare come migliorare le reti territoriali anti violenza, su quali nodi insistere e lavorare maggiormente anche in termini di formazione. Nello scorso Rapporto si rilevava come, in diminuzione rispetto alle annualità precedenti, poco meno del 60% delle donne per le quali si registrava un primo contatto a un CAV si erano rivolte prima ad altri servizi. Per il 2020, l'informazione riguarda il 17,6% dell'utenza; questa diminuzione così consistente e in linea con la percentuale di risposta alle altre domande del questionario non obbligatorie, potrebbe non rappresentare la totalità delle donne che ha chiesto sostegno ad altri soggetti, ma solo quelle per le quali l'informazione è stata riportata. Inoltre, come si evince dalla tabella 3.21, la modifica della domanda e dei soggetti previsti, che ricalca l'elenco dei soggetti che hanno indirizzato la donna al Centro, non consente un perfetto confronto con la serie storica. La modifica è stata effettuata anche sulla base dei soggetti indicati nella modalità *Altro* del questionario precedente che raccoglieva quasi il 34% delle risposte e prevedeva professionisti privati, nella maggior parte dei casi avvocati/e, psicologhe/i, psicoterapeuti/e; servizi sanitari; associazioni religiose. Parenti ed amici sono i soggetti cui maggiormente, nel 52,5% dei casi, le donne dichiarano di essersi rivolte prima di arrivare al CAV, seguiti da Forze dell'ordine, Servizi sociali e Pronto soccorso, in linea con gli anni precedenti.

TABELLA 3.21 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER SERVIZI/SOGGETTI A CUI SI SONO RIVOLTE IN PRECEDENZA - CONFRONTO CON SERIE STORICA

	2020	2010-2019
Parenti/amici	52,5	-
Altri centri	6,5	-
1522	7,4	-
Consultorio	3,2	3,2
Forze dell'Ordine	38,1	53,9
Pronto Soccorso	20,9	26,6
Medico	8,7	-
Servizi sociali	21,1	36,8
Parrocchia	4,7	-
Avvocato	16,2	-
Psicologo	12,8	-
Scuola	2,0	-
Altro	-	33,9
Totale v.a.	554	14.962

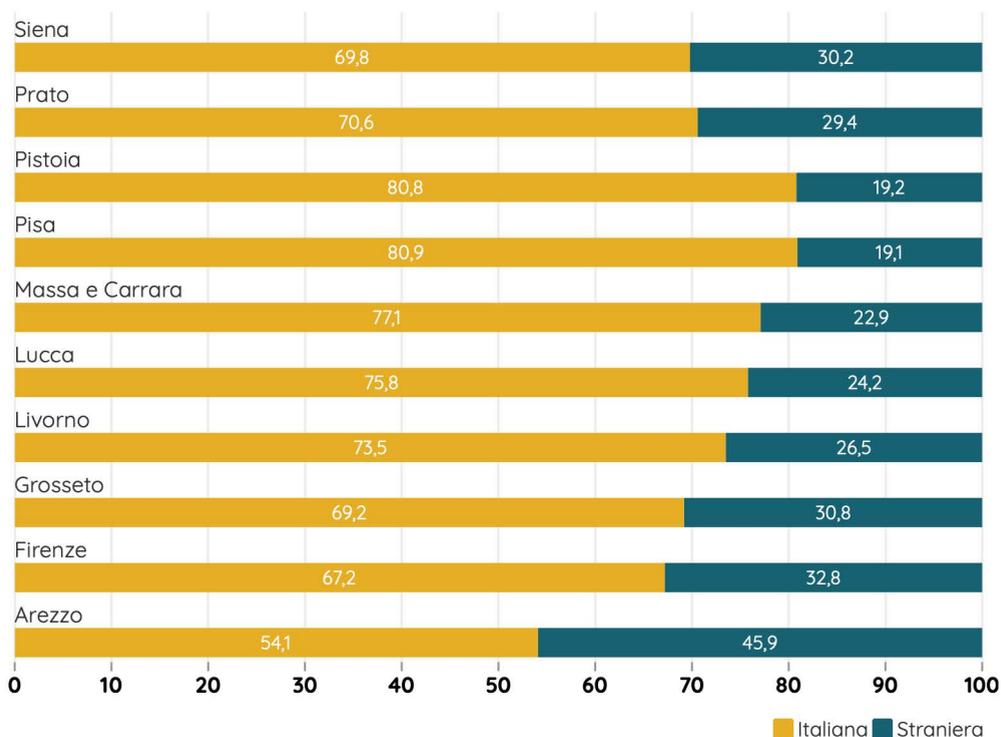
Infine, conoscere il Comune di provenienza delle donne, sarebbe utile per capire se queste tendenzialmente si rivolgono ai Centri del proprio territorio e, dove questo non accade, per individuare gli ambiti territoriali sui quali potrebbe essere utile intervenire, ad esempio, con un maggior numero di sportelli o attraverso un lavoro di rete maggiormente strutturato. Come segnalato in questo Rapporto (§ 3.1) e in tutti quelli precedenti, la diffusione capillare sul territorio dei Centri è molto importante soprattutto per quelle donne che hanno una limitata possibilità di movimento, dettata sia dall'eventuale controllo da parte dell'autore di violenza, così come pure da questioni logistico-organizzative. Anche questo dato è stato rilevato solo sul 21% dell'utenza 2020 e, come per le altre informazioni, risulta completamente assente per le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza di determinate province.

3.2.2. Le donne

La sezione relativa ai dati anagrafici è stata notevolmente arricchita, prevedendo di rilevare sia le difficoltà e le problematiche della donna che potrebbero rendere più difficile il percorso, sia le risorse di tipo economico e/o relazionale sulle quali la donna può contare.

In continuità con la serie storica, le donne che si sono rivolte a uno dei Centri sul territorio regionale nel 2020, sono per il 71,6% italiane, in quasi il 60% dei casi di età compresa tra i 30 e i 49 anni, nel 42,5% dei casi con la licenza media superiore. Sebbene piuttosto in linea con gli anni precedenti, va sottolineato che il dato sul titolo di studio è presente solo su 493 donne, pari al 16% dell'utenza contro il 65% del 2019 e prevede la rilevazione in un'unica categoria delle donne con "nessun titolo-licenza elementare".

Le donne straniere sono il 28,4%, anche questo dato risulta molto stabile nel tempo, con una incidenza più alta nell'aretino, 45,9% e più bassa nel pisano, con il 19%. Sono donne mediamente più giovani e, stando ai dati raccolti, con titoli di studio più bassi rispetto alle italiane. Rispetto alla nazionalità, si prevede da qui in avanti anche la rilevazione dello stato giuridico, quindi del permesso di soggiorno, nel caso in cui la donna fosse di nazionalità extra europea. Al momento, tuttavia, l'informazione è raccolta su pochissime donne.

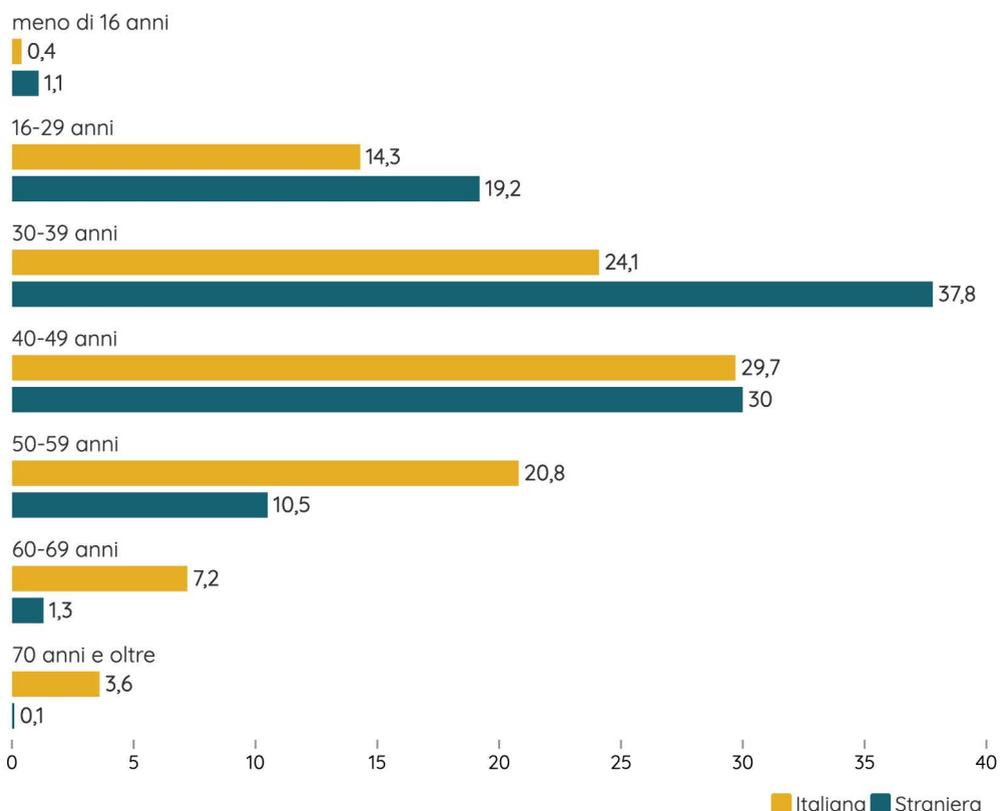
FIGURA 3.10 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV NEL 2020 PER AMBITO TERRITORIALE E NAZIONALITÀ


Come mostra il grafico della figura 3.11, anche l'età non è perfettamente comparabile con gli anni precedenti, poiché dal 2020 si rilevano le caratteristiche dai 16 anni in poi, anziché dai 18 anni in poi.

Nello scorso Rapporto avevamo sottolineato l'aumento delle giovani donne con meno di 18 anni, che erano passate dallo 0,8% del periodo 2010-2014 al 2,3% del 2019. Il 2020 presenta, al contrario, una percentuale pari allo 0,6% delle giovani con meno di 16 anni. I due anni che differenziano le fasce di età rilevate, molto probabilmente incidono sulla contrazione della percentuale, determinando una specificità dell'anno 2020.

La condizione professionale è nota per il 20% dell'utenza e, tra questa, il 33% presenta un'occupazione stabile, il 16% un lavoro precario e il 5,4% è pensionata. Il restante 45,6% non può contare, dunque, su un proprio reddito.

FIGURA 3.11 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER ETÀ E NAZIONALITÀ - ANNO 2020

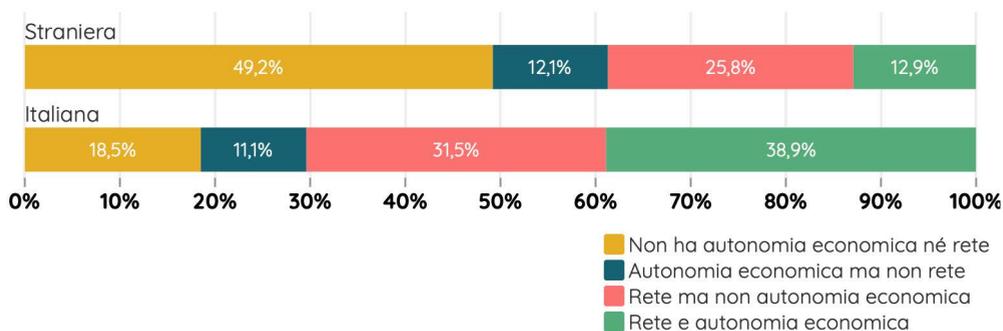


Al di là della condizione professionale, dal 2020, la questione dell'autonomia economica è rilevata direttamente.

La tabella 3.22 evidenzia, a titolo di esempio, la distribuzione per nazionalità. Avere a disposizione questo dato sulla popolazione delle donne che si rivolgono ai Centri, incrociato ad esempio con l'informazione sulla potenziale rete amicale/parentale a sostegno della donna, è molto utile per capire se le donne dispongano di risorse e di che tipo nel percorso di uscita o, di nuovo, rappresentare un ulteriore tassello per individuare i profili di maggiori fragilità intorno a cui progettare diversi tipi di intervento. Come specificato meglio in seguito, l'assenza di abitazione, lavoro, risorse adeguate, quindi l'essere in presenza di una scarsa sicurezza di vita, sono tutti aspetti del livello di vulnerabilità di chi subisce violenza.

TABELLA 3.22 - AUTONOMIA ECONOMICA PER NAZIONALITÀ - ANNO 2020

	ITALIANA	STRANIERA	TOTALE
No	201	103	304
	49,4	73,6	55,6
Sì	206	37	243
	50,6	26,4	44,4
Totale rispondenti	407	140	547

FIGURA 3.12 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER AUTONOMIA ECONOMICA, RETE DI SOSTEGNO E NAZIONALITÀ - ANNO 2020


Oltre alle possibili risorse su cui contare, il questionario prevede anche di rilevare le difficoltà e le condizioni di problematicità che possono invece costituire un'aggravante e un ostacolo a intraprendere o continuare e terminare il percorso di uscita dalla violenza.

Come vedremo più avanti, in maniera identica, questi due tipi di informazione vengono rilevate anche sugli autori della violenza. In particolare, i disturbi mentali e l'abuso di sostanze da parte degli autori della violenza, così come i problemi di salute psicofisica-dipendenza di chi subisce la violenza, presenti in queste domande, e l'indipendenza economica (o meglio, la mancanza di indipendenza economica) della donna vista sopra, sono alcuni tra i 15 fattori di rischio considerati nel SARA, uno degli strumenti di valutazione del rischio, ossia del livello di pericolo della situazione di violenza. Il tema della valutazione del rischio e del metodo SARA, utilizzato dai Centri antiviolenza toscani, sarà affrontato nel paragrafo 3.2.6.

TABELLA 3.23 - DONNE CHE HANNO EFFETTUATO ACCESSO A UN CENTRO PER DIFFICOLTÀ RICONTRATE - 2020

TIPO DI DIFFICOLTÀ	%
Sensoriale	0,4
Motoria	2,7
Intellettiva	3,4
Altra	4,9
Nessuna difficoltà	84,3
Non rilevata	4,3
Totale rispondenti	446

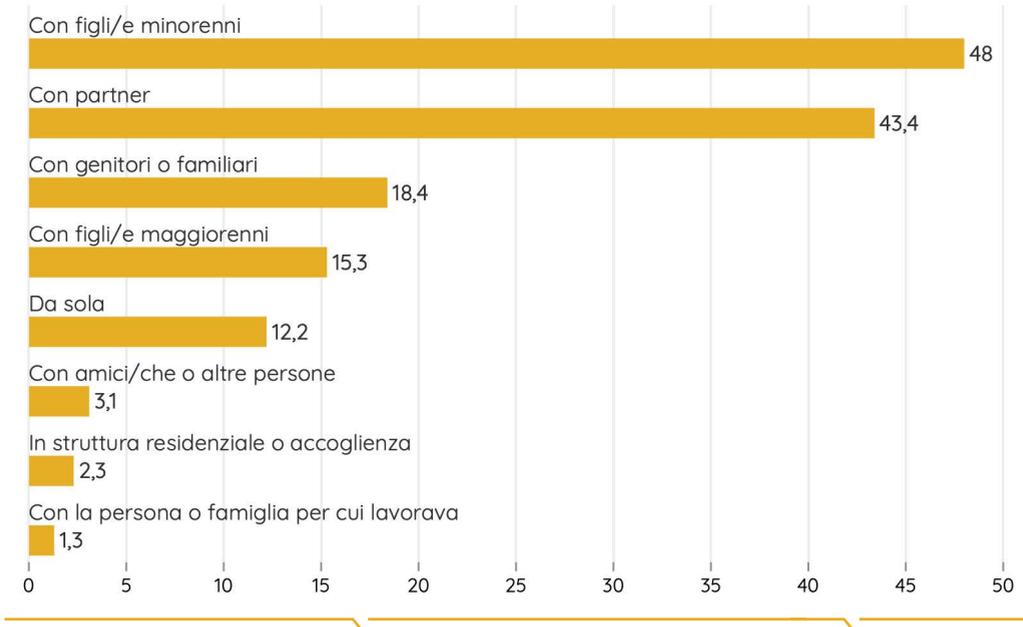
TABELLA 3.24 - DONNE CHE HANNO CONTATTATO IL CAV PER SITUAZIONI PROBLEMATICHE - 2020

TIPO DI SITUAZIONE PROBLEMATICHE	%
Dipendenza alcol/droga	2,0
Prostituzione	0,7
Procedimenti penali	0,7
Situazione debitoria grave	2,2
Nessuna situazione problematica	88,8
Problematica non rilevata	5,6
Totale rispondenti	445

Infine, da questa annualità, si raccoglie anche l'informazione sulle persone con cui vive la donna nel momento del contatto con il Centro (o dell'inizio del percorso); per il 2020, il dato riguarda 523 donne, pari al 17% delle utenti che vivono per il 43,4% con il partner, per il 48% con figli/e minorenni e per un quarto sia con il partner sia con figli/e minorenni.

Questo dato, oltre a dare conto della condizione abitativa della donna, offre spunti anche per comprendere le relazioni e il sostegno su cui la donna può contare nella quotidianità, come pure sulle possibili difficoltà di orientarsi nella sua situazione se, ad esempio, convive con il partner violento o se vi sono figli/e, in particolare minorenni, di cui doversi occupare.

Va precisato che il dato sulla convivenza con i/le figli/e, minorenni o maggiorenni, vittime di violenza assistita o diretta, non può essere considerato sovrapponibile con il dato sulle donne con figli/e, rilevato con altra domanda, ma in questa annualità, come per le altre informazioni, presente in risposta solo per una minima parte dell'utenza.

FIGURA 3.13 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERSONE CON CUI VIVEVANO AL MOMENTO DEL CONTATTO - ANNO 2020


3.2.3. Le violenze subite in passato

Il questionario prevede diverse domande per ricostruire le violenze subite direttamente dalla donna o alle quali ha assistito in passato. Alcune di queste erano già presenti nelle rilevazioni precedenti, altre sono del tutto nuove. Queste informazioni sono molto utili per poter lavorare sulla decostruzione di modelli che vengono interiorizzati e replicati dalle donne, così come sulla capacità di identificare e riconoscere la violenza nelle sue diverse forme e sfaccettature.

Già nella sezione dei dati anagrafici, viene chiesto se le donne hanno subito violenza prima dei 16 anni e se hanno assistito alla violenza agita da una figura genitoriale maschile su un'altra figura genitoriale femminile, aspetti che hanno naturalmente a che vedere proprio con l'interiorizzazione dei modelli relazionali improntati sulla violenza di genere.

TABELLA 3.25 - DONNE CHE HANNO EFFETTUATO ACCESSO AI CENTRI PER VIOLENZA FISICA O SESSUALE SUBITA PRIMA DEI 16 ANNI

	NUMERO	%	% VALIDA
No	386	12,5	88,9
Si	48	1,5	11,1
Totale	434	14,0	100
Mancata risposta	2.665	86,0	
Totale	3.099	100	

TABELLA 3.26 - DONNE CHE HANNO EFFETTUATO ACCESSO AI CENTRI PER VIOLENZA ASSISTITA DA UNA FIGURA GENITORIALE MASCHILE A UNA FIGURA GENITORIALE FEMMINILE - ANNO 2020

	NUMERO	%	% VALIDA
No	380	12,3	88,4
Si	50	1,6	11,6
Totale	430	13,9	100
Mancata risposta	2.669	86,1	
Totale	3.099	100	

La sezione specifica sulle violenze subite in passato è rimasta invariata. Si chiede se la donna abbia subito violenza in passato e in che periodo della sua vita, per poi approfondire il tipo di violenza e la relazione con l'aggressore, il possibile condizionamento nelle relazioni successive e alcune domande sulle eventuali violenze cui potrebbe aver assistito all'interno della famiglia di origine.

Per quanto riguarda le violenze passate, nel 2019, il dato era stato rilevato su 1.322 donne e di queste il 39% dichiarava di averla subita; nel 2020, il dato è rilevato solo su 198 donne (il 6,5% delle utenti) e, di queste, la metà dichiara di aver subito violenza in passato. La somma delle percentuali è superiore a 100 poiché le stesse donne hanno segnalato diversi periodi della propria vita, a indicare quindi una condizione di violenze multiple e successive. Sui pochi casi a disposizione, possiamo vedere come si tratti per la maggior parte di violenze di tipo psicologico e/o fisico perpetrate all'interno di relazioni affettive, laddove l'aggressore è il padre, il coniuge o l'ex coniuge. Le donne che hanno dichiarato di aver subito violenza in passato confermano, come negli anni passati, che queste esperienze hanno poi condizionato le relazioni successive.

TABELLA 3.27 - DONNE CHE HANNO EFFETTUATO ACCESSO AL CAV CHE DICHIARANO DI AVER SUBITO VIOLENZA IN PASSATO (RISPOSTA MULTIPLA) - ANNO 2020

	N. RISPOSTE	% RISPOSTE
Infanzia	13	6,6
Adolescenza	22	11,1
Età adulta	89	44,9
Non ha subito violenza in passato	86	43,4
Totale donne	198	

Per quanto riguarda la violenza assistita durante l'infanzia, il dato è rilevato sul 14% delle utenti e, di queste, meno del 20%, pari a 75 donne, dichiara di aver vissuto in una famiglia dove ci sono stati episodi di violenza, perlopiù agita nei confronti della madre o della sorella.

All'interno di questo piccolo campione non rappresentativo delle utenti CAV 2020, l'85% delle donne dichiara comunque di essersi rivolta al CAV per le violenze subite nel presente.

Porre in relazione le informazioni sulla violenza assistita, le violenze subite in passato e la violenza attuale con le caratteristiche delle donne, aiuterebbe a riflettere, con i dati, non solo sull'interiorizzazione di modelli culturali caratterizzati dallo squilibrio di genere e dalla socializzazione precoce al maltrattamento, ma rappresenterebbe una proiezione anche delle possibili conseguenze delle violenze subite o assistite da figli e figlie nelle situazioni vissute dalle donne attualmente: un insieme di dati che potrebbero essere utilizzati per proporre diversi percorsi sia di sostegno alla genitorialità sia per lavorare direttamente su figli e figlie.

3.2.4. La violenza attuale: caratteristiche

In questo paragrafo si presentano i dati sulle violenze attuali, e una serie di informazioni aggiunte relative a eventi scatenanti, la durata della violenza, la percezione del pericolo di vita della donna ed eventuali ricoveri. A parte, saranno trattati la relazione con l'autore e le caratteristiche socio anagrafiche dell'autore stesso, altra novità di questa rilevazione.

Contrariamente agli anni precedenti, la domanda sul tipo di violenza subita da questa rilevazione in avanti è obbligatoria, per cui i dati sono rilevati su tutte le donne che hanno effettuato l'accesso nel 2020.

Nel 2020, l'85% delle donne dichiara di aver subito violenza psicologica, che si conferma il tipo di violenza maggiormente indicato dalle donne e che, nella maggior parte dei casi, si presenta con altri tipi di violenza. Aumenta di quasi 4 punti percentuali la violenza economica, mentre si contrae la percentuale della casistica "stupro", che passa dal 9,1% al 6,2%, sebbene su questo potrebbe aver influito la separazione tra stupro e altra violenza sessuale (con la quale nel questionario si è inteso molestie sessuali, molestie online, revenge porn, essere costretta a fare attività sessuali umilianti e/o degradanti) che comunque viene indicata nel 6,4% dei casi. Le minacce, altro tipo di violenza aggiunto da questa rilevazione, vengono indicate dal 21% delle donne. La tabella 3.28 mostra che sono state previste anche le voci Matrimonio, Aborto e Sterilizzazione forzati¹⁰.

Il dato per nazionalità vede la violenza psicologica diffusa in percentuale simile tra italiane e straniere. Se guardiamo alle altre forme di violenza, tranne che per lo stalking, le donne straniere le indicano tutte con percentuali più elevate rispetto alle italiane.

Per quanto riguarda l'età, le donne più giovani, fino a 29 anni, riferiscono maggiormente di stupro e violenza sessuale di altro tipo. Già nei rapporti precedenti avevamo messo in evidenza quanto fosse più elevata rispetto alla media l'incidenza delle violenze sessuali nelle donne con meno di 18 anni, sebbene presenti in numero veramente contenuto e quindi non perfettamente paragonabili con le altre classi. Questa tendenza si conferma per il 2020: unendo le due classi, donne con meno di 16 anni e dai 16 ai 29 anni, la percentuale di stupri e violenze sessuali di altro tipo è pari, rispettivamente, al 17,4% e 13,4% versus il 6,2% e 6,4% dell'utenza complessiva.

¹⁰ La legge 69/2019, Codice Rosso, ha introdotto quattro nuove fattispecie di reato, tra cui il matrimonio forzato (art. 7) e la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (art. 10).

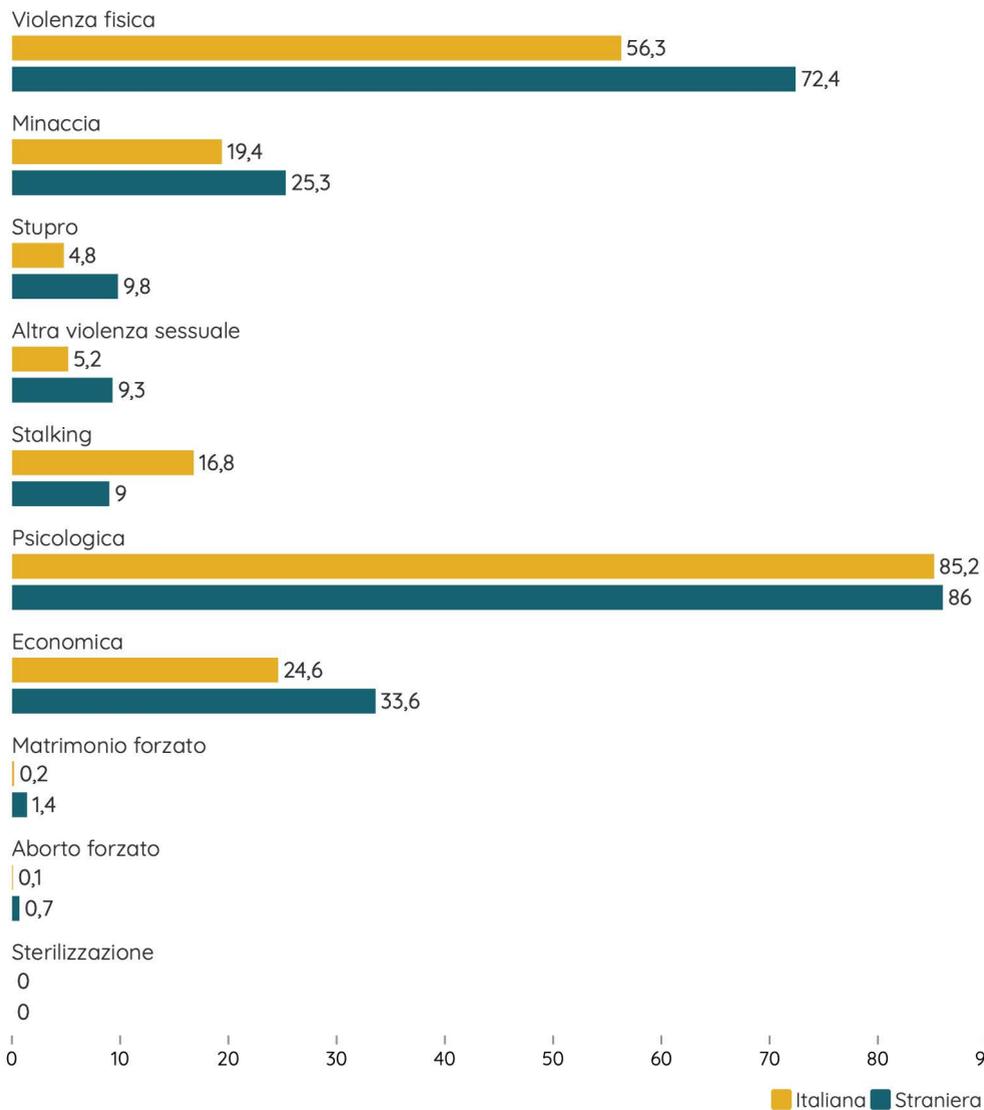


TABELLA 3.28 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER ANNO E TIPO DI VIOLENZA RIFERITA

TIPO DI VIOLENZA RIFERITA	2010-2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Fisica	63,5	62,9	64,5	63,4	62	61,5	60,9
Psicologica	81,6	84,1	86,5	85,6	87,7	87,7	85,4
Economica	27,1	28,1	27,2	24,3	23,9	23,5	27,2
Stalking	15,3	13,7	14,5	14,7	14,2	13	14,6
Violenza sessuale (diventa) Stupro/tentato stupro (2020)	8,5	8,1	8,3	9,5	9,2	9,1	6,2
Molestie	3,7	1,9	2,7	1,9	2,3	2,1	-
Mobbing	0,9	0,8	0,9	0,8	1	0,9	-
Minacce							21,0
Altra violenza sessuale							6,4
Matrimonio forzato							0,5
Aborto forzato							0,3
Sterilizzazione forzata							-
Totale rispondenti V.A.	9.752	2.308	2.676	3.030	3.468	3.417	3.099



FIGURA 3.14 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER TIPO DI VIOLENZA RIFERITA E NAZIONALITÀ- ANNO 2020

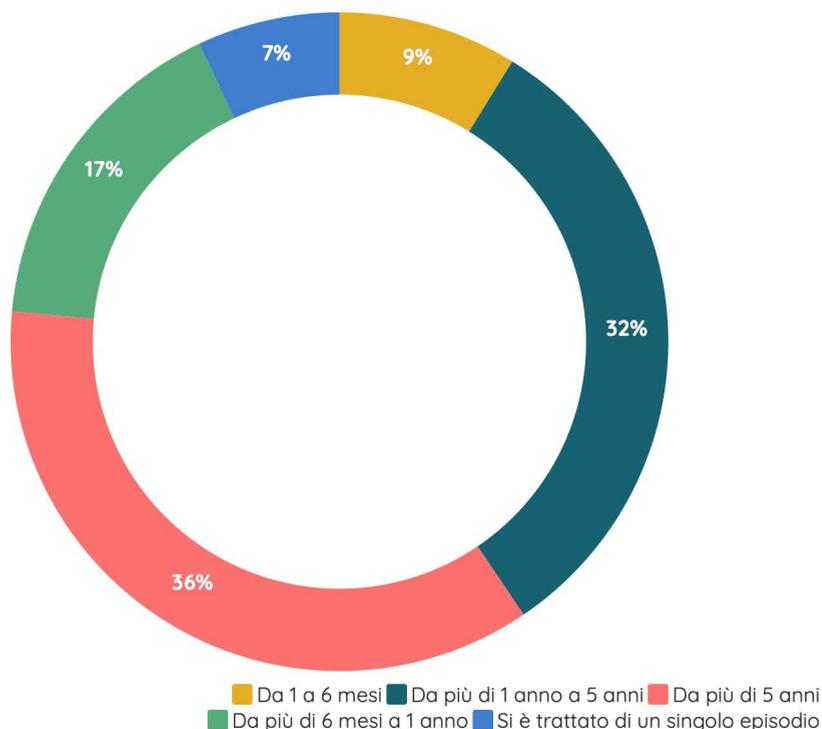


**TABELLA 3.29 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA E CLASSI DI ETÀ (RISPOSTA MULTIPLA) - ANNO 2020**

	< 16	16-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70 +	TOT.
Fisica	5	272	572	582	325	81	49	1886
	26,3	56,0	66,1	63,0	58,7	47,6	61,3	60,9
Minaccia	3	111	195	196	102	30	15	652
	15,8	22,8	22,5	21,2	18,4	17,6	18,8	21,0
Stupro	4	84	42	37	21	4	0	192
	21,1	17,3	4,8	4,0	3,8	2,4	0,0	6,2
Altra violenza sessuale	6	62	52	44	24	8	2	198
	31,6	12,8	6,0	4,8	4,3	4,7	2,5	6,4
Stalking	2	78	132	146	62	28	3	451
	10,5	16,0	15,2	15,8	11,2	16,5	3,8	14,6
Psicologica	12	384	750	815	473	141	73	2648
	63,2	79,0	86,6	88,2	85,4	82,9	91,3	85,4
Economica	3	83	236	268	170	61	21	842
	15,8	17,1	27,3	29,0	30,7	35,9	26,3	27,2
Matrimonio forzato	0	3	7	5	0	1	0	16
	0,0	0,6	0,8	0,5	0,0	0,6	0,0	0,5
Aborto forzato	0	3	3	2	0	1	0	9
	0,0	0,6	0,3	0,2	0,0	0,6	0,0	0,3
Sterilizzazione	0	1	0	0	0	0	0	1
	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	19	486	866	924	554	170	80	3.099

Il dato sul perdurare della situazione di violenza è presente per 284 donne. Si tratta di una informazione che può essere utile per comprendere quali caratteristiche e quali altri elementi aumentano la probabilità che la situazione di violenza si protragga nel tempo, comportando una serie di conseguenze per la donna e per gli/le eventuali figli/e, sulle quali diventa poi più difficile agire efficacemente. Sebbene su pochissimi dati, il grafico mostra come siano in netta minoranza le situazioni uniche o di breve durata e che la percentuale più alta, pari al 36% circa, sia riferita a situazioni di lunga durata, maggiore di cinque anni.

FIGURA 3.15 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AL CAV PER DURATA DELLA SITUAZIONE DI VIOLENZA - ANNO 2020



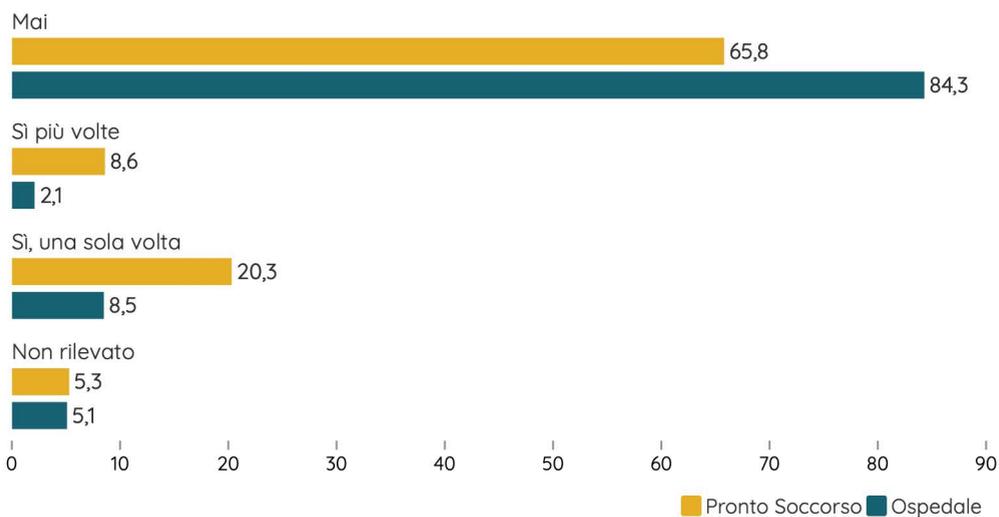
Al fine di rilevare la pericolosità della violenza in termini di incolumità fisica, sono state inserite alcune domande sul ricovero in ospedale e l'accesso al Pronto soccorso in seguito alla situazione di violenza e sulla percezione di rischio per la propria vita o per quella dei/le propri/e figli/e. Questo ultimo aspetto è considerato un indicatore nella valutazione del rischio in ambito ospedaliero, dove, nel processo di semplificazione del modello SARA e per facilitare la raccolta dei dati si considerano cinque fattori rispetto ai quindici canonici¹¹ (vedi più avanti § 3.2.6).

¹¹ I cinque fattori sono: 1) l'aumento della violenza fisica, sia sul piano della frequenza che della intensità, negli ultimi sei mesi; 2) l'utilizzo o la minaccia di utilizzo di un'arma da parte del maltrattante; (nella rilevazione viene raccolto il dato sul possesso di arma da fuoco da parte dell'autore); 3) la valutazione soggettiva della vittima in merito alla capacità di essere ammazzata da parte dell'attore violento; 4) l'essere stata percossa durante lo stato di gravidanza (informazione raccolta da questa rilevazione in avanti); 5) la presenza di forti e continui tratti di gelosia da parte dell'uomo (Roia 2017, p. 158).

Questi dati, in sé e associati con le altre caratteristiche, come il perdurare della situazione di violenza e la presenza di particolari fragilità, quali la mancanza di un proprio reddito, la convivenza con l'autore o la mancanza di una rete di sostegno, sono tutti elementi che rendono conto di quanto siano diffuse le situazioni a forte rischio, rispetto alle quali sono necessari interventi urgenti di messa in sicurezza e allontanamento fisico dall'autore del maltrattamento.

Il grafico in figura 3.16 presenta sinteticamente le risposte alle domande sull'accesso al Pronto soccorso e sul ricovero in ospedale, rilevate, rispettivamente su 374 e 376 donne e mostra come l'accesso al Pronto soccorso sia più frequente rispetto al ricovero vero e proprio. Tuttavia, preme sottolineare che si riscontrano anche dei casi di sovrapposizione, ossia di ricorso al Pronto Soccorso e di ricovero in ospedale anche in più occasioni, che sarà utile analizzare in presenza di un più consistente numero di dati.

FIGURA 3.16 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER ACCESSO AL PRONTO SOCCORSO E RICOVERO IN OSPEDALE - ANNO 2020



La percezione di pericolo per la propria vita e/o per quella dei/lle propri/e figli/e riguarda la metà delle donne su cui l'informazione è stata rilevata (367) e chiaramente aumenta in situazioni di ricovero o di accesso al Pronto soccorso. Tuttavia, circa il 30% delle donne che dichiara di non essere mai stata ricoverata o aver avuto accesso al Pronto soccorso, percepisce comunque un pericolo per la propria vita o per quella dei/lle propri/e figli/e. Anche questo

potrebbe essere approfondito attraverso l'analisi delle associazioni con altri aspetti, proprio per comprendere quali altri elementi della situazione influenzano su questa percezione. Ma sapere se la donna ha paura del maltrattante è importante anche per altri motivi; come evidenzia Forti

“il terrore provato nei confronti del reo è elemento predittivo della recidiva. Esiste, però, con riferimento all'osservazione del timore della donna, un elemento più importante a livello etico: prendere adeguatamente in considerazione il punto di vista della vittima ridona centralità, fa comprendere come l'operatore creda alla narrazione della donna limitando, così, la perdita di identità e centralità che l'aver subito violenza inevitabilmente comporta. Agevola, inoltre, le possibilità di entrare in empatia con la vittima, elemento questo fondamentale per costruire un percorso realmente co-costruito e di conseguenza realmente tutelante per la persona”(2019, p. 9).

Sempre proseguendo nell'intenzione di analizzare i fattori di pericolo per l'incolumità fisica, indicatori di una possibile *escalation* della violenza, l'ulteriore aspetto se la donna abbia o meno subito violenza in stato di gravidanza, è considerato uno dei profili di cui tenere conto nella valutazione del rischio in ambito ospedaliero (vedi nota 11) nonché un'aggravante dal punto di vista penale (insieme alla presenza di minori o di atti compiuti a danno di questi) della violenza agita in contesti affettivo-familiari, così come stabilito dalla legge 69/2019, Codice Rosso.

Ma la gravidanza, come pure la nascita di un/a figlio/a, possono essere considerati in sé anche degli elementi che innescano o acquiscono la violenza stessa. Questa informazione, raccolta attraverso una domanda *ad hoc*, è presentata nella tabella 3.31. Tra gli elementi suggeriti come possibili fattori scatenanti (percentuale di risposta pari al 13%), la fine della relazione rappresenta un quinto delle scelte, la gravidanza o la nascita di un/a figlio/a hanno inciso per l'8% delle donne, la voce *Altro*, incide per poco più di un quarto. Andando a guardare le specifiche, vediamo che le motivazioni sono molto differenziate e varie, e compaiono, tra le altre, anche il matrimonio, la convivenza, la convivenza forzata a causa dell'emergenza sanitaria. La rilevazione Istat sulle richieste di aiuto durante la pandemia evidenzia che nei primi 5 mesi del 2020, 20.525 donne si sono rivolte ai Centri antiviolenza e per l'8,6% di esse, la violenza ha avuto origine proprio da situazioni legate alla pandemia, quali la convivenza forzata, la perdita del lavoro da parte dell'autore della violenza o della donna (Istat 2021). Altri fattori che acquiscono sono le dipendenze da alcol e droga da parte dell'autore, problemi economici, la gestione dei/lle figli/e, la gelosia.

TABELLA 3.30 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER VIOLENZA SUBITA DURANTE LA GRAVIDANZA

	N.	%
No	201	51,4
Non ci sono state gravidanze	106	27,1
Sì	84	21,5
Totale	391	100,0

TABELLA 3.31 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER EVENTO SCATENANTE/AGGRAVANTE LA VIOLENZA

EVENTO	N.	%
Gravidanza	14	3,5
Fine relazione	83	20,8
Nascita figlio	19	4,8
Richiesta di lavorare/Inizio lavoro della donna	13	3,3
Fine lavoro dell'autore	18	4,5
Arrivo per migrazione	7	1,8
Altro	111	27,8
Nessun evento	134	33,5
Totale risposte	399	100,0

In continuità con le rilevazioni 2017-2019, in questa sezione, vi sono, poi, domande relative alla violenza diretta subita dai/lle figli/e e alla violenza assistita, reinserita da questa annualità. Nel questionario attuale non è prevista una domanda specifica sull'avere o meno figli/e, ma questo dato si può ricavare dalla risposta alla domanda sulla violenza assistita. Come ribadito più volte, la percentuale di mancate risposte è decisamente troppo alta pertanto qui ci limiteremo a presentare i dati come traccia di ragionamento e di analisi.

Le informazioni sulla violenza diretta riguardano 200 donne, le quali dichiarano che i/lle figli/e hanno subito dal padre o dal patrigno prevalentemente violenza psicologica. Le domande sul tipo di violenza diretta e sull'autore della violenza sono state parzialmente modificate rispetto alla triennalità precedente, (vedi tabelle 3.33 e 3.34). I dati sulla violenza assistita e subita direttamente dai/lle figli/e aprono una riflessione importante sull'affidamento dei/lle minori, spesso condiviso con il partner violento, e sul disconoscimento della gravità ed entità sia della situazione vissuta, sia delle sue conseguenze. Come evidenziato dall'indagine delle avvocate dei Centri antiviolenza dell'As-

sociazione Di.Re “*si confonde la violenza con il conflitto e si tende a colpevolizzare la madre (vittima di violenza), imputandole una responsabilità di c.d. “alienazione parentale” quando la stessa cerca con la separazione di difendersi dall'ex partner padre dei figli/e violento*” (2021, p. 30).

TABELLA 3.32 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER EVENTO SCATENANTE/AGGRAVANTE LA VIOLENZA

I FIGLI HANNO ASSISTITO ALLA VIOLENZA	%
No	18,5
Si	55,0
Non ha figli	26,5
Totale risposte	400

FIGURA 3.17 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER ETÀ DEI/LLE FIGLI/E CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DIRETTA - ANNO 2020

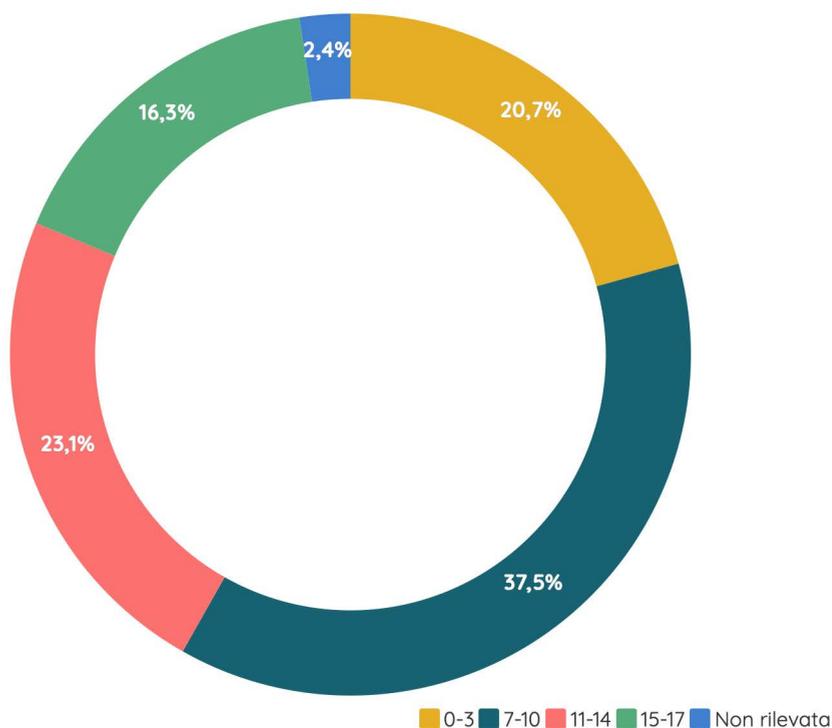




TABELLA 3.33 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA DAI/LE FIGLI/E- CONFRONTO CON SERIE STORICA

EVENTO	2017-2019	2020
Psicologica	95,6	95,7
Fisica	17,5	22,7
Economica	4,6	7,0
Trascuratezza	3,9	5,9
Abuso sessuale	2,5	2,2
Pregiudizio	non rilevato	1,6
Stalking	0,8	1,1
Bullismo Cyberbullismo Adescamento on line	0,3	non rilevato
Totale	2.276	185

TABELLA 3.34 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER AUTORE DELLA VIOLENZA DIRETTA VERSO I/LE FIGLI/E- CONFRONTO CON SERIE STORICA

EVENTO	2017-2019	2020
Madre	0,5	0,5
Padre	86,5	90,7
Fratello	0,7	1,0
Sorella	0,1	
Patrigno	5,1	6,7
Matrigna	0,0	non rilevato
Nonno	0,7	
Nonna	0,7	0,5
Altro familiare	1,4	non rilevato
Amici di famiglia	0,2	non rilevato
Gruppo di pari	0,6	non rilevato
Altro	8,2	1,6
Totale	2.776	193

3.2.5. Gli autori

Il questionario prevede una specifica sezione relativa agli autori della violenza riferita dalla donna che si è rivolta al CAV, non solo il tipo di relazione con l'autore, ma una serie di informazioni socio anagrafiche, quali età, sesso, titolo di studio, stato civile, condizione occupazionale, nazionalità, provincia di residenza e domicilio, eventuali difficoltà e problematiche (come per le donne), nonché altre informazioni sul possesso di armi, eventuali comportamenti violenti con altre donne e dati su denuncia e condanna.

Tutte queste informazioni vengono ripetute per ciascun autore di cui la donna riferisce che potrebbero essere analizzate mettendole in relazione con alcune caratteristiche delle donne e delle situazioni di violenza, ad esempio, per poter identificare situazioni analoghe future e intervenire in modo più precoce. Inoltre, potrebbe essere interessante un confronto con le informazioni ricavate dai Centri per maltrattanti per comprendere se ci sono e quali siano le differenze con gli autori che, per vari motivi, intraprendono un percorso, in modo da poter identificare delle *sacche scoperte* sulle quali poter lavorare per ridurre il tasso di recidiva. Inoltre, alcune caratteristiche quali il possesso di armi o problematiche collegate a dipendenze, sono elementi utili alla valutazione del rischio, così come informazioni su: denunce, ottenimento dei procedimenti di allontanamento e tempi giudiziari che associate alle caratteristiche di donne, autori e contesto della violenza, così come qui rilevate, potrebbero diventare elementi preziosi per una riflessione sulla necessità e capacità di protezione delle donne stesse.

Il grafico rappresentato dalla figura 3.18 indica che, per le donne che si rivolgono ai Centri, la violenza viene agita in maniera prevalente all'interno delle relazioni intimo/affettive. Nel 55% dei casi, infatti, l'autore della violenza è il partner attuale, convivente o meno, in circa un quarto si tratta dell'ex partner e nel 12% di un membro della famiglia di origine, padre, madre, figlio, sorella/fratello o altro parente. Guardando il dato per nazionalità, vediamo come sia decisamente più alta la percentuale di donne straniere che vive situazioni di violenza con il partner attuale, 67,9% vs. 50,3%, mentre tra le donne italiane risultano maggiormente diffuse anche le situazioni in cui l'autore è l'ex partner, un conoscente o un parente.



FIGURA 3.18 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER TIPO RELAZIONE CON L'AUTORE DELLA VIOLENZA - ANNO 2020

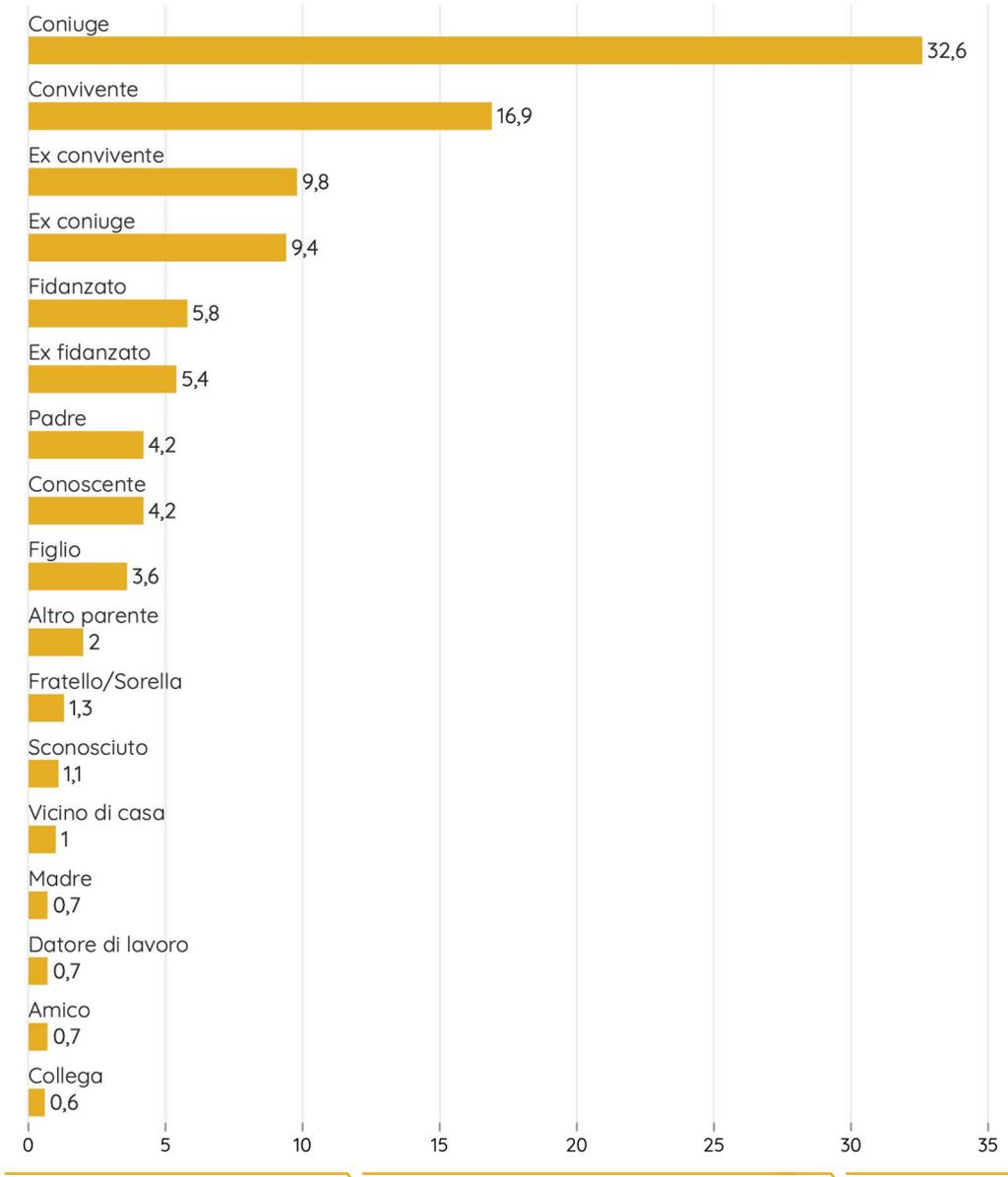


TABELLA 3.35 - DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER TIPO DI RELAZIONE CON AGGRESSORE PER NAZIONALITÀ - ANNO 2020

	ITALIANA	STRANIERA
Partner	50,3	67,9
Ex partner	27,8	16,5
Parente	13,6	6,8
Conoscente	7,5	6,8
Estraneo	0,8	2,0

Premesso che anche per questa sezione le informazioni rilevate riguardano al massimo il 20% delle donne che hanno effettuato l'accesso nel 2020, gli autori sono per il 97% di sesso maschile, italiani per l'80%, nel 57% dei casi di età compresa tra i 40 e i 59 anni, in quasi la metà dei casi coniugati, nel 44% dei casi hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di primo grado e nel 48% dei casi risultano occupati in forma stabile.

Nella tabella 3.36 si presentano i dati su alcuni ulteriori indicatori di potenziale pericolosità, quali ad esempio la coabitazione, l'essere già stato violento con altre donne ed essere in possesso di un'arma da fuoco.

TABELLA 3.36 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE A UN CAV PER ELEMENTI DI POTENZIALE PERICOLOSITÀ DEGLI AUTORI - ANNO 2020

	%	TOTALE RISPONDENTI
Coabitava con la donna	67,9	570
Già violento con altre donne	22,0	368
Possesso di arma da fuoco	8,4	429

Analogamente a quanto osservato per le donne, anche per gli autori vengono rilevate eventuali problematiche e difficoltà di natura socio-sanitaria. Sui pochi casi a nostra disposizione, vediamo come, ugualmente, per le donne e per gli autori nell'84% dei casi circa non si riscontrano difficoltà di tipo motorio, intellettuale, sensoriale; per quanto riguarda le problematiche, sembrerebbero esserci maggiori problemi di dipendenza da alcol e droghe a carico degli autori, dato che potrà essere confermato solo nelle annualità successive.

Infine, le informazioni sugli strumenti di protezione fisica della donna. Il dato sulla denuncia è stato rilevato su 481 donne (tabella 3.37a) e, di queste, circa il 30% dichiara di aver effettuato la denuncia una o più volte. Questo dato è in linea con quello della serie storica, dato ben più stabile in quanto rilevato su l'87% delle donne.

TABELLA 3.37A - DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER DENUNCIA - CONFRONTO CON SERIE STORICA - VAL. %

	2020
No, non è mai stato né denunciato né segnalato	43,7
No, ma è stato segnalato	23,9
Sì, più di una volta	5,8
Sì, una volta	26,6
Totale rispondenti	481

TABELLA 3.37B - DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER DENUNCIA - CONFRONTO CON SERIE STORICA - VAL. %

	2010-2019
Non ha sporto denuncia	69,2
Denuncia ritirata	2,0
Ha sporto denuncia	28,8
Totale rispondenti	22.443

Nel caso di denuncia, si chiede poi se è stato richiesto formalmente un provvedimento di allontanamento o divieto di avvicinamento e/o ammonimento dell'autore della violenza, se è stato ottenuto e, nel caso affermativo, si chiede dopo quanto tempo è stato ottenuto. Inoltre, si rileva se, in seguito alla denuncia, ci sono state imputazioni e infine se l'autore è stato condannato.

3.2.6. Il percorso di uscita

Le informazioni presentate in questa sezione sono relative alle donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza a seguito del primo contatto avvenuto con le operatrici del CAV, come richiesto dall'indagine nazionale ISTAT che chiede di analizzare soltanto questo tipo di intervento. Il 2020 costituisce "l'anno zero" di questo tipo di rilevazione. Per questo motivo, anche i dati sul tipo di richieste effettuate dalle donne si riferiscono ai servizi erogati nell'ambito di un percorso e sono parzialmente diversi da quelli previsti nelle scorse rilevazioni.

Oltre alle domande sul percorso, viene anche chiesto se e quali tipi di violenze abbiano subito le donne durante l'anno in corso, molto importante per riflettere non solo sull'andamento ed efficacia del percorso di uscita, ma anche e soprattutto sulla pericolosità della situazione della donna e su quali interventi e strategie adottare per porre fine alle violenze. Durante l'anno di

rilevazione, ancora 1.594 donne, pari al 51%, hanno continuato a subire una qualche forma di violenza. La tabella 3.38 mostra per ciascun tipo di violenza che ha portato la donna a rivolgersi al Centro, quali tipi di violenza queste continuano a subire e conferma, da un lato, la presenza consistente della violenza psicologica e, dall'altro che, in almeno la metà dei casi, le donne continuano a sperimentare lo stesso tipo di situazioni. Dobbiamo tenere presente, tuttavia, che qui stiamo analizzando per il 99% i percorsi iniziati proprio nel 2020, e, in particolare, nel 50% dei casi negli ultimi sei mesi del 2020, quindi da un tempo relativamente breve e, dunque, ulteriori riflessioni saranno più utili quando sarà possibile analizzare un più consistente numero di percorsi e di durata maggiore.

TABELLA 3.38 - DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER TIPO DI VIOLENZA INIZIALE E TIPO DI VIOLENZA NELL'ANNO DI RILEVAZIONE

VIOLENZA INIZIALE	VIOLENZA SUBITA NELL'ANNO										
	FISICA	MINACCIA	STUPRO	ALTRA VIOLENZA SESSUALE	STALKING	PSICOLOGICA	ECONOMICA	MATRIMONIO FORZATO	ABORTO FORZATO	STERILIZZAZIONE	TOT.
Fisica	54,5	27,9	2,6	4,7	14,4	88,1	32,0	0,2	0,1	0,1	1042
Minaccia	34,2	66,7	2,0	3,8	23,8	82,7	33,3	0,0	0,2	0,2	445
Stupro	41,8	34,2	43,0	29,1	15,2	79,7	21,5	0,0	0,0	0,0	79
Altra violenza sessuale	49,2	29,8	18,5	50,8	13,7	78,2	34,7	0,0	0,8	0,8	124
Stalking	22,8	34,2	1,3	2,8	72,5	64,2	22,2	0,0	0,0	0,0	316
Psicologica	37,0	23,9	2,1	3,8	13,7	91,4	30,8	0,1	0,1	0,1	1421
Economica	35,2	31,1	1,1	3,0	12,8	89,0	74,6	0,2	0,2	0,2	562
Matrimonio forzato	10,0	20,0	0,0	0,0	20,0	90,0	50,0	0,0	0,0	0,0	10
Aborto forzato	33,3	66,7	0,0	16,7	16,7	83,3	100,0	0,0	16,7	16,7	6
Sterilizzazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	0,0	0,0	100,0	1
Totale	577	375	40	69	270	1336	463	2	1	1	1594

Nel corso del 2020, il percorso di uscita dalla violenza è stato avviato o è proseguito per 2.473 donne, pari al 79% delle donne che hanno contattato o ricontattato il CAV. In proporzione analoga a quanto riscontrato negli anni 2010-2019, per il 64% dei casi questo è stato avviato direttamente dal Centro antiviolenza a cui si è rivolta la donna e, nel 15% dei casi, in collaborazione con altre strutture.

La distribuzione per nazionalità segnala come le straniere, in misura relativamente maggiore alle donne italiane intraprendano il percorso in collaborazione con altri servizi e strutture (27,1% versus 10,3%) e, in modo complementare, le italiane direttamente presso il Centro (67,1% versus 55,3%). Tuttavia, vediamo anche che nel 2020 le italiane, più delle straniere, non hanno avviato alcun percorso (15,8% versus 8,9%) con una differenza percentuale decisamente più alta rispetto agli anni precedenti, quando le italiane che non avevano avviato il percorso erano solo il 12,1%, contro l'11,1% delle straniere.

FIGURA 3.19 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA - ANNO 2020

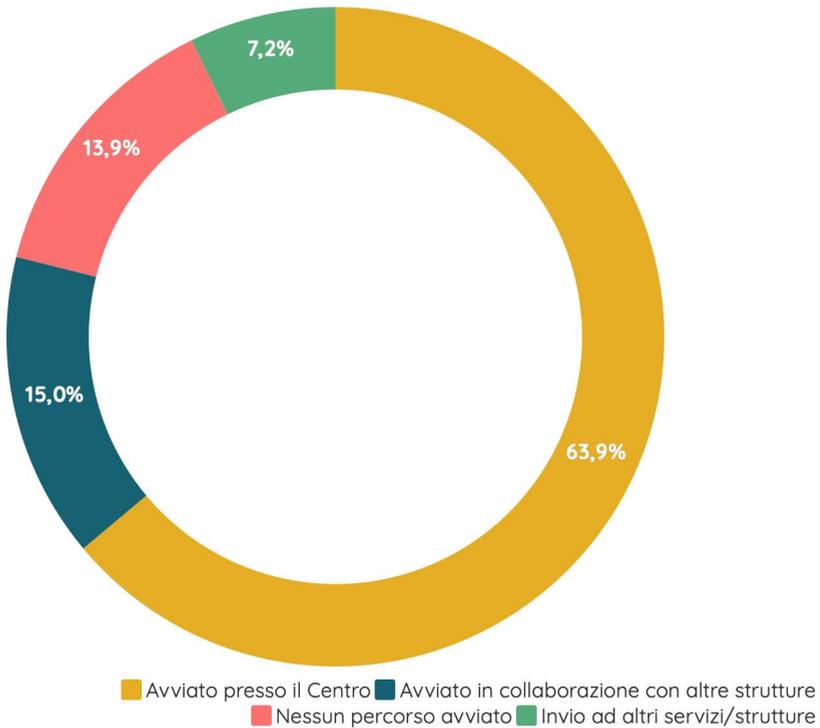


FIGURA 3.20 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA E NAZIONALITÀ - ANNO 2020

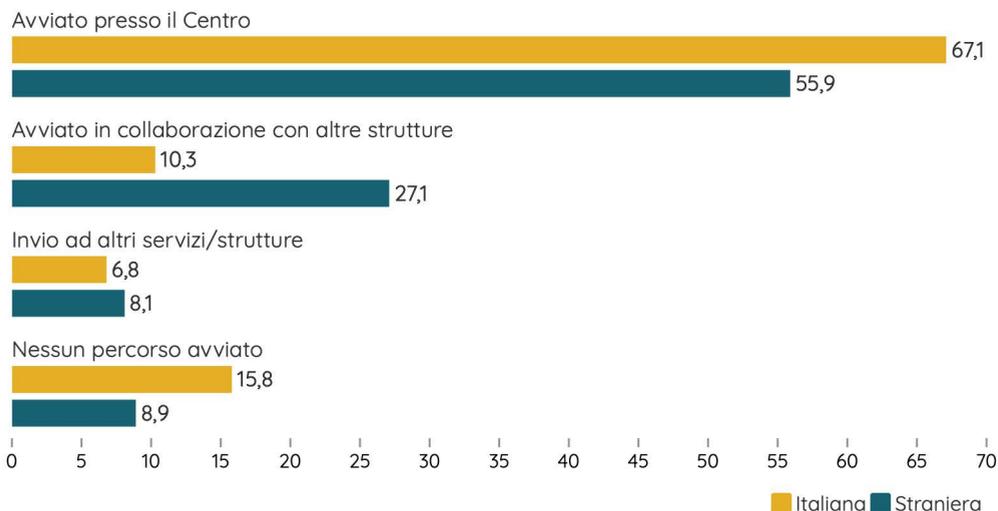


TABELLA 3.39 - DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER ETÀ - ANNO 2020

	< 16	16-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70 +	TOT.
No	2	18,5	12,6	13,7	11,3	14,6	18,5	434
No, invio ad altri servizi/strutture	1	6,3	6,5	7,3	7,9	8,2	12,3	225
Sì, direttamente da questo servizio	7	52,7	62,4	67,0	71,1	70,2	56,8	2002
Sì, direttamente da questo servizio e da altre strutture	9	22,4	18,5	12,1	9,8	7,0	12,3	471
Totale	19	491	875	935	560	171	81	3132

Gli altri soggetti che hanno lavorato in rete con il Centro antiviolenza sono soprattutto Servizio sociale e Forze dell'ordine, in misura decisamente minore risultano Casa rifugio, Pronto soccorso e Codice rosa. Gli altri servizi o strutture verso cui vengono inviate le donne sono prevalentemente Servizio sociale, altro Centro antiviolenza, Servizi di psichiatria o salute mentale.

Nel dettaglio, il percorso personalizzato di uscita dalla violenza è iniziato per il 78,5% delle utenti proprio nel 2020, e solo in minima parte questi sono il risultato di contatti precedenti.

TABELLA 3.40 - DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO PER ANNO DI AVVIO DEL PERCORSO

ANNO DI AVVIO DEL PERCORSO	N.	%
2016	1	0,0
2018	6	0,2
2019	7	0,2
2020	2.459	78,5
Totale	2.473	79,0
Donne che non hanno avviato il percorso di uscita	659	21,0
Totale	3.132	100

TABELLA 3.41 - DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO PER ANNO DI CONTATTO E AVVIO DEL PERCORSO

ANNO CONTATTO	ANNO AVVIO PERCORSO				TOTALE
	2016	2018	2019	2020	
2016	1	0	0	0	1
2018	0	6	0	3	9
2019	0	0	7	15	22
2020	0	0	0	2.441	2.441
Totale	1	6	7	2.459	2.473

Nella netta maggioranza dei casi, non si è ravvisata urgenza nell'avviare i percorsi, una situazione di pericolo imminente e dunque la necessità di una messa in sicurezza immediata; tra quelli avviati in emergenza, si registra una differenza importante per nazionalità, laddove l'incidenza di questo tipo di percorsi per le donne straniere è più del triplo rispetto alle donne italiane. Il dato risulta coerente anche con il tipo di richieste: il 20,6% delle donne straniere a fronte del 3,6% di quelle italiane chiede pronto intervento e/o messa in sicurezza; rimanendo sulla differenza per nazionalità, le donne straniere in percentuale doppia rispetto alle italiane chiedono orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete.

Come evidenziato anche nei Rapporti precedenti, questa evidenza è in parte riconducibile al fatto che le donne straniere possono contare in misura minore rispetto alle italiane di reti di aiuto amicali/parentali.

L'ascolto è una richiesta avanzata dal 90% delle donne che si rivolge ai Centri, senza distinzione per nazionalità né per classe d'età. Questa percentuale, probabilmente anche in seguito alla modifica della domanda, è molto

più elevata di quello che si registra per gli anni passati, quando era pari al 37%. Anche la consulenza psicologica registra un aumento passando dal 33,5% al 48,8%; richiesta, in particolare, dal 60% delle giovani donne fino ai 29 anni.

FIGURA 3.21 - DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER TIPO DI PERCORSO AVVIATO - ANNO 2020

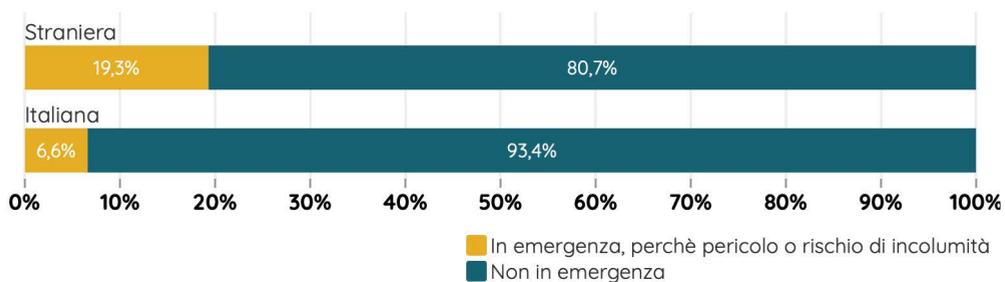




TABELLA 3.42 - DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO PER TIPO DI RICHIESTE E NAZIONALITÀ

	ITALIANA	STRANIERA	TOTALE DONNE	% SUL TOTALE DELLE DONNE
Pronto intervento/messa in sicurezza fisica (protezione/inserimento)	3,6	20,9	217	8,8
Ascolto	90,1	90,4	2.230	90,2
Accoglienza	69,1	77,0	1.768	71,5
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete	15,4	30,4	492	19,9
Supporto sociale e/o educativo	2,9	8,8	115	4,7
Supporto e consulenza psicologica	49,7	46,7	1.208	48,8
Supporto e consulenza legale	33,8	35,7	850	34,4
Assistenza sanitaria	,9	5,6	57	2,3
Supporto e consulenza alloggiativa	2,2	8,3	100	4,0
Sostegno all'autonomia	10,8	19,2	328	13,3
Orientamento lavorativo	2,9	6,4	98	4,0
Percorso di allontanamento	2,1	10,7	115	4,7
Supporto per i/le figli/e minorenni	1,1	5,8	62	2,5
Sostegno alla genitorialità	4,4	5,6	118	4,8
Mediazione linguistica-culturale	0,0	2,6	19	0,8
Altre richieste da parte di donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo (incluse le pratiche amministrative)	0,0	3,8	28	1,1
Altro	1,3	1,1	31	1,3
Totale rispondenti	1.737	736	2.473	

I servizi erogati dai Centri sono naturalmente collegati alle richieste delle donne e ai percorsi che queste hanno concordato con le operatrici dei Centri, prevedendo servizi che, durante il percorso stesso, si rivelano più idonei a raggiungere l'obiettivo di uscita dalla violenza e costruzione dell'autonomia della donna. La tabella 3.43 mostra i servizi di cui hanno effettivamente usufruito le donne nel 2020: in particolare, al di là delle specificità relative alla situazione personale di ciascuna, ascolto, accoglienza e consulenza psicologica sono evidentemente parte integrante dei percorsi della maggior parte delle donne.

TABELLA 3.43 - DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER SERVIZI USUFRUITI - ANNO 2020

	SÌ, EROGATO DA CAV	SÌ, EROGATO DA ALTRO SERVIZIO	SÌ, EROGATO SIA DA CAV CHE DA ALTRO SERVIZIO	NO
Pronto intervento/messa in sicurezza fisica (protezione/ inserimento in Casa rifugio o struttura residenziale)	3,6	1,8	2,9	91,7
Ascolto	88,0	0,4	3,0	8,6
Accoglienza	74,7	0,5	2,6	22,2
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	20,3	1,6	5,5	72,6
Supporto e consulenza psicologica	51,4	1,5	1,3	45,7
Supporto al percorso giudiziario e consulenza legale (comprese le testimonianze delle operatrici CAV, costituzione parte civile, redazione relazioni funzionali al processo, anche minorile)	29,4	2,3	2,3	66,0
Supporto e consulenza alloggiativa	4,2	1,1	1,4	93,2
Sostegno all'autonomia	12,6	0,7	2,9	83,9
Orientamento lavorativo	5,7	0,5	1,3	92,5
Percorso di allontanamento della donna	2,1	1,1	2,8	94,1
Supporto per i/le figli/e minorenni	1,0	2,1	0,8	96,1
Sostegno alla genitorialità	7,2	0,4	0,8	91,6
Mediazione linguistica-culturale	0,6	0,3	0,2	98,9
Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	0,7	0,2	0,2	98,9
Altro	0,8	0,2	0,1	98,9

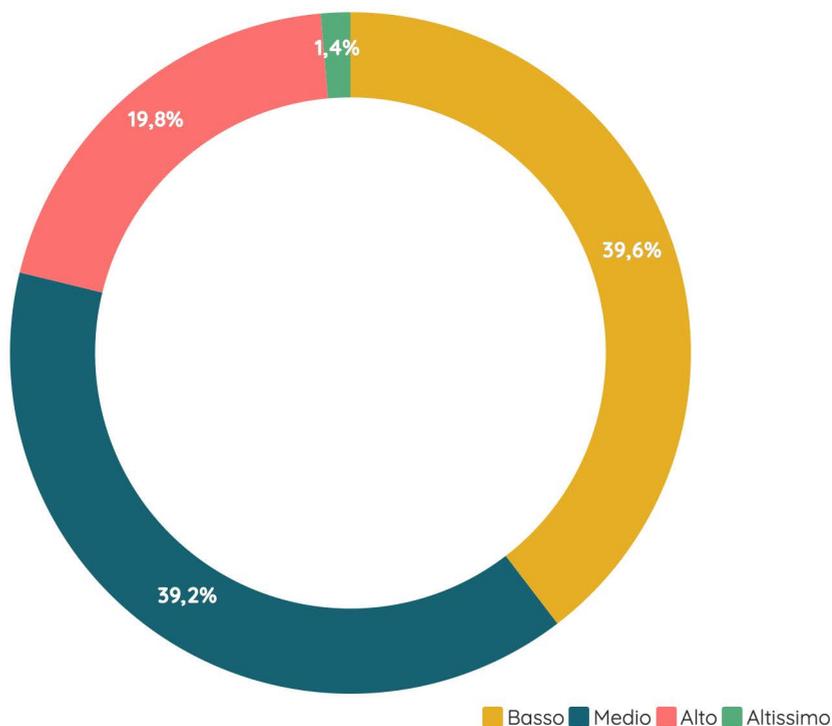
Altre domande relative al percorso di uscita, ulteriori rispetto a quelle delle rilevazioni precedenti, riguardano la partecipazione delle donne a gruppi di mutuo aiuto, gruppi di parola o gruppi terapeutici, (dato raccolto solo sul 10% delle utenti) e se nell'anno sia stata effettuata una valutazione del rischio (dato rilevato sul 11,3% delle utenti). La valutazione del rischio consiste nel trasformare una serie di informazioni in una previsione sul verificarsi di eventi che possono mettere a repentaglio l'incolumità e la sicurezza della persona e può essere effettuata più volte durante il percorso di uscita. Non si tratta di un "test psicometrico e non valuta la struttura di personalità del reo. Mira ad individuare quei fattori di rischio che da soli non rappresentano le cause della violenza nelle relazioni intime, ma possono essere "campanelli d'allarme" e possono essere predittivi di condotte maggiormente rischiose per la donna" (Forti, 2019, p. 6). Attraverso questa valutazione, i Centri possono effettuare una corretta e personalizzata presa in carico delle donne, in modo da individuare l'intervento più efficace.

L'indagine Istat 2018 sulle prestazioni e i servizi offerti dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio evidenzia come, a livello nazionale, l'84% dei Centri effettui questo tipo di valutazione che nel 2018 ha riguardato 19.553 donne, pari a più della metà delle donne che ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza, con una percentuale che va dal 96% del Centro al 53% del Nord-ovest. La maggior parte dei Centri adotta la metodologia dello Spousal Assault Risk Assessment S.A.R.A. (83,3%) o le successive versioni, con differenze limitate tra le varie ripartizioni geografiche (Istat 2020). Anche in Toscana tutti i Centri adottano la metodologia S.A.R.A., strumento sviluppato in Canada dalla British Columbia Institute on Family Violence e usato in 15 paesi. Nella sua versione originaria, è composto da 20 indici, organizzati in 5 aree, che consentono di stimare il rischio, basso, medio, alto, di chi subisce violenza (Baldry, A.C. 2006, *Dai maltrattamenti all'omicidio*). In Italia è stato validato nel 2000, soprattutto grazie ad Anna Costanza Baldry, in una versione che considera 10 fattori di rischio di recidiva e 5 fattori di vulnerabilità di chi subisce violenza. Stabilita la presenza dei 15 fattori si riporta un determinato livello di rischio di recidiva o di progressione della violenza¹².

Il risultato della valutazione su 264 donne, di cui rendono conto le operatrici dei Centri, è presentato nel grafico in figura 3.22 e mostra che il 20% di esse ha un rischio alto o altissimo. Su questi pochi casi riportati, il livello più alto di rischio è diffuso in proporzione maggiore tra le donne straniere e quelle di età compresa tra i 30 e i 39 anni.

¹² Dei 15 fattori di rischio, 10 sono riferiti alla violenza agita dall'uomo e sono: 1) Gravi violenze fisiche/sexuali, incluse minacce di uso di armi; 2) Gravi minacce di violenza o intenzione di agire con violenza (pensieri omicidi, impulsi di violenza che creano terrore nella vittima); 3) Escalation sia della violenza sia delle minacce o intenzione di agire in modo violento; 4) Violazione delle misure cautelari o interdittive; 5) Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali o familiari (il maltrattante minimizza, giustifica o incoraggia il suo comportamento violento); 6) Precedenti penali del maltrattante per reati simili o altri reati; 7) Problemi relazionali; 8) Abuso di sostanze che segnala disturbi di personalità; 9) Status occupazionale e problemi finanziari; 10) Disturbi mentali che rendono il soggetto imprevedibile. Ci sono poi cinque fattori riferiti alla vulnerabilità di chi subisce violenza: 1) condotta incoerente nei confronti del maltrattante; 2) paura estrema nei confronti dell'aggressore; 3) sostegno inadeguato a chi subisce violenza; 4) scarsa sicurezza di vita (l'assenza di abitazione, lavoro, risorse adeguate aumentano il livello di vulnerabilità) 5) problemi di salute psicofisica-dipendenza (Roia 2017, p. 158. Forti 2019, p. 12).

FIGURA 3.22 - RISCHIO RISULTANTE DALL'ULTIMA VALUTAZIONE - ANNO 2020



Il numero di colloqui effettuati in un anno dalle donne con il personale dei Centri, operatrici, psicologhe, avvocate, etc., può offrire indizi sull'intensità del percorso seguito e sull'eventuale relazione tra il numero dei colloqui e la situazione del percorso a fine anno. Il dato è presente solo per il 17% delle donne in percorso.

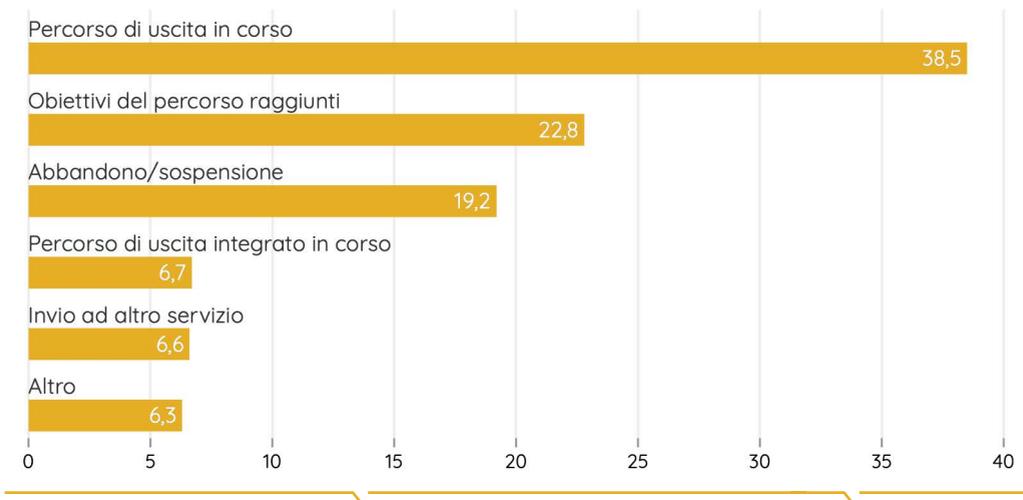
È possibile che nel corso dell'anno il percorso venga interrotto e poi ripreso per vari motivi; in questi casi, per comprenderne l'andamento, viene richiesto di indicare, per ciascuno di essi, le date di inizio e fine, oltre all'esito. In questa annualità si riscontra un solo caso con percorso interrotto e poi ripreso. Alla fine dell'anno viene poi richiesto l'esito del percorso in atto. Il grafico in figura 3.23 rende conto dello stato dei percorsi al 31 dicembre: a fronte del 23% circa dei percorsi terminati per obiettivi raggiunti, si registra anche un quinto delle donne che ha al momento abbandonato¹³.

¹³ Le informazioni mancanti sulle donne e sui percorsi di uscita in corso, che quindi proseguono nell'anno successivo, potranno essere integrate nell'annualità 2021.

Se guardiamo all'andamento per classi di età, vediamo come, rispetto alle donne più giovani, vi sia una maggiore proporzione di donne dai 60 anni in su che ha terminato il percorso per obiettivi raggiunti (30% versus 22%).

Come anticipato in apertura, la nuova rilevazione consentirà, a partire dal prossimo anno, di approfondire le informazioni sia sulle nuove utenti dei CAV sia su coloro che hanno iniziato il percorso nel 2020, fornendo importanti informazioni su durata, intensità ed efficacia degli interventi approntati dai CAV, individualmente e in rete con gli altri soggetti delle reti anti violenza territoriali.

FIGURA 3.23 - DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA PER SITUAZIONE DEL PERCORSO AL 31 DICEMBRE - ANNO 2020



3.3. Le Case rifugio

La **Casa rifugio** è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza.

In questa sezione del lavoro si restituiscono i dati relativi alle Case Rifugio in Toscana, che sono raccolti, lo ricordiamo, tramite il sistema SIVG2.0 che ha sostituito dal 2020 i sistemi informativi precedenti (SIVG e VGRT) con una rilevazione svolta in coerenza con l'indagine annuale Istat.

Come specificato anche nei rapporti precedenti, le informazioni rilevate si riferiscono esclusivamente alle Case che aderiscono all'Intesa Stato Regioni del 27 novembre 2014 che ne fissa i requisiti minimi con l'obiettivo di garantire criteri omogenei a livello nazionale.

Naturalmente, la lettura dei dati non può non considerare gli effetti dell'emergenza sanitaria da Covid-19; a livello nazionale, i dati dell'indagine Istat sulle richieste di aiuto durante la pandemia evidenziano una maggiore difficoltà delle Case rispetto ai Centri antiviolenza a organizzare l'ospitalità delle donne e a trovare nuove strategie (Istat 2021).

Nell'approfondimento relativo al contrasto alla violenza durante la *lockdown* (Dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, , in particolare, p.178) si evidenziava come immediatamente, già nel mese di marzo 2020, il Ministero dell'Interno e il Consiglio dei Ministri avessero emanato due Circolari che invitavano i territori a individuare soluzioni alloggiative alternative, e le Prefetture a verificare l'esistenza di eventuali difficoltà in tal senso, cercando soluzioni insieme agli altri attori del territorio. Inoltre, le Forze dell'Ordine venivano invitate a porre attenzione sulle situazioni scatenate dalla convivenza forzata, caldeggiando, quindi, una più stretta collaborazione con Centri antiviolenza e Case rifugio per la messa in sicurezza delle donne nel rispetto delle direttive sanitarie per il contenimento dell'epidemia.

In Toscana, nel 2020 riscontriamo la chiusura di tre strutture di protezione, in particolare, una nella provincia di Lucca e due nella provincia di Pistoia, che rimane nel corso di questa annualità completamente scoperta di questa tipologia di servizio. Dalla tabella 3.44 vediamo che la chiusura delle tre strut-

ture sul territorio regionale abbia comportato la corrispettiva diminuzione del numero dei posti letto autorizzati, pari a 126, numero più basso della serie storica, se si esclude il 2013, quando le Case rifugio erano soltanto 10. Il dettaglio provinciale mostra che la maggiore densità di posti letto si riscontra a Pisa, con un posto letto ogni 8.903 donne dai 16 anni in su, seguita da Lucca che, insieme a Firenze, ha il numero di strutture e il numero di posti letto in termini assoluti più alti della regione.

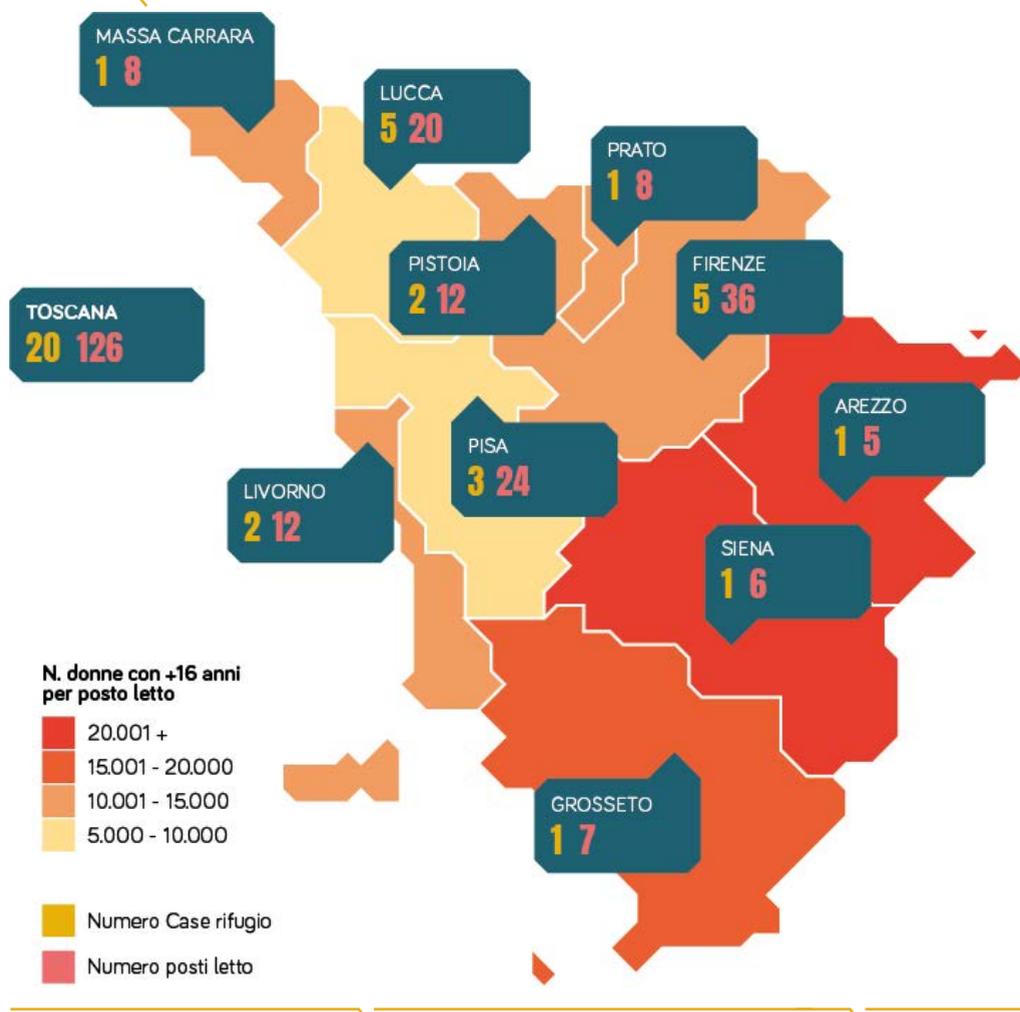
TABELLA 3.44 - CAPACITÀ RICETTIVA DELLE CASE RIFUGIO

	2013	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Numero Case	10	18	20	20	21	23	20
Numero posti letto	75	141	158	152	136	148	126

TABELLA 3.45 - CASE RIFUGIO PER PROVINCIA - CONFRONTO 2018-2020

PROVINCIA	2018	2019	2020
Arezzo	1	1	1
Firenze	5	5	5
Grosseto	1	1	1
Livorno	2	2	2
Lucca	2	6	5
Massa Carrara	2	1	1
Pisa	2	3	3
Pistoia	2	2	0
Prato	1	1	1
Siena	2	1	1
Totale	20	23	20

FIGURA 3.24 - CASE RIFUGIO PER PROVINCIA E POSTI LETTO - ANNO 2020 (CARTINA CON CASE E POSTI LETTO)



3.3.1. Le Case rifugio: il personale ed i servizi erogati

Posto che, come anticipato sopra, le Case rifugio toscane di cui trattiamo in questo Rapporto rispondono ai requisiti dell'Intesa, quali sono le loro peculiarità? Come funzionano? Quali attività svolgono?

Partendo dalle informazioni che identificano le Case rifugio, in soli due casi le strutture sono promosse da un Ente locale e gestite da un soggetto diverso; per il resto, sono gestite dallo stesso soggetto promotore, che corrisponde al Centro antiviolenza del territorio; nella quasi totalità dei casi, parliamo quindi di organizzazioni qualificate operanti nel sostegno e nell'aiuto alle donne che subiscono violenza non solo con una lunga esperienza alle spalle, ma con la possibilità di seguire le donne in tutte le fasi del percorso, rispondendo alle differenti esigenze che caratterizzano ogni tappa. Infatti, l'esperienza di cinque anni richiesta come requisito minimo è per le Case toscane ampiamente coperta, in quanto tutte le strutture registrano un'esperienza almeno decennale e, in sette casi su venti, di oltre vent'anni.

In più della metà dei casi, 12 su 20, l'Ente si occupa anche ma non solo di violenza di genere, mentre l'attività di contrasto e di prevenzione è indicata come obiettivo prioritario nello Statuto di tutte le strutture e nell'atto costitutivo di 15 Strutture su 20. Tutte le associazioni che promuovono le Case, tranne nel caso a gestione pubblica, sono, come previsto dall'Intesa, iscritte all'albo regionale o ai registri generali delle ONLUS presso l'Agenzia delle Entrate.

TABELLA 3.46 - ANNI DI ESPERIENZA E COMPETENZA SPECIFICI - ANNO 2020

	FINO A 15	15-20	21-25	>25	TOTALE
Case rifugio	9	4	2	5	20

Passando agli aspetti strutturali e organizzativi, le Case rifugio sono civili abitazioni; in nessun caso, in Toscana, i locali sono di proprietà dell'Ente gestore ma questi è, generalmente, in affitto e, in quattro casi, li usa a titolo gratuito. Questa è una soluzione pragmatica legata anche alla possibilità per le Case rifugio di dover cambiare sede nei casi in cui ne sia compromesso, per qualsiasi motivo, l'indirizzo segreto. Tutte le Case, comunque, sono a indirizzo segreto e, per garantire ancor di più la sicurezza delle ospiti, 9 strutture (nel 2019 erano due) sono dotate di sistemi di videosorveglianza, sistema di allarme, grate alle finestre o porta blindata. Sempre per esigenze di protezione, periodicamente le strutture cambiano sede e anche questo, ovviamente, può essere in relazione con la differenza nelle dotazioni di sicurezza riscontrata in anni successivi. Inoltre, in 16 casi, vi sono locali dove poter effettuare colloqui e consulenze nel rispetto della privacy.

TABELLA 3.47 - PROPRIETÀ DELL'IMMOBILE - ANNO 2020

	CASE RIFUGIO
I locali sono di proprietà di un altro soggetto e il gestore è in affitto	16
I locali sono di proprietà di un altro soggetto e il gestore lo utilizza a titolo gratuito	4
Totale	20

TABELLA 3.48 - SICUREZZA DELL'EDIFICIO - ANNO 2020

Indirizzo segreto	20
Linea telefonica con Polizia	1
Portineria	1
Video sorveglianza/allarme/porte blindate	9

Guardando più da vicino il funzionamento delle strutture, la tabella 3.49 indica in che anno le Case hanno iniziato la loro attività in risposta ai requisiti dell'Intesa. Nella maggior parte dei casi, l'anno di avvio dell'attività con questi requisiti corrisponde all'anno di apertura della struttura; in quattro casi, ci sono stati degli adeguamenti successivi. Una decisiva spinta alla nascita delle strutture di protezione si è avuta, comunque, grazie allo stanziamento di fondi, previsti dalla legge 119/2013, da destinare al finanziamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio (articolo 5-bis).

TABELLA 3.49 - ANNO DI AVVIO DELL'ATTIVITÀ COME CASA RIFUGIO RISPONDENTE AI REQUISITI DELL'INTESA - ANNI 2018-2020

	2018	2019	2020
1997	1	1	1
1998	1	1	1
1999	1	1	1
2002	2	2	2
2003	1	1	1
2004	1	1	0
2014	2	1	1
2015	2	2	1
2016	5	5	4
2018	5	2	2
2019	0	6	6
Totale	21	23	20

Tutte le Case hanno una Carta dei servizi e un regolamento. La prima è lo strumento che permette di informare sui servizi offerti, le modalità organizzative, i criteri di tutela e i diritti e doveri degli utenti, rivolto sia alle donne sia agli attori del territorio, quali Forze dell'ordine, Servizi socio-sanitari e/o agli Enti con i quali eventualmente le Case sottoscrivono convenzioni. Il regolamento sancisce le regole di convivenza e gestione della quotidianità.

Entrambi vengono presentati alle donne durante il primo colloquio, quando viene esplicitata la necessità di adattarsi, per il periodo di permanenza, a una vita comune, nel rispetto delle specificità e delle abitudini di ognuna ma anche delle regole di comportamento previste da ciascuna Casa, in particolare quelle riguardanti la segretezza e la tutela dell'incolumità personale delle donne (ed eventuali figli/e) ospitate anche successivamente.

Inoltre, in quasi tutte le strutture (17 su 20) è prevista la reperibilità telefonica h24 e, nella metà dei casi, una linea telefonica dedicata agli operatori della rete, quindi, ad esempio, Forze dell'ordine, Pronto Soccorso, operatrici delle Case rifugio, Centro antiviolenza.

Il periodo di permanenza delle ospiti è limitato nel tempo in tutte le strutture del territorio, anche se in caso di necessità questo è eventualmente prorogabile. Il numero medio di giorni previsto è pari a 340, mentre per la maggior parte delle Case, 12 su 20, il periodo massimo di permanenza è pari a un anno.

Il tipo di ospitalità offerta dipende sia dalle esigenze specifiche delle donne sia dalle caratteristiche delle strutture. Ad esempio, per il 2020, tutte offrono ospitalità di medio-lungo periodo e, quasi tutte, 19 su 20, ospitalità di urgenza ma programmata. Al contrario, 13 Case su 20 sono attrezzate per l'ospitalità in emergenza, che non è prevista, in particolare, dalle Case che si trovano nelle province di Grosseto, Prato e Siena (tab. 3.52).

Partendo dal presupposto che le Case rifugio sono la soluzione adottata solo in caso di grave pericolo per l'incolumità fisica delle donne e dei loro figli e figlie, chiaramente c'è una differenza tra l'ospitalità programmata, quella di medio-lungo periodo e quella in emergenza. Le prime sono preparate e condivise in tutti i passaggi, gradualmente: la compilazione di moduli, la visita alla struttura, la condivisione di un progetto di uscita dalla violenza, l'accettazione del regolamento, la condivisione anche con le altre ospiti del nuovo arrivo, e così via. L'ospitalità in emergenza prevede, al contrario, una situazione in cui è necessario intervenire tempestivamente per allontanare la donna, ed eventuali figli/e minori, dalla propria abitazione per tutelarne l'incolumità, rinviando a una fase successiva tutti i passaggi previsti.

TABELLA 3.50 - NUMERO MASSIMO DI GIORNI DI PERMANENZA PREVISTO - ANNO 2020

GIORNI DI PERMANENZA MASSIMA	N. CASE
30	1
180	5
365/366	12
720	1
784	1
Totale	20

TABELLA 3.51 - CASE PER TIPO DI OSPITALITÀ OFFERTA - ANNO 2020

	MEDIO LUNGO PERIODO	PROGRAMMATA	IN EMERGENZA
Numero case	20	19	13

TABELLA 3.52 - CASE CHE OFFRONO OSPITALITÀ IN EMERGENZA PER PROVINCIA - ANNO 2020

PROVINCIA	IN EMERGENZA	CASE RIFUGIO PRESENTI
Arezzo	1	1
Firenze	3	5
Grosseto	0	1
Livorno	2	2
Lucca	4	5
Massa-Carrara	1	1
Pisa	2	3
Prato	0	1
Siena	0	1
Totale	13	20

Anche per quanto riguarda le utenti, non sempre ci sono le condizioni per l'accoglienza; generalmente tutte le strutture prevedono dei criteri di esclusione specificati nel regolamento. Nel caso delle strutture toscane, vengono escluse le donne con disagio psichiatrico e/o non autosufficienza fisica, con problemi di dipendenze o abuso di sostanze e, infine, le donne vittime di tratta per le quali sono attivi appositi programmi di protezione e sostegno.

Queste caratteristiche legate a problematiche complesse di natura socio-sanitaria sono ritenute incompatibili con il raggiungimento dell'obiettivo di protezione proprio delle Case rifugio e quindi le donne vengono indirizzate presso servizi specifici più idonei alle loro esigenze.

In 14 Case non vengono accolte donne soggette a provvedimenti restrittivi della libertà e, in 6, donne prive di permesso di soggiorno. Ad ogni modo, in caso di criticità, quest'ultimo criterio di esclusione viene accantonato. Per quanto riguarda i figli/e, in tutte le Case questi sono accolti ma con dei limiti, in alcuni casi legati all'età - in 11 Case - in altri legati al sesso - in 13 Case non vengono accolti i figli maschi.

TABELLA 3.53 - CRITERI DI ESCLUSIONE DALL'ACCOGLIENZA- ANNO 2020

CRITERIO DI ESPULSIONE	N. CASE
Disagio psichiatrico/non autosufficienza	20
Abuso di sostanze e dipendenze	20
Tratta e prostituzione	19
Essere senza fissa dimora	5
Essere agli ultimi mesi di gravidanza	4
Limite status giuridico (Ospite priva di permesso di soggiorno)	6
Donne soggette a provvedimenti restrittivi della libertà	14

TABELLA 3.54 - LIMITI DI ETÀ NELL'ACCOGLIENZA DEI/LLE FIGLI/E - ANNO 2020

LIMITI DI ETÀ	N. CASE
Sì limitato fino ai 12/14 anni	4
Sì, limitato fino ai 18 anni	7
No	9
Totale	20

TABELLA 3.55 - LIMITI NELL'ACCOGLIERE FIGLI MASCHI - ANNO 2020

LIMITI NELL'ACCOGLIERE I FIGLI MASCHI	N. CASE
Sì	13
No	7
Totale	20

Rimanendo sull'aspetto del funzionamento delle strutture, 18 Case aderiscono alla Rete Territoriale antiviolenza coordinata, per lo più, dagli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria, mentre tutte le Case operano in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e con altre strutture residenziali di accoglienza. I rapporti con le altre strutture di accoglienza sono rapporti diretti (12 casi) o indiretti (8 casi).

Questa sinergia è un requisito previsto dall'Intesa ed è risultato indispensabile per rispondere adeguatamente alle esigenze di protezione proprio nel particolare contesto del 2020, ma non solo nei primi cinque mesi dell'anno (vedi Dodicesimo Rapporto).

TABELLA 3.56 - ADESIONE ALLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA - ANNO 2020

	N. CASE
Si	18
No	2
Totale	20

TABELLA 3.57 - SOGGETTO COORDINATORE DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA - ANNO 2020

Comune	2
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute)	10
Provincia/Città Metropolitana	4
Prefettura	3
Centro antiviolenza/Casa Rifugio/Associazioni Centri antiviolenza	1
Totale	20

TABELLA 3.58 - RAPPORTI CON ALTRE STRUTTURE RESIDENZIALI DI ACCOGLIENZA - ANNO 2020

Si	12
No, esisteva un rapporto indiretto	8
Totale	20

Infine, per chiudere sulla parte relativa al funzionamento delle strutture, tutte adottano strategie per valutare il lavoro svolto, attraverso la supervisione delle attività e della qualità delle relazioni instaurate all'interno, l'autovalutazione continua sulle attività e il loro impatto nei percorsi delle donne. In tutte le strutture, inoltre, si applicano metodologie di accoglienza basata sulla relazione tra donne.

Passando ora al personale, la tabella 3.59 indica che le operatrici aderiscono nella totalità dei casi alla normativa nazionale, operando quindi nel rispetto della riservatezza delle informazioni di cui vengono a conoscenza per garantire la privacy alle donne che contattano la struttura. Nella quasi totalità dei casi, il personale aderisce poi a codici etici interni e/o al codice deontologico delle associazioni antiviolenza.

TABELLA 3.59 - ADESIONE DEL PERSONALE A CODICI DEONTOLOGICI - ANNO 2020

Codice interno	19
Codice associazioni antiviolenza	14
Codice etico ordini professionali	12
Codice etico dipendenti pubblici	0
Aderisce alla normativa nazionale sulla privacy	20
Altro codice etico	3
Nessun codice	0

Le operatrici impegnate nelle 20 Case sono in valore complessivo 309 e la percentuale di volontarie si attesta su un valore pari al 44,3%, e inferiore a quello del 2019, quando era del 51%. Il personale impegnato è in media di 15,5 unità per struttura, più alta del 2019, quando era di 13,4. Nel 2020 ci sono state, inoltre, 12 nuove assunzioni, distribuite per la maggior parte tra Lucca e Firenze. In tutte le Case sono entrate nuove volontarie, in media quasi due per struttura, per un totale di 36 persone.

TABELLA 3.60 - PERSONALE RETRIBUITO, VOLONTARIO, NUOVE ASSUNZIONI PER PROVINCIA - ANNO 2020

PROVINCIA	PERSONE IMPEGNATE NELLA CASA	DI CUI IN FORMA VOLONTARIA	NUOVE VOLONTARIE	NUOVE ASSUNZIONI
Arezzo	15	6	2	1
Firenze	134	57	10	3
Grosseto	7	2	2	0
Livorno	17	8	3	1
Lucca	80	51	7	5
Massa-Carrara	17	6	2	0
Pisa	21	5	6	1
Prato	10	1	2	1
Siena	8	1	2	0
Totale	309	137	36	12

TABELLA 3.61 - STATISTICHE PERSONALE RETRIBUITO, VOLONTARIO, NUOVE ASSUNZIONI - ANNO 2020

STATISTICHE	PERSONALE COINVOLTO	VOLONTARIO	NUOVE ASSUNZIONI
N	20	20	20
Media	15,5	6,9	0,6
Minimo	5	0	0
Massimo	36	19	1
Moda	18/36	1	1
Somma	309	137	12

Guardando alle professionalità coinvolte, le psicologhe rappresentano la percentuale più alta con il 16,9% del personale, seguite dalle operatrici di accoglienza. Il totale delle ore erogate da tutte le professioniste è pari a 1.709 alla settimana, di cui il 24,5% a titolo volontario. Proporzionalmente, le avvocate e il personale di supporto alla gestione della Casa svolgono il maggior numero di ore a titolo gratuito, mentre coordinatrici e operatrici di accoglienza sono le figure che registrano più ore come dipendenti. Infine, le psicologhe sono le professioniste che offrono la percentuale più bassa di ore a titolo gratuito (4,8%), essendo presenti nelle diverse strutture come personale retribuito, con l'83% delle ore totali svolte.



FIGURA 3.25 - PERSONALE PER PROFESSIONALITÀ - ANNO 2020

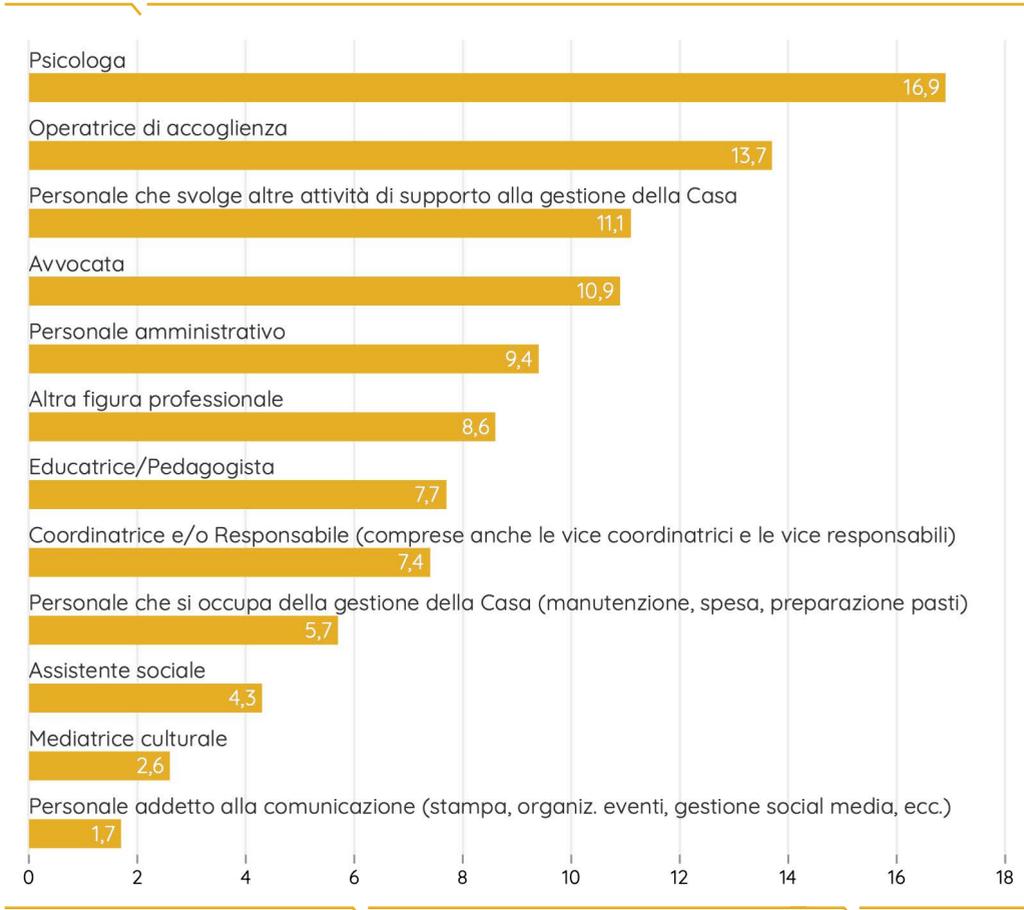
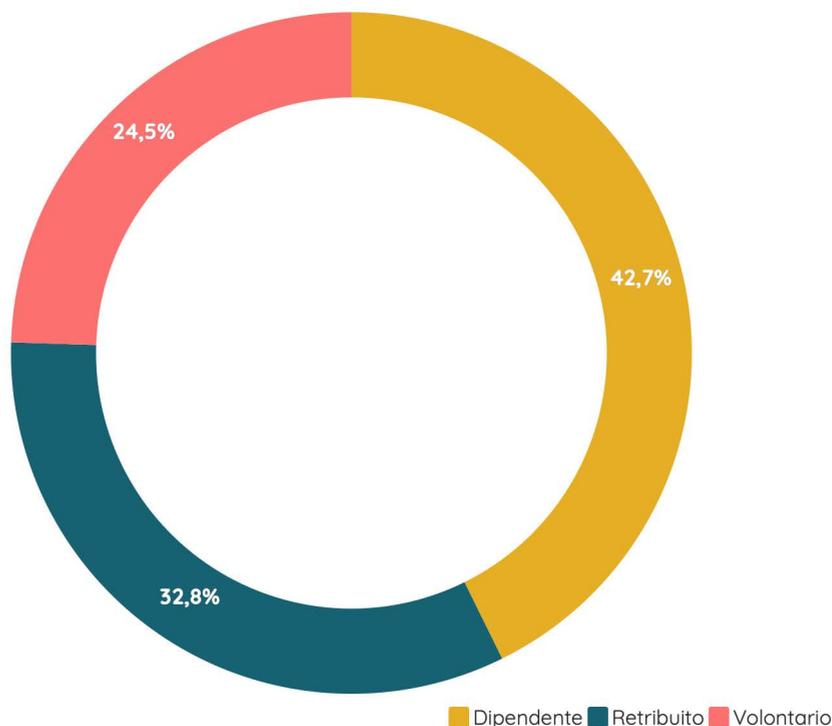


TABELLA 362 - CASE RIFUGIO PER ORE EROGATE ALLA SETTIMANA PER PROFESSIONALITÀ E TIPO DI CONTRATTO - ANNO 2020

	DIPENDENTE	RETRIBUITO	VOLONTARIO	TOT. ORE
Coordinatrice e/o Responsabile (sono compresi in questa voce anche le vice coordinatrici e le vice responsabili)	188	40	59	287
Operatrice di accoglienza	261	161	111	533
Psicologa	30	206	12	248
Assistente sociale	30	14	18	62
Educatrice/Pedagogista	98	81	17	196
Mediatrice culturale	2	10	5	17
Avvocata	0	15	47	62
Personale amministrativo	88	12	17	117
Personale che si occupa della gestione della Casa (pulizia, manutenzione, spesa, preparazione pasti)	13	0	23	36
Personale che svolge altre attività di supporto alla gestione della Casa	14	6	74	94
Personale addetto alla comunicazione (stampa, organizzazione eventi, gestione social media ecc.)	4	0	3	7
Altra figura professionale	2	16	32	50
Totale	730	561	418	1.709

FIGURA 3.26 - ORE EROGATE ALLA SETTIMANA PER TIPO DI CONTRATTO - ANNO 2020



Per le operatrici e le volontarie è garantita la formazione obbligatoria svolta, per la metà delle strutture, a cadenza semestrale e, per sei casi, una volta all'anno. Il personale è formato per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci). Tutte le Case tranne una, inoltre, hanno organizzato corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne. Corsi di formazione e aggiornamento specifici per il personale tenuti dal CAV di riferimento, ma anche da altri/e esperti/e sul genere e i diritti umani o dalle stesse Case rifugio, sono stati organizzati da 15 Case su 20.

In tutto i corsi sono stati 40, valore più basso rispetto agli anni precedenti, non solo in termini assoluti, ma anche per struttura; la media infatti è pari a 2,5 corsi per struttura a fronte di 4,2 corsi del 2018 e 5,4 del 2019. In oltre la metà delle strutture, i corsi hanno riguardato l'approccio di genere, i diritti delle donne e la Convenzione di Istanbul; nella metà di queste, l'accoglienza delle donne migranti, le quali rappresentano nella quasi totalità delle Case la netta maggioranza delle donne ospitate.

TABELLA 3.63 - CORSI SVOLTI PER CASA - STATISTICHE ANNI 2018 - 2020

	2018	2019	2020
Minimo	1	1	1
Massimo	13	14	6
Moda	2	2,3,11	2
Media	4,2	5,4	2,5
Totale corsi	79	114	40
N. Case	19	21	15

TABELLA 3.64 - CORSI ORGANIZZATI PER TIPO - ANNI 2018-2020

TIPO CORSO	2018	2019	2020
Approccio di genere	19	21	14
Diritti umani delle donne, es. CEDAW	19	20	14
Convenzione di Istanbul	19	21	14
Accoglienza di donne migranti	15	15	10
Accoglienza di donne con disabilità	4	5	4

TABELLA 3.65 - CORSI EROGATI PER TIPO DI ESPERTO - ANNI 2018-2020

TIPO DI ESPERTO	2018	2019	2020
Casa rifugio	4	4	6
CAV di riferimento	19	16	10
Altro CAV diverso da quello di riferimento	2	3	3
Centri antiviolenza/Associazioni di categoria esperte	2	9	4
Altri/e esperte/i sul genere e i diritti umani	12	11	8
Enti pubblici (Regione, Provincia, Comune, Asl...)	Categoria non presente	9	4
Altro (CISMAI-IDI; Senatrice; Università)	6	4	0

I servizi erogati dalle strutture sono i tasselli che formano il percorso personalizzato di uscita dalla violenza progettato dalle Case rifugio toscane per tutte le donne accolte e nel quale la messa in sicurezza, la tutela dell'incolumità fisica non è che il primo passo. Come più volte ribadito, il percorso è progettato insieme alla donna, basato sulle sue esigenze, costruito tenendo conto dei suoi tempi e portato avanti con modalità condivise dalla donna stessa, così come previsto dall'Intesa del 2014.

In Toscana i servizi offerti, tutti a titolo gratuito, sono presentati nella tabella 3.66 e possono essere erogati dalla Casa Rifugio, dal CAV di riferimento o da altro soggetto. 5 Case erogano tutti i servizi previsti esclusivamente in collaborazione con il Centro antiviolenza di riferimento e, in un caso, tutti i servizi vengono erogati direttamente dal Centro antiviolenza.

I servizi che vengono erogati direttamente dalle Case rifugio sono, in misura maggiore, l'orientamento e l'accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale, i servizi educativi e il sostegno scolastico ai/lle minori, i laboratori artigianali. In particolare, i servizi educativi e il sostegno scolastico ai/lle minori sono parte dei servizi minimi garantiti previsti dall'Intesa Stato-Regioni. La consulenza psicologica alla donna e ai/lle minori e la consulenza legale, invece, sono erogate in collaborazione con il Centro antiviolenza o direttamente da questo.

Tutte le Case erogano in qualche forma i servizi previsti; fanno eccezione i laboratori artigianali e i corsi di alfabetizzazione non erogati da una Casa, mentre, le strutture che nel 2019 non offrivano diversi servizi come: Protezione e ospitalità in urgenza, Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale, Servizi educativi ai/lle minori (incluso baby-sitting) e Sostegno scolastico ai/lle minori si sono attrezzate per poterli mettere a disposizione delle ospiti in accordo con il Centro antiviolenza o con altri servizi.

Oltre a queste prestazioni, tutte le Case offrono anche beni personali quali vestiario, beni per la cura della persona e, quasi tutte, cellulare e piccole somme per le spese personali. Non vi sono state per l'anno 2020 richieste di mediazione familiare da parte di Servizi sociali/tribunali.

In sei strutture presenti nelle province di Firenze, Lucca, Massa Carrara e Prato, sono stati organizzati gruppi di mutuo aiuto che generalmente sono finalizzati a consolidare le relazioni tra le donne ed esplorare i vari aspetti della violenza, partendo dal riconoscimento delle violenze stesse cercando di lavorare sulla consapevolezza, sull'autostima e sull'empowerment.

TABELLA 3.66 - SERVIZI EROGATI PER SOGGETTO - ANNO 2020

SERVIZI	CASA RIFUGIO	CAV DI RIFERIMENTO	SIA DALLA CASA RIFUGIO CHE DAL CAV	DA ALTRO SERVIZIO	NON EROGATO	TOT.
Protezione e ospitalità in urgenza	6	2	9	3	0	20
Supporto e consulenza psicologica alla donna/attività di ascolto e sostegno	2	8	10	0	0	20
Supporto e consulenza psicologica ai/lle minori	2	5	8	5	0	20
Supporto e consulenza legale	2	10	8	0	0	20
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	9	1	10	0	0	20
Servizi educativi ai/lle minori (incluso baby-sitting)	13	2	5	0	0	20
Sostegno scolastico ai/lle minori	13	2	5	0	0	20
Orientamento lavorativo	4	4	10	2	0	20
Orientamento all'autonomia abitativa	5	2	13	0	0	20
Mediazione linguistico-culturale	0	2	5	13	0	20
Sostegno alla genitorialità	3	6	10	1	0	20
Piano di sicurezza individuale sulla base della valutazione del rischio	3	5	12	0	0	20
Organizzazione di laboratori artigianali e ricreativi	9	1	9	0	1	20
Corsi di lingua italiana, alfabetizzazione	4	2	6	7	1	20
Altro	1	0	6	0	13	20

3.3.2. Le Case rifugio: le donne accolte ed i loro figli e figlie

Secondo i risultati dell'indagine Istat sulle richieste di aiuto durante la pandemia, nei primi cinque mesi del 2020 sono state ospitate 649 donne, l'11,6% in meno rispetto ai primi 5 mesi del 2019 e quasi il 6% delle donne ha ricevuto ospitalità a causa del peggioramento o dell'insorgenza della violenza scatenata dalla pandemia, con valori più elevati al Sud (7,4%) e nelle Isole (7,1%) e minimi al Centro (2,7%). Tra le regioni emergono Veneto (27,3%), Liguria (17%), Sardegna (14,3%), Puglia (12,1%) e Lazio (11,5%). (Istat 2021)

Per una riflessione sulla situazione in Toscana, partiamo dall'indagine annuale Istat relativa al 2019 (compilata nel luglio del 2020) dove sono state inserite alcune domande relative ai primi cinque mesi del 2020. Nei primi 5 mesi del 2020 sono state accolte 30 donne, ma in nessun caso la violen-

za sembra essersi manifestata in seguito all'emergenza da Covid-19, ossia a causa della convivenza forzata, della perdita del lavoro dell'autore o della donna.

Da gennaio a maggio in 7 Case si è verificata una diminuzione della disponibilità di posti dovuta essenzialmente alle misure di contenimento del contagio, quindi il necessario passaggio in strutture filtro, o alla scarsità di tamponi. In 17 Case sono state utilizzate modalità e/o strutture "filtro" per la gestione delle quarantene, prima dell'inserimento in Casa rifugio ed è stato necessario individuare nuove strategie per l'allontanamento della donna dalla situazione di violenza. Le strutture filtro sono, nella maggior parte dei casi, strutture alberghiere e/o soluzioni fornite dagli enti locali o dagli stessi Centri antiviolenza.

Solo quattro Case rifugio, infine, riportano che la Prefettura ha attivato sul territorio nuove forme di accoglienza per donne vittime di violenza.

In tutto l'anno 2020, le donne ospitate nelle 20 Case rifugio della Toscana sono 112, numero analogo a quelle ospitate nel 2019, quando erano 111 (il confronto è stato effettuato solo sui dati relativi alle strutture ancora aperte nel 2020).

Le donne straniere sono 84, pari al 75% del totale, proporzione che aumenta al 78% per le donne presenti a fine anno. I/le figli/e ospitati/e durante l'anno sono 110. Delle 65 donne accolte durante l'anno, 54 sono state accolte con i/le figli/e.

TABELLA 3.67 - DONNE E FIGLI/E PRESENTI, ACCOLTE/I, USCITE/I, PRESENTI A FINE ANNO - ANNO 2020

	PRESENTI	ACCOLTE/I	USCITE/I	PRESENTI A FINE ANNO	TOT. DONNE E FIGLE/I OSPITATE/I
Donne	47	65	71	41	112
Donne straniere	35	49	52	32	84
Figli/e	50	60	67	43	110

Nel confrontare le donne accolte nel 2019 e nel 2020, anche in questo caso, abbiamo considerato solo i dati relativi alle strutture ancora presenti in questa annualità; dal confronto emerge che, rispetto al 2019, le nuove donne accolte nel corso dell'anno sono globalmente, diminuite passando da 77 a 65, tuttavia, la tabella 3.68, che specifica il dettaglio territoriale, evidenzia una diminuzione nelle province di Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa e Prato, ma un aumento nelle province di Firenze e Siena.

TABELLA 3.68 - DONNE ACCOLTE PER PROVINCIA - CONFRONTO SULLE STRUTTURE PRESENTI 2019-2020

PROVINCIA	2019	2020
Arezzo	3	3
Firenze	26	35
Grosseto	0	0
Livorno	13	7
Lucca	7	6
Massa-Carrara	4	2
Pisa	15	5
Prato	7	4
Siena	2	3
Totale	77	65

Le strutture hanno registrato, in tutto, 15.561 pernottamenti di donne e 17.721 di/elle figli/e, con una media per struttura di 778 pernottamenti per quanto riguarda le donne e 886 per quanto riguarda i/le figli/e. Tenendo presente che, come anticipato in apertura di questo paragrafo, le strutture presenti nel 2019 e nel 2020 hanno conservato lo stesso numero di posti letto, abbiamo confrontato i pernottamenti e il numero di donne ospitate in ciascuna struttura presente nei due anni. La tabella 3.70 mostra che in 6 Case nel 2020 sono aumentati sia i pernottamenti sia le donne ospitate (considerando sia quelle presenti a inizio anno, sia quelle accolte durante l'anno), in 4 di queste diminuiscono entrambi. In cinque casi, invece, diminuiscono le donne ma aumentano i pernottamenti, a significare che le donne sono rimaste più a lungo, mentre in 3 strutture a fronte dello stesso numero di donne del 2019, il numero di pernottamenti è diminuito.

TABELLA 3.69 - PERNOTTAMENTI DI DONNE E FIGLI/E - STATISTICHE ANNO 2020

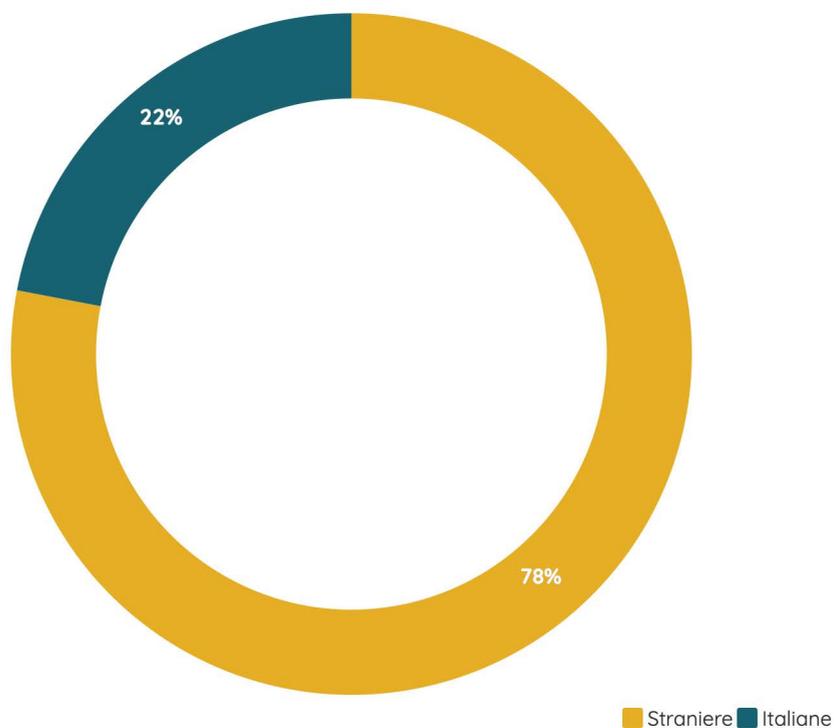
SERVIZI	MEDIA	MINIMO	MASSIMO	PERNOTTAMENTI TOTALI
Pernottamenti di donne ospiti	778,05	340	1.591	15.561
Pernottamenti di/elle figli/e ospiti	886,05	266	1.826	17.721



TABELLA 3.70 - PERNOTTAMENTI E DONNE OSPITATE - CONFRONTO 2019-2020 SULLE STRUTTURE PRESENTI

PERNOTTAMENTI/DONNE OSPITATE	N. CASE
Aumentano entrambi	6
Diminuiscono entrambi	4
Diminuiscono le donne, aumentano i pernottamenti	5
Diminuiscono i pernottamenti, stabili le donne	3
Stabili entrambi	1
Aumentano i pernottamenti, stabili le donne	1

FIGURA 3.27 - DONNE PRESENTI IN CASE RIFUGIO AL 31/12/2020 PER NAZIONALITÀ



Se guardiamo alle donne ospitate, nella quasi totalità dei casi, 97, si tratta di donne provenienti dalla regione.

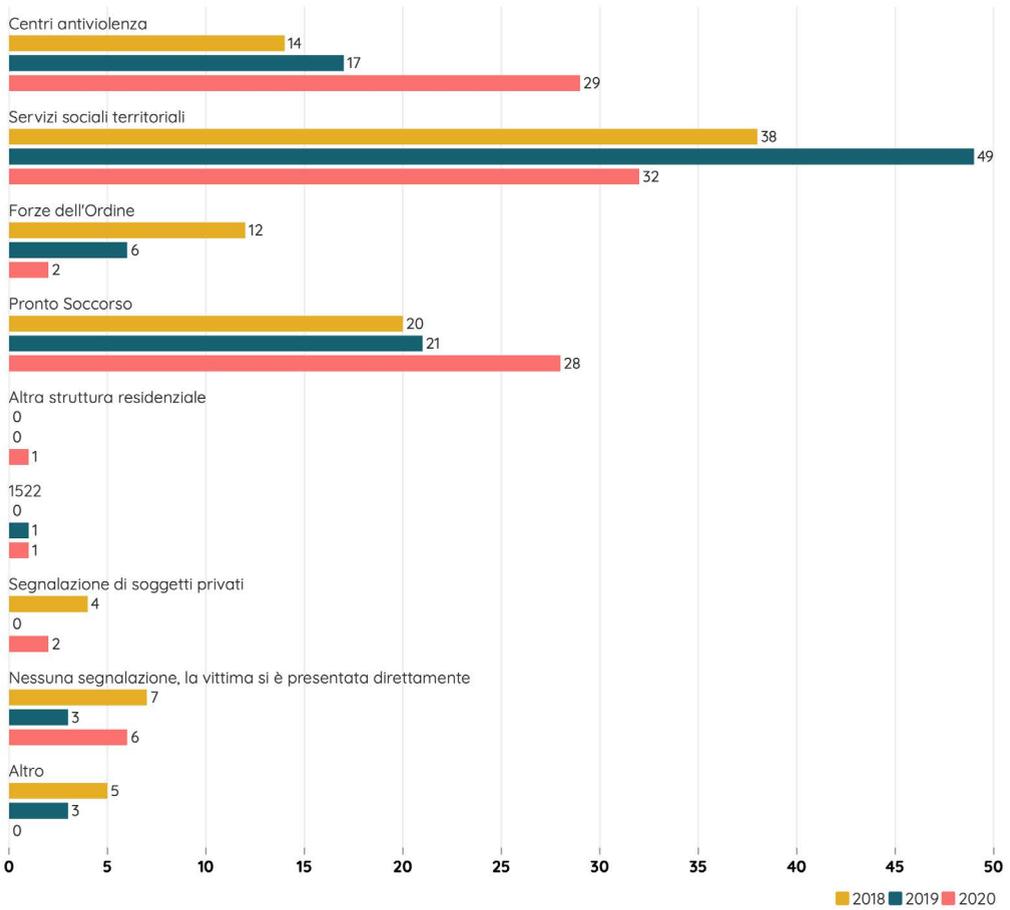
Solo sei donne arrivano direttamente senza segnalazione da parte di altri soggetti. Un terzo delle donne viene segnalato dai Servizi sociali territoriali, seguiti dai Centri antiviolenza e dal Pronto Soccorso. Rispetto al 2019, i Centri antiviolenza e il Pronto soccorso hanno segnalato maggiormente, con una differenza, rispettivamente di 11,6 e 7 punti percentuali, mentre risultano decisamente più basse le segnalazioni effettuate dai Servizi sociali territoriali (-17,4%) e delle Forze dell'ordine (-4,1%).

TABELLA 3.71 - DONNE OSPITATE PER SOGGETTO CHE HA SEGNALATO - ANNO 2020

SOGGETTO CHE HA SEGNALATO	N. DONNE
Centri antiviolenza	30
Servizi Sociali territoriali	33
Forze dell'Ordine	2
Pronto Soccorso	29
Altra struttura residenziale	1
1522	1
Segnalazioni di soggetti privati	2
Nessuna segnalazione, la vittima si è presentata direttamente	6



FIGURA 3.28 - DONNE OSPITATE PER SOGGETTO CHE HA SEGNALATO. CONFRONTO 2018-2020



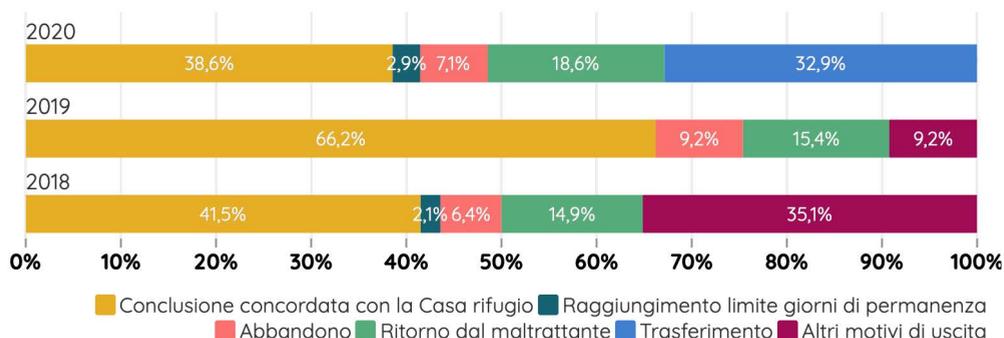
Le donne uscite nel 2020 dal percorso in Casa rifugio sono 71, insieme a 67 figli/e. Quasi il 40% di queste ha concluso il percorso in accordo con la Casa rifugio, in 5 hanno abbandonato e 13 donne sono tornate dal maltrattante. Poiché negli anni scorsi nella categoria *Altro* venivano indicati i trasferimenti presso altre strutture, dal 2020 è prevista anche questa voce, che risulta il motivo di uscita per un terzo delle donne.

Come si evince dal grafico in figura 3.28, rispetto ai due anni precedenti, ma in particolare rispetto al 2019, la differenza più consistente riguarda proprio la conclusione del percorso concordata con la struttura, che passa dal 66,2% al 38,6%. Al contrario, la percentuale di donne che ha fatto ritorno dal maltrattante è più elevata passando dal 14,9% del 2018 al 18,6% del 2020.

Infine, per quanto riguarda la destinazione, poco meno della metà dei casi di cui l'informazione è nota ha deciso per una autonomia abitativa propria o presso parenti o amici, mentre nel 30% di essi, le donne sono state indirizzate presso strutture residenziali non protette. Queste strutture, fondamentali per il percorso di uscita dalla violenza, offrono un periodo di ospitalità più lungo e consistono in soluzioni abitative che hanno l'obiettivo di ridurre il rischio di ritorno dal maltrattante, per le difficoltà legate a sostenere una vita autonoma, e d'altra parte il recupero la sperimentazione dell'autonomia e la ricostruzione di un clima sereno ed equilibrato a beneficio dei/lle minori.

TABELLA 3.72 - DONNE USCITE PER MOTIVI DI USCITA - ANNO 2020

Conclusione percorso di ospitalità nella Casa per raggiungimento limite giorni di permanenza	2
Conclusione del percorso di uscita dalla violenza concordato con la Casa rifugio	27
Abbandono	5
Ritorno dal maltrattante	13
Trasferimento	23
Altri motivi di uscita	0

FIGURA 3.29 - DONNE PER MOTIVI DI USCITA. CONFRONTO 2018-2020

TABELLA 3.73 - DONNE USCITE PER DESTINAZIONE - ANNO 2020

DESTINAZIONE DELLE DONNE	N. DONNE
Invio ad altra Casa rifugio	6
Invio ad altra struttura residenziale non protetta (I livello, II livello, semi-autonomia)	16
Autonomia abitativa presso abitazioni messe a disposizione dal CAV o dalla rete territoriale	6
Autonomia abitativa presso abitazioni proprie o presso familiari, parenti, amici/che	24

3.3.3 La sostenibilità delle Case rifugio

I servizi forniti dalle Case rifugio sono a titolo gratuito per 18 Case su 20. In nessun caso è previsto un contributo da parte della donna.

Tutte le Case, tranne una, prevedono una retta per le donne e per i/le figli/e che sono a carico generalmente dei Servizi sociali e servono per coprire le varie spese di vitto, alloggio, cure mediche, etc.

Le rette, stabili nel tempo, variano dai 30 ai 55 euro per le donne, in media 44,5 euro, e dai 15 ai 35 euro per i/le figli/e, in media 27,9 euro.

TABELLA 3.74 - CASE PER RETTE GIORNALIERE PERCEPITE - ANNO 2020

RETTA PREVISTA	N. CASE RIFUGIO
No	1
Sì, per tutte le donne	15
Sì, solo per alcune donne (in base alla residenza/provenienza)	4

TABELLA 3.75 - CASE PER RETTA MEDIA GIORNALIERA - STATISTICHE CONFRONTO 2019-2020

	2019	2020	2019	2020
	Retta donna		Retta figlio/a	
Media	48,1	44,5	30,2	27,9
Min	30	30	15	15
Max	58	55	38	35
Moda	50	50	30	30

Nel 2020 tutte le Case dichiarano di ricevere finanziamenti pubblici, in 6 casi le strutture hanno organizzato delle raccolte fondi e 11 case, in crescita rispetto agli anni precedenti, hanno ottenuto finanziamenti dal Dipartimento per le Pari Opportunità su progetti specifici. Probabilmente su questo ha influito anche l'emanazione del bando "Contributi per le misure adottate dalle Case Rifugio e dai Centri Antiviolenza in relazione all'emergenza da Covid 19" che ha finanziato, per un importo massimo di 15.000 euro, le Case rifugio per gli interventi realizzati nel periodo 1° febbraio 2020 - 31 luglio 2020 necessari ad assicurare l'operatività delle strutture durante la fase emergenziale.

Altra fonte di finanziamento è rappresentata dal lavoro delle volontarie, corposo e variegato dal punto di vista della professionalità.

Infine, per quanto riguarda le spese sostenute dalle strutture, guardando agli importi per cassa e per competenza, vediamo che circa la metà delle Case rientra in importi inferiori ai 50.000 euro.

TABELLA 3.76 - CASE PER TIPO DI FINANZIAMENTI RICEVUTI - CONFRONTO 2018-2020

TIPO DI FINANZIAMENTO	2018	2019	2020
Raccolta fondi	4	8	6
Finanziamenti pubblici	19	22	20
Finanziamenti privati	1	1	5
Finanziamenti Unione Europea	0	1	0
Finanziamenti Dipartimento Pari Opportunità	3	5	11



TABELLA 3.77 - CASE PER FINANZIAMENTI PUBBLICI RICEVUTI - ANNO 2020

FINANZIAMENTO	N. CASE RIFUGIO
da €10.001 a €25.000	6
€25.001 a €50.000	7
da €50.001 a €75.000	3
da €75.001 a €100.000	1
oltre €100.000	3
Totale	20

TABELLA 3.78 - CASE PER SPESA TOTALE - ANNO 2020

SPESA TOTALE	N. CASE RIFUGIO
€25.001 a €50.000	9
da €50.001 a €75.000	6
da €75.001 a €100.000	2
oltre €100.000	3
Totale	20

4. I **DATI** DEL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Il **Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza** nasce con L.R. n. 31 del 2000 per supportare gli interventi della Regione Toscana nel settore minori e famiglia. Le sue attività sono affidate all'Istituto degli Innocenti. Lo stesso strumento normativo prevede che l'ente fiorentino gestisca anche l'Osservatorio regionale sui/le minori, che negli ultimi anni ha consolidato le attività di base e sviluppato nuove direttrici di intervento.

Il Centro Regionale ha contatti ed attività anche con altri enti ed organizzazioni che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza a livello nazionale ed internazionale, dal momento che si ritiene fondamentale ed indispensabile lo scambio e il raccordo con altre esperienze per potere sviluppare sul proprio territorio politiche ed interventi sempre più adeguati al miglioramento della condizione dei/le bambini/e, degli/le adolescenti e delle loro famiglie.

4.1. Introduzione

La promozione dei diritti di bambine, bambini e adolescenti e la loro protezione da ogni forma di violenza rappresentano impegni fondamentali per ogni adulto, ente e istituzione in una prospettiva di equità intergenerazionale e di rispetto della dignità e integrità dell'individuo. In particolare nella violenza domestica, perpetrata all'interno di un contesto familiare con bambini e bambini che assistono, sentono o ne percepiscono gli effetti.

Testimoniare la violenza, direttamente o indirettamente, subirla o agirla perché obbligati, ha lo stesso impatto doloroso, confondente e spaventoso. Le figlie e i figli possono percepire la disperazione, l'angoscia e lo stato di terrore

che le figure di riferimento vivono in famiglie violente. Quando l'esposizione a vissuti di violenza è ripetuta, il benessere, lo sviluppo individuale e la capacità di interagire in modo funzionale a livello personale e sociale nella comunità in cui si vive sono seriamente compromessi. Assistere alla violenza di un genitore nei confronti dell'altro crea confusione nel mondo interiore delle bambine e dei bambini su ciò che è affetto, intimità, violenza e va a minare il cuore delle relazioni primarie: la violenza di cui si fa esperienza avviene all'interno della relazione affettiva primaria e fondativa, diventando rappresentativa di essa e di ogni altra relazione intima.

Per queste ragioni la Regione Toscana ha assicurato nel tempo sostegno alla rete dei servizi territoriali che si occupano di tutela dei minori e di promozione della genitorialità positiva. Un'azione che si è giovata in ultimo anche della decisione assunta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di reintrodurre nella distribuzione annuale del Fondo Nazionale Politiche Sociali un vincolo di utilizzo delle risorse a sostegno del sistema di interventi e servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, attualmente fissato nella misura di almeno il 50% del totale del Fondo. In quest'ottica, a partire dall'assegnazione alle Zone Distretto e Società della Salute del fondo per l'annualità 2018, si è provveduto a orientare tale quota attraverso l'adozione degli "Indirizzi per l'attuazione degli interventi programmati dalle Zone Distretto e Società della Salute a valere sulla quota destinata all'infanzia e all'adolescenza del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali" (DGRT 957/2019), indirizzi che rappresentano una più puntuale declinazione dell'insieme degli interventi da programmare e realizzare nell'ambito del sistema territoriale di Prevenzione, Promozione e Protezione. Questa operazione di orientamento e definizione dei livelli di sicurezza necessari ad una crescita sana ed armonica dei bambini è stata al contempo supportata dalla decisione di agire precocemente sui fattori che ne condizionano lo sviluppo.

La programmazione regionale si è così volta a considerare in maniera più decisa risorse e programmi deputati non solo alla protezione ma anche allo sviluppo di contesti familiari bentrattanti, capaci di produrre risposte incisive ai bisogni dei figli. Il punto di riferimento è rappresentato dall'implementazione delle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018) realizzate prioritariamente attraverso la metodologia di lavoro e i dispositivi proposti dal Programma Nazionale P.I.P.P.I. (promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con l'Università di Padova) che valorizza l'approccio promozionale alle capacità genitoriali e alla rete di opportunità e risorse che si muovono intorno alla famiglia, dispiegando una serie di interventi intensivi e mirati (educativa domiciliare, équipe scuola-ser-

vizi, gruppi genitori-bambini ...) che mirano ad azzerare o comunque a ridurre i fattori di rischio, nonché a prevenire le forme di abuso e maltrattamento.

Un percorso di lavoro presto integrato attraverso anche le progettualità sviluppate nelle Zone Distretto in attuazione dei decreti emanati dal Ministero della Famiglia - e dalle relative risorse gestite dal Dipartimento Politiche per la famiglia - incentrate sull'obiettivo del sostegno alla genitorialità e del potenziamento delle funzioni sociali della rete dei consultori pubblici. L'anello di congiunzione, che di fatto permette la convergenza e la correlazione di questi percorsi, è rappresentato dall'obiettivo del consolidamento di équipe multidisciplinari territoriali che possano supportare la necessaria valutazione multidimensionale dei bisogni e le risposte integrate per tutte quelle situazioni familiari che attraversano momenti di fragilità e vulnerabilità nelle quali non è garantito il benessere e la salute delle bambine e dei bambini.

All'interno di questo quadro di impegni e percorsi, l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e le misure di contenimento adottate hanno avuto delle innegabili ripercussioni anche sul piano della violenza basata sul genere, soprattutto in ambito domestico, il cui svolgimento in corso risulta complicato da valutare sia negli effetti immediati, che in quelli a medio lungo termine, rendendo difficile stimarne accuratamente l'impatto sui tassi di violenza sulle bambine e sui bambini e sugli adolescenti.

Questi, infatti, nel giro di poco tempo hanno visto sconvolta la loro quotidianità, prima con la chiusura di asili, scuole, palestre, attività ricreative e successivamente con il totale divieto degli spostamenti propri e delle proprie famiglie.

Nel mondo molti autorevoli osservatori hanno rilevato, a partire dall'Europa, fino agli Stati Uniti, al Brasile ed alla Cina, una tendenza all'aumento di violenza domestica e di maltrattamento all'infanzia, lasciandoci supporre che una situazione di isolamento e distanziamento sociale, precarietà lavorativa, riduzione degli accessi ai servizi scolastici, educativi, e sportivi e socio-sanitari, associata ad un elevato livello di stress familiare e ad una riduzione delle possibilità di rilevazione precoce dei sintomi di disagio da parte dei professionisti (insegnanti, pediatri, etc.) abbia potuto/possa indurre maggiori rischi di maltrattamento nel lungo periodo, aumentando la vulnerabilità di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, esponendoli anche a situazioni di violenza, abuso e trascuratezza.

Una condizione impattante sul maltrattamento infantile, anch'essa conseguenza dell'emergenza pandemica, si è rivelata anche la maggiore instabilità

economica delle famiglie e il più elevato tasso di disoccupazione, considerata in letteratura sul maltrattamento all'infanzia come un fattore di rischio significativo. Uno studio USA a livello nazionale ha ad esempio stimato un aumento del 20% nei casi di negligenza per ogni punto percentuale di aumento del tasso di disoccupazione.

Altri hanno commentato come un aspetto importante da considerare nell'analisi della relazione tra Covid-19 e maltrattamento, è rappresentato dall'impatto nei riguardi del fenomeno della violenza contro le donne e, di conseguenza sui bambini e bambine vittime di violenza assistita, pur non essendo ancora chiaro il legame tra la violenza assistita e il maltrattamento sui bambini/e: alcune ricerche si focalizzano sulle madri rilevando ad esempio che, a causa dello stress legato all'essere vittima di violenza, queste possano maltrattare i figli. "La pandemia ha esacerbato la violenza contro le donne, e dunque il rischio di violenza assistita e di maltrattamento. Negli USA, per esempio, uno studio ha rilevato una situazione di violenza domestica presente in 59 su 155 casi di maltrattamento infantile, e su questi 59 casi per 46 casi (78%) la violenza domestica è risultata precedente il maltrattamento infantile. Per quanto riguarda l'Italia, secondo dati ISTAT, dal 1° marzo al 16 Aprile 2020 c'è stato un aumento del 73% delle chiamate al numero verde nazionale antiviolenza 1522 rispetto allo stesso periodo del 2019 (ISTAT, 2020), un dato che potrebbe quindi indicare anche un potenziale aumento dei casi di maltrattamento infantile"¹.

4.2. Il monitoraggio dati

I dati riportati in questa sezione costituiscono uno degli ambiti di rilevazione e analisi a livello regionale dei fenomeni inerenti l'area minorile, frutto delle attività del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, le cui funzioni sono svolte dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, nell'ambito di un partenariato con la Regione Toscana disciplinato dalla L.R. 31/2000.

Da un lato il Centro regionale ha rappresentato e rappresenta, infatti, il contesto di riferimento all'interno del quale si esprime il pluriennale impegno regionale volto a investire sui diritti delle bambine e dei bambini e sullo sviluppo del patrimonio conoscitivo relativo alla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie, strutturando il ricco sistema di flussi informativi e banche dati costituitosi in oltre venti anni di attività; dall'altro, gli esiti di

¹ *Il tempo della cura. Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia* A cura di Valeria Emmi (Networking and Advocacy Manager Cesvi) Fondazione Cesvi, cismai.it/wp-content/uploads/2021/05/Cesvi_Indice-maltrattamento_2021_full.pdf

questo lavoro si sono positivamente incrociati, coerentemente con il quadro programmatico regionale, con il sistema della programmazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche regionali e di zona-distretto, in particolare contribuendo agli strumenti di supporto informativo previsti dal ciclo di pianificazione, quali ad esempio i profili zionali di salute ove una serie di indicatori di sintesi sono deputati a restituire i connotati demografici, epidemiologici, di disagio e di benessere dei territori.

Nell'ambito degli interventi e dei servizi per bambine e bambini, adolescenti e famiglie il modello del profilo di zona propone quindi una rappresentazione coordinata dei fenomeni e delle risposte ai bisogni sociali, socio-educativi e socio-sanitari, funzionale non soltanto ai bisogni di conoscenza e approfondimento, ma soprattutto al governo della rete dei servizi, in grado cioè di fornire un quadro unitario che ricomponga bisogni, epidemiologia, risorse e risposte.

Ecco quindi che anche il racconto della situazione difficile e complessa che vivono famiglie in cui bambini o adolescenti sono esposti all'esperienza di forme di maltrattamento, violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ecc. su figure di riferimento o altre figure affettivamente significative, è calato nella realtà dei singoli territori.

Per questo ambito di approfondimento si ripropongono, come per le precedenti edizioni di questo rapporto regionale, i due indicatori delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia e vittime di violenza assistita che siano stati, in entrambi le variabili, segnalati all'Autorità Giudiziaria; indicatori che, in sostanza, ben contribuiscono a delineare una geografia di famiglie in cui le figure adulte di riferimento si dimostrano inadeguate ad assicurare un ambiente di crescita sano ed equilibrato.

A questo proposito, il confronto del triennio 2018-2020 (figura 4.1) evidenzia un sostanziale equilibrio tra i numeri che interessano le bambine e i bambini e le ragazze e i ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia e di violenza assistita. In Toscana, nei tre anni le vittime di maltrattamenti rimangono pressoché costanti e passano dai 3.225 del 2018 ai 3.331 del 2020 con un'importante incidenza di stranieri, che appare più che proporzionale rispetto alla quota degli stessi nella popolazione residente, attestandosi costantemente sopra il 30%.

Sempre nel triennio 2018-2020 il numero delle vittime di violenza assistita rimane anch'esso costante, passando dalle 1.803 del 2018 alle 1.869 del 2020, con un'incidenza di stranieri che tende a salire intorno al 37% su scala regionale.

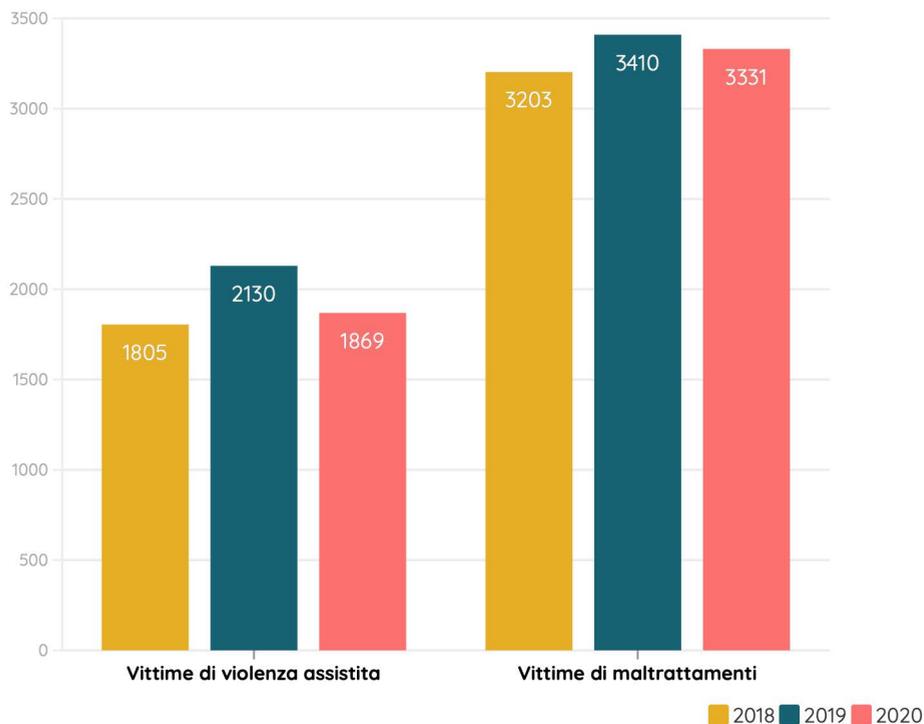
La diminuzione registrata rispetto al dato rilevato nel 2019 richiede tuttavia alcune importanti cautele, in primo luogo a causa delle difficoltà nelle ope-

razioni di rilevazione da addebitarsi alla situazione emergenziale che ha fortemente impattato anche l'organizzazione dei servizi territoriali, e in secondo luogo in quanto il decremento sembra anche in controtendenza con il dato nazionale che segnalerebbe invece una crescita delle violenze intrafamiliari.

Rapportando i valori assoluti delle vittime di maltrattamento e di violenza assistita, al 31 dicembre 2020, alla popolazione minorile di riferimento si ottiene un tasso annuo rispettivamente di 6,4 e 3,6 vittime ogni 1.000 residenti: tale dato (tabella 4.1) restituisce la situazione complessiva a livello regionale con una possibilità di disaggregazione per area vasta, tenendo conto che le criticità emerse nello svolgimento della rilevazione durante la pandemia e l'impossibilità di ulteriori verifiche a livello territoriale hanno suggerito infatti per questa edizione l'opportunità di non fornire i dati di dettaglio per zona-distretto, la cui elaborazione e analisi è rinviata dunque alla prossima edizione del Rapporto.

Purtuttavia, se la migliore conoscenza della fenomenologia e della fisiologia del maltrattamento si sarebbe certamente giovata della disponibilità dei dati anche a livello zonale, il Rapporto intende comunque offrirsi al sistema dei servizi, anche quest'anno, pure con i limiti indicati, quale strumento di supporto conoscitivo e informativo alla costruzione e all'organizzazione di percorsi di identificazione precoce, cura e riduzione delle sofferenze cui sono esposti le bambine e i bambini e le ragazze e i ragazzi insieme, spesso, alle loro mamme o ad altri adulti di riferimento.

FIGURA 4.1 - BAMBINI/E E RAGAZZI/E VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI/E AGLI ORGANI GIUDIZIARI) AL 31/12. VALORI ASSOLUTI*. ANNI 2018-2020



*per la Versilia il 2018 e 2019 comprendono tutti i comuni dell'ambito territoriale, per il 2020 invece sono presenti i soli Comuni di Massarosa, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Stazzema e Viareggio; per il Valdarno il 2018 non comprende i comuni di Laterina e Pergine Valdarno.

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto



TABELLA 4.1 - BAMBINI/E E RAGAZZI/E VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA PER REGIONE E AREA VASTA. VALORI ASSOLUTI E TASSI, 2020

VALORI ASSOLUTI/INDICATORI	TOSCANA	AREA VASTA TOSCANA CENTRO	AREA VASTA TOSCANA NORD-OVEST	AREA VASTA TOSCANA SUD-EST
Bambini/e e ragazzi/e vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati/e agli organi giudiziari) al 31/12. VALORI ASSOLUTI	3.331	1.757	1.100	474
Tasso annuo (presenti al 31/12 più i/le dimessi/e nell'anno) di bambini/e e ragazzi/e vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati/e agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	6,4	7,3	6,6	4,3
Bambini/e e ragazzi/e vittime di violenza assistita (segnalati/e agli organi giudiziari) al 31/12.	1.869	914	601	354
Tasso annuo (presenti al 31/12 più i/le dimessi/e nell'anno) di bambini/e e ragazzi/e vittime di violenza assistita (segnalati/e agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	3,6	3,8	3,6	3,1

Fonte: elaborazioni del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - Monitoraggio annuale Interventi e servizi per minori e famiglie delle Zone Distretto

5. LA **RETE** REGIONALE CODICE ROSA

CODICE ROSA è una Rete clinica tempo-dipendente in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici. Definisce le modalità di accesso e il percorso socio-sanitario, in particolare nei servizi di emergenza urgenza delle donne vittime di violenza di genere (Percorso donna) e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione (Percorso per le vittime di crimini d'odio - implementazione della direttiva 2012/29/EU sugli standard minimi di diritti, supporto e protezione delle vittime di crimini d'odio - Hate Crimes). Definisce anche le modalità di allerta ed attivazione dei successivi percorsi territoriali, nell'ottica di un continuum assistenziale e di presa in carico globale. Il percorso può comunque essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al SSN, sia esso in area di emergenza-urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria, come più dettagliatamente specificato da procedure aziendali. Il percorso opera in sinergia con Enti, Istituzioni e in primis, nel cd. Percorso Donna, con la rete territoriale dei Centri anti-violenza, in linea con le direttive nazionali e internazionali. Rappresenta il risultato della messa a regime degli assetti organizzativi necessari all'inserimento di questa tipologia di risposta nel sistema complessivo dell'offerta del SSR, quale evoluzione della fase progettuale avviata nel 2010.

5.1. Introduzione

A partire dal 2010, anno dell'avvio della sperimentazione nella Azienda Usl 9 di Grosseto come progetto pilota, il Codice Rosa si è esteso su tutto il territorio regionale, coinvolgendo le Aziende sanitarie, fino al costituirsi alla fine del 2016, come Rete Clinica tempo-dipendente, cioè un sistema in grado

di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici.

La Rete Codice Rosa, quindi, è costituita da tutti i nodi che concorrono all'erogazione di risposte sanitarie, in emergenza e nell'immediata presa in carico successiva, per le diverse tipologie di vittime di violenza, mediante percorsi specifici dedicati ai diversi target.

L'efficacia di una rete dipende dal grado di collaborazione tra gli attori che, indipendenti ed autonomi al tempo stesso, si scambiano risorse di varia natura per raggiungere obiettivi comuni.

Nel corso degli anni, obiettivo prioritario è stato, quindi, quello di uniformare e condividere le procedure a livello regionale e promuovere la conoscenza diffusa della rete dei servizi.

Attraverso il lavoro dei gruppi appositamente costituiti e delle Comunità di pratica sono state formulate le indicazioni regionali relative a:

- la corretta refertazione e catena di custodia;
- il 118 nella rete Codice Rosa;
- il Pronto Soccorso su violenza sessuale in caso di adulto;
- il Pronto Soccorso su violenza sessuale in caso di minore;
- funzioni e composizione del team di valutazione multidisciplinare.

L'implementazione del modello della Rete è stata sostenuta con specifiche azioni formative rivolte a tutto il personale operante nell'ambito della cura e della tutela della donna vittima di violenza, con un'attività formativa di tipo multiprofessionale, interdisciplinare e continua, finalizzata a promuovere le conoscenze, a condividere le procedure e a sviluppare la collaborazione e la motivazione all'interno dei gruppi operativi.

Nel corso dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, la rete Codice Rosa ha assunto nuove modalità organizzative al fine di garantire la continuità della presa in carico e dell'accoglienza delle vittime in un momento in cui il fenomeno della violenza, anche a causa della convivenza forzata, avrebbe potuto registrare un inasprimento.

È stata pertanto ritenuta necessaria una rivalutazione dei servizi al fine di promuovere il consolidamento della Rete regionale e delle sottoreti di area vasta, anche mediante il rafforzamento dell'attività di coordinamento dell'ambito sanitario e sociale per l'individuazione delle più adeguate soluzioni per la

corretta gestione dell'emergenza.

Tra le misure adottate a livello regionale è stata prevista la possibilità di ricorrere a nuove soluzioni alloggiative, anche di carattere temporaneo, in grado di offrire l'indispensabile ospitalità alle vittime che, per motivi sanitari, non potevano trovare accoglienza nelle strutture/Case Rifugio.

Inoltre, Regione Toscana si è impegnata in una campagna di comunicazione volta alla sensibilizzazione della cittadinanza e alla diffusione degli strumenti messi a disposizione delle donne; campagna che, diversamente dal passato, in considerazione dell'emergenza sanitaria e della conseguente necessità di restare il più possibile presso il proprio domicilio, si è svolta attraverso i canali social istituzionali, alcune testate giornalistiche on line diffuse in Toscana, radio e televisioni locali.

Le future azioni riguardano:

- il consolidamento della Rete regionale e delle sottoreti di Area vasta attraverso il rafforzamento dei percorsi di presa in carico della donna vittima di violenza a livello territoriale, con particolare riferimento ai percorsi di accoglienza entro le 72 ore dall'evento in emergenza e alla definizione della procedura di attivazione dell'audit organizzativo in caso di criticità nelle azioni della rete;
- la definizione dell'assetto organizzativo per l'informazione e l'orientamento ai servizi per le vittime dei crimini d'odio, anche mediante l'attivazione di un numero dedicato;
- la manutenzione del protocollo di intesa delle linee giuridico-forensi nella rete regionale Codice Rosa condivise tra la Regione Toscana, Procura Generale della Repubblica e le altre Procure dei tribunali del Distretto, la procura dei minorenni, la Procura di Genova e Massa;
- la revisione delle procedure operative;
- lo sviluppo dei percorsi specifici, tra cui la definizione di un sistema di indicatori di processo e di esito e l'aggiornamento dell'applicativo di Pronto Soccorso;
- lo sviluppo ulteriore del processo formativo;
- il consolidamento delle attività di comunicazione mediante l'implementazione delle azioni di sensibilizzazione, con particolare riferimento al contrasto ai crimini d'odio e la realizzazione della Convention annuale dei referenti aziendali della Rete.

5.2. Il monitoraggio dei dati

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2020 nei Pronto Soccorso della Regione Toscana si sono registrati 23.786 accessi in “Codice Rosa”.

È importante sottolineare che, a causa di problemi legati al cambio dell'applicativo gli interi totali riferiti al 2020 potrebbero risultare sottostimati con la conseguente impossibilità di effettuare un confronto diacronico con le annualità precedenti. Inoltre, è opportuno precisare che, con l'insorgere dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, le modalità con cui le donne e gli uomini che hanno subito violenza si sono rivolti ai servizi per l'assistenza hanno subito dei cambiamenti; in tal senso, a fronte di un (ipotizzabile) aumento dei casi di violenza contro le donne a causa del maggior rischio di violenza dovuto al confinamento forzato (lockdown) potrebbe essersi registrato un numero inferiore di accessi al Pronto Soccorso in favore degli altri nodi di accesso alla Rete.

In effetti, si riscontra una contrazione di circa il 15% rispetto al 2019, che si aggiunge alla riduzione del 30% degli accessi, già riscontrata nel 2019 rispetto al 2018 a causa del cambio di software gestionale dei presidi ospedalieri della AUSL Toscana Centro, che ha determinato la mancata codifica delle informazioni di accesso in “Codice Rosa” in un determinato periodo dell'anno con la conseguente sottostima del dato.

Tra gli utenti che hanno effettuato l'accesso in Pronto Soccorso per maltrattamenti e abusi, all'interno dei due percorsi dedicati: “Donna” e “Vittime di crimini d'odio”, le femmine rappresentano la maggioranza; questo è più evidente tra gli adulti, dove sono l'84,6%, in diminuzione rispetto allo scorso anno di cinque punti percentuali. Tra i/le minori, le femmine costituiscono il 62,5% del totale, in aumento rispetto al 2019 di quattro punti percentuali (Fig. 5.1).

Rimanendo sugli adulti, nel 2020 gli accessi per classi di età mostrano un andamento simile tra le diverse AUSL/AOU mentre, rispetto ai dati del 2019, si riscontra la diminuzione di un punto percentuale degli accessi tra i più giovani (18-29 anni) e un aumento da parte di donne e uomini nella fascia d'età 30-39, che costituiscono il 26,8% del totale, un punto e mezzo in più rispetto ai dati del 2019 (Fig. 5.2).

Sempre confrontando i dati con il 2019, tra gli adulti la quota di stranieri è diminuita di quattro punti percentuali, passando dal 32% al 28%. Il tipo di violenza, al contrario, rimane stabile registrando la quasi totalità degli accessi, pari al 94,4% per maltrattamenti e il 5,4% per abusi; la percentuale di vittime di stalking è del tutto residuale e pari allo 0,2%, in netta diminuzione dal 2019, quando era il 1,9%.

Passando ai dati sugli accessi in Pronto Soccorso da parte di/elle minori, il confronto con gli andamenti precedenti mostra per il 2020 una contrazione degli accessi da parte di bambine e bambini, il 13,8% del totale, di poco inferiore alla media della serie storica 2012-2020 pari al 14,3%.

Piuttosto stabile, circa il 10%, la quota di bambini/e fino ai 2 anni di età (Fig. 5.5), mentre quelli nella fascia 3-6 anni diminuiscono nettamente, passando dal 21,6% al 12,9%. In deciso aumento, invece, oltre 10 punti percentuali (dal 21% del 2019 al 31,7% del 2020), gli accessi di ragazze e ragazzi dai 15 ai 17 anni che rappresentano quasi un terzo dei/lle minori registrati/e in uno dei punti di accesso sanitari della Regione.

Anche guardando alla cittadinanza, si riscontra una differenza rispetto allo scorso anno di 5 punti percentuali, passando la quota di bambine/i straniere/i dal 29% al 34%. Infine, la Figura 5.7 mostra gli accessi per tipo di violenza: gli abusi rappresentano il 21,9% delle violenze subite dai/lle minorenni, quota decisamente superiore al 2018 e 2019, quando risultava pari, rispettivamente, al 19% e al 15,5% del totale.

TABELLA 5.1 - IL PROGETTO REGIONALE CODICE ROSA: ASL/AOU COINVOLTE E NUMERO DI ACCESSI DI ADULT* E MINORI - ANNI 2012-2020

ANNO	AUSL/AOU COINVOLTE	ADULT*	MINORI	TOT.
2012	ASL 2,4,8,9,12	1.314	141	1.455
2013	tutte le precedenti più le AUSL 5,6,11, AOU Careggi e Meyer	2.646	352	2.998
2014	tutte le precedenti più le AUSL 1,3,7,10, AOU Senese, AOU Pisana	2.827	441	3.268
2015	tutte	2.623	426	3.049
2016	tutte	2.938	513	3.451
2017	tutte	2.592	550	3.142
2018	tutte	2.365	434	2.799
2019	tutte	1.645	305	1.950
2020	tutte	1.450	224	1.674
Totale		20.400	3.386	23.786



FIGURA 5.1 - ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULTE/I E MINORI PER SESSO - ANNO 2020

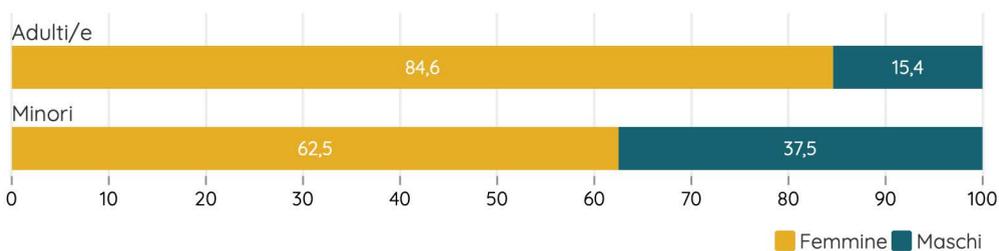


TABELLA 5.2 - NUMERO ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULT* PER AUSL/AOU - ANNI 2012-2020

AUSL/AOU	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	TOT.
AUSL Toscana Centro	321	307	801	830	952	814	938	272	316	5.551
AUSL Toscana Nord Ovest	374	676	998	895	875	674	480	448	498	5.918
AUSL Toscana Sud Est	619	530	517	524	650	684	589	580	369	5.062
AOU Careggi	0	1.133	391	305	301	248	208	198	122	2.906
AOU Pisana	0	0	101	45	132	155	138	123	133	827
AOU Senese	0	0	19	24	28	17	12	24	12	136
Totale	1.314	2.646	2.827	2.623	2.938	2.592	2.365	1.645	1.450	20.400

TABELLA 5.3 - NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER AUSL E ANNO

AUSL/AOU	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	TOT.
AUSL Toscana Centro	275	550	684	842	728	808	250	280	4.417
AUSL Toscana Nord Ovest	623	871	811	777	607	421	398	395	4.903
AUSL Toscana Sud Est	429	457	466	592	616	518	511	314	3.903
AOU Careggi	490	310	276	267	221	195	183	114	2.056
AOU Pisana	0	94	44	120	136	94	103	112	703
AOU Senese	0	19	24	27	17	12	24	12	135
Totale	1.817	2.301	2.305	2.625	2.325	2.048	1.469	1.227	16.117



FIGURA 5.2 - ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULTE/I PER CLASSI DI ETÀ - ANNO 2020

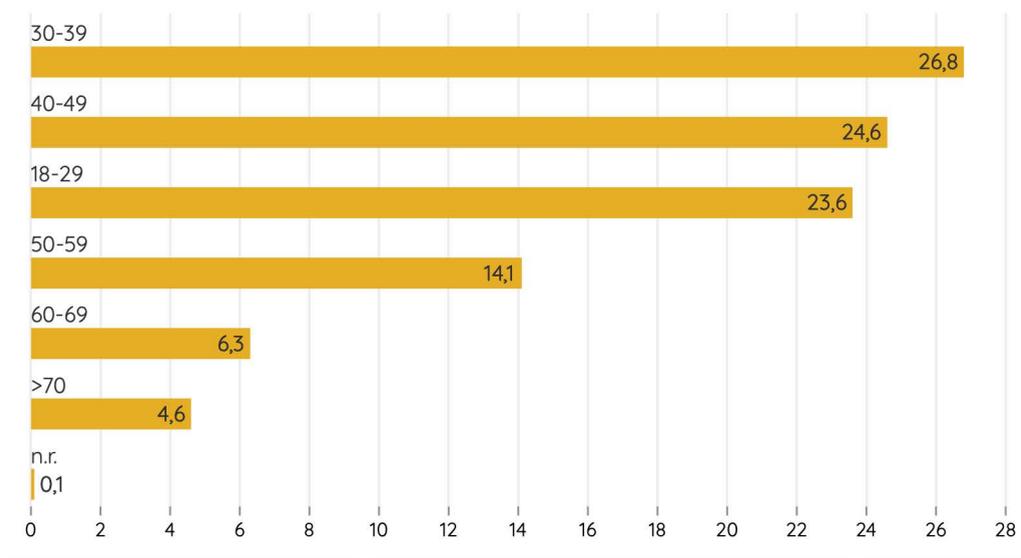




FIGURA 5.3 - ACCESSI CODICE ROSA DI ADULTE/I PER CITTADINANZA - ANNO 2020

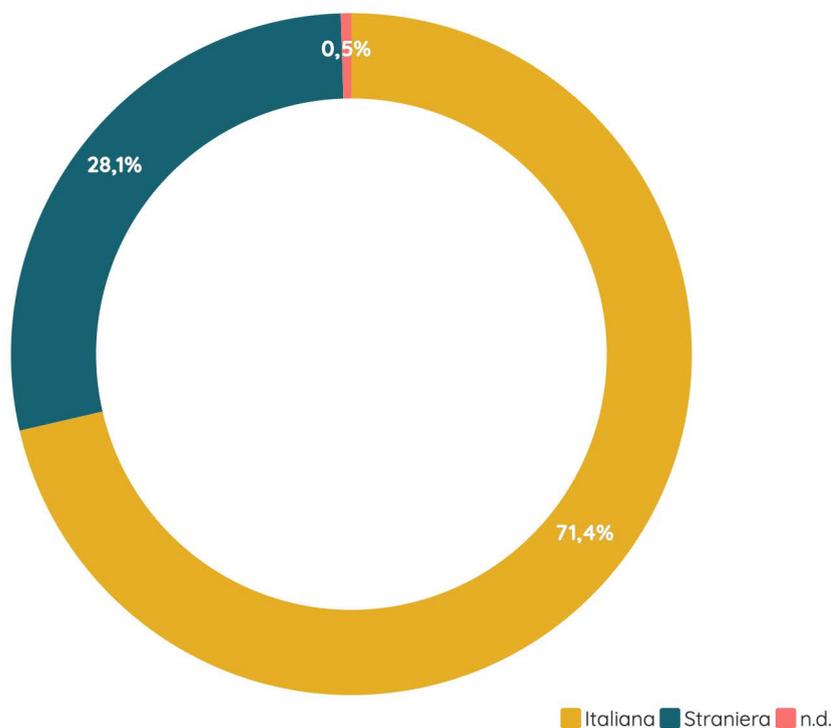


TABELLA 5.4 - NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORI PER AUSL/AUO - 2012-2020

AUSL/AOU	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	TOT.
AUSL Toscana Centro	17	40	99	122	184	157	146	22	24	811
AUSL Toscana Nord Ovest	36	103	118	124	117	135	65	93	62	782
AUSL Toscana Sud Est	88	72	85	63	59	79	71	71	51	639
AOU Careggi	-	52	35	22	28	34	16	14	8	209
AOU Meyer	-	85	13	87	84	126	120	90	66	671
AOU Pisana	-	-	90	3	13	16	14	14	11	161
AOU Senese	-	-	1	5	3	3	2	1	2	17
Totale	141	352	441	426	513	550	434	305	224	3.386

FIGURA 5.4 - ACCESSI "CODICE ROSA" ADULTE/I PER TIPO DI VIOLENZA - ANNO 2020

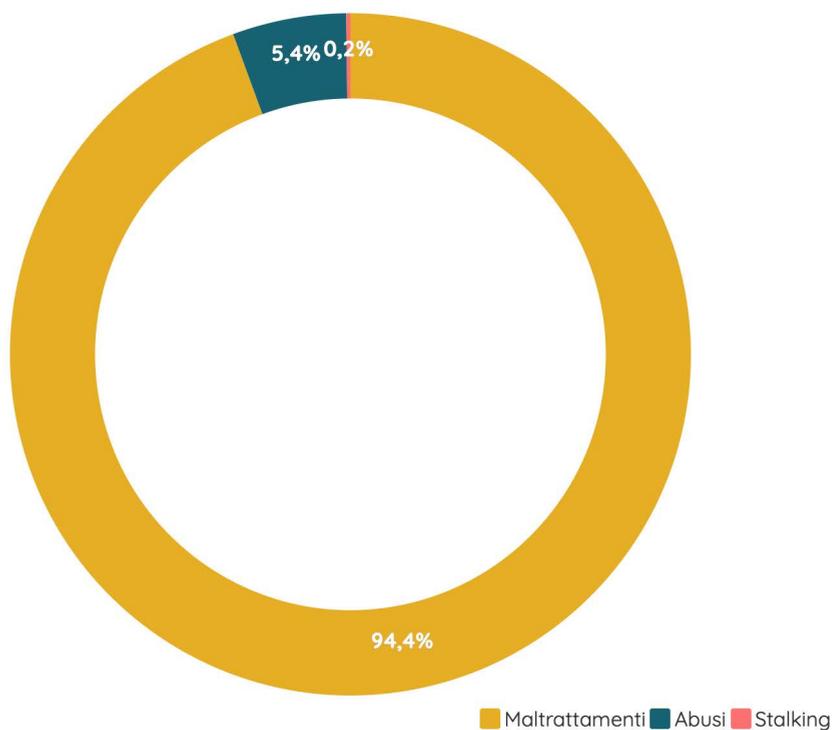


TABELLA 5.5 - ACCESSI "CODICE ROSA". MINORI SESSO FEMMINILE PER AUSL/AOU - 2013-2020

AUSL/AOU	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	TOT.
AUSL Toscana Centro	22	46	65	113	90	81	13	18	448
AUSL Toscana Nord Ovest	62	61	70	63	58	33	49	34	430
AUSL Toscana Sud Est	37	53	37	33	37	40	38	36	311
AOU Careggi	33	23	14	22	23	15	12	8	150
AOU Meyer	46	47	48	57	69	77	54	37	435
AOU Pisana	0	6	2	12	8	5	6	5	44
AOU Senese	0	0	3	2	3	2	1	2	13
Totale	200	236	239	302	288	253	173	140	1.831



FIGURA 5.5 - ACCESSI "CODICE ROSA" DI/ELLE MINORENNI PER CLASSI DI ETÀ - ANNO 2020

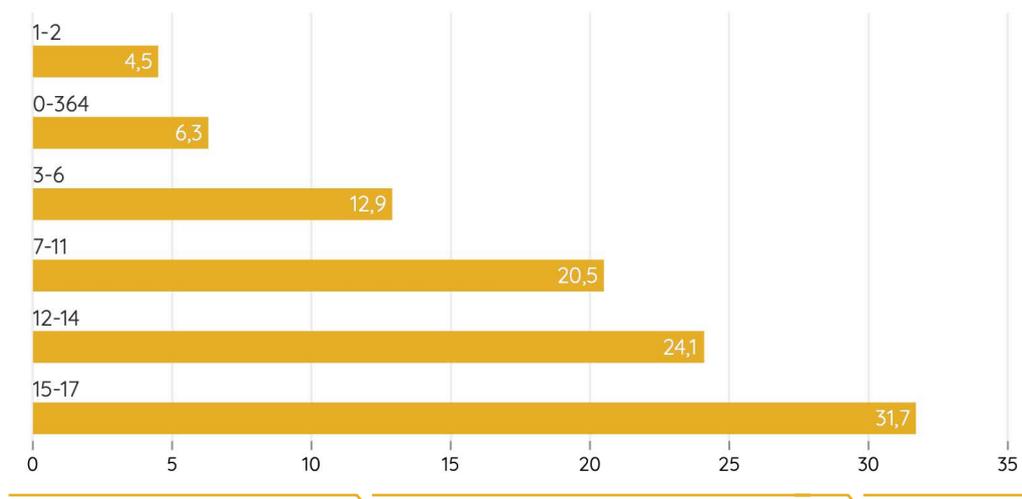


FIGURA 5.6 - ACCESSI "CODICE ROSA" DI/ELLE MINORENNI PER CITTADINANZA- ANNO 2020

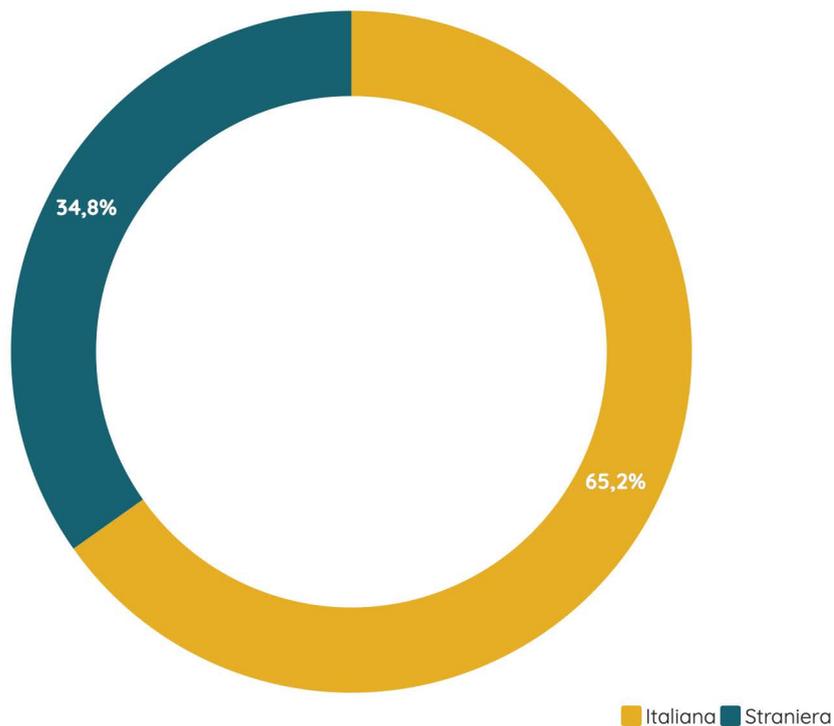
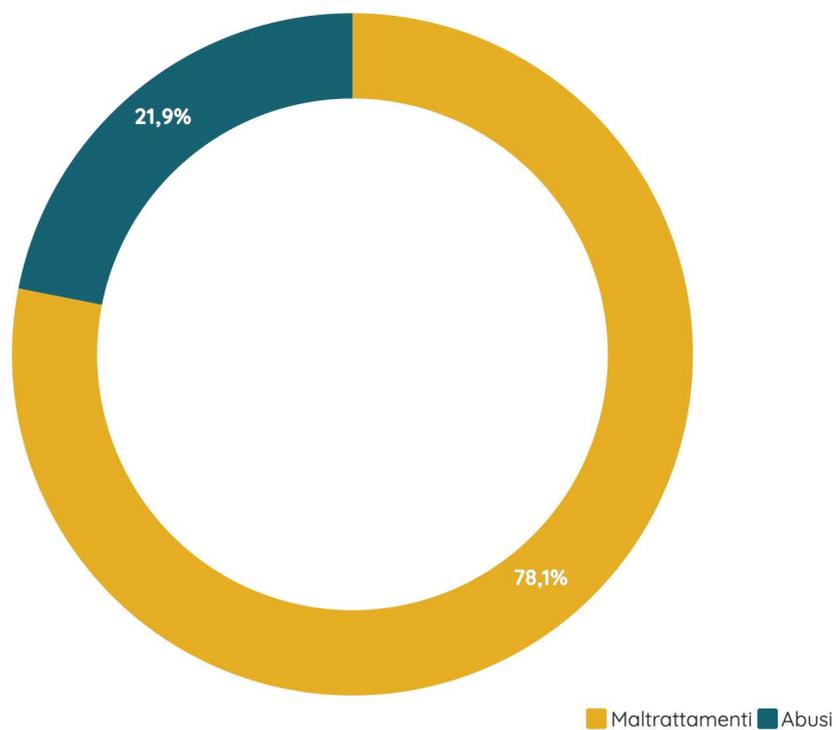


FIGURA 5.7 - ACCESSI "CODICE ROSA" DI/ELLE MINORENNI PER TIPO DI VIOLENZA - ANNO 2020



6. CONSULTORI E CONTRASTO ALLA VIOLENZA

L'attività dei Consultori è orientata a:

- la tutela della salute della donna di ogni età, e in particolare durante la gravidanza e i primi mesi di maternità;
- la tutela della salute e della qualità della vita del bambino durante l'infanzia e nell'adolescenza;
- lo sviluppo di scelte consapevoli e responsabili riguardo alla procreazione e alla genitorialità. I Consultori offrono servizi di accoglienza, assistenza e cura gratuiti e ad accesso diretto.

Da segnalare alcuni interventi migliorativi introdotti nell'arco dell'anno 2019 nei percorsi di assistenza e nei servizi consultoriali e nei primi mesi del 2020, durante l'emergenza sanitaria:

- per tutti i servizi: prenotazione on line; teleconsulto e telemedicina, anche con offerta attiva di contatto con i professionisti e consulenza specialistica;
- nel percorso nascita: attività specifica per la prevenzione, l'individuazione e la presa in carico precoce del disagio perinatale e della sindrome depressiva post partum, inclusa l'attivazione di un numero unico regionale per segnalazione del disagio e facilitazione dell'accesso ai servizi, anche relativamente alla tempistica;
- nel percorso IVG: è stata prevista la possibilità di IVG farmacologica anche in regime ambulatoriale;
- nel percorso contraccezione: è stata ampliata la possibilità di accesso gratuito alla contraccezione, meccanica e ormonale, sia per i/le giovani che per le donne, anche in chiave preventiva del ricorso all'IVG, delle MST, dell'HI-V-AIDS.

In questo paragrafo presentiamo i dati relativi ai casi di abuso e maltrattamento registrati nel flusso informativo SPC, l'Archivio regionale delle Prestazioni Consultoriali. Va precisato che i dati di alcune Zone Distretto dell'Azienda Usl Toscana Centro non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio territoriale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale.

In generale, per tutte le attività erogate dai Consulitori, il 2020, rispetto al 2019, si registra una diminuzione del numero degli utenti che ha effettuato l'accesso. Si passa infatti, per tutte le Aziende della Regione, dai 231.111 del 2019 ai 184.820 del 2020, pari al 20% in meno. Come in tutti gli ambiti della società, a causa del lockdown da Covid-19, la contrazione più elevata si registra nei mesi di marzo (-53,7%), aprile (-63,1%) e maggio (-40,5%). Guardando il dettaglio per Azienda, vediamo che l'Azienda Toscana Sud Est registra una diminuzione degli accessi in tutti i mesi dell'anno, con una variazione complessiva più elevata e pari a -28,7% versus il -17% circa di Toscana Centro e Toscana Nord Ovest. (Mes, La resilienza della sanità Toscana, 2021)

Passando al focus di questo paragrafo, le persone assistite per casi di abuso e maltrattamento nel 2020 sono 752, ossia 163 in meno rispetto al 2019, per un totale di 3.638 accessi, che, al contrario, sono superiori a quelli registrati nello scorso anno, quando erano 3.365. Questo vuol dire che, in media, ciascun utente ha effettuato più accessi rispetto al 2019, che possono essere riferiti allo stesso tipo di maltrattamento o a maltrattamenti diversi. La tabella 6.1 mostra la distribuzione per genere ed età. Le donne rappresentano il 78% del totale, contro l'82,4% del 2019; sono, in termini assoluti, 586, di cui 100 minorenni, mentre gli uomini sono 166, il 22%, di cui 85 sotto i 18 anni. Se guardiamo solo alle/ai minorenni, in tutto sono 185, pari al 24,6% del totale, in aumento di oltre sei punti percentuali rispetto al 2019.

Come anticipato, le prestazioni registrate per abuso e maltrattamento nel 2020 sono state complessivamente 3.368, ovvero lo 0,75% delle prestazioni erogate dai Consulitori, con un lieve incremento rispetto al 2019, quando erano lo 0,54%.

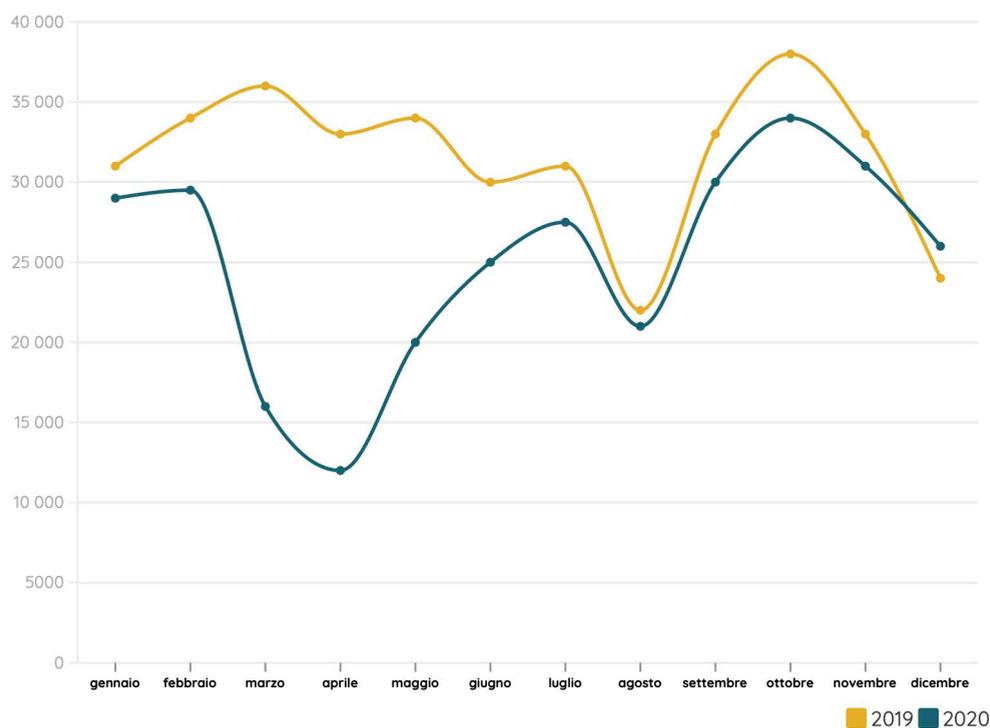
La tabella 6.3 mostra il dettaglio per tipo di maltrattamento: il 33,6% del totale riguarda casi di maltrattamento fisico, il 36,2% di maltrattamento psicologico e il 22,4% situazioni di negligenza genitoriale. Per quanto riguarda gli abusi sessuali, questi costituiscono il 7,8% dei maltrattamenti registrati, in aumento costante rispetto agli anni precedenti - erano il 4,9% nel 2018 e il 5,9% nel 2019.



FIGURA 6.1 - UTENTI CHE HANNO AVUTO ACCESSO AL CONSULTORIO. CONFRONTO '19-'20

ANNO	NUMERO UTENTI
2019	231.111
2020	184.820
Variazione	-20%

ANDAMENTO DEL NUMERO DI ACCESSI MENSILI AL CONSULTORIO. CONFRONTO 2019-2020



VARIAZIONE MENSILE DEGLI ACCESSI

GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
-7,5%	-14,0%	-53,7%	-63,1%	-40,5%	-19,3%	-12,8%	-3,4%	-8,7%	-10,4%	-4,1%	6,4%

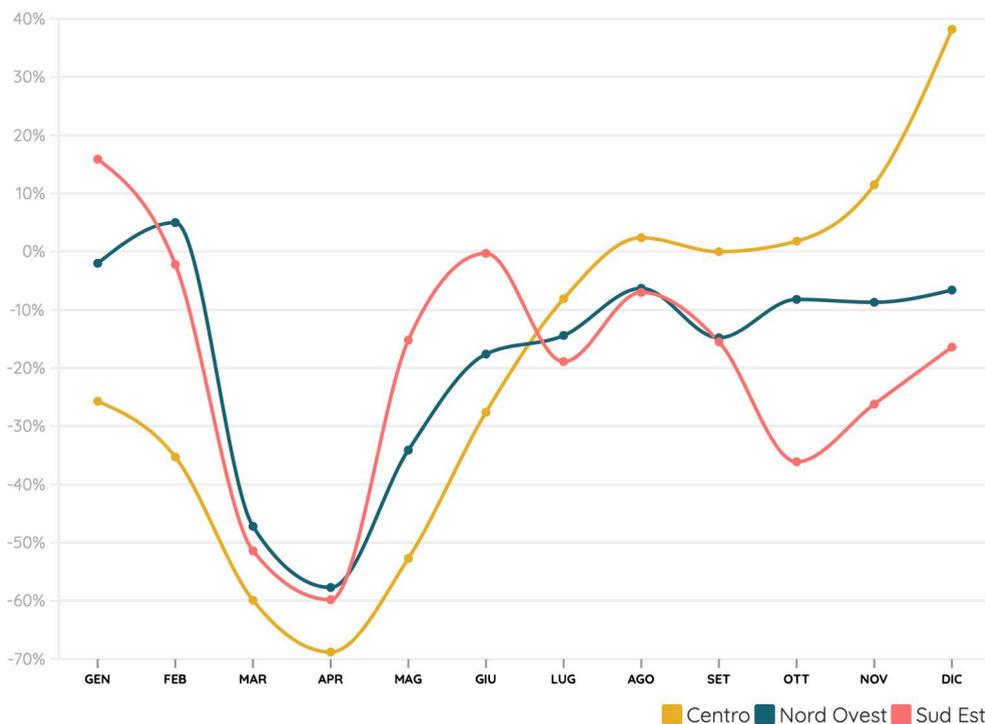
Fonte: Mes, La resilienza della Sanità Toscana. I risultati di performance del 2020



FIGURA 62 - UTENTI CHE HANNO AVUTO ACCESSO AL CONSULTORIO - CONFRONTO 2019-2020. DETTAGLIO MENSILE E VARIAZIONI

ANNO	CENTRO	NORD OVEST	SUD EST
2019	273.995	198.141	142.759
2020	210.330	156.680	124.817

VARIAZIONI MENSILI DEGLI ACCESSI AL CONSULTORIO. DATI PERCENTUALI



VARIAZIONI MENSILI DEGLI ACCESSI AL CONSULTORIO. DATI PERCENTUALI

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	VAR
Centro	-25,7	-35,3	-59,9	-68,8	-52,7	-27,6	-8,1	2,4	0,0	1,8	11,5	38,2	38,2
Nord Ovest	-2,0	5,0	-47,2	-57,7	-34,1	-17,6	-14,4	-6,3	-14,8	-8,2	-8,7	-6,6	-17,3
Sud Est	15,9	-2,2	-51,4	-59,8	-15,2	-0,3	-18,9	-7,0	-15,5	-36,1	-26,2	-16,4	-28,5

Fonte: Mes, La resilienza della Sanità Toscana. I risultati di performance del 2020



TABELLA 6.1 - UTENTI CONSULTORI ANNO 2020 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) E AZIENDA USL

AZIENDA	FEMMINA		MASCHIO		TOTALE
	< 18	> 18	> 18	< 18	
Toscana Centro	6	39	1		46
Toscana Nord Ovest	45	350	38	52	485
Toscana Sud Est	49	97	42	33	221
Totale	100	486	81	85	752

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) - resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

TABELLA 6.2 - PRESTAZIONI CONSULTORIALI ANNO 2020 PER AREA DI ATTIVITÀ

AREA DI ATTIVITÀ	%
Maternità	50,5
Prevenzione oncologica	24
Contracezione	9
Altre tematiche ginecologiche	7,7
Disagio	3,5
IVG	2
Menopausa	1
Abuso e maltrattamento	0,75
Adozione e affidamento	0,65
Malattie sessualmente trasmesse	0,4
Sterilità	0,5

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) - resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

TABELLA 6.3 - PRESTAZIONI CONSULTORI ANNO 2020 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) E AZIENDA USL

AZIENDA	MALTRATTAMENTI FISICI	MALTRATTAMENTI SESSUALI	MALTRATTAMENTI PSICOLOGICI	NEGLIGENZA GENITORIALE (BAMBINI TRASCURATI)	TOT.
Toscana Centro	47	51	47	3	148
Toscana Nord Ovest	1.003	191	664	424	2.282
Toscana Sud Est	174	42	605	387	1.208
Totale	1.224	284	1.316	814	3.638
Totale in % per area	33,6	7,8	36,2	22,4	100,0

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) - resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

7. IL CRRV

CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC) nasce, nell'ottica dell'integrazione tra politiche sociali e sanitarie, su invito del Comune di Firenze, nel maggio 1992.

L'Accettazione della Maternità accoglie le donne che subiscono violenza e abusi di natura sessuale, sia adulte che minori, in emergenza h24; il Servizio di Ginecologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza si prende cura specificatamente delle minori sia per il follow-up che per le richieste esterne di consulenza. Il Centro antiviolenza per adulte e minori nella Maternità AOUC nel 1999 diventa Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) con DGRT n. 1036/1999.

Nell'attuazione del progetto regionale "Codice Rosa", nella cosiddetta "Stanza Rosa" della maternità vengono accolte anche le vittime di violenza domestica.

Grazie anche alla presenza del CRVV, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Careggi ha ricevuto anche per il biennio 2020/21 il "bollino rosa".

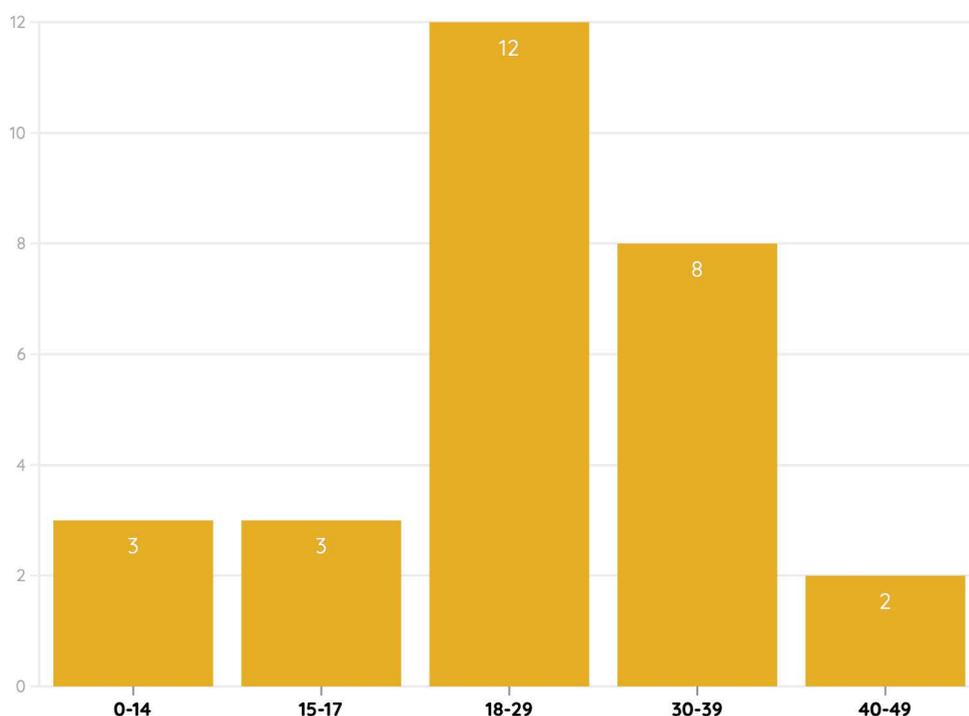
¹ I Bollini Rosa sono attribuiti dal 2007 da Onda, l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere agli ospedali italiani "vicini alle donne" che offrono percorsi diagnostico-terapeutici e servizi dedicati alle patologie femminili di maggior livello clinico ed epidemiologico riservando particolare cura alla centralità della paziente. bollinorosa.it/i-bollini-rosa.

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) nel 2020 ha registrato 28 accessi, di cui 25 per violenza sessuale/abuso, che hanno riguardato 19 donne adulte e 6 minori.

Tutti i casi di violenza su minorenni sono stati agiti da un abusante non familiare e sono equamente ripartiti tra minori italiane e straniere.

Gli accessi di donne adulte, invece, sono soprattutto da parte di donne straniere (13), di cui quasi la metà provenienti dal continente asiatico (6), seguito dall'Europa (4), l'America Latina (2), l'America del Nord (1).

FIGURA 7.1 - ACCESSI AL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI (CRRV) DAL 1 GENNAIO 2020 AL 31 DICEMBRE 2020

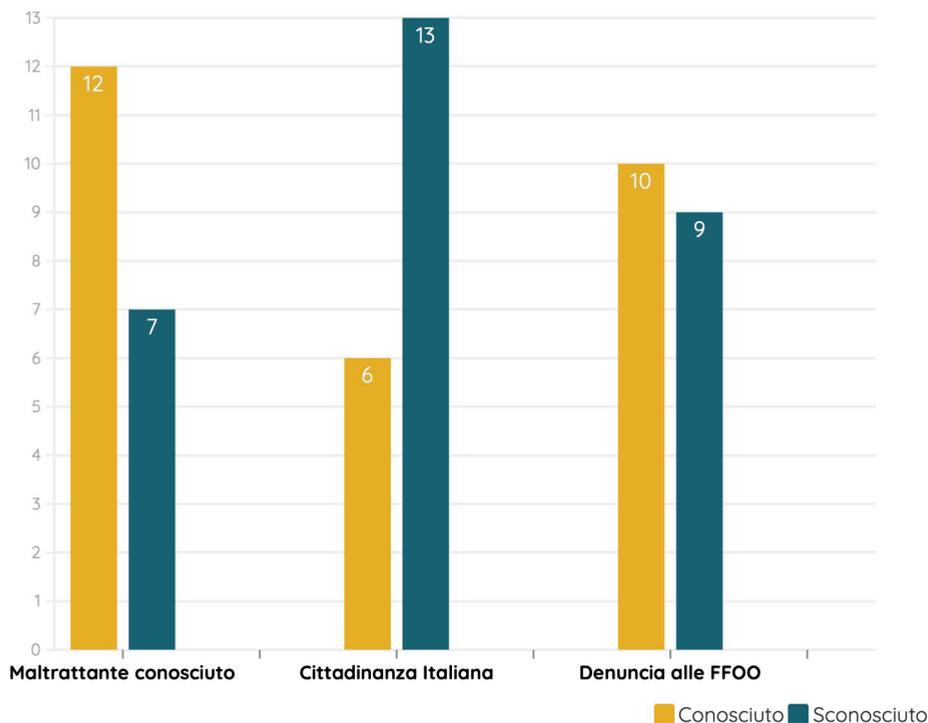


Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

Come già sottolineato nelle precedenti rilevazioni, l'utenza del Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori anche nel 2020 appare peculiare rispetto a quella dei Centri antiviolenza per quanto riguarda la relazione con il maltrattante: nel 2020 la maggior parte delle donne che si è rivolta al CRRV per una violenza sessuale non conosceva

il maltrattante (12); un'altra differenza rispetto ai CAV è la proporzione di casi di denuncia dell'aggressore che, per l'utenza CRRV, rappresentano più della metà degli accessi totali. Un dato già evidenziato nello scorso Rapporto, ma che per il 2020 appare in leggero calo.

FIGURA 7.2 - ACCESSI AL CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE PER LA VIOLENZA E GLI ABUSI SESSUALI SU ADULTE E MINORI (CRRV) DAL 1 GENNAIO 2020 AL 31 DICEMBRE 2020 ADULTE PER FASCIA D'ETÀ, CITTADINANZA E RELAZIONE CON ABUSANTE



Fonte: Centro Riferimento Regionale per la Violenza e l'Abuso Sessuale su donne e minori (CRRV) - Dipartimento Assistenziale Integrato Materno Infantile AOU-Careggi

Il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) per il 2020 registra 3 accessi per casi di violenza domestica, tutti riguardanti donne straniere.

Gli accessi hanno riguardato solo donne fino ai 39 anni.

Uno dei casi ha riguardato una donna in stato di gravidanza.

8. IL SERVIZIO DI EMERGENZA URGENZA SOCIALE IN TOSCANA

8.1. Il Pronto Intervento sociale a livello nazionale

La legge 8 novembre 2000, n. 328 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” all’art. 22 comma 4 lett. b), cita il “servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari” individuandolo tra i livelli essenziali delle prestazioni sociali che le leggi regionali, secondo i modelli organizzativi adottati, devono prevedere per ogni ambito territoriale.

Più recentemente, il D.Lgs. 147/2017 “Disposizione per l’introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà” riorganizza le prestazioni assistenziali finalizzate al contrasto alla povertà, rafforzando il coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali per garantire i livelli essenziali delle prestazioni in tutto il territorio nazionale e, in particolare all’art. 7, indica il Pronto Intervento Sociale tra i servizi attivabili tramite l’impiego di una quota del Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale¹.

Il primo Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020, varato a seguito del D.Lgs. 147/2017, è il documento di program-

¹ Istituito dalla Legge di Stabilità 2016 originariamente con una dotazione strutturale di 1 miliardo di euro l’anno, finalizzata all’attuazione del Piano nazionale di lotta alla povertà e al finanziamento della misura di contrasto alla povertà denominata SIA - Sostegno per l’inclusione attiva, poi sostituita dal REI - Reddito di inclusione. A seguito dell’introduzione del Reddito di cittadinanza nel 2019, il Fondo povertà è stato ridotto e finalizzato al solo finanziamento degli interventi previsti dal Piano nazionale per il contrasto alla povertà e, in particolare, all’accompagnamento e al rafforzamento dei servizi e degli interventi attivati nei Patti per l’inclusione sociale del RdC - Reddito di Cittadinanza.

mazione nazionale di indirizzo – cui sono seguiti i piani regionali – volto ad individuare le priorità nell'utilizzo delle risorse nell'ottica di una progressione graduale verso i livelli essenziali delle prestazioni sociali. Proprio in questi mesi è in corso l'elaborazione del nuovo Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 ed uno dei punti di dibattito è proprio l'introduzione di alcuni standard dei livelli essenziali, validi per l'intero territorio nazionale, tra cui quelli per il Pronto Intervento Sociale.

Questo percorso di definizione si interseca anche con quanto previsto dal Piano Sociale Nazionale 2018-2020 che colloca il Pronto Intervento Sociale tra gli obiettivi del livello di servizi per l'accesso e la presa in carico da parte della rete assistenziale, finanziandolo attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (destinato alle Regioni per lo sviluppo della rete integrata di interventi e servizi sociali, come previsto dalla Legge 328/2000).

Mettere a fattore comune e sintetizzare caratteristiche e livelli di prestazione non è ovviamente cosa facile, dato che esiste una molteplicità di sistemi di Pronto Intervento Sociale, spesso non universalistici, diversi per modalità gestionale e rivolti a target specifici e a territori delimitati.

8.2. Il percorso normativo e procedurale in Toscana

A seguito dell'approvazione del Piano nazionale povertà, con D.G.R. n. 998 del 10/09/2018 anche Regione Toscana ha approvato il proprio Documento programmatico contenente le misure di contrasto alla povertà per il triennio 2018-2020. In esso si prefigura che "l'integrazione tra i servizi diventi il modello organizzativo anche per le emergenze del sociale, qualunque sia la fragilità su cui si è chiamati ad intervenire, sia che riguardi i minori, gli anziani, le tossicodipendenze, la salute mentale o le situazioni di grave disagio economico e si ravvisa la necessità di promuovere particolarmente questo livello di servizio mettendo a valore le pratiche più consolidate in ambito regionale, procedendo anche a processi di modellizzazione, sia promuovendone lo sviluppo e la diffusione (...)".

Prima di allora, però, già con le D.G.R. n.1322 del 29/12/2015 e n. 1260 del 5/12/2016 relative al Progetto Regionale Codice Rosa, era stata prevista in sei ambiti territoriali dell'Azienda USL Toscana Centro la sperimentazione del Pronto Intervento Sociale come vero e proprio servizio per la gestione delle emergenze e urgenze sociali e non come mera modalità di 'Pronto Intervento' di singoli/e operatori/rici e/o come semplici meccanismi di intervento a copertura dei periodi di riposo del Servizio Sociale professionale.

Con la D.G.R. n. 1322/2015 infatti, la Regione ha delineato l'avvio di una sperimentazione sul territorio dell'intera Area Vasta Centro del Servizio di secondo livello per l'Emergenza Urgenza Sociale (SEUS) per l'attivazione di un Pronto Intervento Sociale e psicologico in condizioni di emergenza ed urgenza rivolto specificatamente a bambini/e e adolescenti, a persone adulte (donne in particolare) anche con disabilità e anziani/e che vivono o si trovano nei territori dei Comuni dell'Area Vasta Centro, assicurando il raccordo tra le Aziende Sanitarie, i Comuni e le Società della Salute allo scopo di garantire la continuità della presa in carico sviluppando e migliorando la funzione di raccordo tra i servizi socio-sanitari del territorio dell'Area Vasta Centro.

Nel corso del 2018 l'Azienda Usl Toscana Centro ha dato avvio alla sperimentazione regionale del Servizio Sociale in emergenza, con l'adesione delle Zone Empolese-Valdelsa-Valdarno, Valdinievole, Fiorentina Nord Ovest, Fiorentina Sud Est, Pistoiese e Pratese.

La fase di sperimentazione del modello organizzativo di Pronto Intervento Sociale è poi proseguita, consolidando l'assetto relativo alle Zone coinvolte dell'Asl Toscana Centro ed allargando anche il perimetro alle altre due Aziende, la Nord Ovest e la Sud Est, per arrivare progressivamente ad estendere il servizio incardinato sulle tre macro Aziende Sanitarie in stretta connessione con il sistema dei servizi territoriali delle Zone distretto/SdS, in vista di un servizio a titolarità pubblica e quindi di carattere universalistico, strutturato a livello regionale e basato sulle specificità territoriali.

Con la D.G.R. 838 del 25/06/2019 si è giunti infatti all'approvazione di un documento che rappresenta il modello organizzativo e l'impianto di riferimento su cui basare lo sviluppo del SEUS al fine di realizzare una strutturazione regionale unitaria e coerente, che preveda una sua declinazione e un suo sviluppo organizzativo nel territorio di ciascuna delle tre Aziende USL in collaborazione con i Servizi Sociali territoriali.

Nel 2020 si sono aggiunte le Zone Senese, Mugello e Bassa Val di Cecina Val di Cornia, mentre attualmente è in corso la preparazione tecnico-professionale e la formazione professionale specifica (in collaborazione con ANCI Toscana e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Toscana) per attivare la sperimentazione in ulteriori sette Zone: Colline dell'Albegna, Piana di Lucca, Amiata Val d'Orcia Valdichiana Senese, Livornese, Amiata grossetana Colline metallifere Grossetana, Alta Val di Cecina Valdera, Alta Val d'Elsa.

Con l'allargamento progressivo del SEUS, l'obiettivo è quello di arrivare a coprire l'intero territorio regionale anche in vista degli sviluppi normativi e procedurali in atto a livello nazionale con l'elaborazione degli standard di servizio e le risorse dedicate al Pronto Intervento Sociale.

8.3. Le caratteristiche del SEUS Regionale della Toscana

Le emergenze ed urgenze sociali sono intese come circostanze della vita quotidiana dei cittadini che insorgono repentinamente e improvvisamente, producono bisogni non differibili, in forma acuta e grave, che la persona deve affrontare e a cui è necessario dare una risposta immediata e tempestiva in modo qualificato, con un servizio specificamente dedicato a queste particolari situazioni e a questi particolari bisogni, attrezzato e disponibile 24h/24 e 365 giorni all'anno.

Il SEUS si costituisce quindi come un sistema-servizio di secondo livello, a titolarità pubblica, parte integrante nel sistema di offerta pubblica di Servizi Sociali (non come 'canale parallelo' al sistema pubblico) volto a promuovere una logica preventiva attraverso una lettura attenta e partecipata dei bisogni dei territori, e a garantire una risposta tempestiva alle persone che versano in una situazione di particolare gravità ed emergenza e che sia capace di re-alizzare una prima lettura del bisogno rilevato nella situazione di emergenza attivando gli interventi indifferibili ed urgenti, costruendo una rete integrata tra servizi pubblici e agenzie territoriali, attraverso il coinvolgimento e la collaborazione del Volontariato, del Terzo Settore e dei Centri antiviolenza, seguendo una logica di lavoro di équipe interdisciplinare.

Il Servizio di emergenza e urgenza sociale risponde ai bisogni di tutta la cittadinanza, prioritariamente ai seguenti target di servizio:

- vittime di violenza e abuso nel percorso Rete Codice Rosa;
- situazioni di violenza, abuso e di grave conflittualità;
- situazioni di abbandono e/o grave emarginazione con rischio per l'incolumità della persona e/o di grave rischio per la salute socio-relazionale, in assenza di reti familiari e sociali;
- situazioni di non autosufficienza e/o grave disabilità, in contesti di assenza di rete familiare e/o parentale;
- situazioni di grave povertà/povertà estrema che costituiscono grave rischio per la tutela e l'incolumità psico-fisica della persona;
- situazioni di tratta, anche minorile;
- situazioni di alta criticità ed emergenza sociale dovute ad emergenze climatiche e/o calamità naturali e/o eventi straordinari/ eccezionali.

8.4. Coordinamento ed organizzazione del servizio

A livello regionale, è stata costituita una Cabina di regia con funzioni di indirizzo generale, che viene supportata da un Coordinamento tecnico-scientifico con il compito di sovrintendere, e monitorare lo sviluppo del SEUS a livello regionale, di studiare e proporre tutte le più opportune e necessarie strategie metodologico-organizzative, di garantire la coerenza di sviluppo unitario, sia sotto il profilo culturale che organizzativo, sia a livello regionale che nelle sue declinazioni di area aziendale e zonale, anche attraverso la definizione del 'perimetro' delle attività di competenza del SEUS Regionale e quello dei segnalanti che potranno rivolgersi a tale servizio. La Cabina di regia regionale si avvale inoltre di un Coordinamento regionale, espressione dello sviluppo del sistema-servizio nelle singole aree corrispondenti al territorio aziendale nelle singole zone, anche con la collaborazione ed integrazione delle Aziende Ospedaliero-Universitarie interessate.

Al livello di Area Vasta, è riconosciuta una funzione di regia, indirizzo e coordinamento generale frutto della collaborazione tra il Dipartimento del Servizio Sociale aziendale, le Amministrazioni Comunali e, laddove presenti, le Società della Salute; l'attività è volta anche a favorire e sviluppare le necessarie forme di collaborazione con altri Dipartimenti/Servizi per garantire un approccio interdisciplinare degli interventi, coordinando anche la campagna di formazione e di informazione.

A livello della singola Zona-distretto, in particolare attraverso i Gruppi Operativi per l'emergenza sociale (GOES), è riconosciuta una funzione di raccordo organizzativo e professionale-operativo tra il sistema dell'offerta pubblica di Servizi sociali, socio-sanitari e il SEUS ma anche di coordinamento e integrazione operativo-professionale e interdisciplinare che risulti omogenea e congruente rispetto alla modalità di organizzazione e gestione dei Servizi sociali e socio-sanitari e che venga adottata sul territorio, nell'ambito della collaborazione tra Comuni e Azienda Sanitaria, garantendo la continuità della presa in carico del/la cittadino/a.

8.5. Modalità di lavoro

Il SEUS, come servizio di secondo livello, viene attivato tramite il numero unico verde regionale, dedicato e gratuito, attraverso segnalazioni di soggetti pubblici (in primis, i Servizi sociali territoriali - nella modalità di organizzazione e gestione adottata da ciascuna Zona-distretto - ma anche dalle Forze dell'Ordine e dal Dipartimento dell'Emergenza Urgenza sanitaria) che si tro-

vano di fronte ad una situazione di emergenza urgenza sociale personale o familiare grave e non differibile, ad un evento calamitoso o ad una situazione di emergenza climatica, che richiedono un pronto intervento per garantire una stabilizzazione della situazione, ovvero per evitare un suo peggioramento o un rischio per l'incolumità della persona o delle persone coinvolte.

Allo stato attuale è stata costituita un'unica Centrale Operativa per l'emergenza sociale (COES) del servizio dedicato e specifico per l'emergenza urgenza sociale, attiva 24h/24 365 gg/anno, che rappresenta il punto di coordinamento e di indirizzo professionale-operativo di Servizio sociale, luogo delle decisioni operative sugli interventi da svolgere e unico punto di predisposizione della documentazione relativa agli stessi, capace di svolgere e accompagnare tutte le fasi dell'intervento, indirizzando il lavoro delle Unità Territoriali per l'emergenza sociale (UTES), costituite a livello di ciascuna Zona-distretto (le quali svolgono operativamente l'intervento di emergenza urgenza in loco sulla base delle indicazioni professionali-operative), sostenendo quello dei Servizi sociali territoriali e collaborando con tutti i Soggetti segnalanti.

A seguito della segnalazione, la COES effettua una prima valutazione professionale e fornisce, tramite le UTES, assistenza immediata, necessaria e appropriata alla persona, documentando ogni azione svolta e predisponendo un progetto d'aiuto urgente, che deve essere tracciato nel sistema informativo sociale in uso nel territorio. Le prestazioni che si rendono necessarie sono da reperire tra le risorse complessivamente a disposizione per tutti/e i/le cittadini/e della zona di riferimento già preventivamente mappate e regolate nella fase di preparazione all'attivazione del servizio. Sulla base della tipologia di bisogno rilevato e dell'esito del pronto intervento, la COES segnala la situazione e trasmette la documentazione relativa agli interventi svolti in regime di emergenza e urgenza al Servizio sociale competente e/o ad altri servizi necessari, nel primo momento utile per garantire la continuità tra la presa in carico ed i successivi interventi, secondo la valutazione del Servizio sociale ricevente.

Nel caso specifico di segnalazione dalla Rete Codice Rosa, il SEUS adotta il suddetto processo di lavoro, in linea con quanto previsto dalla D.G.R 1260/2016 nelle sue declinazioni organizzative. Garantendo la tempestività degli interventi e la continuità assistenziale, attua i primi interventi di protezione delle vittime avvalendosi delle risorse a disposizione, anche attraverso la verifica della disponibilità all'accoglienza nelle 72 ore successive alle dimissioni dal Pronto Soccorso, presso strutture con le quali sono in essere accordi o convenzioni da parte delle aziende stesse.

8.6. I dati dell'attività SEUS

Come previsto dalla citata DGR 838/2019, ogni anno viene predisposto un Report sull'attività svolta in ambito SEUS, tramite l'elaborazione da parte della AUSL Toscana Centro, dei dati forniti dal soggetto gestore della Centrale Operativa che raccoglie le schede di segnalazione e intervento.

Si tratta di elaborazioni di base, in quanto è ancora in corso la predisposizione di un apposito software per la raccolta sistematica delle informazioni, ma costituiscono una fonte utile a capire gli scenari in cui il servizio opera e delineare possibili punti di miglioramento.

In particolare, per questo Rapporto sono stati estratti dati specifici riguardanti una o più delle seguenti tipologie di intervento:

- Codice Rosa
- Problematica violenza di genere
- Problematica sfruttamento sessuale/tratta
- Abuso sessuale

I dati disponibili riguardano gli anni 2018-2019-2020 ma solo per l'ultimo anno si dispone di informazioni più dettagliate, dovute ad un miglioramento delle schede utilizzate per la rilevazione, pertanto i confronti tra gli anni sono svolti solo su un set minimo di dati comuni, mentre per il 2020 sono possibili ulteriori elaborazioni. I dati di seguito presentati rappresentano una estrazione dal complesso dei dati.

Nel triennio il numero di accessi al Servizio di emergenza urgenza sociale per l'area relativa alla violenza è andato aumentando: dai 181 del 2018, quando il servizio era attivo in 6 zone, ai 246 del 2020. L'area che vede il maggior numero di accessi è quella dell'Empolese-Valdarno-Valdelsa, la stessa in cui il servizio è partito nella prima fase sperimentale, seguita dall'area Pratese.

La maggior parte dei contatti è avvenuta da parte di donne, che rappresentano l'85,8% degli accessi del 2020. Focalizzando su queste l'attenzione, vediamo come la maggior parte di prese in carico dal servizio è di cittadinanza non italiana, con una percentuale che nel 2020 supera il 60%.

Come specificato, per il 2020 sono presenti informazioni anche sul soggetto che ha segnalato il caso: possiamo così notare come a interfacciarsi con il Servizio di emergenza e urgenza sociale siano una pluralità di soggetti, dal Pronto Soccorso (da cui sono arrivate segnalazioni per il 31,8% delle don-

ne), alle Forze dell'Ordine (27%), passando per il Servizio sociale territoriale (23,7%), ma anche altre strutture sanitarie e Centri antiviolenza.

Il motivo per cui le donne vengono prese in carico da Seus relativamente all'area violenza sono evidentemente maltrattamento e, in misura minore, violenza sessuale. Due i casi di tratta.

Sempre nel 2020, 40 sono stati i minori (maschi e femmine) per cui è stato attivato il servizio a causa di violenza assistita (in 6 casi unita a maltrattamento); questo tipo di violenza riguarda la quasi totalità di/elle minori di cittadinanza non italiana.

TABELLA 8.1 - PERSONE PRESE IN CARICO - SEUS, AREA "VIOLENZA" PER ANNO E ZONA. VALORI ASSOLUTI

	2018	2019	2020
Alta Val di Cecina - Val di Cornia*	/	/	1
Empolese-Valdarno-Valdelsa	59	65	70
Fiorentina Nord-Ovest	26	11	35
Fiorentina Sud-Est	11	19	17
Mugello*	/	/	4
Pistoiese	10	14	11
Pratese	15	39	45
Siena*	/	/	9
Valdinievole	34	46	26
Fuori zona**	26	19	28
Totale	181	213	246

* sperimentazione avviata nel 2020

** aree al di fuori di quelle in sperimentazione SEUS

TABELLA 8.2 - DONNE PRESE IN CARICO - SEUS, AREA "VIOLENZA" PER ANNO E ZONA. VALORI ASSOLUTI

	2018	2019	2020
Alta Val di Cecina - Val di Cornia*			1
Empolese-Valdarno-Valdelsa	47	51	62
Fiorentina Nord-Ovest	21	10	30
Fiorentina Sud-Est	8	16	15
Mugello			3
Pistoiese	9	11	10
Pratese	13	32	34
Siena			9
Valdinievole	27	42	21
Fuori zona**	20	18	26
Totale	145	180	211

* sperimentazione avviata nel 2020

** aree al di fuori di quelle in sperimentazione SEUS

TABELLA 8.3 - DONNE PRESE IN CARICO - SEUS AREA "VIOLENZA" PER ANNO E CITTADINANZA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	2018		2019		2020	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Italiana	61	42,1	81	45,0	84	39,8
Straniera	76	52,4	91	50,6	127	60,2
Non rilevato	8	5,5	8	4,4	/	/
Totale	145	100	180	100	211	100

TABELLA 8.4 - DONNE PRESE IN CARICO - SEUS AREA "VIOLENZA" PER ANNO E FASCIA DI ETÀ. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

	2018		2019		2020	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
da 0-18	30	20,7	27	15,0	33	15,6
da 19 - 65	108	74,5	142	78,9	168	79,6
da 66 e oltre	6	4,1	10	5,6	10	4,7
Non rilevato	1	0,7	1	0,6	0	0,0
Totale	145	100	180	100	211	100



TABELLA 8.5 - DONNE PRESE IN CARICO - SEUS AREA "VIOLENZA" ANNO 2020 PER SOGGETTO CHE HA SEGNALATO E CITTADINANZA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

		ITALIANA	STRANIERA	TOTALE
Centri antiviolenza	V.A.	2	11	13
	%	2,4	8,7	6,2
Forze dell'Ordine	V.A.	19	38	57
	%	22,6	29,9	27,0
Servizio Sociale territoriale	V.A.	20	30	50
	%	23,8	23,6	23,7
Pronto Soccorso	V.A.	28	39	67
	%	33,3	30,7	31,8
Altra struttura sanitaria (ospedaliera o medicina di base)	V.A.	13	7	20
	%	15,5	5,5	9,5
Altro (privato, associazioni)	V.A.	2	2	4
	%	2,4	1,6	1,9

TABELLA 8.6 - DONNE PRESE IN CARICO - SEUS AREA "VIOLENZA" ANNO 2020 PER CITTADINANZA E TIPO DI ABUSO SUBITO (ESCLUSA VIOLENZA ASSISTITA). VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI SUL TOTALE DELLE PRESE IN CARICO. RISPOSTA MULTIPLA

	MALTRATTAMENTO		VIOLENZA SESSUALE		TRATTA	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Italiana	79	94,0	3	3,6		0,0
Straniera	107	84,3	6	4,7	2	1,6
Totale	186	88,2	9	4,3	2	0,9

TABELLA 8.7 - MINORI PRESI IN CARICO - SEUS AREA "VIOLENZA" ANNO 2020 PER VIOLENZA ASSISTITA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI SUL TOTALE DELLE PRESE IN CARICO DI/ELLE MINORI

	V.A.	% SUL TOTALE DEI MINORI PRESI IN CARICO
Italiana	7	38,9
Straniera	33	91,7
Totale	40	74,1

9. I CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

L'obiettivo principale del lavoro con uomini autori di violenza è l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di alternative ad essa, al fine di evitarne le recidive. I programmi per autori di violenza devono dare dunque, ad ogni livello, la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini e delle bambine degli autori. Per ottenere tali obiettivi è fondamentale:

- potenziare la consapevolezza maschile in relazione ai temi della mascolinità nella sua impronta patriarcale e nel suo legame con la violenza;
- riflettere sui modelli relazionali e sulla genitorialità.

Il fine dei programmi per autori di violenza deve essere esplicitato in modo chiaro, tanto per gli operatori che per gli uomini con cui si lavora (Linee Guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive).

In questo capitolo si presentano i dati relativi agli uomini autori di violenza derivanti dai 5 Centri per autori toscani. Come per le donne, essi non rappresentano un campione rappresentativo degli uomini che agiscono violenza e nemmeno di quelli che hanno maturato un certo grado di consapevolezza, poiché il numero di uomini che si rivolgono ai Centri avendo compreso di aver bisogno di aiuto è davvero molto esiguo; sono, piuttosto, per la maggior parte,

gli uomini che, intercettati in qualche modo da uno degli attori della rete anti-violenza o sulla spinta di partner, ex partner, familiari e amici, intraprendono un percorso che ha come fine principale la tutela e la sicurezza di chi subisce violenza, l'assunzione di responsabilità dei propri comportamenti da parte dell'uomo, il cambiamento sociale che «passa nel convincere ogni uomo che dal potere del controllo può migrare verso il potere di cambiare» (Grifoni 2016, p. 45). Nel Dodicesimo Rapporto era stata messa in luce la necessità di standard e criteri omogenei e di una formazione adeguata per le operatrici e gli operatori, per scongiurare il pericolo di una cattiva realizzazione dei programmi di trattamento. Si tratta di un bisogno già espresso in sede internazionale nel 2014, con la nascita, a Berlino, del network europeo WWP (Work With Perpretrators - European Network) che ha proprio l'obiettivo di condividere buone pratiche e promuovere standard internazionali nei programmi di trattamento. Su questo stesso punto, a livello nazionale, sempre nel 2014, nasce l'Associazione Relive che, ad oggi, raggruppa 24 organizzazioni e, attraverso lo scambio di pratiche e la formazione, lavora tra le altre cose proprio per diffondere standard operativi omogenei, attraverso l'elaborazione delle Linee guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive.

Nonostante il primo programma per autori, "Emerge", nasca a Boston nel 1977 e in Italia già dalla fine degli anni Novanta vi siano le prime esperienze in merito¹, occuparsi degli uomini che agiscono violenza è un tema che ancora suscita un acceso dibattito². Chi è a favore dei programmi ritiene che questo sia un modo per superare l'idea che la violenza sia soprattutto un problema delle donne, favorire un'assunzione di responsabilità pubblica da parte degli uomini e innescare un processo di cambiamento che non è attuabile solo attraverso l'inasprimento delle pene. Questo, infatti, deve incidere su un impianto culturale nel quale la violenza è percepita come una risorsa, una strategia «per verificare la propria maschilità rispetto a modelli egemonici e per rendersi riconoscibili come maschi adulti ed eterosessuali, ai propri occhi e davanti ad altri uomini» (Oddone, 2020, p. 180).

Si tratta di «un vero e proprio salto simbolico a favore di una lettura della violenza nella sua "banalità", identificando cioè tra le sue cause i "normali" rapporti sentimentali tra uomini e donne e il ruolo di modelli culturali fondati su equilibri patriarcali di potere» (Ivi, p. 70).

¹ Le esperienze degli anni Novanta consistono in piccoli gruppi di riflessione, ad esempio all'interno della comunità cristiana di Pinerolo. Il primo centro italiano che si occupa della presa in carico degli uomini che agiscono violenza è il CAM, costituitosi nel 2009. Per una ricostruzione delle prime esperienze internazionali e nazionali, vedi, tra gli altri, Bozzoli, Mancini, Merelli e Ruggerini, 2012.

² Per approfondire la nascita e il dibattito relativo al focus sugli autori di maltrattamenti, vedi, tra gli altri, Oddone, 2020, in particolare pp. 64-74.

Prima di passare ai risultati della rilevazione, attiva sin dal 2017, modificata ed implementata in collaborazione con i Centri per autori in vista dell'inserimento, da questa annualità, nel sistema regionale SIVG, vogliamo sottolineare due aspetti, tra loro collegati, che hanno caratterizzato il 2020. Il primo e più ovvio, l'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha imposto, così come in tutti gli altri campi, una nuova modalità di lavoro e una prevedibile contrazione "dei numeri".

Nei primi mesi dell'anno, infatti, i Centri non hanno avuto nuovi ingressi e alcuni di essi hanno interrotto completamente l'attività portata avanti nelle strutture penitenziarie. Le strategie messe in campo, quali, ad esempio, l'aumento della fascia oraria di disponibilità telefonica o la pubblicizzazione attraverso vari canali del servizio, hanno riavviato lentamente l'attività, che, tuttavia, necessitava di nuovi approcci. Le Linee guida europee, "Garantire un lavoro responsabile con gli uomini autori di violenza durante la pandemia COVID 19, promosse dalla rete WWP³" hanno suggerito un cambio di strategia lavorativa; attraverso contatti telefonici, Skype, Whatsapp, e per il lavoro di gruppo, Zoom, Meet, o altre piattaforme, con telefoni o profili "aziendali", le operatrici e gli operatori hanno ripreso o avviato i percorsi, individuali e di gruppo, incentrati sui potenziali fattori di rischio da lockdown e sulla gestione della rabbia. Non in tutti i contesti è stato possibile lavorare con queste modalità e, in questi casi, l'attività è stata molto rallentata fino al rientro in sede, la propria o in una presa a prestito, nel caso non si avesse a disposizione uno spazio sufficiente per poter garantire il distanziamento sociale.

Il secondo aspetto consiste nel decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito nella legge 13 ottobre 2020, n. 126 che prevede un incremento di un milione di euro, a decorrere dal 2020, delle risorse del Fondo Pari Opportunità, per l'istituzione e il potenziamento dei centri di riabilitazione per uomini maltrattanti, attraverso un bando destinato alle Regioni (sulla partecipazione della Regione Toscana, si rimanda al contributo dedicato in questo stesso Rapporto §11.3). Questo

«proprio in virtù dell'estensione del fenomeno della violenza di genere anche in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, al fine di assicurare la tutela dalla violenza di genere e la prevenzione della stessa e specificamente per contrastare tale fenomeno favorendo il recupero degli uomini autori di violenza». (art. 26bis)

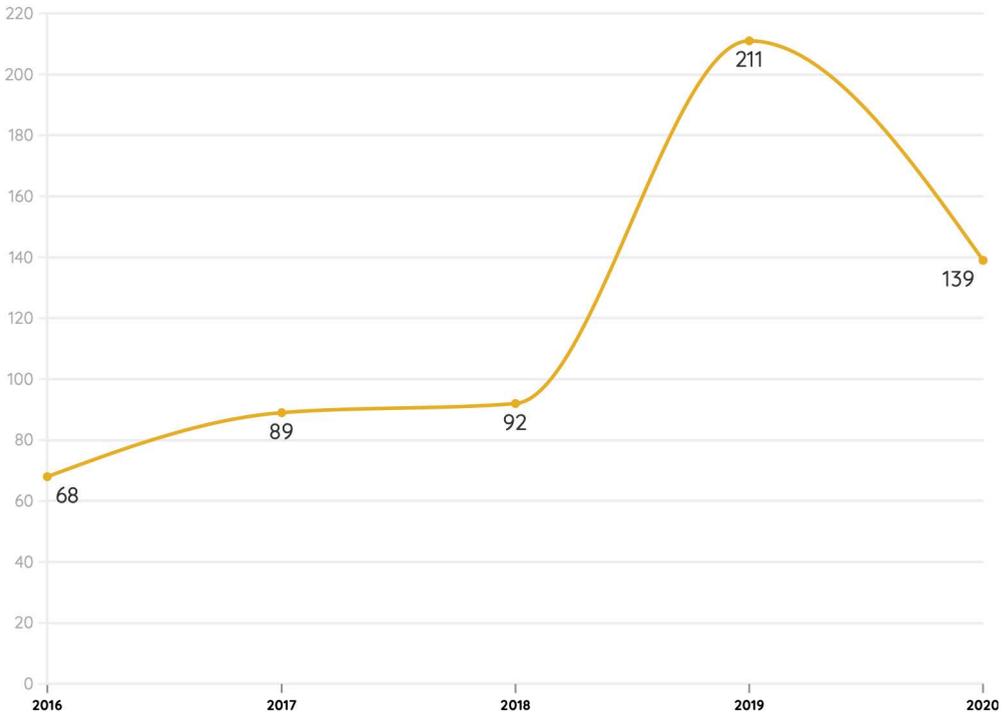
³ [associazionerelive.it/images/Linee_guida_WWP_tradotte.pdf](https://www.associazionerelive.it/images/Linee_guida_WWP_tradotte.pdf)

9.1. L'accesso

Il numero di uomini che ha effettuato l'accesso a uno dei Centri sul territorio regionale è cresciuto di anno in anno fino al 2019 per poi subire una contrazione nel 2020, con un valore pari a 139 unità.

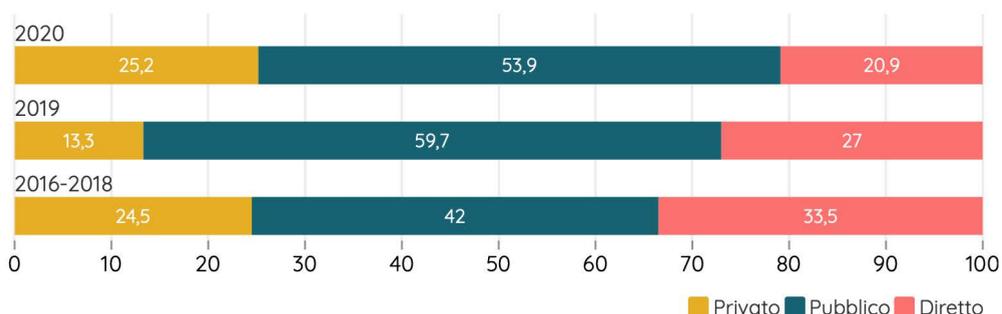
Nella maggior parte dei casi e dove c'è una struttura, gli uomini accedono ai Centri del territorio di residenza; al contrario, i residenti delle province di Arezzo, Prato, Pistoia confluiscono quasi in via esclusiva sul CAM di Firenze, mentre i residenti a Lucca si distribuiscono sui diversi Centri. Chiaramente, per ovviare anche a problemi logistici e di conciliazione, ad esempio, con gli orari di lavoro e altri impegni, una diffusione più capillare dei Centri probabilmente contribuirebbe a intercettare un maggior numero di autori di violenza.

FIGURA 9.1 - ACCESSI AI CENTRI PER ANNO



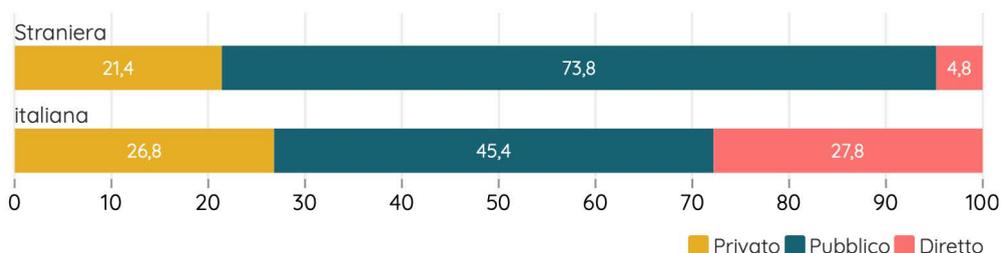
Raggruppando gli attori invianti a seconda che si tratti di pubblico, privato o dell'accesso diretto da parte dell'uomo (anche se suggerito da familiari, amiche/i o partner), abbiamo analizzato le differenze per anno. In particolare, nel 2020 si registra una diminuzione di circa sei punti percentuali sia degli invii da parte di attori pubblici sia degli accessi diretti. Di conseguenza, questi dodici punti vanno a confluire negli invii da parte di soggetti privati, che passano dal 13,3% del 2019 al 25,2% del 2020, tornando al valore medio del triennio 2016-2018.

FIGURA 9.2 - TIPOLOGIA DI ACCESSO - CONFRONTO PER ANNO. VALORI %



Il dato per cittadinanza mostra andamenti completamente diversi poiché, rispetto agli anni precedenti, si riscontra una ancora più netta incidenza dell'invio da parte di un attore pubblico per gli stranieri e, al contrario, si rileva una percentuale decisamente più alta di italiani che accede direttamente ai programmi di trattamento, il 27,8% contro il 4,8 degli stranieri. La distribuzione per età mostra, invece, andamenti abbastanza simili nelle diverse classi.

FIGURA 9.3 - TIPO DI ACCESSO PER CITTADINANZA - ANNO 2020. VALORI %



Andando a guardare nel dettaglio le modalità di accesso vediamo, ad esempio, una contrazione di quelli su base strettamente volontaria, che passano dal 20% delle annualità scorse all'11,5% dell'ultima rilevazione. Inoltre, nonostante le restrizioni sanitarie da Covid-19, rimane costante, rispetto allo scorso anno, la percentuale di uomini che accede al trattamento attraverso il carcere, con cui, in effetti, alcuni Centri, in particolare quelli di Firenze, Grosseto e Pisa, hanno portato avanti l'attività prevista da progetti e accordi anche in questa annualità.

In discontinuità rispetto agli anni precedenti, con una percentuale più che doppia rispetto al 2019, è l'invio tramite professionisti privati, come psicologi o avvocati. Si può supporre che questo sia in parte dovuto all'applicazione della legge 69/2019, Codice rosso, che prevede, all'articolo 6, per i reati di violenza domestica e di genere, la possibilità di usufruire della sospensione condizionale della pena partecipando a percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi reati⁴. Dal 2020, nel questionario sono state aggiunte delle domande proprio su questo aspetto. Il grafico in figura 9.2 mostra che il 12,9% degli accessi è stato effettuato per poter usufruire delle misure previste dal Codice rosso. Su questi pochi casi a nostra disposizione, i dati ci dicono che si tratta per la maggior parte di uomini inviati proprio da professionisti privati (37,6%), perlopiù italiani, condannati o con un processo in corso, celibi e, in misura maggiore sposati o conviventi, con figli e figlie. Si chiedeva poi la durata della prescrizione giudiziale per lo svolgimento del programma, tuttavia, questa informazione non è stata rilevata nella metà dei casi, in 5 casi non è prevista una prescrizione specifica e solo in un caso è di oltre 12 mesi.

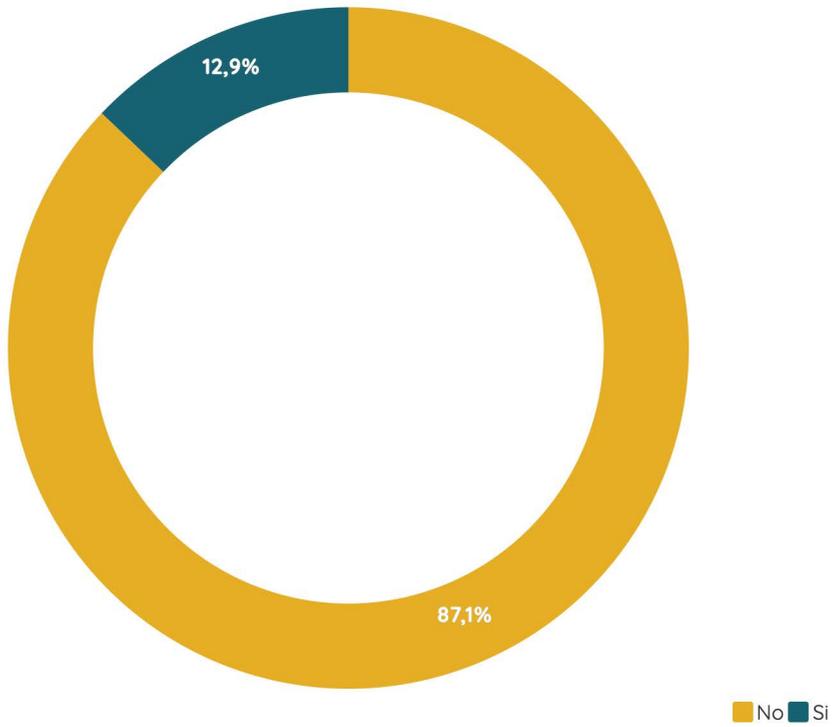
⁴ Per una riflessione su Codice rosso e Centri per autori di maltrattamento, vedi Gli impatti del Codice rosso sull'operatività dei Centri per autori, in Dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana.

TABELLA 91 - TIPOLOGIA DI ACCESSO PER ANNO

TIPOLOGIA DI ACCESSO	2016-2018	2019	2020	TOTALE
Carcere	5,7	30,3	31,7	20,5
Volontario	21,5	19	11,5	18,3
Servizi sociali	14,4	17,1	9,4	14,1
Professionisti privati (avvocati, psicologi)	15,2	9,5	23,0	15
Tribunale/UEPE	18,4	8,5	10,1	12,9
Su spinta della partner/ex partner	5,4	6,6	7,2	6,2
Altro	8,1	4,8	3,6	5,9
Su spinta di altro familiare e/o amiche/i	6,5	1,4	2,2	3,7
Centro antiviolenza	1,6	1,9	0,7	1,5
Forze dell'Ordine	2,4	0,9	0	1,3
Altro centro per maltrattanti	0,8	0	0,7	0,5
Totale	247	211	137	595



FIGURA 9.4 - PERCORSO AVVIATO PER USUFRUIRE DELLE MISURE 69/2019 - ANNO 2020



FOCUS

Il programma di trattamento in carcere

Il lavoro con gli uomini autori di violenza in carcere è in parte simile e in parte differente dal lavoro svolto con gli autori fuori dal contesto carcerario. Anche in questo caso l'obiettivo principale è prevenire la recidiva di comportamenti violenti; anche in questo caso, è in atto un processo di minimizzazione del proprio agito, tale per cui nell'interpretazione degli autori di maltrattamento, la condanna è quantomeno sproporzionata.

Tuttavia, le caratteristiche del carcere - coercizione, violenza, burocrazia che talvolta niente hanno a che fare con un assetto istituzionale umano e rieducativo - e il fatto che gli uomini stiano scontando una pena a causa del comportamento per il quale effettuano il percorso, rendono questo tipo di lavoro del tutto peculiare (De Maglie, 2019).

Come riferito dai Centri, il programma può essere interrotto anche a causa di trasferimenti in altra struttura carceraria, oltre che per la conclusione del periodo detentivo; soprattutto in strutture che più di altre sono di transizione, questo rappresenta un elemento di problematicità che si aggiunge alle difficoltà già tipiche dei programmi di trattamento. In maniera analoga ai percorsi effettuati fuori dal carcere, i gruppi sono condotti soprattutto, ma non in via esclusiva, con un approccio non strutturato e non direttivo. Operazione non semplice è formare il gruppo e

«darsi fiducia, soprattutto tra loro, è stata la cosa più complessa, all'interno di un reparto già isolato e discriminato avviene un'ulteriore discriminazione, quella tra loro. Nel braccio o sezione gli stessi detenuti si dividono per reati commessi creando un - altro da loro - che li distanzi da un reato innominabile. Districarsi tra consuetudini carcerarie ha significato parlare per mesi di stereotipi, di giudizi, consolidati nel gergo e nella quotidianità del carcere». (Centioni 2019)⁵

⁵ noidonne.org/articoli/in-carcere-con-gli-uomini-che-agiscono-violenza.php

Anche qui, le tematiche riguardano l'identità di genere, le relazioni fra uomini e donne, affettività, mascolinità, e riflessione sulla gestione della rabbia e dell'aggressività nei rapporti interpersonali e interfamiliari (violenza domestica, di genere, assistita). (De Maglie, 2021, Seminario introduttivo al lavoro con gli uomini detenuti per reati di violenza domestica e sessuale). Gli accessi avvengono su base volontaria, anche se non sono esclusi casi in cui i detenuti sono tenuti a frequentare il programma. Inoltre, per una maggiore efficacia, i Centri si confrontano regolarmente con il servizio educativo del carcere sulle situazioni e criticità anche più pratiche.

Tuttavia, spesso, per mancanza di personale nel servizio educativo, il confronto è complicato e irregolare e anche questo influisce sulla possibilità di tenere il gruppo costante. In questa sede ricordiamo, infine, che la legge 69/2019 all'articolo 17 modifica la legge 354/75 e prevede anche per i condannati di reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi, deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso e stalking, la possibilità, prevista per i condannati di reati sessuali con minori, di sottoporsi a trattamenti psicologici di recupero e sostegno. Il giudice potrà valutare l'esito dei trattamenti per concedere benefici penitenziari, che possono consistere nell'assegnazione al lavoro all'esterno, permessi premio o misure alternative alla detenzione.

9.2. Le caratteristiche socio-demografiche

Gli uomini che hanno iniziato un percorso nel 2020 sono per il 69,8% di nazionalità italiana e per il 98% domiciliati in Toscana. Oltre il 60%, con una differenza di dieci punti percentuali in più rispetto alle annualità precedenti, ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, con una quota identica, il 31,7%, nei due decenni, 30-39 e 40-49 anni. In effetti, il 40% degli utenti si distribuisce nelle classi residue con un forte sbilanciamento che non ha consentito una riflessione sul rapporto tra l'età e i vari aspetti analizzati; non si registra la presenza di uomini con meno 16 anni, mentre la percentuale di quelli con più di 60 anni è passata dal 15,2% del 2019 al 4,3%. Sono celibi nel 38% dei casi e coniugati o uniti civilmente nel 36% del totale.

Per quanto riguarda il titolo di studio, va precisato che l'informazione, come nelle annualità precedenti, non è rilevata per oltre il 40% del totale. E come per gli anni precedenti, in particolare rispetto al 2019, sulle risposte valide, il 45,5% dell'utenza ha studiato fino alla licenza media, il 40,7% possiede il diploma, il 14,8% la laurea.

Il 50% ha un'occupazione: stabile (46%) o saltuaria (5%), mentre come specificato sopra, il 31,7% è in carcere.

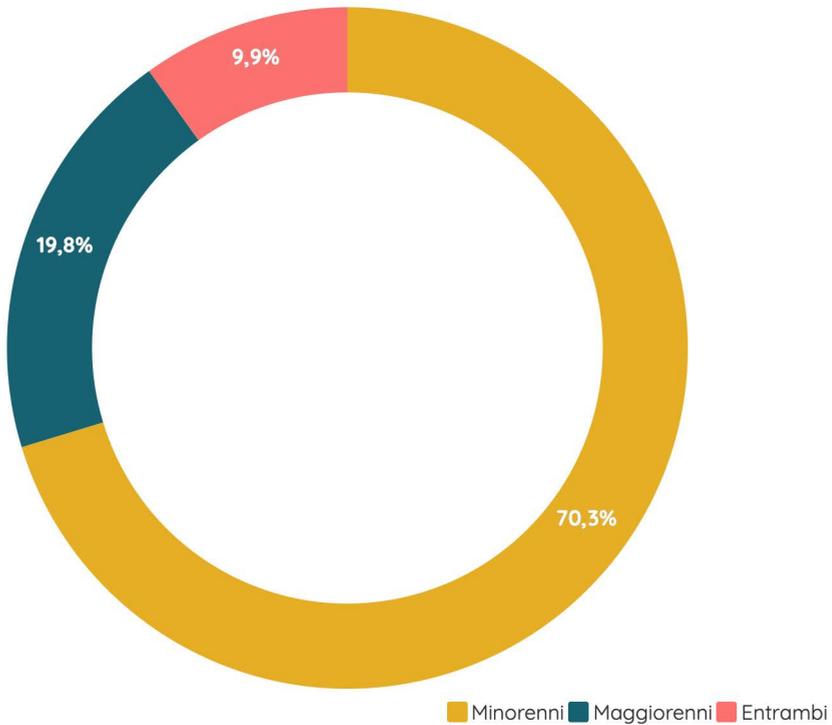
Come abbiamo visto, da questa annualità in poi, le caratteristiche degli autori si raccolgono anche nella rilevazione sulle donne che si rivolgono a un Centro antiviolenza (vedi § 3.2). Tenendo conto che i dati riportati in quella sede riguardano solo il 20% del totale, abbiamo confrontato le principali informazioni socio-demografiche e notato che, rispetto a quanto riportato dalle donne, tendenzialmente gli uomini dei Centri per autori sono più giovani e in misura minore coniugati o uniti civilmente.

TABELLA 92 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE AUTORI-CONFRONTO CON DATI CAV

CARATTERISTICHE	UTENZA CENTRI ANTIVIOLENZA	UTENZA CENTRI AUTORI DI MALTRATTAMENTO
Età	40-59 anni (57%)	30-49 anni (62,4%)
Nazionalità	Italiana (80%)	Italiana (69,8%)
Titolo di studio	Diploma secondaria I grado (44%)	Diploma secondaria I grado (45,5%)
Stato civile	Coniugati/uniti civilmente (46,7%)	Celibi (38%) Coniugati/uniti civilmente (36%)
Condizione occupazionale	Occupazione stabile (48%)	Occupazione stabile (46%)

Il 74,1% degli uomini ha figlie/i, dato stabile rispetto al 2019 e con un aumento di 10 punti percentuali rispetto agli anni precedenti; in particolare, l'80,2% di questi ha figlie/i minorenni e nell'81,6% dei casi appartengono alla coppia attuale.

FIGURA 95 - PRESENZA DI FIGLIE/I PER ETÀ - ANNO 2020



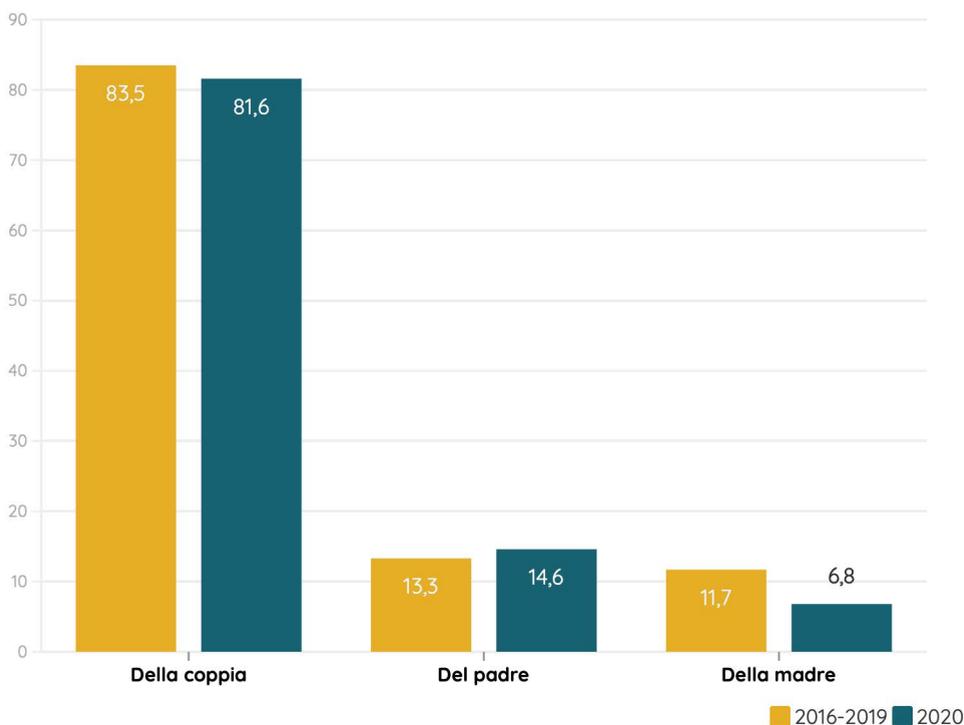
Attraverso le schede è possibile rilevare se gli autori abbiano a propria volta subito o vissuto in famiglie violente. Ciò può essere utile per riflettere sul possibile legame tra la violenza agita e la storia passata, sul rischio, tuttavia non scontato né ineluttabile (evidenziato ampiamente in letteratura e richiamato nei rapporti precedenti), di trasmissione intergenerazionale di modelli aggressivi, basati sull'esercizio del potere nelle relazioni intime, come meccanismo di difesa dall'impotenza sperimentata.

Il dato conferma quanto emerso negli anni precedenti⁶ e indica che il 15% degli uomini ha assistito a violenza durante la propria infanzia e il 20% l'ha subita, in percentuale simile tra gli italiani e gli stranieri presenti. La violenza subita, fisica, psicologica è agita sempre in famiglia, dal padre, madre o dai fratelli, e, in casi più rari, dal gruppo dei pari. La violenza assistita, fisica e/o

⁶ Va specificato che il dato non è rilevato, in tutti gli anni della serie storica, per oltre la metà degli uomini, in particolare, per 84 nel 2020 (60,4%) e 259 (56,5%) nel periodo 2016-2019, e che, quindi, queste percentuali potrebbero essere più alte.

psicologica prevalentemente, era attuata da un genitore verso l'altro (in particolare il padre verso la madre) o ai danni di fratelli/sorelle o di un nonno verso l'altro.

FIGURA 9.6 - LE/I FIGLIE/I PRESENTI SONO - ANNO 2020



9.3. Su chi agisce la violenza?

Prima di entrare nello specifico della violenza attuale, vogliamo presentare brevemente i dati relativi alla violenza agita in passato. Il questionario 2020, infatti, prevede delle domande per cercare di comprendere meglio alcuni aspetti sul fenomeno della recidiva, anche se, al momento, i numeri sono troppo bassi per poter mettere in relazione tra loro le informazioni. Il grafico in figura 9.7 segnala che il dato non è stato raccolto per il 46% degli utenti, mentre un quarto di essi si dichiara precedentemente autore di violenza. Questo risultato è abbastanza in linea con quanto emerso dalla rilevazione



sulle donne che si sono rivolte a un Centro antiviolenza nel 2020 (§3.2), che dichiarano che nel 22% dei casi (rilevato su 328 donne), l'uomo era stato violento con altre donne. La violenza di tipo fisico (82,9%), psicologico (31,4%) o minacce (42,9%) è agita, più che altro, ancora nelle relazioni di intimità o familiari, sebbene vi siano dei casi in cui chi subisce è una/o sconosciuta/o.

FIGURA 9.7 - (È STATO) AUTORE DI VIOLENZA PASSATA - ANNO 2020

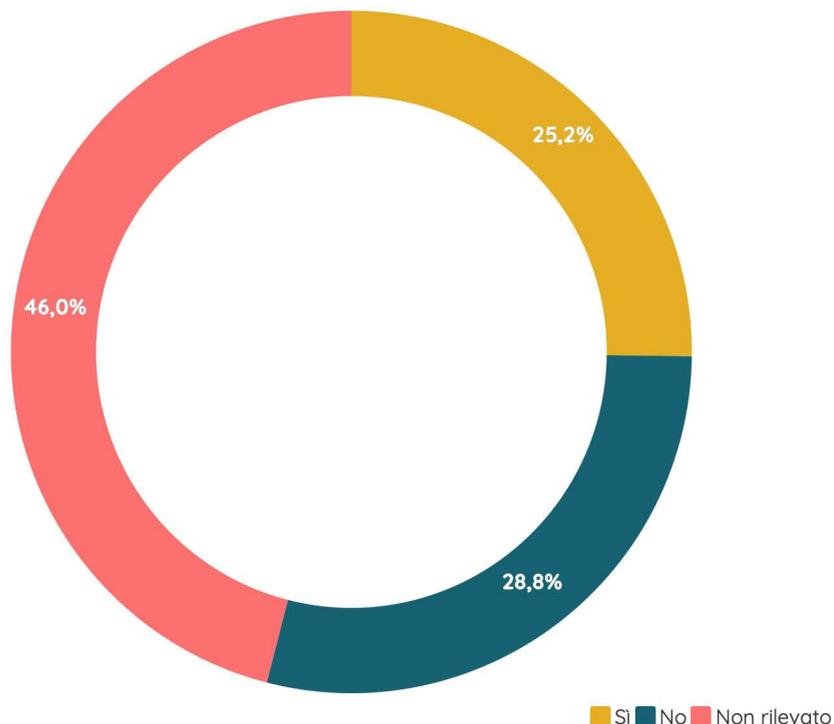
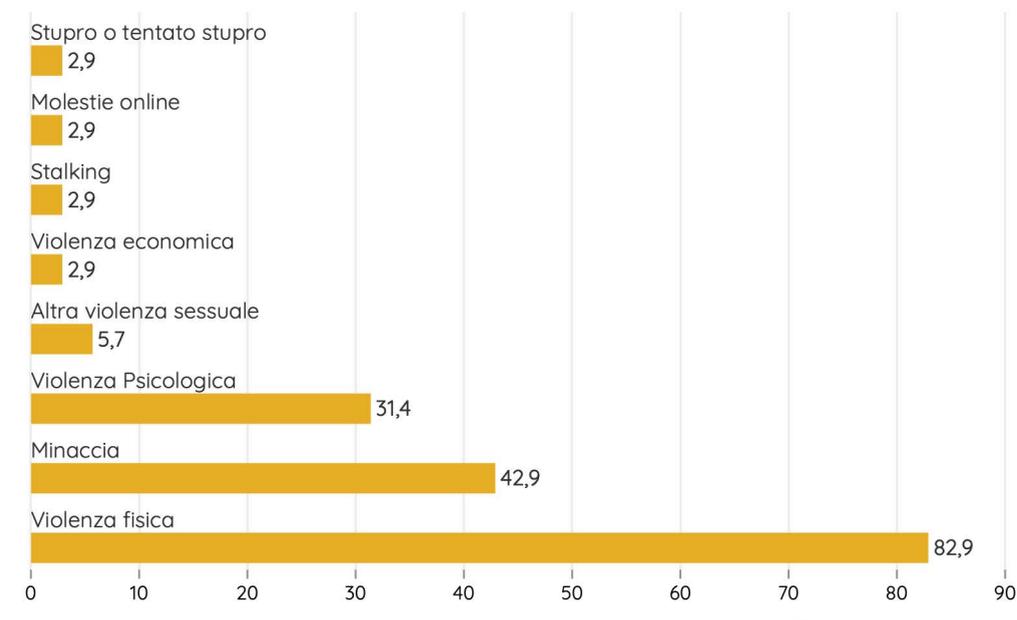
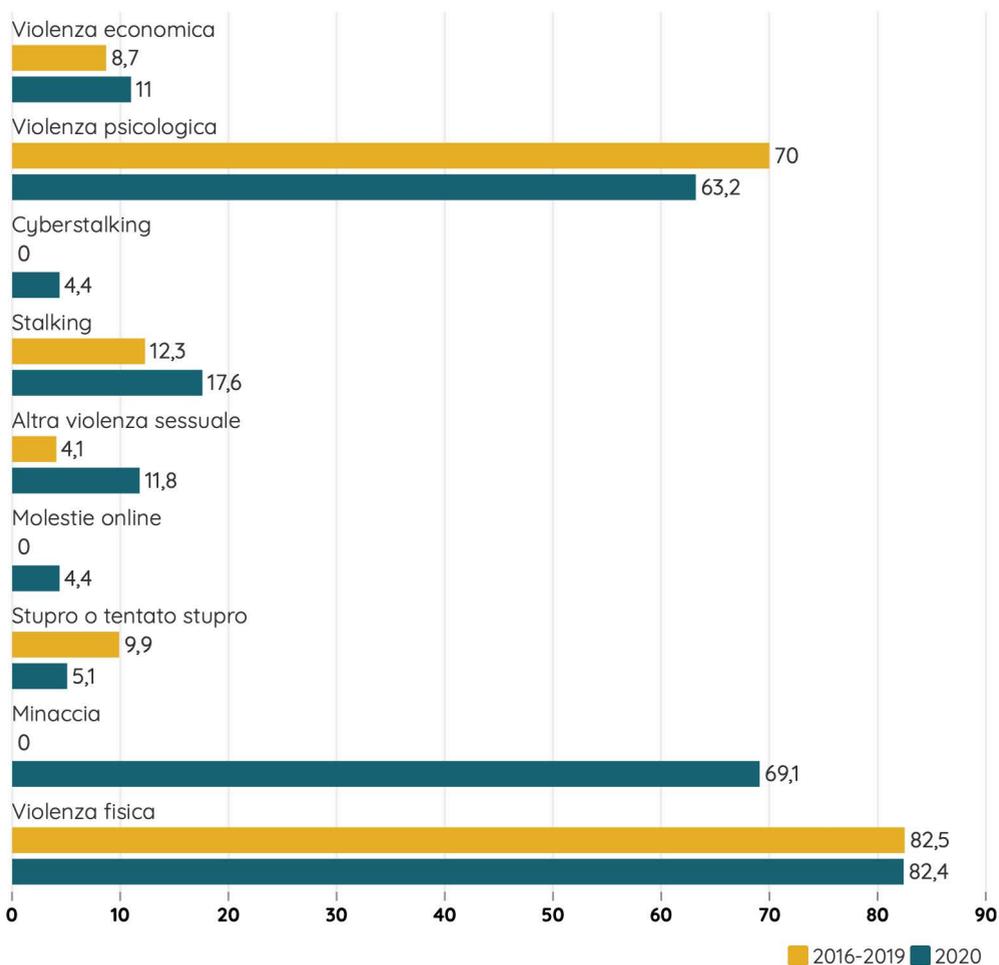


FIGURA 9.8 - TIPO DI VIOLENZA AGITA IN PASSATO - ANNO 2020



Passando alla violenza attuale, occorre precisare che la domanda è stata modificata adeguandola a quella prevista dalla rilevazione ISTAT sulle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza e quindi le risposte non sono perfettamente comparabili con quelle degli anni scorsi. Ad ogni modo, riscontriamo un andamento abbastanza stabile nel tempo, laddove le percentuali più alte riguardano sempre la violenza fisica, dichiarata da oltre il 80% degli uomini, e quella psicologica dal 63,2%, in diminuzione tuttavia rispetto agli anni passati.

Per le voci non esplicitamente previste in precedenza, le minacce sono dichiarate dal 69% degli uomini, le molestie on line e il cyberstalking dal 4,4% di essi, mentre, non vi sono casi per *Matrimonio forzato o precoce*, *Mutilazioni genitali femminili*, *Aborto forzato*, *Sterilizzazione forzata* e *Vittime di tratta ai fini di prostituzione sessuale e/o lavorativa, tortura*. Ulteriore avvertenza riguarda la modifica di Violenza sessuale in Stupro o tentato stupro e che, ciò che nelle scorse annualità veniva indicato come Molestie, dal 2020 in poi rientra in *Altra violenza sessuale* con cui si intende, oltre alle molestie sessuali, anche l'essere costretta a fare attività sessuali umilianti e/o degradanti.

FIGURA 99 - TIPO DI VIOLENZA ATTUALE DICHIARATA DALL'UOMO PER ANNO* - CONFRONTO CON SERIE STORICA


*Il dato non è stato rilevato su 42 casi per le annualità precedenti e su 3 per il 2020

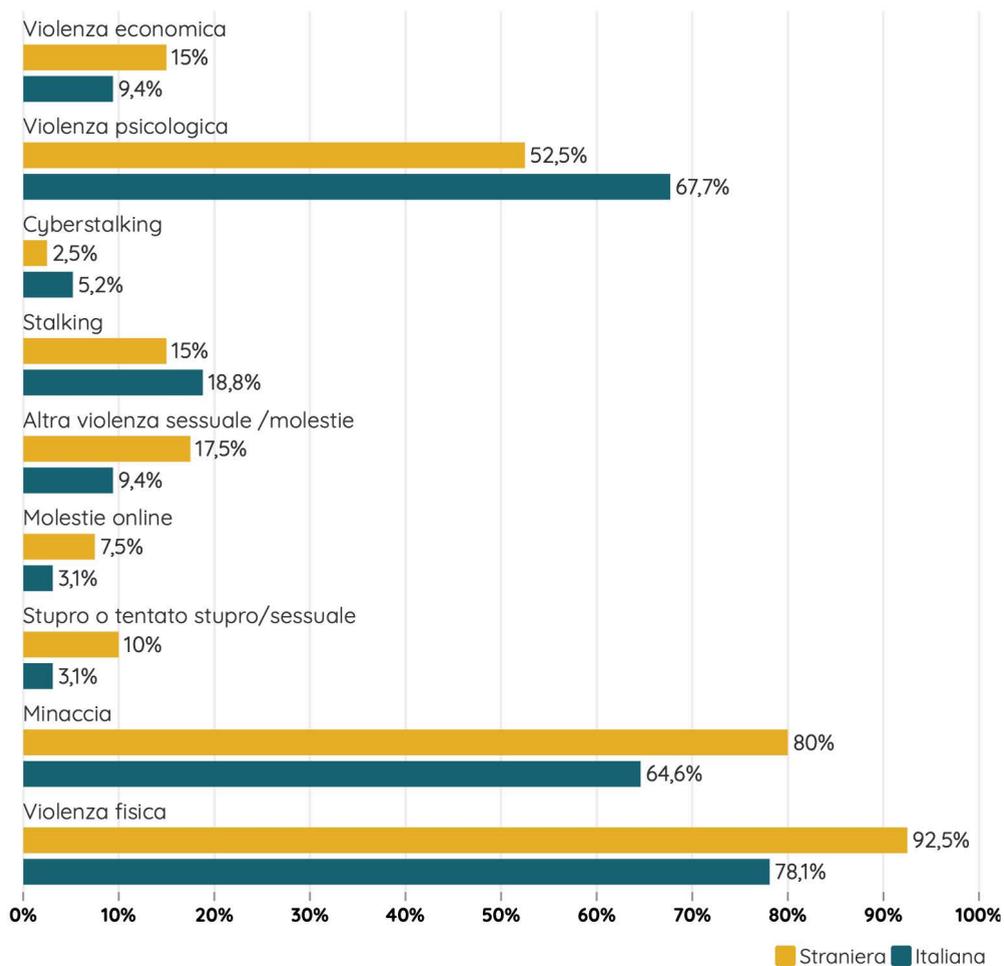
La specifica per nazionalità indica che gli italiani, più degli stranieri, dichiarano di aver agito violenza psicologica, stalking – confermato dai dati della serie storica - e cyberstalking.

Tutti gli altri tipi di violenza vengono riferiti più dagli stranieri con una differenza percentuale che diventa consistente per la violenza fisica, 92,5% contro 78,1% e le minacce, 80% contro 64,6%. Questi risultati si discostano legger-

mente dai valori medi del periodo 2016-2019 quando gli autori di nazionalità straniera dichiaravano più degli italiani violenza fisica (91% versus 80%), e psicologica (74,4% versus 68,7%).

Infine, come anticipato, la distribuzione per età è troppo sbilanciata per poter ipotizzare delle relazioni tra la fascia d'età e il tipo di violenza agita.

FIGURA 9.10 - TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA PER NAZIONALITÀ - ANNO 2020



Passando alle caratteristiche di chi subisce violenza, nella maggioranza dei casi, il 64,4%, si tratta della partner attuale - convivente o non convivente -, in più di un quinto dei casi è la partner di una relazione passata, in quasi il 9% è un membro della famiglia di origine, madre padre, o altro parente⁷. A fronte di un aumento degli uomini con figlie/i rispetto alle annualità precedenti, va sottolineata la netta diminuzione della percentuale di figlie/i che subiscono violenza con il 3% versus il 10,6% del periodo 2016-2019. Nel 80,6% dei casi, l'autore coabitava con chi ha subito/subisce violenza - nella corrispondente domanda alle donne presso i Centri antiviolenza, risultava una coabitazione nel 68% dei casi - e questo conferma il fatto che i Centri intercettino effettivamente gli autori di violenza nell'ambito domestico e delle relazioni affettive più in generale.

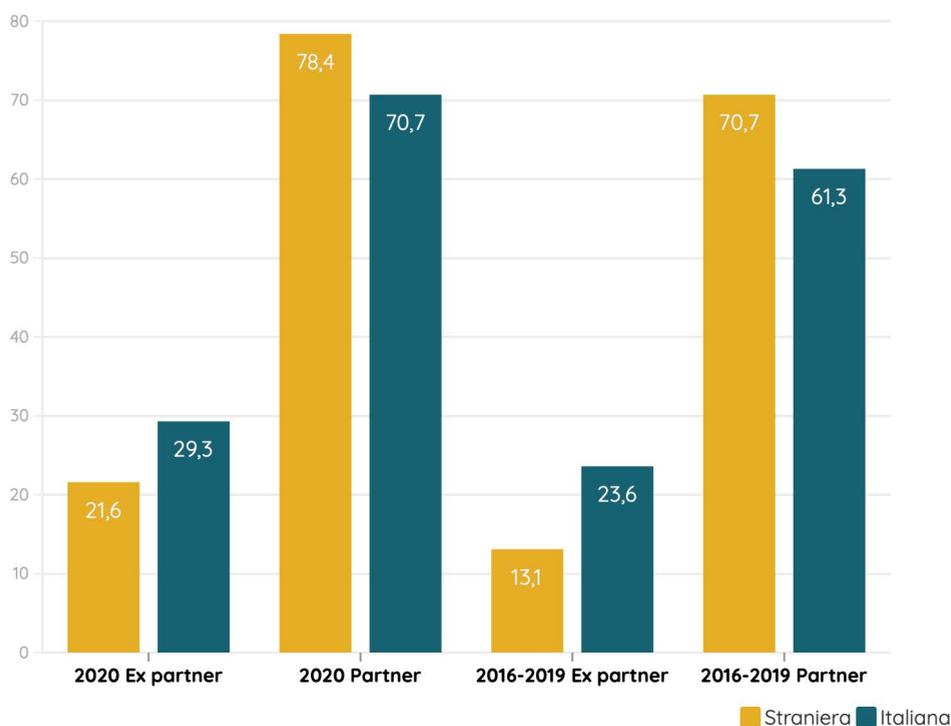
TABELLA 9.3 - RELAZIONE CON CHI SUBISCE VIOLENZA - CONFRONTO CON SERIE STORICA

	2016-2019	2020
Partner convivente/non convivente	65,2	64,4
Ex partner convivente/non convivente	22,1	23,7
Figlio/a	10,6	3,0
Famiglia di origine	4,5	8,9
Datore lavoro/collega	0,5	0
Altre/i conosciute/i	5,4	7,4
Sconosciuto/a	6,8	5,2

Andando quindi a guardare più nel dettaglio la violenza nelle relazioni di intimità, si riscontra una differenza per la nazionalità degli autori. Infatti, rispetto agli autori stranieri, tra gli uomini italiani si rileva una maggiore incidenza della violenza agita ai danni di una ex partner. Occorre tuttavia sottolineare che, sebbene solo di qualche punto percentuale, nel 2020 le distanze si accorciano e gli andamenti per nazionalità diventano più simili tra loro.

⁷ La somma delle percentuali è superiore a 100, poiché si tratta di una domanda a risposta multipla. Sebbene nell'86% dei casi si riscontra una sola vittima, nell'11% le vittime sono 2 e nel 3%, 3.

FIGURA 9.11 - PARTNER/EX PARTNER PER ANNO E NAZIONALITÀ DELL'AUTORE - ANNO 2020



Il questionario prevede, infine, una domanda relativa alla violenza a cui le/i figlie/i possono aver assistito o subito in maniera diretta.

Il 41,7% degli uomini con figlie/i dichiara esplicitamente che questi hanno assistito alla violenza, in diminuzione rispetto al 2019 quando il dato era pari al 56,3%. Circa il 7% afferma invece che figlie/i hanno subito ora o in passato una qualche forma di violenza diretta.

Nei Rapporti precedenti⁸ si è più volte parlato delle conseguenze della violenza assistita⁹ e di quanto sia relativamente recente, degli anni Novanta, la

⁸ Vedi VII Rapporto 2015, IX Rapporto 2018, Le porte aperte, XII Rapporto 2020.

⁹ Per una definizione condivisa di violenza assistita si rimanda alle linee guida in caso di violenza assistita del 2017 del CISMAI, che ampliando la definizione precedente del 2005, anche adeguandosi a quanto stabilito dalla Convenzione di Istanbul, ne evidenzia le caratteristiche principali: a) l'esperire da parte di un minore qualsiasi forma di maltrattamento (fisico, verbale, psicologico, sessuale, economico e atti persecutori), b) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni: c) in questa definizione viene poi inclusa anche

riflessione su modelli di intervento che lavorino non solo sulla donna, ma anche su figlie e figli e sull'autore. Da un punto di vista penale, su questo aspetto, la legge cd. Codice rosso è un'importante novità che introduce il riconoscimento di persona offesa dal reato per tutti i minori vittime di violenza assistita. Sebbene sia unanimemente riconosciuto come un passaggio necessario e accolto positivamente, il dibattito tra gli esperti riguarda l'applicazione della norma nelle diverse situazioni, in base all'interpretazione del concetto di violenza assistita che dovrebbe essere intesa in senso ampio, e, proprio seguendo le Linee guida CISMAI, intendere per violenza assistita non solo quella avvenuta in presenza del minore ma nel contesto di vita del bambino o dell'adolescente anche a prescindere dalla comprensione dei fatti a livello cognitivo.

Proprio in virtù dell'obiettivo principale del lavoro che i Centri per autori svolgono, ossia la tutela e la sicurezza di chi subisce violenza, un aspetto rilevante è il contatto tra i Centri e queste persone per informarle sul percorso, i suoi contenuti, la possibilità di una strumentalizzazione della partecipazione al programma da parte dell'autore e, naturalmente, sulla possibilità di ricevere un supporto, indirizzandole presso Centri antiviolenza o altri servizi del territorio, così come stabilito dalle Linee guida dell'Associazione Relive. La richiesta della liberatoria per il contatto con la partner non è scontata, spesso gli autori non ne comprendono il senso, ma «autorizzare un'operatrice a contattare la compagna, e conseguentemente a informarla di aver avviato un trattamento per interrompere la violenza, è una chiara manifestazione del primo atto di assunzione di responsabilità» (Grifoni 2016, p. 129). Per Grifoni, il contatto ha quindi un duplice significato: da un lato, è utile alle/gli operatrici/tori per raccogliere altri elementi sulla gravità dell'abuso agito e, dall'altro, rappresenta per l'uomo un primo passo verso un tentativo di cambiamento.

Nel caso il contatto non fosse accettato da parte di chi ha subito violenza, questo non influirebbe sulla possibilità per gli uomini di intraprendere il percorso, mentre, come vedremo più avanti in questo contributo, il mancato consenso al contatto da parte dell'uomo può essere motivo di interruzione o abbandono del percorso.

la condizione degli orfani speciali, vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio e, d) viene sottolineato che il minore può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minore è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. Infine, e) la violenza assistita include l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni degli animali domestici e da allevamento.

Fatta questa precisazione, vediamo che solo 56 persone, pari al 37,6% di coloro che hanno subito una qualche forma di violenza, sono a conoscenza del percorso intrapreso dai 50 autori corrispondenti. La tabella mostra anche che si tratta del 40% circa di partner ed ex partner (tranne ex fidanzate/i) e genitori, sei sugli otto totali dichiarati. In quasi tutti i casi, 53 su 56, i Centri sono riusciti ad attivare un contatto da cui emerge che oltre la metà delle vittime (esclusi i genitori che non hanno chiesto alcun tipo di sostegno) si è rivolta/o a un servizio, in alcuni casi anche più servizi, per avere sostegno.

Un terzo dei casi era stato seguito in passato e circa la metà è in carico attualmente, prevalentemente a un Centro antiviolenza, ma anche a professionisti privati, Servizi sociali o Consultorio. In due casi, i servizi di sostegno sono stati contattati in seguito all'invio da parte del Centro.

TABELLA 9.4 - CONOSCENZA DEL PERCORSO PER TIPO DI RELAZIONE CON L'AUTORE- 2020

TIPO DI RELAZIONE CON L'AUTORE	N.	% SUL TOTALE DI CHI HA SUBITO VIOLENZA PER TIPO DI RELAZIONE
Partner	37	42,5
Ex partner	13	40,6
Padre/madre	6	7,5
Totale	56	

TABELLA 9.5 - PERSONE CHE HANNO CONTATTATO SERVIZI PER SOSTEGNO - ANNO 2020

	CENTRO ANTIVIOLENZA	CONSULTORIO	SERVIZI SOCIALI	ALTRO SERVIZIO	TOT. PERSONE CHE HANNO CONTATTATO
Coniuge	13	4	2	1	16
Ex coniuge	5	2	2	2	8
Convivente	4	0	0	1	5
Ex convivente	1	0	0	0	1
Fidanzata/o	1	0	0	0	1
Totale					32

9.4. Dipendenze, condizione giuridica e percorso dell'autore

In base a quanto riferito dagli uomini alle/gli operatrici/tori, il 40% degli uomini in percorso ha avuto in passato problemi di dipendenze, spesso multiple, da alcol, droghe o psicofarmaci e nel 35% dei casi è stato in carico ad altri servizi, in particolare SerD e Salute mentale. Il 60% di coloro che dichiarano di aver sofferto di dipendenze per il passato, ne soffre ancora oggi. In tutto, gli uomini che hanno esplicitato una qualche problematica rappresentano il 30% del totale, in diminuzione rispetto allo scorso anno quando costituivano il 52% del totale, dichiarando problemi di droga, alcol e, in misura maggiore, precedenti penali.

FIGURA 9.12 - UOMINI IN CARICO PRESSO SERVIZI NEL PASSATO E ATTUALMENTE - ANNO 2020

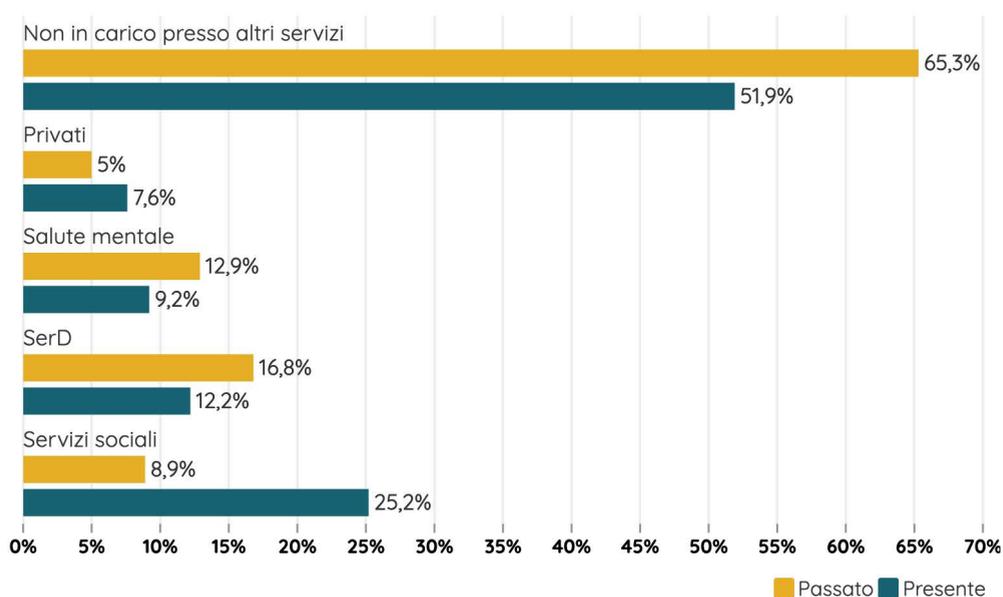


TABELLA 9.6 - DIPENDENZA E SITUAZIONI PROBLEMATICHE - ANNO 2020

ALCOL	DROGA	GIOCO	PRECEDENTI PENALI	NESSUNA
11,1	12,0	2,6	19,7	70,9

Il 48% degli autori in trattamento è in carico anche ad altri servizi, in netta diminuzione rispetto al periodo 2016-2019, quando si registrava una percentuale complessiva del 62,4%.

La percentuale di italiani non in carico ad altri servizi è superiore alla media del periodo precedente di 17 punti percentuali e, ancora, è da sottolineare l'aumento relativo degli autori stranieri seguiti dal SerD, che passa dal 9,3% al 22,5%.

TABELLA 9.7 - PRESE IN CARICO DA ALTRI SERVIZI PER ANNO E NAZIONALITÀ DELL'AUTORE

SERVIZI	2016-2019		2020	
	ITALIANA	STRANIERA	ITALIANA	STRANIERA
Servizi sociali	23,9	41,2	17,6	42,5
Sert	8,3	9,3	7,7	22,5
Servizi alcolici	1,5	0,0		
Salute mentale	8,0	6,2	11,0	5,0
Privati (psichiatra, psicologo, psicoterapeuta)	7,4	4,1	8,8	5,0
Nessun servizio	40,5	27,8	57,1	40,0

Per il 44% degli uomini è stato chiesto un provvedimento di ammonimento e/o di allontanamento o avvicinamento, nella quasi totalità dei casi direttamente da chi ha subito violenza. Entrambi i tipi di provvedimento richiesti sono stati ottenuti, tranne in un caso. I dati sul tempo intercorso tra la richiesta e l'ottenimento sono troppo bassi in termini assoluti per poter avanzare ipotesi sull'efficacia della risposta giudiziaria. Oltre il 48% degli uomini ha ricevuto sia un ammonimento che un provvedimento di allontanamento/divieto di avvicinamento¹⁰.

¹⁰ L'allontanamento urgente e il divieto di avvicinamento sono misure cautelari previste dal sistema penale con l'obiettivo di tutelare chi subisce violenza. L'allontanamento, introdotto dalla legge 154/2001, art. 1, prevede appunto l'allontanamento immediato dalla casa familiare, potendovi rientrare solo con l'autorizzazione del giudice. Il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa è introdotto dall'art. 9, comma 1, lettera a, del Decreto legge del 23 aprile 2009 n. 11, convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38. Successivamente, la legge 69/2019 cd. Codice rosso, all'art. 4, introduce, poi, il reato di violazione di questi due provvedimenti, punito con la detenzione da 3 a 6 mesi. L'ammonimento del Questore si differenzia dagli altri due provvedimenti perché è una procedura amministrativa, che nulla ha a che vedere con il sistema penale, che si applica nei casi di stalking e lesioni, introdotta sempre dal Decreto legge 23 febbraio 2009, convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38, art. 8. Prevede che il Questore, assunte tutte le informazioni sia dagli organi investigativi che dalle persone informate dei fatti, ammonisca oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo ad attenersi alla legge e stilando, su questo, un verbale. Si tratta di una sorta di "cartellino giallo". Successivamente, l'art. 3 del D.l. 93/2013 ha introdotto la misura dell'ammonimento nei casi di violenza domestica, per



TABELLA 9.8 - RICHIESTE PROVVEDIMENTI DI AMMONIMENTO E ALLONTANAMENTO/DIVIETO DI AVVICINAMENTO - ANNO 2020

	AMMONIMENTO	ALLONTANAMENTO/ DIVIETO AVVICINAMENTO
Sì, autore richiesta non rilevato	3,6	2,9
Sì da chi ha subito violenza	43,9	44,6
Totale in v.a.	139	

TABELLA 9.9 - CONFRONTO TRA AMMONIMENTO E ALLONTANAMENTO /DIVIETO DI AVVICINAMENTO - ANNO 2020

ALLONTANAMENTO/ DIVIETO DI AVVICINAMENTO	AMMONIMENTO			TOT. V.A.
	NO	SÌ, AUTORE RICHIESTA NON RILEVATO	SÌ, DA CHI HA SUBITO VIOLENZA	
No	45,7	0,0	3,1	62
Sì, autore richiesta non rilevato	0,0	3,1	0,0	4
Sì, da chi ha subito violenza	2,4	0,8	44,9	61
Totale v.a.	61	5	61	127

la quale il questore può procedere anche senza che vi sia una querela. Trattandosi di un invito formale e non di un obbligo di legge, il provvedimento può essere disatteso in mancanza di consapevolezza da parte dell'autore, e anzi, senza una limitazione della sua libertà di movimento, potrebbe essere considerato un fattore scatenante che mette a rischio l'incolumità delle persone che subiscono violenza (Sui tre tipi di provvedimenti, vedi Roia 2017, p. 137 e segg). Proprio per i motivi appena detti e per una corretta applicazione delle leggi 38/2009 e 119/2003, nel 2018, rinnovato nel 2019 fino al 2022, è stato firmato il protocollo ZEUS tra la divisione Anticrimine della Polizia di Milano e il CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione) di Milano. Il protocollo, nato per volontà di Alessandra Simone, a capo della divisione anticrimine della Questura di Milano, introduce nei decreti di ammonimento, per i casi di stalking, violenza domestica e cyberbullismo, la cosiddetta 'ingiunzione trattamentale' cioè un invito formale ai soggetti ammoniti a rivolgersi al CIPM per intraprendere un percorso, con l'obiettivo di evitare le recidive e l'escalation del comportamento violento. Allo stesso tempo, le persone che hanno subito violenza vengono indirizzate presso uno dei Centri o servizi del territorio. Dati i risultati positivi sui tassi di recidiva ottenuti dalla Questura di Milano, successivamente altre Questure hanno aderito al protocollo, sottoscrivendo accordi con strutture che si occupano del trattamento di autori di violenza. Il CIPM ha poi vinto un progetto europeo, ENABLE, che finanzia diverse attività relative alla diffusione del protocollo ZEUS sui diversi territori locali (formazione, programmi di trattamento, ricerca e monitoraggio). Il protocollo può, quindi, essere sottoscritto all'interno del progetto ENABLE tra la Questura e il CIPM territoriale o al di fuori di esso tra la Questura e un soggetto, anche diverso dal CIPM, che sul territorio si occupa di autori di maltrattamento. In Toscana rispettivamente nei mesi di giugno e luglio 2021, la Questura di Pistoia ha sottoscritto il protocollo con il CAM di Firenze, mentre la Questura di Prato con il CIPM Toscana.



Per il 63% degli uomini ci sono state imputazioni, dato più basso rispetto al 2019 quando la quota di uomini con denunce o querele era del 72,5%. Le imputazioni sono sfociate nel 60% dei casi in condanne, mentre il processo è ancora in corso per il 33,8% degli autori.

FIGURA 9.13 - IMPUTAZIONI CONTRO L'AUTORE DELLA VIOLENZA - ANNO 2020. VAL. %

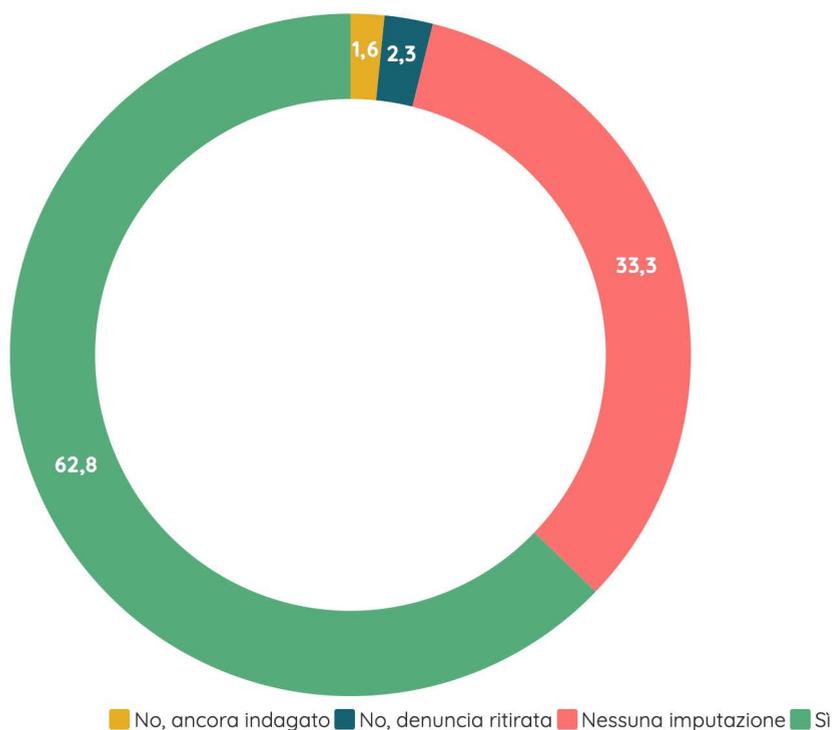
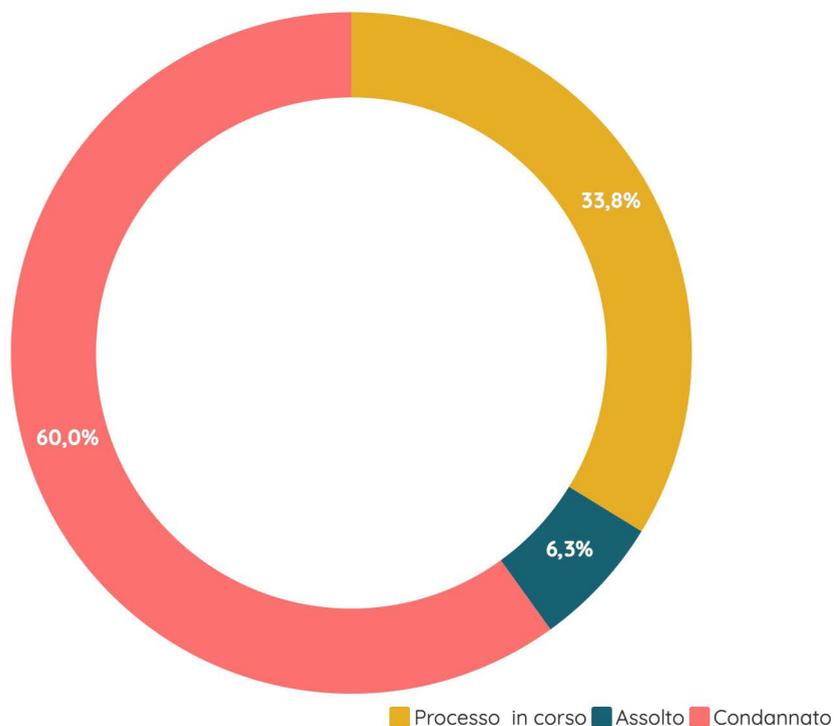


FIGURA 9.14 - UOMINI CON IMPUTAZIONI PER TIPO DI SENTENZA - ANNO 2020


In conclusione, si presentano i risultati relativi al monitoraggio del percorso, che può prevedere solo colloqui individuali, percorsi di gruppo o entrambi¹¹. Il 43,2% degli uomini effettua un percorso che prevede entrambi i tipi di intervento, mentre il 45,3% è inserito in un programma basato solo su colloqui individuali. Circa il 15% del totale aveva già in precedenza intrapreso un percorso presso lo stesso Centro e, in particolare, il 12,2% lo aveva interrotto.

Per quanto riguarda il trattamento in atto, con una differenza di 20 punti percentuali rispetto al 2019 quando questo valore era pari al 28%, il 48,2% ha interrotto o abbandonato, e il 33,8% concluso, dove per concluso, lo ricordiamo, non deve intendersi necessariamente un esito “positivo”, né il rag-

¹¹ I colloqui iniziali sono di valutazione e sostegno e mirano all’inserimento in un gruppo. Nei colloqui può, poi, emergere il bisogno di una psicoterapia personale, ma si tratta di due contesti diversi, uno valutativo, l’altro terapeutico. Nei colloqui di valutazione si lavora per nominare la violenza, favorire l’assunzione di responsabilità e la motivazione a partecipare al gruppo psicoeducativo (Grifoni 2016, p. 130).

giungimento di determinati obiettivi, ma solo che il termine del programma è condiviso con le/gli operatrici/tori del centro.

Volendo tratteggiare le caratteristiche degli uomini che abbandonano o interrompono il trattamento, i dati ci dicono, in controtendenza con la scorsa annualità, che sono più gli stranieri che gli italiani, mentre si conferma una maggiore diffusione di questa casistica tra coloro che hanno assistito o subito violenza durante l'infanzia, coloro che hanno agito violenza anche per il passato e gli uomini che sono separati o divorziati.

In 50 casi su 67 si conoscono le motivazioni relative all'abbandono/interruzione del percorso.

Va precisato che nel corso dei colloqui di valutazione iniziale, le operatrici e gli operatori possono ritenere che vi siano validi motivi di esclusione dal programma. Questi possono essere, ad esempio, la rilevazione di un conclamato disagio psichico, la mancata assunzione di responsabilità, la scarsa motivazione personale, la dipendenza da alcol e sostanze stupefacenti (Oddone 2020, p. 83).

Oltre un terzo degli abbandoni motivati sono dovuti alla situazione sanitaria, quindi li potremmo definire “*abbandoni da Covid-19*”; un quarto delle interruzioni/abbandoni sono invece dovute a scarsa motivazione, un'etichetta ampia che comprende casi in cui l'uomo non si riconosce come maltrattante, non ritiene che il percorso sia adeguato o non è interessato; questi casi sembrerebbero avere come filo conduttore la domanda “che ci faccio qui?” e che potremmo pertanto definire come “*abbandoni/interruzioni da misconoscimento*”. Oltre a questi due gruppi di motivi più corposi, ci sono poi le incompatibilità orarie, ad esempio con il proprio lavoro; oppure atteggiamenti di aggressività verso le operatrici e gli operatori, il non voler accettare come condizione il contatto partner, difficoltà di lingua e, come anticipato in apertura, anche il trasferimento in altra struttura carceraria.

FIGURA 9.15 - MONITORAGGIO PERCORSO PER NAZIONALITÀ - ANNO 2020

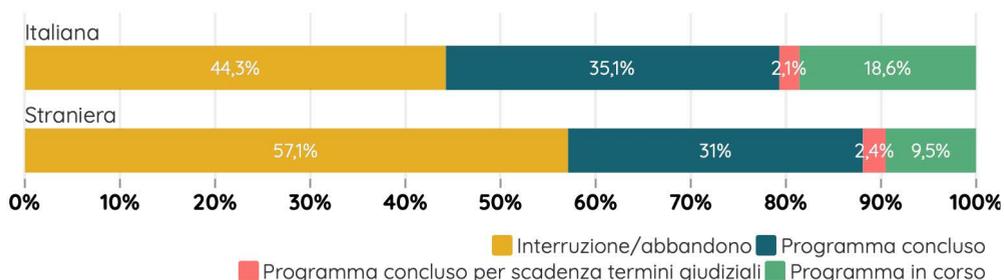
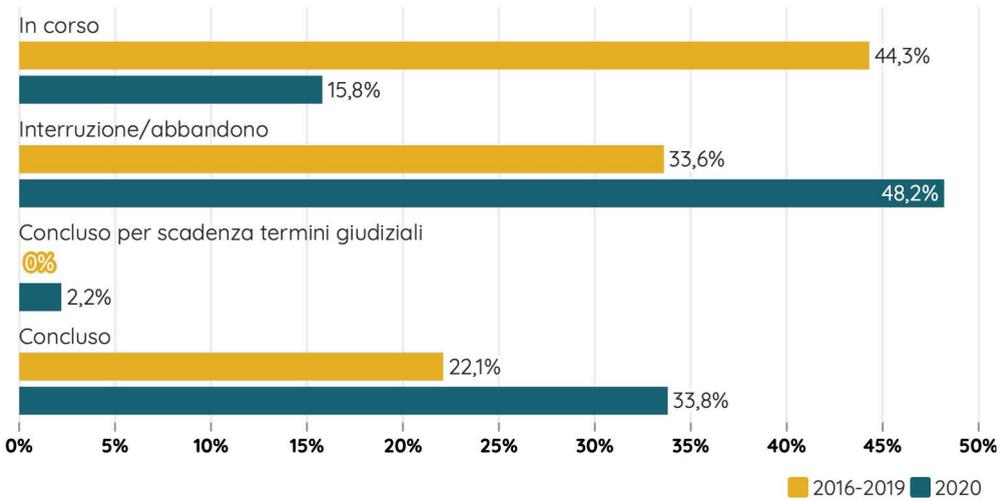




FIGURA 9.16 - MONITORAGGIO PERCORSO- CONFRONTO PER ANNO



PARTE TERZA

CONTRIBUTI



10. GLI INTERVENTI E LE AZIONI DI **PREVENZIONE** REALIZZATI DALLA REGIONE TOSCANA

10.1. Azioni di sistema

Il 2020 è stato un anno convulso a causa della pandemia Covid-19 che ha richiesto un intervento tempestivo di tutto il sistema di protezione delle vittime di violenza e la rivisitazione di alcuni protocolli. Tutto questo è stato ampiamente illustrato nel precedente Rapporto sulla violenza di genere con riferimento alla D.G.R. n. 503, alla campagna 1522 e all'introduzione di un nuovo sistema di rendicontazione delle spese per le Case rifugio che andava nella direzione della semplificazione e della trasparenza, senza però che venissero modificati i criteri di riparto, confluiti nelle disposizioni della D.G.R. 828/2020 sul nuovo ciclo di programmazione delle risorse per la lotta alla violenza di genere (DPCM 2019).

Tuttavia, nei mesi immediatamente successivi all'adozione della suindicata Delibera, gli ambiti territoriali di riferimento e le associazioni che gestiscono le Case rifugio hanno incontrato delle difficoltà applicative che non erano potute emergere nella fase istruttoria e di confronto. Così si è ritenuto necessario sospendere l'introduzione di questo nuovo meccanismo di rendicontazione, cercando al contempo di consolidare le novità introdotte dalla modifica dell'articolo 5 bis operate dal Codice Rosso che hanno comunque permesso un allargamento delle tipologie di azione tale da configurare un sistema di finanziamento più organico e complessivo. Per la gestione delle risorse di cui al DPCM 2020 e delle risorse regionali 2021 si andrà pertanto in continuità con la precedente programmazione.

A valere sulle risorse DPCM 2019 (DGR 828/2020 così come modificata dalla DGR 830/2021) sono stati approvati gli avvisi per la presentazione dei programmi territoriali e per il finanziamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio esistenti e i successivi atti di attribuzione delle risorse. Tutte le risorse sono state impegnate ed erogate per l'80%.

Sul fronte dei programmi territoriali sono stati presentati 18 programmi secondo la seguente ripartizione per tipologia di azione prevista.

TIPOLOGIA AZIONI	IMPEGNI RISORSE DPCM 2019	IMPEGNI RISORSE REGIONE TOSCANA	TOT. IMPEGNI RISORSE
Contributi affitto secondo quanto stabilito nell'allegato A della DGR n. 92/2018	79.997,96	79.997,97	159.995,93
Seconda accoglienza/strutture di semiautonomia	249.053,78	249.053,79	498.107,57
Azioni per il reinserimento lavorativo	90.578,23	90.578,24	181.156,47
Interventi di sostegno economico, anche in deroga ai regolamenti comunali	82.696,18	82.696,19	165.392,37
Pronta emergenza: secondo quanto stabilito nella DGR 503/2019	67.777,45	159.427,83	227.205,28
Azioni di sensibilizzazione	4.215,77	4.215,78	8.431,55
Formazione congiunta	8.066,09	8.066,10	16.132,19
Programmi per i maltrattanti	11.264,70	11.264,71	22.529,41
Totale	593.650,16	685.300,61	1.278.950,77

10.2. Percorsi per il reinserimento lavorativo di donne vittime di violenza

I percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia, realizzati in prima istanza con le risorse stanziare nel *Piano straordinario per il contrasto alla violenza sessuale e di genere*, hanno ricevuto il plauso della Commissione Europea e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che lo ha individuato come buona pratica nell'ambito del "Progetto VIVA - Monitoraggio, Valutazione e Analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne", tanto che, una volta terminate le risorse nazionali, si è orientati a darne continuità all'interno del Fondo Sociale Europeo.

Dal piano straordinario sopra citato sono, inoltre, residue risorse, pari a circa 420.000 euro, immediatamente disponibili sul bilancio di ARTI e con le quali è stato possibile proseguire l'azione intrapresa (D.G.R. 422/2021) introducendo elementi di flessibilità e di ampliamento degli strumenti. In par-

ticolare, l'indennità per la frequenza a percorsi formativi è stata resa variabile da un minimo di 450 ad un massimo di 2.700 euro, in modo da consentire anche la partecipazione a corsi brevi, ivi compresi quelli per il rilascio di patenti di guida. Il voucher di conciliazione per l'acquisto di servizi educativi, per la cura e l'intrattenimento di figli/e minori di 13 anni è stato considerato spendibile anche per servizi erogati da baby-sitter e acquistati tramite il libretto famiglia. Inoltre, è stato adottato lo strumento del tirocinio di inclusione sociale, recentemente normato dalla Regione Toscana.

Tale tipologia di tirocinio, oltre a includere tra i suoi destinatari proprio le donne in carico a Case rifugio o Centri anti violenza, prevede una forma di tutoraggio rafforzato delle utenti e la definizione di uno specifico percorso assistenziale personalizzato ("PAP") che indica, in forma appropriata rispetto ai bisogni, le modalità e gli obiettivi delle prestazioni e delle misure da attivare a favore della persona, in rete con le risorse e i servizi pubblici e privati del territorio, per l'accompagnamento verso l'autonomia. I tirocini di inclusione possono essere realizzati per periodi di durata più lunghi e sono attivabili anche presso organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale ed altri enti del Terzo Settore.

10.3. Percorsi per uomini maltrattanti

Sono ormai diversi anni che il Dipartimento per le Pari Opportunità consente il finanziamento di programmi per autori pur nelle more della definizione dei loro requisiti, soggettivi ed oggettivi. Ma forse qualcosa si muove, sebbene per certi aspetti si rimanga nel campo della sperimentazione.

A fine 2020 è uscito un bando destinato alle Regioni per la presentazione e il finanziamento di progetti per l'istituzione e il potenziamento dei Centri di recupero per uomini maltrattanti, per prevenzione dei comportamenti violenti nelle relazioni interpersonali. Hanno potuto partecipare al Bando le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, anche in forma associata tra loro e/o con gli Enti locali ovvero con le associazioni operanti nell'ambito del recupero degli uomini autori di violenza. L'Avviso pubblico ha una dotazione di un milione di euro e le proposte progettuali possono essere finanziate tra il limite minimo di diecimila euro e il limite massimo di cinquantamila. La Giunta Regionale ha deciso di partecipare al bando (D.G.R. n.89/2021) come capofila di un proprio progetto redatto insieme (co-progettare) ad una rete di partenariato. Su mandato della Giunta è stato quindi successivamente emanato un avviso di co-progettazione rivolto alle associazioni/organizzazioni aventi le seguenti caratteristiche:

1. sede operativa all'interno del territorio regionale;
2. iscrizione, nelle more dell'operatività del registro unico del Terzo settore, nei registri delle Organizzazioni di volontariato (l.r. 28/93) e delle Associazioni di promozione sociale (l.r. 42/02) della Regione Toscana, oppure ai registri regionali delle Onlus presso l'Agenzia delle entrate ovvero ad Albi regionali appositamente istituiti;
3. presenza nell'Atto Costitutivo dei temi del contrasto alla violenza di genere;
4. consolidata e comprovata esperienza nel trattamento degli autori di violenza di genere;
5. inserimento in un più ampio sistema di intervento per il contrasto alla violenza sessuale e di genere, anche attraverso la sottoscrizione di accordi di collaborazione e/o protocolli operativi a livello locale con soggetti delle reti territoriali antiviolenza.

L'avviso è stato emanato con decreto dirigenziale n. 2545/2021. Le risultanze dell'istruttoria hanno portato ad ammettere l'associazione CAM Firenze in qualità di partner con il quale è stata definita la proposta progettuale per partecipare all'Avviso della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di cui al decreto ministeriale del 18 dicembre 2020, in attuazione della delibera di GR 89/2021. La Regione e l'Associazione CAM hanno comunque inteso coinvolgere nel progetto, ancorché con ruoli più contenuti, anche le altre associazioni toscane impegnate nel trattamento e recupero degli autori di violenza, a testimonianza delle modalità di rete viepiù utilizzate per la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere.

11. IL CONTRASTO ALLA **VIOLENZA** **DI GENERE** ALL'INTERNO DEGLI ATTI DI PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Le azioni di contrasto alla violenza di genere sono elaborate all'interno di un complesso processo di integrazione della programmazione sociale e sanitaria che comprende sia il livello regionale, attraverso indirizzi e indicazioni operative previsti all'interno del Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale (PSSIR), che quello territoriale con lo sviluppo e la progettazione, in armonia ai principi e agli indirizzi regionali, di specifiche schede di attività articolate annualmente nei Piani Operativi Annuali (POA) e collegate a obiettivi di salute pluriennali previsti all'interno dei Piani Integrati di Salute (PIS).

Il PSSIR descrive la salute della popolazione della Regione Toscana e proietta lungo il tempo di durata del Piano gli indirizzi per raggiungere la visione del sistema socio-sanitario necessario per migliorarla. In altre parole, viene disegnata l'immagine della salute da perseguire articolata per target di destinatari, la quale costituisce il quadro di riferimento a cui legare la programmazione operativa definita in obiettivi, azioni e risorse.

Con il nuovo mandato degli amministratori regionali è stato avviato il ciclo di programmazione regionale che ha come suo atto madre il Piano Regionale di Sviluppo (PRS), strumento orientativo delle politiche regionali coerente con il programma di governo per l'intera legislatura. In esso sono indicate le strategie economiche, sociali, culturali, territoriali e ambientali della Regione Toscana. Pertanto in attesa degli indirizzi generali per la predisposizione dei Piani settoriali, al momento resta in vigore il PSSIR 2018-2020 ed è dunque opportuno sottolineare, nell'ambito delle politiche dedicate al contrasto della violenza di genere, quali siano i suoi assi portanti che, insieme alla DGRT n. 1388 del 9/11/2020 di approvazione degli indirizzi per la Programmazione

Operativa Annuale zonale (POA) per l'anno 2021, costituiscono il quadro di riferimento su cui sono state sviluppate le azioni progettuali all'interno dei POA delle Zone-Distretto/SdS.

L'orientamento espresso dagli atti di programmazione regionale è quello di dare grande risalto alla progettazione della prevenzione e dare sviluppo ad una programmazione del percorso abbandonando la logica meramente prestazionale, dando centralità alla persona e alla interdisciplinarietà degli interventi dei professionisti coinvolti nel percorso avvicinando sempre più, qualora il percorso lo richieda, le componenti relative alle politiche sanitarie a quelle sociali, così come l'ospedale al territorio. All'interno degli indirizzi per la definizione dei percorsi di prevenzione, contrasto e reinserimento si evidenzia l'importanza dell'approccio collaborativo nei confronti del Terzo settore, in modo particolare dei Centri antiviolenza, riconoscendo a questi ultimi conoscenze e competenze fondamentali per lo sviluppo di azioni mirate e di percorsi dedicati. Come indicazioni per il perseguimento dell'efficacia della programmazione degli interventi sono riportate lo sviluppo di reti multidisciplinari di percorso, così come la previsione di interventi a carattere multidisciplinare non solo per l'ambito sociale, socio-sanitario e sanitario ma anche educativo e culturale, oltre ai risvolti legati alla giustizia.

Di seguito gli indirizzi del PSSIR 2018-2020 per i soggetti coinvolti nelle reti territoriali, dedicati alle azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere:

- applicazione delle “Linee guida nazionali percorso per le donne che subiscono violenza” (Gazzetta Ufficiale 24 del 30/01/2018 recepimento DPCM 4/11/2017) per garantire adeguata e tempestiva protezione, continuità assistenziale e progetti individualizzati per il percorso di uscita, con il coinvolgimento di tutti gli attori, pubblici e privati, che operano in questo settore e formazione degli operatori;
- diffusione di metodologie e strumenti per l'individuazione precoce delle situazioni a rischio, in particolare nelle condizioni di vulnerabilità;
- sviluppo da parte dei Consulenti di azioni di prevenzione, in particolare nelle coppie di adolescenti, e nel caso di conflittualità familiare;
- attuazione del documento regionale “Raccomandazioni per la prevenzione, sorveglianza e negoziazione delle Mutilazioni Genitali Femminili tra le donne adulte e le minori provenienti dai

paesi a rischio”, di cui alla Delibera GR n. 619/2016 con rafforzamento della rete dei Consulitori dedicati MGF;

- sviluppo da parte della rete regionale “Codice Rosa” di un coinvolgimento proattivo delle Reti territoriali, in particolare dei Consulitori, dei Servizi sociali e dei Centri anti violenza.

La DGRT n. 273/2020 ha inoltre introdotto quaranta schede operative al PSSIR 2018-2020, all'interno delle quali si introduce una matrice delle responsabilità, con la previsione di indicatori di monitoraggio connessi alle azioni da sviluppare. La scheda operativa n.11 è dedicata al “Contrasto e prevenzione delle violenze e dei maltrattamenti e interventi a sostegno delle vittime” e prevede le seguenti azioni da sviluppare:

- rafforzamento dell'integrazione tra i numerosi e diversi soggetti della rete anti violenza attraverso l'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento degli interventi del Comitato Regionale di Coordinamento;
- consolidamento delle reti locali attraverso la condivisione di protocolli operativi di intervento e linee guida;
- promozione della multidisciplinarietà e interistituzionalità delle risposte attraverso la formazione congiunta degli/le operatori/trici a livello locale;
- mantenimento e qualificazione dei punti di accesso ai nodi delle reti locali anti violenza, in particolare Centri anti violenza e loro sportelli;
- potenziamento e definizione delle modalità di raccordo delle risposte alle emergenze attraverso una sempre maggiore sinergia tra il Codice Rosa, il SEUS, i CAV e le Case rifugio nonché i servizi territoriali di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza;
- sviluppo dei team multidisciplinari di rilevazione del rischio e coordinamento a livello di Zone distretto/Società della Salute in particolare tra Consulitori, Referente Territoriale Codice Rosa, Servizio sociale, CAV e rete delle comunità di accoglienza mamma-bambino/a e per i/le minori, per quanto riguarda la definizione dei progetti individuali di intervento;
- diffusione capillare dell'informazione per cittadini/e ed operatori/trici sulle risorse disponibili per il contrasto alla violenza;



- lotta agli stereotipi ed alle discriminazioni di genere, anche attraverso la sinergia con le azioni di cui alle LL.RR. 16/2009 e 63/2004;
- incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, attraverso percorsi integrati e multidimensionali di inclusione attiva delle persone vittime di violenza (Fondo nazionale per le Pari Opportunità e POR FSE 2014/2020);
- sostegno abitativo alle donne (ed ai/alle loro figli/e) inserite in percorsi di fuoriuscita dalla violenza per il recupero dell'autonomia;
- implementazione e affinamento della raccolta ed analisi dei dati da parte dell'Osservatorio Regionale violenza di genere con indagini quali-quantitative e lo sviluppo del sistema informativo (SIVG) regionale, orientati anche in riferimento ai debiti informativi con ISTAT;
- implementazione del sistema di raccolta dati del Centro regionale Infanzia e Adolescenza in collaborazione con i servizi territoriali delle Zone distretto/Società della Salute, ai fini del monitoraggio delle forme di violenza assistita, maltrattamento e violenza intrafamiliare ed extrafamiliare, in raccordo con i percorsi sviluppati dall'Osservatorio Sociale Regionale e con un particolare riferimento rivolto ai profili zionali di salute;
- sostegno ai programmi e progetti innovativi orientati alla prevenzione precoce delle situazioni a rischio di maltrattamento di/delle bambini/e e ragazzi/e in ambito familiare e parentale attraverso l'accompagnamento delle famiglie in situazioni di vulnerabilità, fragilità e di negligenza;
- sostegno alla collaborazione tra servizi territoriali sociali e sanitari e tra questi e l'Autorità Giudiziaria minorile, ai fini della definizione di prassi operative uniformi in tema di rilevazione delle situazioni a rischio e della segnalazione e attivazione di protocolli procedurali per la cura del danno e l'accompagnamento al recupero ed al reinserimento delle vittime.



11.1. Il contrasto alla violenza di genere nella Programmazione Operativa Annuale (POA) 2021

A seguito dei Piani Integrati di Salute (PIS) approvati nel 2020 in tutte le Zone distretto toscane, i territori procedono annualmente all'aggiornamento della Programmazione Operativa, declinando gli obiettivi specifici, le azioni e le risorse in relazione agli obiettivi strategici definiti dalla governance territoriale all'interno dei PIS.

La programmazione zonale riferita all'area della violenza di genere trova il suo riferimento normativo all'interno della legge regionale di settore 59/2007 che, al comma 3 dell'art. 3, richiama l'impegno della Regione ad adottare linee guida e di indirizzo contro la violenza di genere mediante gli strumenti di programmazione di cui alla l.r. 41/2005.

Attraverso la Delibera 573/2017 Regione Toscana ha, a tal fine, definito un nomenclatore in grado di fornire a tutti i territori dei riferimenti omogenei rispetto a servizi e attività oggetto di programmazione sulle diverse aree e settori. Nella fattispecie, il Nomenclatore sull'area della Violenza di genere consta di 3 settori (Accoglienza e ascolto, Servizi di supporto e Strutture di protezione) e 18 Attività, tuttavia il carattere fortemente trasversale del tema ha fatto sì che molte delle attività programmate delle Zone su questo ambito fossero rintracciabili anche all'interno di altri settori di programmazione, nella fattispecie nelle aree della Sanità territoriale, in quella socio-assistenziale e in quella della Prevenzione e Promozione della Salute.

La Programmazione Operativa 2021 vede, per l'area della violenza di genere, 116 schede di attività, in leggera crescita rispetto all'annualità precedente (+12), così come pure le risorse programmate (1,46 milioni di euro, +44%). Il dato relativo ai budget programmati vanno tuttavia presi come un'approssimazione molto parziale del complesso di risorse disponibili sui territori, soprattutto per le difficoltà ad estrarre tali tipi di informazioni dalla contabilità di bilancio degli Enti. In aggiunta, molte attività possono fare riferimento ai servizi svolti attraverso il personale delle Istituzioni, non valorizzato economicamente all'interno delle schede. Tale dato risulta essere disponibile soprattutto per quelle zone caratterizzate dalla modalità di gestione associata dei Servizi attraverso le Società della Salute.

In continuità con lo scorso anno, i settori di attività più rappresentati all'interno della Programmazione Operativa sono Accoglienza e ascolto (30), Azioni di sistema (20) e Strutture di protezione (19) che, insieme a Servizi di supporto, coprono l'87,3% delle risorse previste. Le risorse residuali vanno ricondotte all'area dei servizi socioassistenziali e, in particolare, alle attività di integrazione sociale e inserimento socio-lavorativo.

Per quanto concerne le fonti dei finanziamenti, quanto indicato nella Programmazione Operativa si riferisce prevalentemente a risorse proprie dei Comuni (32,2%), a quelle provenienti dal Fondo Sociale Regionale (26,1%) e da altri trasferimenti di Enti Pubblici (23,5%).

TABELLA 11.1 - N. SCHEDE E RISORSE IN EURO AREA VIOLENZA DI GENERE PER AREA E SETTORE DI PROGRAMMAZIONE. ANNO 2021

AREA PROGRAMMAZIONE	SETTORE PROGRAMMAZIONE	N. SCHEDE	RISORSE PROGRAMMATE
Cure primarie Sanità territoriale	Azioni di sistema Cure primarie	2	-
	Materno-infantile	9	-
	nd	6	-
Prevenzione e promozione	Azioni di sistema Prevenzione e promozione	1	-
Socio-assistenziale	Azioni di sistema Socio-assistenziale	1	-
	Integrazione sociale	1	€ 66.200
	Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo	2	€ 120.000
	Prevenzione e sensibilizzazione	1	-
	Servizio sociale di supporto	1	-
	nd	1	-
Violenza di genere	Accoglienza e ascolto	30	€ 282.719
	Azioni di sistema Violenza di genere	20	€ 414.409
	Servizi di supporto	12	€ 314.318
	Strutture di protezione	19	€ 267.287
	nd	10	-
Totale		116	€ 1.464.933

TABELLA 11.2 - BUDGET PROGRAMMATO PER MODALITÀ DI GESTIONE E FONTE DI FINANZIAMENTO. ANNO 2021

MODALITÀ DI GESTIONE	FONTE DI FINANZIAMENTO							TOTALE
	SANITARIA	ENTI ASSOCIATIVI	COMUNALE	FONDO SOCIALE REGIONALE (FRAS-FNPS)	FSE-PON	FSE-POR	ALTRI TRASFERIMENTI DA ENTI PUBBLICI	
Comune forma Singola	-	-	€ 188.910	-	-	-	€ 30.910	€ 219.820
SdS gestione diretta	€ 3.000	€ 42.997	€ 254.636	€ 383.000	€ 66.200	-	€ 213.456	€ 963.289
Unione Comunale gestione diretta	-	€ 12.000	-	-	-	-	-	€ 12.000
Altro tipo di gestione	-	€ 21.615	€ 20.035	-	-	€ 120.000	€ 52.837	€ 214.487
Totale	€ 3.000	€ 76.612	€ 471.581	€ 383.000	€ 66.200	€ 120.000	€ 344.540	€ 1.464.933

TABELLA 11.3.A - QUADRO SINOTTICO PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ZONALE 2021 DELL'AREA VIOLENZA DI GENERE

ZONA	OBIETTIVO DI SALUTE	PROGRAMMA	N. SCHEDE	RISORSE
Empolese Valdarno Valdelsa	Garantire equità e accessibilità alle cure ed ai percorsi di salute a tutti i/le cittadini/e	L'attività consultoriale a favore della genitorialità positiva e dell'accompagnamento di bambini/e, adolescenti e genitori	1	-
	La prevenzione della violenza e dei maltrattamenti e gli interventi a sostegno delle vittime	Promuovere le Reti di contrasto alla violenza e di sostegno alle vittime vulnerabili e di genere	9	€ 331.700
Fiorentina Nord-Ovest	Rafforzamento e qualificazione dell'offerta di servizi e prestazioni	Servizi e prestazioni a contrasto della violenza di genere	6	€ 111.000
Fiorentina Sud-Est	Costruire percorsi di supporto e cura soggetti fragili e vulnerabili	Contrasto alla violenza di genere e supporto alle vittime	6	-
	Mantenimento del livello di assistenza	Tutela della salute della donna nelle fasi della vita	1	-
Firenze	Azioni a supporto dei/le minori e tutela della donna	Prevenzione e contrasto alla violenza di genere	4	€ 149.410



TABELLA 11.3.B - QUADRO SINOTTICO PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ZONALE 2021 DELL'AREA VIOLENZA DI GENERE

ZONA	OBIETTIVO DI SALUTE	PROGRAMMA	N. SCHEDE	RISORSE
Mugello	Miglioramento dello stato di salute e allungamento delle prospettive di vita	Cronicità e attività sanitarie territoriali	2	-
	Migliorare le condizioni di vita e di autonomia delle persone non autosufficienti e disabili	Domiciliarità	1	€ 23.999
	Promozione del ruolo attivo della popolazione fragile	Progettazione del Terzo settore	1	€ 5.000
	Sostegno alla programmazione, organizzazione, gestione delle attività	Attività di sistema	1	-
	Sviluppare modelli di presa in carico integrata	Progettazione europea, nazionale, regionale, aziendale	1	€ 120.000
Pistoiese	Percorso di continuità ospedaliere territorio	Continuità ospedale territorio	1	-
	Promozione delle reti di solidarietà e Sostegno alle responsabilità familiari	Prevenzione e contrasto alla violenza di genere	2	€ 108.000
Pratese	Tutelare le fragilità	Contrasto e prevenzione delle violenze e dei maltrattamenti e interventi a sostegno delle vittime	1	-
		Assistenza e cura dei soggetti fragili	1	-
		Contrasto e prevenzione delle violenze e dei maltrattamenti e interventi a sostegno delle vittime	3	€ 193.740
Val di Nievole	Nuovi modelli di accesso ai servizi per una maggiore equità ed accessibilità ai servizi	Miglioramento e rafforzamento dei servizi	1	-
	Riduzione delle disuguaglianze	Percorsi inclusione delle persone fragili	1	€ 66.200
		Accoglienza e segnalazione dei bisogni delle fasce deboli	4	€ 97.153
Alta Val di Cecina - Val d'Era	Contrasto alla violenza	Contrasto alla violenza contro le donne	4	€ 24.293
		Contrasto alla violenza su persone in condizione di fragilità sociale	1	€ 31.044
Apuane	Interventi di tutela, cura e protezione	Violenza di genere	6	€ 70.410

TABELLA 11.3.C - QUADRO SINOTTICO PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ZONALE 2021 DELL'AREA VIOLENZA DI GENERE

ZONA	OBIETTIVO DI SALUTE	PROGRAMMA	N. SCHEDE	RISORSE
Elba	Tutela della fasce deboli	Violenza di genere	3	-
Livornese	Contrasto delle disuguaglianze di salute e sociali	Contrasto violenza di genere	4	-
Lunigiana	Mantenere e sviluppare l'assistenza territoriale	Azioni di intervento per la violenza di genere	4	€ 27.200
Piana di Lucca	Contrasto alla violenza	Interventi a favore di persone vittime di violenze e/o abusi	4	€ 52.837
Pisana	Contrasto alla violenza di genere	Sistema di presa in carico delle persone vittime di violenza	2	-
	Tutela e promozione di benessere e salute delle comunità delle famiglie, bambini/e e adolescenti	Prevenzione, promozione della salute e della cittadinanza attiva nella popolazione giovanile	1	-
Valle del Serchio	Autonomia e inclusione	Percorsi di fuoriuscita dalla violenza di genere	6	-
Valli Etrusche	Promozione della salute della donna, della famiglia e dei/lle bambini/e	Contrasto alla violenza di genere	2	-
	Promozione della salute della donna, della famiglia e dei/lle bambini/e	Promuovere la salute della donna: il percorso consultoriale	1	-
Versilia	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Servizi di accompagnamento al lavoro per persone svantaggiate	1	-
	Lavorare in rete a contrasto della violenza e dell'abuso	Contrasto alla violenza di genere	5	-
Alta Val d'Elsa	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Fragilità e Famiglia	1	-
	Violenza di Genere	Violenza di Genere	2	-
Amiata grossetana Colline Metallifere Grosseto	Contrastare la violenza di genere	Programma salute e tutela delle donne	3	€ 28.997
	Integrare i servizi mettendo al centro la persona	Programma Consultori e materno-infantile	1	-
		Programma salute mentale adulti	1	-
	Migliorare gli stili di vita	Programma stili di vita e promozione della salute	2	-
Amiata senese e Val d'Orcia Val di Chiana Senese	Promozione della salute, stili di vita e benessere della popolazione in ambiente di vita e di lavoro	Contrasto alla violenza di genere	1	-
Aretina - Casentino Valtiberina	Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere	6	€ 23.950



TABELLA 11.3.D - QUADRO SINOTTICO PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ZONALE 2021
DELL'AREA VIOLENZA DI GENERE

ZONA	OBIETTIVO DI SALUTE	PROGRAMMA	N. SCHEDE	RISORSE
Colline dell'Albegna	Contrasto alla violenza di genere	Misure per il contrasto alla violenza di genere	2	-
Senese	Ridurre le diseguaglianze di salute e sociali	Accesso ai servizi, fruizione, informazione e comunicazione	2	-
Val di Chiana aretina	Servizi sociali territoriali	Contrasto alla violenza di genere	1	-
Valdarno Aretino	Contrasto alla violenza di genere	Facilitare la richiesta di aiuto e l'accesso ai servizi da parte di donne vittime di violenza	3	-
Totale			116	€ 1.464.933

SINTESI

E INFOGRAFICHE



SINTESI E INFOGRAFICHE

L'Osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio del fenomeno attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai Centri anti violenza (CAV) e dalle Case rifugio, dalla Rete Regionale Codice Rosa, dal Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori dell'AOU di Careggi, dal Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza dell'Istituto degli Innocenti, dall'Archivio Regionale per le Prestazioni Consultoriali, dai Centri per uomini autori di violenze, nonché quelli relativi ai femminicidi.

Da quest'anno il monitoraggio dati si arricchisce delle evidenze relative al Servizio di Emergenza Urgenza Sociale (SEUS) regionale. All'interno del Rapporto, giunto alla Tredicesima edizione, sono inoltre presentate alcune evidenze relative alle politiche di contrasto e prevenzione delle violenze di genere messe in campo dalla Regione Toscana, oltre alla programmazione che le Zone distretto annualmente operano in tale ambito. Quest'anno è stato inoltre approfondito il tema dell'impatto economico di genere dell'epidemia COVID-19 e di come i diversi livelli istituzionali si stanno orientando alla questione.

I Femminicidi

Dal 2006 al 2020 in Toscana ci sono state 121 vittime di femminicidio, 4 delle quali nell'ultimo anno. Nello stesso periodo, 41 sono stati i minori orfani di femminicidio, i cosiddetti "orfani speciali".

L'analisi delle storie delle donne uccise per motivi di genere mostra un quadro allo stesso tempo eterogeneo e lineare, dove le classiche variabili socio-economiche non permettono di tracciare un profilo delle vittime di femminicidio, né degli autori; ciò che accomuna questi eventi è il "luogo" entro cui essi avvengono: la relazione di coppia, presente o passata (87 casi). Una parte, minore ma non meno importante di femminicidi, avviene invece all'interno di relazioni parentali, in particolari quella madre/figlio (13 casi).

Rispetto al quadro nazionale, due elementi caratterizzano la situazione toscana: un elevato numero di femminicidi tra donne anziane (le donne oltre i 75 anni vittime di femminicidio in Toscana negli ultimi 5 anni sono state il 35,1% del totale, contro il 16,7% a livello nazionale) e una proporzione maggiore di donne straniere, che rappresentano il 32,4% delle donne uccise per motivi di genere nel territorio regionale, contro il 23,4% a livello nazionale.

I Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza svolgono attività di accoglienza, orientamento, assistenza psicologica e legale alle donne che subiscono violenza, ed ai/lle loro figli/e vittime di violenza assistita, indipendentemente dal luogo di residenza; realizzano inoltre azioni di sensibilizzazione e formazione svolgendo attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza.

In Toscana sono presenti 24 Centri antiviolenza, distribuiti su tutto il territorio regionale. Nel corso degli anni, grazie a stanziamenti di vario tipo (locali, regionali, nazionali, europei), si è assistito ad una ramificazione della presenza dei CAV nel territorio, soprattutto grazie all'apertura di sportelli locali, per un totale di 96 punti di accesso (0,58 punti di accesso ogni 10mila donne di 16 anni e più, dato migliore della media nazionale); questa formula ha permesso una presenza di presidi antiviolenza anche in luoghi periferici rispetto alle sedi principali, andando a fornire possibilità di ascolto e accoglienza anche a quelle donne con minore possibilità di spostamento.

Il 2020 rappresenta un anno di discontinuità e novità nella raccolta dati sugli accessi ai CAV, caratterizzato da un nuovo sistema informativo e da un questionario decisamente arricchito dalla nuova rilevazione nazionale di

ISTAT. Oltre alle informazioni sulle donne che contattano i Centri, sono presenti anche quelle sui loro percorsi di uscita dalla violenza e sulle azioni messe in atto dalle reti territoriali di contrasto.

In tutto, le donne che si sono rivolte a un CAV nel 2020 sono 3132; di queste, 33 avevano contattato il Centro negli anni scorsi e, dunque, quelle che hanno contattato un CAV per la prima volta nel 2020 sono 3.099, in lieve diminuzione rispetto al 2019. Questo risultato potrebbe essere attribuito in parte al lockdown nazionale da Covid-19 che ha caratterizzato i primi mesi del 2020. Solo per il 38% delle donne si registra un accesso diretto al CAV versus il 65% degli anni precedenti. Anche questo dato potrebbe essere influenzato dalla situazione di emergenza del 2020, quando la possibile convivenza forzata e il confinamento in casa potrebbero aver condizionato l'accesso, mediato da uno dei nodi della rete di sostegno attivata per indirizzare o segnalare la donna al Centro. Il 28,7% delle donne che ha effettuato un accesso mediato è stata indirizzata da parenti, amici o conoscenti, a seguire, Forze dell'Ordine (14,2%) e Servizi sociali territoriali (13,3) e, nel 10% dei casi, dal 1522.

Guardando alle caratteristiche socio-demografiche, le donne che si sono rivolte al CAV sono per il 71,6% italiane, in quasi il 60% dei casi di età compresa tra i 30 e i 49 anni, nel 42,5% dei casi con la licenza media superiore. La condizione professionale è nota per il 20% di esse e, tra queste, il 33% ha un'occupazione stabile, il 16% un lavoro precario e il 5,4% è pensionata. Il restante 45,6% non ha un proprio reddito e, più in generale, il 55,6% delle donne non può contare su un' autonomia economica e il 60% su una rete familiare o amicale a cui rivolgersi in caso di bisogno.

L'85% delle donne dichiara di aver subito violenza psicologica, che si conferma il tipo di violenza più diffuso. Seguono, la violenza fisica (60,9%), quella economica (27,2%) e le minacce (21%). Sono violenze che durano nel tempo: sebbene raccolta su pochissimi dati, l'informazione sulla durata mostra come la percentuale più alta, pari al 36%, sia riferita a situazioni di lunga durata, maggiore di cinque anni.

Per le donne che si rivolgono ai Centri, la violenza viene agita in maniera prevalente all'interno delle relazioni intimo/affettive. Nel 55% dei casi, infatti, l'autore della violenza è il partner attuale, convivente o meno, nel 24,6% dell'ex partner e nel 12% di un membro della famiglia di origine.

Che caratteristiche hanno gli autori? I pochi dati raccolti indicano che sono per il 97% di sesso maschile, italiani per l'80%, nel 57% dei casi di età compresa tra i 40 e i 59 anni, in quasi la metà dei casi coniugati, nel 48% dei casi risultano occupati in forma stabile.

Il percorso di uscita dalla violenza è stato avviato o è proseguito per 2.473 donne, pari al 79% delle donne che hanno contattato o ricontattato il CAV. In proporzione analoga a quanto riscontrato negli anni 2010-2019, per il 64% dei casi questo è stato avviato direttamente dal Centro antiviolenza a cui si è rivolta la donna e, nel 15% dei casi, in collaborazione con altre strutture. Gli altri soggetti che hanno lavorato in rete con il Centro antiviolenza sono soprattutto Servizio sociale e Forze dell'Ordine, Casa rifugio, Pronto soccorso e Codice rosa.

I servizi di cui hanno effettivamente usufruito le donne in percorso nel 2020 sono, al di là delle specificità relative alla situazione personale di ciascuna, ascolto (91%), accoglienza (77,3%) e consulenza psicologica (52,7%), evidentemente parti integranti dei percorsi della maggior parte delle donne. Tra gli altri servizi erogati, si segnalano: orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale, consulenza legale, sostegno all'autonomia.

Al 31 dicembre 2020, a fronte del 23% dei percorsi terminati per obiettivi raggiunti, si registra anche il 19,2% delle donne che ha al momento abbandonato. Se guardiamo l'andamento per classi di età, vediamo come, rispetto alle donne più giovani, vi sia una maggiore proporzione di donne dai 60 anni in su che ha terminato il percorso per obiettivi raggiunti (30% versus 22%).

Le Case rifugio

La Casa rifugio è una struttura dedicata a indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza.

Nel 2020 sul territorio regionale sono presenti 20 Case rifugio, per 126 posti letto disponibili, corrispondenti a un posto ogni 13.848 donne con almeno 16 anni residenti in Toscana. Nel corso dell'anno, le/i figlie/i ospitate/i sono 110, mentre le donne sono 112, nella quasi totalità dei casi provenienti dalla regione. Le donne straniere sono 84, pari al 75% del totale.

All'interno delle 20 strutture di protezione toscane sono presenti 309 operatrici, di cui 137 impiegate a titolo volontario. Si tratta di personale costantemente impegnato in un processo di formazione continua per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul.

I Centri per uomini autori di violenza

L'obiettivo principale del lavoro con uomini autori di violenza è l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di alternative ad essa, al fine di evitarne le recidive.

Il numero di uomini che ha effettuato l'accesso a uno dei 5 Centri sul territorio regionale è cresciuto di anno in anno fino al 2019 per poi subire una contrazione nel 2020, con un valore pari a 139 unità. Il 74,1% degli uomini ha figlie/i, nella netta maggioranza dei casi di minore età.

Come arrivano gli uomini a seguire questi programmi di recupero? In questa annualità si registra una diminuzione sia degli invii da parte di attori pubblici sia degli accessi diretti. Di conseguenza, aumentano gli invii da parte di soggetti privati, che passano dal 13,3% del 2019 al 25,2% dell'ultimo anno. Si può supporre che questo sia in parte dovuto all'applicazione della legge 69/2019, Codice rosso, che prevede, all'articolo 6, per i reati di violenza domestica e di genere, la possibilità di usufruire della sospensione condizionale della pena partecipando a percorsi di recupero.

Gli uomini che hanno iniziato un percorso nel 2020 sono per il 69,8% di nazionalità italiana; il 50% di loro ha un'occupazione stabile, mentre il 31,7% svolge il percorso in carcere.

La violenza, di tipo fisico (80%), psicologico (63,2%) o che si manifesta con minacce (69%) è agita, nella maggioranza dei casi, pari al 64,4%, sulla partner attuale - convivente e non -. Nell'80,6% dei casi, l'autore coabitava con chi ha subito violenza e questo conferma il fatto che i Centri intercettino effettivamente gli autori di violenza nell'ambito domestico e nelle relazioni affettive più in generale. Per il 44% degli uomini è stato chiesto un provvedimento di ammonimento e/o di allontanamento, nella quasi totalità dei casi direttamente da chi ha subito violenza. Per il 63% degli uomini ci sono state imputazioni, che sono sfociate nel 60% dei casi in condanne, mentre il processo è ancora in corso per il 33,8% degli autori.

Infine, rispetto all'esito del percorso, il 48,2% degli uomini ha interrotto o abbandonato mentre il 33,8%, lo ha concluso, dove per concluso, lo ricordiamo, non deve intendersi necessariamente un esito "positivo", né il raggiungimento di determinati obiettivi, ma solo che il termine del programma è condiviso con le/gli operatrici/tori del centro.

Il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza

I dati riportati in questa sezione costituiscono uno degli ambiti di rilevazione e analisi a livello regionale dei fenomeni inerenti l'area minorile, frutto delle attività del Centro regionale Infanzia e Adolescenza, le cui funzioni sono svolte dall'Istituto degli Innocenti di Firenze.

In Toscana, nel triennio 2018-2020 le/i minori vittime di maltrattamenti rimangono pressoché costanti e passano dai 3.225 del 2018 ai 3.331 del 2020 con un'importante incidenza di stranieri, che appare più che proporzionale rispetto alla quota degli stessi nella popolazione residente, attestandosi costantemente sopra il 30%. Sempre nel triennio 2018-2020 il numero delle vittime di violenza assistita rimane anch'esso costante, passando dalle 1.803 del 2018 alle 1.869 del 2020, con un'incidenza di stranieri che tende a salire intorno al 37% su scala regionale.

La Rete regionale Codice Rosa

Codice Rosa definisce le modalità di accesso e il percorso socio-sanitario per le donne che subiscono violenza e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione. Il percorso può comunque essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al Servizio Sanitario, sia esso in area di emergenza-urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria.

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2020 nei Pronto Soccorso della Regione Toscana si sono registrati 23.786 accessi in "Codice Rosa" e, dal 2013 al 2020, il dato per genere mostra un totale di 16.117 adulte e 1.831 minori. Guardando solo all'ultima annualità, si riscontra una contrazione di circa il 15% rispetto al 2019, in parte dovuta all'insorgere dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Infatti, a fronte di un (ipotizzabile) aumento dei casi di violenza contro le donne a causa del maggior rischio dovuto al confinamento forzato, potrebbe essersi registrato un numero inferiore di accessi al Pronto Soccorso in favore degli altri nodi di accesso alla Rete.

Gli accessi per classi di età mostrano una maggiore concentrazione nelle fasce d'età 30-39 anni e 40-49 anni, pari a oltre la metà del totale. Passando ai dati sugli ingressi da parte di/elle minori, il confronto con gli andamenti precedenti mostra per il 2020 una contrazione da parte di bambine e bambini, il 13,8% del totale, di poco inferiore alla media della serie storica 2012-2020 ma, allo stesso tempo, un deciso aumento della fascia d'età 15-17 anni,

che passa dal 21% del 2019 al 31,7% del 2020, rappresentando, dunque quasi un terzo dei/lle minori registrati/e in uno dei punti di accesso sanitari della Regione.

I maltrattamenti rappresentano la causa principale di accesso, pari al 94,4% delle/gli adulte/i e al 78% delle/i minori mentre gli abusi, che rimangono stabilmente intorno al 5% per gli adulti, sono aumentati per le/i minori passando dal 19% dello scorso anno al 21,9% del 2020.

Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV)

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC) ha registrato nel 2020 28 accessi, di cui 25 per violenza sessuale/abuso, che hanno riguardato 19 donne adulte e 6 minori. Tutti i casi di violenza su minorenni sono stati agiti da un abusante non familiare e sono equamente ripartiti tra minori italiane e straniere.

I Consulitori

Le persone assistite dai Consulitori nel 2020 per casi di abuso e maltrattamento sono 752, ossia 163 in meno rispetto al 2019, per un totale di 3.638 accessi, che, al contrario, sono superiori a quelli registrati nello scorso anno, quando erano 3.365. Questo vuol dire che, in media, ciascun utente ha effettuato più accessi rispetto al 2019, che possono riferirsi allo stesso tipo di maltrattamento o a maltrattamenti diversi.

Le donne rappresentano il 78% del totale: sono, in termini assoluti, 586, di cui 100 minorenni, mentre gli uomini sono 166, il 22%, di cui 85 sotto i 18 anni. Se guardiamo solo alle/ai minorenni, in tutto sono 185, pari al 24,6% del totale, in aumento di oltre sei punti percentuali rispetto al 2019.

Le 3.638 prestazioni hanno riguardato per il 33,6% del totale casi di maltrattamento fisico, il 36,2% di maltrattamento psicologico e il 22,4% situazioni di negligenza genitoriale. Per quanto riguarda gli abusi sessuali, questi costituiscono il 7,8% dei maltrattamenti registrati, in aumento costante rispetto agli anni precedenti – erano il 4,9% nel 2018 e il 5,9% nel 2019.

Servizio di Emergenza Urgenza Sociale (SEUS)

Nato come sperimentazione nel 2015 nei territori dei Comuni dell'Area Vasta Centro, il Servizio di secondo livello per l'Emergenza Urgenza Sociale (SEUS) è una sperimentazione di livello regionale che riguarda una parte degli ambiti del territorio regionale, che prevede l'attivazione di un pronto intervento sociale generalistico ed universale, in attuazione dell'art. 22 della L.328/2000 che lo prevede come livello essenziale in raccordo tra le Aziende Sanitarie, i Comuni, le Società della Salute, allo scopo di garantire la continuità della presa in carico sviluppando e migliorando la funzione di raccordo tra i servizi socio-sanitari del territorio.

Il SEUS si costituisce come un sistema-servizio di secondo livello, a titolarità pubblica, parte integrante nel sistema di offerta pubblica di servizi sociali volto a promuovere una logica preventiva con una lettura attenta e partecipata dei bisogni dei territori, garantire una risposta tempestiva alle persone che versano in una situazione di particolare gravità ed emergenza, realizzare una prima lettura del bisogno rilevato nella situazione di emergenza ed attivare gli interventi indifferibili ed urgenti, costruendo una rete integrata tra servizi pubblici e agenzie territoriali attraverso il coinvolgimento e la collaborazione del Volontariato, del Terzo Settore e dei Centri Antiviolenza.

Nel corso della sperimentazione, la maggior parte dei contatti è avvenuta da parte di donne, che rappresentano l'85,8% degli accessi del 2020. Focalizzando su queste l'attenzione, vediamo che la maggior parte di prese in carico dal servizio è di cittadinanza non italiana, con una percentuale che nel 2020 supera il 60%.

FOCUS

L'impatto economico e lavorativo del Covid-19 dal punto di vista delle donne

La pandemia e la conseguente crisi economica hanno avuto un forte impatto su numerose categorie di soggetti; tra queste un prezzo particolarmente alto è stato pagato dalle donne e, ancor di più, da quelle che vivono in situazioni di violenza.

Rispetto alla situazione nazionale, il quadro in Toscana appare leggermente diverso: secondo Irpet, il bilancio degli effetti sarebbe lievemente più negativo per gli uomini, maggiormente impiegati nei settori non essenziali (38,8 % degli occupati) rispetto alle donne (33%). Tuttavia la quota di assunzioni femminili è scesa dal 48% al 43% del totale, senza distinzioni tra settori economici.

Numerose le risposte e gli interventi messi in campo per rispondere alla complessità della situazione, alcune delle quali esplicitamente rivolte alle donne vittime di violenza. Sul piano nazionale il PNRR, che riconosce il maggior peso degli effetti della pandemia sulle donne e la disparità di genere in termini lavorativi che caratterizza il nostro Paese, si pone tra i propri obiettivi quello di risalire nella classifica della Gender Equality Index dello European Institute for Gender Equality di cinque punti entro il 2026.

Una delle tre priorità principali del PNRR è proprio la parità di genere (empowerment femminile e contrasto alle discriminazioni di genere) che deve essere alla base di tutte le componenti del piano, con un'ottica, dunque, trasversale e non delegata a un singolo intervento.

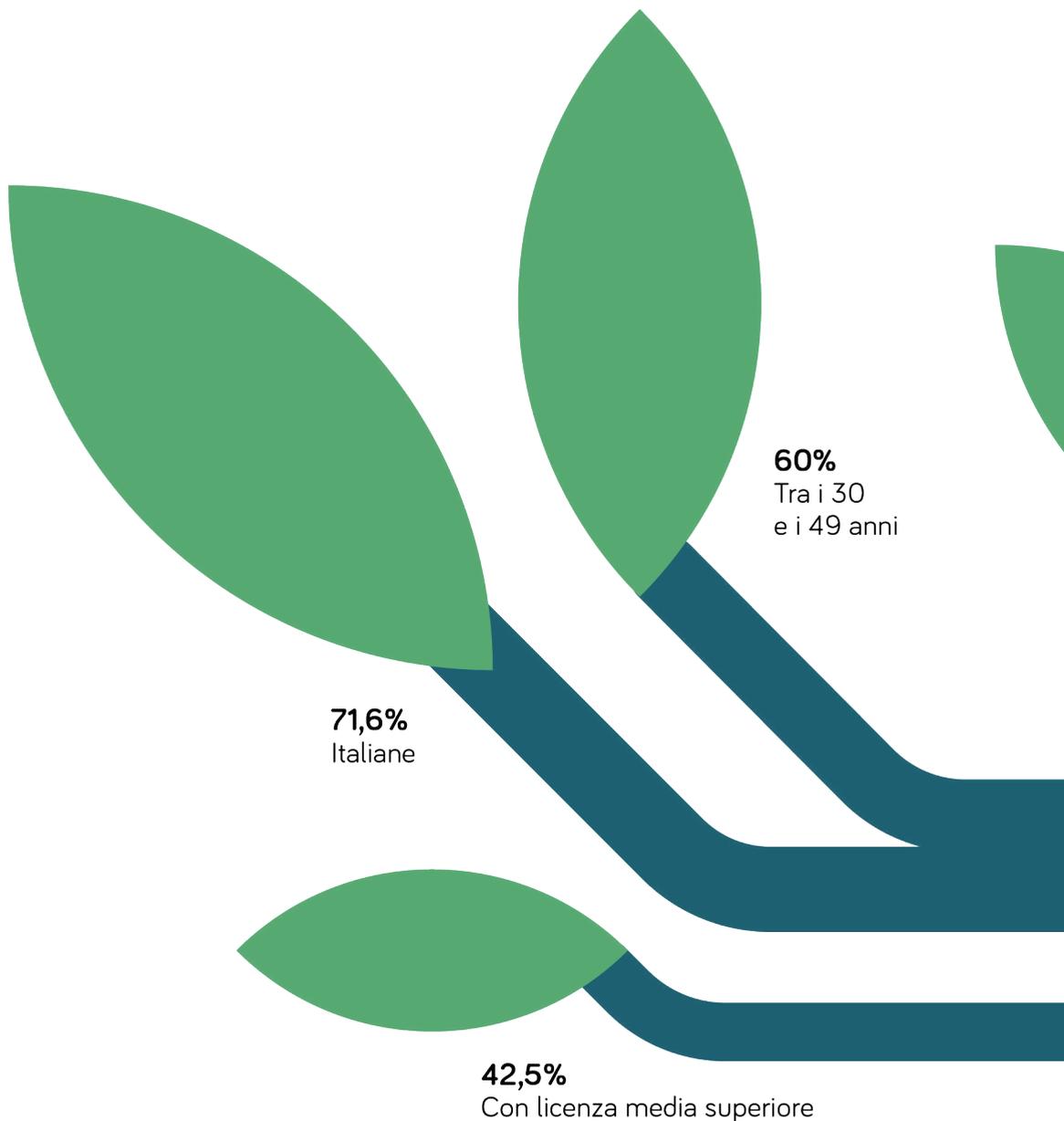
La sezione del PNRR denominata "Le politiche per le donne" introduce il tipo di intervento, suddiviso per singola missione, che si intende attuare al fine di correggere e intervenire sugli ostacoli alle pari opportunità, tanto nel mondo del lavoro (attraverso interventi diretti e indiretti) quanto nella scuola.

Tra i vari interventi: promuovere l'accesso ai ruoli dirigenziali nelle PA; potenziare i servizi all'infanzia e di supporto all'assistenza domiciliare; investire nel rafforzare le competenze delle studentesse nell'area STEM; introdurre un sistema di certificazione della parità di genere nelle imprese.

A tale proposito, la Camera ha recentemente approvato all'unanimità il disegno di legge che impone parità salariale tra uomini e donne, andando di fatto a modificare l'art. 46 del codice delle pari opportunità tra uomo e donna (DL 198/2006).

Inoltre, il 20 luglio 2021 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17/12/2020 che istituisce il “Reddito di libertà” per le donne vittime di violenza.

Per quanto riguarda Regione Toscana, la delibera 422 del 19/04/2021, in esplicita e manifesta continuità con gli interventi realizzati nel 2018 e nel 2019, si pone come obiettivo quello di “favorire e promuovere l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro delle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia [confermando] azioni integrate di politica attiva del lavoro, interventi formativi e misure di accompagnamento a supporto della conciliazione vita lavoro e della mobilità geografica”. Tali interventi verranno realizzati utilizzando le risorse residue ancora disponibili, pari a 419.936,80 € già presenti nel bilancio 2021 dell'Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego (ARTI). Gli interventi con cui si pone in continuità tale delibera sono stati valutati in termini estremamente positivi dal “Rapporto di valutazione del Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017” che, nel valutare i vari risultati raggiunti, li elegge a buona pratica.



LA VIOLENZA EMERSA DALLE RICHIESTE DI AIUTO AI CAV

I dati elaborati dall'Osservatorio Sociale permettono di tracciare il profilo delle donne che si rivolgono ai CAV e il tipo di percorso che effettuano. Dall'infografica emerge con chiarezza che la violenza attiene alle relazioni affettive ed è trasversale alle caratteristiche socio demografiche delle donne. Emerge anche la particolare vulnerabilità di chi non ha una propria autonomia economica né reti parentali/amicali di supporto.

3.099

donne hanno contattato un CAV
per la prima volta nel 2020

55,6%
Senza alcun reddito

55%
Partner

24,6%
Ex partner

12%
Familiare

10%
Numero antiviolenza
1522

13,3%
Servizi sociali

38%
Accesso
diretto

28,7%
Amici e
conoscenti

14,2%
Forze dell'Ordine

2.473 (79%) donne
che hanno avviato il percorso
di uscita dalla violenza con i CAV

**SERVIZI EROGATI
DAI CAV**

91% Ascolto

77,3% Accoglienza

52,7% Consulenza psicologica

◆ Le donne che si rivolgono ai CAV

◆ Canali di accesso ai CAV

◆ Gli autori delle violenze

BIBLIOGRAFIA

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2020)

La tutela degli orfani per crimini domestici. Documento di studio e proposta. www.garanteinfanzia.org/pubblicazioni

Baldry A.C. (2006)

Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio, Franco Angeli, Milano

Baldry A. C. (2017; 2018)

Orfani speciali: Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio. 2 ed. aggiornata con la nuova legge 4 dell'11-01-2018. Franco Angeli, Milano

Baldry A.C., Cinquegrana, C. (2016)

Guidelines for intervening with special orphans, EU Daphne project report, www.switchoff-ita.weebly.com/linee-guida.html

Bernardini S., Marcon G., Grillo S., Tamponi E. (2021)

Il 5 per mille per lo sviluppo del non profit. Uno studio di Banca Etica. www.bancaetica.it/5xmille-per-sviluppo-del-non-profit-edizione-2021

Bertomoro G., Chiara Somaschini C., Susanna Mapelli S. (2020)

“Femicidio e orfani “speciali”: a che punto siamo in italia”, in Gruppo di lavoro sul femicidio della Casa delle donne per non subire violenza (a cura di), I femicidi in italia. i dati raccolti sulla stampa relativi al 2019, www.femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2020/11/quaderno_femicidi_italia2019_web-2.pdf

Berra M., Cavaletto G.M. (2019)

Scienza e tecnologia: superare il gender gap. Un'indagine a Torino. Milano, Ledizioni

Bourdieu P. (1998)

Il dominio maschile, Milano, Feltrinelli

Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012)

Uomini abusanti. Prime esperienze di intervento e riflessione in Italia, LeNove - studi e ricerche in Italia, www.lenove.org/newsite/wp-content/uploads/2014/10/Lenove-Uomini-abusanti_20-dic012.pdf

Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G., a cura di (2017)

(terza ed.agg.) Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento, Roma, Ediesse

Camera dei Deputati

www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105539.pdf?_155403082749

CNR-VIVA

Rapporto di valutazione del Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017, 2021, allegato 2. www.viva.cnr.it/wp-content/uploads/2021/06/All.-2.-Dpcm-2015-2016.pdf

Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (2020)

Relazione sulla governance dei servizi antiviolenza e sul finanziamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio - Resoconto sommario n. 54 del 14/07/2020

Creazzo G. (2008)

Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Milano: Franco Angeli

De Maglie M. (2019)

Emozioni recluse. Il lavoro con gli uomini autori di violenza sessuale contro donne e minori all'interno della realtà carceraria e il lavoro con gli autori di violenza domestica nei percorsi obbligati, l'esperienza del Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti, www.centrouominimaltrattanti.org/docs/2019/opuscolo%20per%20sito.pdf

Di Domenico G. 2021

PNNR e gender mainstreaming. Esiti preliminari di analisi comparata dei Piani a livello europeo in una prospettiva di genere, Forum PA. www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/eventi/FO-RUMPA_PNRR_politichedigenere_GermanaDiDomenico_Final.pdf

D.i.Re - Donne in rete contro la violenza (2021)

Il (non) riconoscimento della violenza domestica nei tribunali civili e per i minorenni. www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2021/07/D.i.Re_Il-non-riconoscimento-della-violenza-domestica_compressed.pdf

EIGE (The European Institute for Gender Equality) (2017)

Glossary of definitions of rape, femicide and intimate partner violence, www.eige.europa.eu/publications/glossary-definitions-rape-femicide-and-intimate-partner-violence

Emmi V. a cura di (2021)

Il Tempo della cura. Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia (Networking and Advocacy Manager Cesvi) Fondazione Cesvi, www.cismai.it/wp-content/uploads/2021/05/Cesvi_Indice-maltrattamento_2021_full.pdf

Eurostat, 2019

Gender Statistics. www.ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Gender_statistics

Ferrario T. (2021)

“La principessa afghana e il giardino delle giovani ribelli”, Chiarelettere editore, Milano

Forti E. (2019)

Una sfida caleidoscopica: l'importanza di un approccio multifocale nella trattazione dei casi di violenza di genere, *Diritto penale e uomo*, 9(2019) www.dirittopenaleuomo.org/contributi_dpu/una-sfida-caleidoscopica-limportanza-di-un-approccio-multifocale-nella-trattazione-dei-casi-di-violenza-di-genere

Gruppo di esperti/e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO) (2020)

Rapporto di Valutazione (di Base) del GREVIO sulle misure legislative e di altra natura da adottare per dare efficacia alle disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) ITALIA

IPSOS-WE WORLD, 2021

La condizione economica delle donne in epoca Covid-19_Brief Report. www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-condizione-economica-delle-donne-in-epoca-covid-19-brief-report?fbclid=IwAR2H5wWNp-q5zKbsl7YRoWSMOxKi4GQDUxU-2dqpbGBWvdkxud2m66Mk58tw

Irpet (2020)

L'occupazione femminile ai tempi del Covid-19. www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/09/nota-12-covid-19-02-09-2020.pdf

Istat (2020)

I Centri antiviolenza. Principali risultati dell'indagine condotta nel 2019 www.istat.it/it/files//2020/10/Report-centri-antiviolenza-28102020-1.pdf

Istat (2021)

Report statistiche. Autori e vittime di omicidio. Anni 2018-2019. www.istat.it/it/files/2021/02/Report-Vittime-omicidio_2019.pdf

Istat 2021 (b)

Le richieste di aiuto durante la pandemia I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522. Anno 2020. www.istat.it/it/files//2021/05/Case-rifugio-CAV-e-1522.pdf

Istat 2021 (c)

Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata. www.istat.it/it/files//2021/02/Il-Mercato-del-lavoro-2020-1.pdf

Istat (2020)

Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese. www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf

Istat 2021 (d)

Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese. www.istat.it/it/archivio/259060

Klatzer E., Rinaldi A., 2020

"#nextGenerationEU" Leaves Women Behind. Gender Impact Assessment of the European Commission Proposals for the EU Recovery Plan, Study commissioned by The Greens/EFA Group in the European Parliament, initiated by Alexandra Geese, MEP, June

Ministero dell'Interno (2020)

Violenza di genere e omicidi volontari con vittime donne. Gennaio – Giugno 2020, www.istat.it/it/files//2020/05/Polizia_covid_violenza_generre_dati_gennaio_giugno.pdf

Negrelli S., (2005)

Sociologia del lavoro, Laterza, Roma

Oddone G., (2020)

Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità, Rosenberg & Sellier, Torino

ONU - Department of Economic and Social Affairs (2010)

The World's Women 2010. Trends and Statistics, New York. www.unstats.un.org/unsd/demographic/products/Worldswomen/WW_full%20report_color.pdf

Palladino R., (2020)

Non è un destino. La violenza maschile contro le donne, oltre gli stereotipi, Donzelli Editore, Roma

Pescarolo A., (2019)

Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea Ed. Viella, Roma

Picchio A., (2017)

Le vite di donne e uomini in un sistema economico strutturalmente irresponsabile e violento, in Pincelli G. e Montorsi E. Ri-conoscere. La violenza maschile contro le donne ieri e oggi: analisi femministe a confronto, Ed. Settenove, Cagli (PU)

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, PNRR, 2021

www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf

Redazione di Vita (2021)

5 per mille, due terzi dei contribuenti non lo destinano www.vita.it/it/article/2021/06/30/5-per-mille-due-terzi-dei-contribuenti-non-lo-destinano/159850/

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale

“Le povertà in Toscana – Quarto rapporto 2020”

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2015)

Settimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri antiviolenza, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2018)

Decimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Vol 2 Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri antiviolenza e delle istituzioni in Toscana, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2019)

Undicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri e delle reti antiviolenza, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2020)

Dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri e delle reti antiviolenza, Firenze

Reyneri E., 2017

Introduzione alla sociologia del mercato del lavoro, Il Mulino, Bologna

Roia F., (2017)

Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche, FrancoAngeli, Milano

Romito P., (2000)

La violenza di genere su donne e minori, Milano, Franco Angeli.

Sapienza M., (2021)

Il 5 x mille nell'anno della pandemia. www.secondowelfare.it/terzo-setto-re/il-5-x-mille-nellanno-della-pandemia

Spinelli B., (2008)

Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale, FrancoAngeli, Milano

Villa P., 2020

Una ripresa gender blind, inGenere, 30 luglio 2020. www.ingenere.it/articoli/una-ripresa-gender-blind

Villa P., Bettio F., 2020

Gli effetti del Covid sull'occupazione femminile inGenere, 04 giugno 2020. www.ingenere.it/articoli/effetti-covid-occupazione-femminile

Vagnoli C., (2021)

Maledetta sfortuna, Fabbri Editore, Milano

ATTRIBUZIONI E RINGRAZIAMENTI

Il Rapporto è il risultato del lavoro comune delle autrici e degli autori, in termini formali la redazione del testo è da attribuire:

A Silvia Brunori l'Introduzione e il par.1.1.

A Daniela Bagattini il capitolo 2 e il par.3.1.

A Rosa Di Gioia i par. 3.2., 3.3., e il capitolo 9

A Mariella Popolla il capitolo 1 (ad eccezione del paragrafo 1.1.)

A Francesca Rossini i focus “il 5 per mille ai Centri antiviolenza toscani” e “i sistemi informativi”

A Silvia Brunori, Alessandro Salvi, Roberto Ricciotti e Gemma Scarti il cap. 4

A Sabrina Lelli e Ludovica Michelangeli il capitolo 5

Ad Anna Ajello il capitolo 6

A Francesca Pampaloni il capitolo 7

A Cristina Corezzi il capitolo 8

A Cristina Ceccherelli il capitolo 10

A Luca Puccetti e Luca Caterino il capitolo 11

OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE

Regione Toscana

Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale, settore Welfare

“Le funzioni regionali finalizzate alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, nonché di diffusione delle conoscenze, sono realizzate tramite una struttura organizzativa denominata osservatorio sociale regionale [...] Alla realizzazione delle funzioni [...] concorrono i comuni, tramite uno specifico accordo tra la Regione e il soggetto rappresentativo ed associativo della generalità dei comuni in ambito regionale, supportando le funzioni dell'osservatorio sociale in ambito territoriale” (L.R. 41/2005 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, art. 40).

“Presso l'osservatorio è istituita una apposita sezione denominata Osservatorio regionale sulla violenza di genere. L'osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio sulla violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai centri antiviolenza, dai servizi territoriali e dai soggetti aderenti alla rete territoriale; analizza i dati al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio” (L.R. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere”, art. 10).

**TREDICESIMO RAPPORTO
SULLA VIOLENZA DI GENERE
IN TOSCANA**

UN'ANALISI DEI DATI DEI CENTRI E DELLE RETI ANTIVIOLENZA - 2021

regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale